

piamente disinteressato di costoro e, tutta la sua attenzione ha concentrata sui sacrifici loro.

Del tra. è spettato a Rakowsky il compito di trattare con la stampa. Era quindi naturale che *La Chiosa* si rivolgesse a lui per venire illuminata intorno alla condizione della donna e della famiglia nel regime dei Sovieti.

Quante cose non erano state scritte a questo proposito! Noi ricordiamo perfettamente d'aver letto che anche la donna — dai 15 ai 50 anni — era stata nazionalizzata, in Russia, tal quale come i beni, e che i Sovieti avevano inaugurato il sistema del figlio di Stato.

Quando ne parliamo a Rakowsky, egli sorride di quel sorriso arguto che mette una luce singolarmente intelligente sul suo pallido viso davvero troppo aristocratico per un capo sovietista. — Non escludo — egli dice che, nei primordi, specialmente, dell'avvento del regime comunista, qualche Soviet locale di provincia non sia giunto a queste estreme conseguenze di principi male interpretati. Ma escluso invece assolutamente che il possesso collettivo della donna risponda ai postulati della nostra dottrina.

« Per quello che si riferisce alla così detta *questione femminista* ma che in realtà è questione interessante non solamente la donna ma la società, il partito comunista che attualmente detiene il potere, in Russia, ha sempre professato e professa le idee socialiste tradizionali.

— Ecco un punto interessante — osserviamo noi.

E il Rakowsky che volentieri ricorre ai riferimenti storici e dottrinari, prosegue:

— Già i sansimonisti dicevano che la loro missione consisteva nell'affrancamento del proletariato e nella emancipazione della donna. Questi due problemi sono collegati storicamente: la schiavitù politica e sociale della donna contribuisce al permanere della schiavitù e dello sfruttamento economico e viceversa. Per questo la rivoluzione proletaria dell'ottobre 1917

signora Kolomai, nel 1927, a capo dell'ufficio dell'Assistenza pubblica del Commissariato del Popolo, sempre in Ukraina, un'altra donna: la signora Motrova, in Russia, la signora Krupskaja Lenin, consorte di Lenin, è alla testa del Ministero della Pubblica Istruzione. Non cito che questi casi ma lo stesso fatto si ripete e in misura anche più vasta nei Sovieti locali».

L'informazione, interessantissima senza dubbio, non ci sorprende. Chiunque conosca un poco la Russia sa quale sia il valore dell'elemento femminile russo intelligente e colto. Fra le compagne di studio che noi abbiamo avuto in Svizzera le russe rappresentavano, insieme alle scandinave, l'elemento più forte. Una ne ricordiamo, fra le tante, Ja Alisoff, che aveva avuto un fratello deportato in Siberia, che perciò, naturalmente, cospirava, che soleva dirci: — Quando noi russi faremo la rivoluzione, vedrai che parte ci avremo noi donne!

Ripetiamo dunque che non ci sorprende, da parte del Governo dei Sovieti, questo riconoscimento a questa utilizzazione dell'elemento femminile intelligente e colto.

Piuttosto, ci interessa di sapere se tutti questi «casi» rappresentano belle eccezioni o se sono espressioni eccezionali di un principio largamente applicato.

— Proprio così — ci dice Rakowsky. — Il principio cui ci si informa è questo: a capacità uguale per coprire un posto, uguale diritto, senza che la questione del sesso possa influire, menomamente.

— Salvo, s'intende, dove esistano controindicazioni fisiche.

— S'intende, ma anche questi casi di incompatibilità sono ridotti al minimo. Vi cito un caso che voi troverete singolare. Anche nell'esercito la donna occupa un posto giuridicamente uguale a quello dell'uomo. Nel corpo degli ufficiali abbiamo delle donne; ne abbiamo persino nell'Accademia Militare del Grande Stato Maggiore che conta tra le sue allieve la signorina Mira Geiz che fu già segretaria nel Governo Sovietista dell'Ukraina e che

ULTIMERE AMERICANE

Filosovietismo femminile e filoaleoolismo maschile

Nessuno lo crederebbe ma chi è riuscito a strappare al silenzioso riserbo del Ministro Hughes, una dichiarazione formale a proposito dell'atteggiamento americano verso il Governo dei Sovieti son state, le donne. *La Lega internazionale delle per la pace e la libertà* avendo presentato al Governo una mozione per il riconoscimento formale della Repubblica dei Soviet, di quella dell'Estremo Oriente e delle Repubbliche autonome ritagliate nella carta dell'ex Impero degli Czars, Hughes ha risposto con una dichiarazione che merita senza dubbio di venir rilevata.

Anzitutto, egli ha formalmente negato che il Governo americano abbia mai avuto l'intenzione d'immischiarsi negli affari interni della Russia e tanto meno d'impedire al popolo russo di compiere i propri destini. Così pure ha smentito che possano esistere ostacoli legali alla ripresa di rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e la Russia.

Soltanto — egli ha soggiunto — questi scambi commerciali debbono venir ristabiliti su basi solide. Se vi si arriverà, il riconoscimento politico dei Soviet sarà automaticamente un fatto compiuto.

Tutto bene. Ma quali sono queste «basi solide» secondo il Ministro Hughes? Ascoltiamolo: «Il riconoscimento politico — egli prosegue — non può venir concesso che a quei Governi che accettano la responsabilità d'impegni internazionali».

Tutto questo, esposto in una risposta ufficiale a una mozione femminile ha senza dubbio la sua importanza. L'ha dal punto di vista della politica americana essendo la prima volta che il Governo degli Stati Uniti parla di riconoscimento politico dei Sovieti, determinativi senza dubbio da considerazioni di opportunità

e di prudenza di fronte al pericolo di veder l'Inghilterra tagliarsi, in Russia, la parte del leone: e l'ha dal punto di vista della stessa politica del Governo di Mosca al quale Hughes presenta, formulate in tre punti le condizioni per la ripresa dei rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e la Russia:

1°) Libertà di contrattazioni.

2°) Libertà dei lavoratori.

3°) Libertà completa delle relazioni commerciali fra i sudditi russi in Russia e gli americani.

Sarà, il Governo dei Sovieti, disposto ad ammettere questo triplice riconoscimento?

Goodrich, l'antico Governatore dello Stato d'Indiana, tornato recentemente dalla Russia, assicura di sì e si è espresso formalmente in questo senso col Presidente Harding. Per cui si potrebbe concludere che nulla più si oppone a una decisione in proposito.

Ma noi americani abbiamo la convinzione che in materia di politica sovietista il Governo nostro non si dipartirà mai da una linea di estrema prudenza.

Tempo addietro, il Governatore dello Stato di Massachusetts, invitato a un banchetto, fu lietamente sorpreso di vedersi servire dello squisito Chablis, insieme al pesce, del Bordeaux insieme all'arrosto e in fin di tavola dello Champagne autentico Mumm di prima della guerra. Naturalmente, dopo lo Champagne, vennero col caffè, i liquori. Il Governatore in parola stava gustando delicatamente un bicchierino di Hennessy quando — apriti, o Cielo! — vide fare irruzione nella sala del banchetto un commissario di polizia scortato da non meno di quattro agenti.

che si fanno per riuscire a goderli una bottiglia di whisky in barba alla durissima legge, sono incredibili. Certo gli Stati Uniti non hanno mai visto un simile sforzo di fantasia e, vorremmo aggiungere, un simile lusso di coraggio.

L'ultima scoperta è stata quella del condotto sotterraneo, anzi, sottofluviale. Recentissimamente, l'ancora d'un vaporetto che risaliva il Saint-Claire, tra le provincie d'Ontario e del Michigan, urtò in un ostacolo misterioso: si cercò e si trovò che un tubo del diametro di dieci centimetri attraversava il fiume da Walkerville a Detroit portando in quest'ultima città ettolitri di whisky che quotidianamente veniva distillato negli stabilimenti del Canadian Club, a Walkerville. L'inchiesta assodò che la lucrosissima importazione durava da oltre un anno.

Ma perchè — dirte voi — il Governo si ostina a voler mantenere un divieto che i furbi, i ricchi e i senza scrupoli trovano modo di trasgredire tutti i giorni? Non sarebbe meglio togliere il divieto e fare, del consumo dell'alcool, una cosa proibitiva nella sostanza mediante l'imposizione di tasse fortissime?

E' quello che sostengono anche qui molti di coloro stessi che appoggiano, in un primo tempo, il progetto proibizionista. Fra questi, c'era un magistrato notissimo bevitore al quale io stessa chiesi un giorno che mi spiegasse la contraddizione fra i suoi gusti e il suo gesto.

— Che volete! — mi disse — io ero per la propaganda anti-alcolista perchè speravo che la gente, astenendosi dal bere, facesse automaticamente calare i prezzi del whisky.

— E contavate di approfittarne?

— S'intende. Soltanto, si è andati troppo in là. Ci voleva la propaganda, ma non ci voleva la legge...

E' un po' l'opinione di tutti...

JANE FLYMING.

"LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.ª e 8.ª pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Le donne dei Soviets (Intervista con Rakowsky)

Non riteniamo sia precisamente necessario di presentare Rakowsky alle nostre lettrici. Il nome di questo medico russo, Governatore dell'Ukraina, Ministro per l'Ukraina nel Governo Centrale dei Soviets e Delegato russo alla Conferenza di Genova, ha occupato il primissimo posto in tutto l'esplicarsi dell'attività della Delegazione russa alla Conferenza. La trinità nella quale si riassume, per il pubblico, la delegazione russa, era composta di Cicerin, Krassin e Rakowsky. C'era anche Litwinoff e un Preobragenski (il nome è certamente sbagliato, ma non è lecito chiamarsi con un nome così difficile!) che qualcuno dipinse come una specie di misteriosa Eccellenza grigia del Governo centrale di Mosca qui inviato in qualità, insieme, di Ninfa Egeria e di alto controllo di Cicerin; ma il pubblico si è ampiamente disinteressato di costoro e, tutta la sua attenzione ha concentrata sui surriferiti tre.

Dei tre, è spettato a Rakowsky il compito di trattare con la stampa. Era quindi naturale che *La Chiosa* si rivolgesse a lui

ha proclamato l'uguaglianza assoluta della donna rispetto all'uomo in linea economica, politica e civile.

— E questa proclamazione di principio, come si è tradotta nel fatto?

— Ottimamente. In Russia e in tutte le repubbliche sovietiste, la donna gode gli stessi diritti dell'uomo. E' elettrice ed eleggibile. Partecipa a tutte le Assemblee e fa parte di tutti gli organi dello Stato.

— Con quale risultato?

— Con eccellente risultato. In Russia e nella Ukraina, abbiamo avuto e abbiamo tuttora molte donne alla testa di organismi amministrativi importantissimi. Volete qualche nome?

Nel 1919, alla direzione dell'ufficio di propaganda del Commissariato del Popolo abbiamo, in Ukraina, una donna, la signora Kolontaj; nel 1921, a capo dell'ufficio dell'Assistenza pubblica del Commissariato del Popolo, sempre in Ukraina, un'altra donna: la signora Moitrova; in Russia, la signora Krupskaja Lenin, consorte di Lenin, è alla testa del Ministero della Pubblica Istruzione. Non cito che

aveva preso parte attiva nelle campagne contro Denikin e Wrangel.

Chiediamo a Rakowsky quale sia la situazione della donna russa nel matrimonio.

— Esiste un matrimonio civile?

— Senza dubbio. Ed esiste il divorzio per mutuo consenso. La dipendenza giuridica della donna dall'uomo essendo abolita, la moglie si trova, nei riguardi del marito, su terreno di reciprocità assoluta di diritti.

— E i figli?

— La legislazione dei Soviets non contempla nessun intervento speciale nella famiglia per quanto si riferisce all'educazione del figlio, tranne l'obbligo dell'istruzione obbligatoria nelle scuole dello Stato! E' tutto.

In fondo, considerate le conquiste che in linea economica e giuridica ha fatto la donna anche nei Paesi occidentali d'Europa, Italia compresa, non vediamo nessuna fondamentale differenza fra la situazione della donna nel regime dei Soviets e la nostra propria situazione.

L'indipendenza economica è ormai raggiunta anche per noi; la tutela maritale

è abolita; la patria potestà sul figlio è estesa alla madre; le leggi civili ci riguardano negli stessi limiti dell'uomo.

Non abbiamo ancora il voto che la donna russa ha.

Vorremo illuderci che questo diritto platonico risponda all'esercizio d'un atto di autentica libertà? Il Governo dei Soviets è tuttora — forse necessariamente — un Governo di coercizione. In queste condizioni, ogni diritto largito è illusione e non realtà poichè non posa sul solo grande e autentico diritto umano: la libertà.

Naturalmente, non esponiamo a Rakowsky queste nostre considerazioni. Egli sarebbe capace di cominciare una di quelle sue complicate e sottili disquisizioni destinate a *entortiller* il più acuto dei ragionatori.

Oggi, S. E. il Governatore dell'Ukraina è stato troppo gentile con *La Chiosa* perchè *La Chiosa* si permetta di polemizzare con Lui.

Gli diciamo invece soltanto: grazie.

FLAVIA STENO.

Sorpresa generale.

Declinamento di generalità. Sbalordimento del commissario:

— Come? Lei, signor Governatore? debbo credere ai miei occhi? E la legge, la legge contro gli alcohols, dove l'ha lasciata?

— Ma, dentro i confini del mio Stato, caro. Qui non sono nel Massachusetts. Qui sono un invitato in casa altrui e fuori, ripeto, dai confini della mia giurisdizione. Non posso mica comandare in casa d'altri, io!

— Ma la legge è nazionale.

— Nazionale, nazionale! E chi mi proibisce di supporre che i miei amabili ospiti si siano forniti di tutte le possibili licenze straordinarie prima d'invitarmi a bere con loro dei vini e un cognac, d'altronde eccellentissimi?

— Vossignoria poteva informarsi.

— Sarebbe stato indelicato! Comunque, fate il vostro dovere, mio caro.

Avventure di questo genere si ripetono tutti i giorni anche se non sempre con simili protagonisti.

Non si può dire che gli americani non rispettino la legge contro le bevande alcoholiche: ma è certo che il numero dei trasgressori non è esiguo. Le trovate, poi, che si fanno per riuscire a godersi una bottiglia di whisky in barba alla durissima legge, sono incredibili. Certo gli Stati Uniti non hanno mai visto un simile sforzo di fantasia e, vorremmo aggiungere, un simile lusso di coraggio.

L'ultima scoperta è stata quella del

LETTERE AMERICANE

Filosovietismo femminile

— Oh, no! Aspetto la gelida amica senza pietà. Non tarderà a venire, lo sento.

Intuisco l'allusione terribile, ma voglio reagire contro l'emozione che stringe alla gola.

— Come potete parlare di cose tristi con questo bel sole?

E la mia voce vuole avere una gaia intonazione.

— Mia cara amica, lasciate che una volta almeno metta a nudo l'animo mio! Con voi che sapete comprendermi, che mi infondete nuova fede...

— Oh se lo potessi davvero! invoco sonnecchia.

— Perché illuderci ancora? Qui, in questo paradiso, si muore. Ecco la verità. E siamo tutti così giovani! Se fossi caduto lassù, nella mischia, con una palla in fronte, la morte sarebbe pur stata la gran bella cosa! Con quale ardore, con quale entusiasmo l'avrei accettata! Le sofferenze più atroci mi sembravano incizio, tanto era ardente il sentimento d'amor patrio che mi animava. E poi un'altra fiducia mi sosteneva: quella che il Paese avrebbe saputo riconoscere il nostro sacrificio e ce ne sarebbe stato riconoscente. Invece! L'amico mio scuote tristemente il capo: il suo viso è terreo. Vorrei interromperlo.

— Lasciatemi dire, ve ne supplico! Invece chi si ricorda più di noi, oggi? La vita ha ripreso il suo ritmo normale; tutti si divertono, fanno progetti per l'avvenire e noi siamo calcolati parassiti, un aggravio al bilancio statale che ha bisogno di consolidarsi.

Un colpo di tosse scuote il suo povero petto: lo prego di tacere. Inutilmente. Prosegue con voce roca, e ogni sua parola è una stiletta al mio cuore.

— Ed ecco che cosa rende più atroce la nostra agonia: il vedere l'ingratitudine e l'oblio dei nostri fratelli. Questo pensiero ci opprime: ci fa più male delle stesse sofferenze fisiche.

— Ma non tutti hanno dimenticato il vostro martirio!

— Lo so. Esiste qualche anima gentile che l'ha compreso e ci pensa. Mi guarda commosso. — Ma per gli altri — per la grande maggioranza — noi non siamo che dei parassiti.

Passa una barca a vela, che spicca candida nell'azzurro cupo delle acque: la guardiamo insieme, vinti dal fascino di quell'ora divina che ci fa dimenticare, per un istante, il terribile presente.

Bellissimo! L'esclamazione è sua; mi afferra la mano con impeto doloroso ed

di farla finita... A che soffrire oltre? Che abbiamo noi fatto per meritare questo martirio? Chi sa, chi pensa a noi ed alle nostre sofferenze infinite? No! direte voi, amica cara?

Quello è per lui e per i compagni suoi il più cocente dolore: lo intuisco, lo sento. Vorrei poterlo disingannare od almeno dargliene l'illusione, ma come fare? Dei forti colpi di tosse giungono sino a noi e mi straziano il cuore.

— Sentire? Questa è la nostra musica. E' il preludio della morte. Della tisi non si guarisce; essa afferra e non ci abbandona più. Noi diventiamo esseri pericolosi; nessun vuol più avvicinarci per tema di attaccarsi il contagio.

Un riso amaro interrompe il suo dire. Io non ne posso più: afferro la mano di quel martire — che rappresenta in quell'istante tutti i martiri che soffrono sparsi nel mondo per la stessa sublime causa — e la copro di lacrime.

— Non dite così. Se anche fosse vero quanto affermate, non basterebbe a confortarvi un po' il sapere che v'ha chi vi ammira e vi pensa croi e mariti?

Chi vi ringrazia di tutto quanto avete fatto, di tutto quanto soffrite per noi?

Ho parlato forte, vibrato, e intanto altri compagni si sono avvicinati. Mi stendono le mani: io le prendo con tenerezza, con devozione infinita.

— Volete le nostre rose? Me ne offrono un fascio: le prendo, le serberò a perenne ricordo. Bisogna andare. Lentamente mi avvio al cancello; risento ancora quei colpi di tosse che mi lacerano dentro. Eccomi giunta.

— Arrivederci, dico all'amico che mi ha seguita fin laggiù.

— Addio! Al mio sguardo di muto rimprovero, egli risponde: — Bisogna essere preparati, amica mia. La morte può arrivare improvvisa. Lasciate dunque che vi saluti come se non dovessi rivedervi più e che vi ringrazi.

Come batte il mio cuore!

E' ancora lui che mi conforta, lui che vuol essere eroico fino all'ultimo istante. Ci rivedremo in un mondo migliore di questo, vero? Me ne avete parlato tante volte! Lassù dove scompaiono tutte le miserie e le ingratitudini, dove non c'è che pace e gioia.

Soggiogata da quella grandezza d'animo che non ha pari, ho davvero l'impressione di vivere in un mondo irreali. La morte che cos'è infine? Un semplice distacco: poi ci si rivede. E quella speranza, che è fede viva, mi dà la forza di sor-

se, schiava, se il suo popolo fosse stato formato di imbelli, d'egoisti, d'indifferenti quale essa è.

Per fortuna nostra, questa non è l'Italia. L'Italia che volle, che comprese, che sofferse, che rammentò e ricorda esiste, ed era tutta al Carlo Felice, l'altra sera, gremiva la platea, le poltrone, le gallerie, ascoltava e piangeva.

L'OPERA PIETOSA

Si, lacrime sante sono state offerte alla teoria innumerevole dei Morti che Giannino Antona Traversi rievocava con una eloquenza fatta tutta di sentimento e volutamente spoglia di ogni tenocinio artificioso. Sullo schermo dove i militi volontari del più pietoso dovere umano: quello di seppellire i Morti, si susseguivano intenti alla ricerca delle povere salme ormai alterate e sovente sfatte dall'opera del tempo e dalla vicenda delle stagioni, tutta la superstita realtà durissima della guerra riappariva in quello che ha di tragico immutabile: le falangi di gioventù stroncate; le falangi di madri inconsolabili.

E appariva, nella sua mesta bellezza, la pietà gentile del nostro soldato, del nostro popolo, del nostro Paese che questa poesia della tomba sentì forse più inteneramente d'ogni altro e volle, con quest'opera grandiosa di donar sepoltura degna ai suoi Morti, coronare italianamente la guerra — italianamente: ossia con senso di religione e di poesia — e, insieme, elevare ai Suoi cari Figli spenti, ai Suoi immortali Eroi, il monumento più bello che sacrificio e amore potessero ideare.

Il Monumento al Fante è questo: l'insieme dei Cimiteri che per iniziativa del benemerito Comitato Onoranze Salme Caduti Guerra avviene ormai con una ghirlanda di tombe ciascuna delle quali è un'ira tutta Italia lungo la chiosra alpina del nuovo confine dallo Stelvio al Nevoso al mare. Seguono i termini sacri le tombe dei nostri Morti e lì riconsacrano per l'eternità.

Abbiamo visto il piccolo Camposanto presso lo Stelvio; primo della serie; e, attraverso la teoria dei numerosissimi (sono centinaia e centinaia) che accolgono caduti sul campo e caduti, amarezza suprema! in prigione (quello di Innsbruck, per cui tanto Giannino Antona Traversi che lo volle, e non lo dice, lavoro però sofferse di suggestivo d'una malinconia infinita) l'ultimo della serie, quello immenso di Redipuglia, ideato dal Colonnello Paladini, dove riposano nel sonno eterno ben 23.000 soldati della III Armata.

mielè-infissi sulle croci, trofei di fucili arrugginiti, cilindri di mitragliatrici, spade contorte, fubi vuoti di gelatina legati a croce, carnocchiali infranti, g'antescchi obici, punte di granate, affusti e ruote di carri, pezzi di motori, resti di velivoli, catene da trattrici, mazze ferrate, pezzi di cucine da campo, fasci di lance, apparati telefonici, grovigli di ferro spinato, ecc., ecc. E' la guerra tremendamente vissuta, che pulsa fra gli sterminati sepolcri.

Anche le iscrizioni parlano con voce eroica. Eccone qualcuna:

— Siamo ignoti per chi non ha Patria.

— Si offerse alla morte, lo volle la gloria.

— Ignoto il suo nome; ma ne ha uno immortale: Fante d'Italia.

— Qui non è mai notte.

— Si accese, si spense, si riaccese in cielo.

— Mamma mi disse: Va!

Ed io l'attendo qua.

— Lo baciarono la morte e la gloria.

— Unico premio: l'Italia benedicente!

— Che ti importa il mio nome?... Grida al vento: Fante d'Italia! e dormirò contento.

— Una madre qui preghi e pianga.

E sulla contorta piastra protettrice di uno sconquassato camion, questa epigrafe:

« Un giorno, l'urto vostro e il rombo mio; Ora, su noi, la voce alta di Dio ».

L'ORATORE

Tutto questo narra e illustra Giannino Antona Traversi. Tutto questo che è in gran parte opera sua.

Noi guardiamo l'oratore pensando che questo suo atteggiamento e questa sua voce sono anch'esse un miracolo della guerra.

Una volta solo avevamo veduto, prima dell'altra sera, Giannino Antona Traversi. Parecchi anni fa, nella redazione del Secolo XIX dove allora Sabatino Lopez era critico teatrale e dove capitava naturalmente tutti gli scrittori di teatro, suoi colleghi. S'era data, quella sera, trionfalmente, la Scuola del Marito. Il Traversi era contento; lo vediamo tuttora: elegantissimo; ridente, con un viso sereno e luminoso di buon ragazzo innamorato della vita e disposto a godersene in giocondità. Aveva una folla chiama castano chiara, quasi bionda e gli occhi celesti. Trovava tutto bello e tutto simpatico: Genova, il Paganini, il pubblico, la critica; il teatro che egli pareva adorasse, la società mondana che studiava sferzandola un poco ma bo-

visti sul campo, voleva restare fra i Morti. Ci restò. Giannino Antona Traversi, dal 1915, il capitano di cavalleria Traversi che, dopo aver combattuto da fante tra i Fanti, ha stabilito la sua sede a Udine, presso il Comitato Onoranze Salme Caduti Guerra e là vive, pensa, lavora, in unione a ufficiali, Cappellani, Soldati, per i Morti d'Italia e per le Madri dei Morti. Il brillantissimo commediografo, il più mondano fra gli scrittori, è diventato soltanto il Grande Seppellitore, il Trappista della Poesia delle morte eroica.

Inchintamoci.

IL DOVERE

La Conferenza sui Cimiteri di Guerra disertata dall'aristocrazia genovese, era gratuita. E nemmeno l'Oratore ha voluto che si sollecitasse dai presenti l'obolo per l'Opera che Egli illustrava. Tuttavia, lo scopo della Conferenza era anche questo: di chiedere a Genova, come fu chiesto e come si chiede a tutte le Città d'Italia, di aiutare questo Comitato per le Onoranze alle Salme dei Caduti, con quella larghezza e generosità che la bellezza dell'Opera impone.

Il Comitato è sotto il Patronato di S. E. Diaz e dipende dal Ministero della Guerra: il Governo provvede largamente e finanziarlo e se ne è assunto quasi tutte le spese necessarie.

Ma vi sono infinite altre spese rappresentate dalle migliaia di gesti di pietà, di bontà che l'Opera impone: aiuto alle madri povere che vanno alla ricerca del loro diletto; estensione scrupolosa delle ricerche anche ove sembrano difficilissime; cura delle tombe. E qui dove non può sopravvivere la carità ufficiale deve intervenire quella privata.

Che ogni italiano degno di questo nome — uomo, donna, fanciulla — senta il dovere sacrosanto di concorrere almeno con l'obolo all'Opera alla quale migliaia di creature generose: soldati, cappellani, ufficiali, subalterni e ufficiali superiori dedicano da tre anni ormai fatiche, tempo, salute superando emozioni e, sì, anche tanto ribrezzo fisico sostenuti da un senso austero di generosa pietà.

Che Genova s'faccia onore.

Noi non sappiamo se qualcuno — Municipio o Sodalizi — si farà iniziatore di una colletta per l'Opera dei Cimiteri di guerra. Comunque, chiunque voglia può mandare d'rettamente il suo obolo al Comitato Onoranze Salme Caduti Guerra, a Udine. E' semplice, è chiaro ed è italianamente.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

ROSE e MORTE

Un maggio a Nervi

La via, costeggiando il mare, è inondata di sole; dalla ville vicino, tutte in fiore, viene un profumo delicato di rose e di lilla. Il mare è calmissimo; sembra di smeraldo. Quale incanto, e come appare bella la vita innanzi a tanto splendore! Procedo svelta: mi urge di arrivare alla meta. Ecco il noto cancello; lo spingo leggermente; entro. Non vedo nessuno; avanzo nel viale e il consueto, doloroso spettacolo mi si affaccia allo sguardo. Alcuni giovani pallidi, quasi cerci, sono stesi sulle brande e respirano quell'aria balsamica che dovrebbe risanare i poveri polmoni guasti e che non vale, invece, che a prolungare il male, senza distruggerlo; altri sembrano assorti nella lettura; altri discorrono.

Mi si riconosce; mi si saluta con gioia. Io stringo intenerita le mani che mi vengono tese e non dico nulla delle tante cose che ho in cuore: la commozione me l'impedisce. Sempre così mi accade!

— Come avete fatto bene a venire! Grazie.

E' l'amico mio che mi viene incontro e che mi prende sotto braccio con quel gesto fraterno che gli è abituale.

— Come state?

Lo guardo nel fare la domanda ansiosa, ma non occorre attenda la risposta per vedere che la tisi continua implacabile la sua opera distruttrice.

— Aspetto! — dice evasivamente.

Insieme ci inoltriamo nel viale. Ecco, nel solito posticino incantevole: innanzi la grande distesa del mare o la vetta di Portofino: intorno le rose, tante rose.

— Aspettate la mamma?

— Oh, no! Aspetto la gelida amica senza gioia. Non tarderà a venire; lo sento.

Intuisco l'allusione terribile, ma voglio reagire contro l'emozione che stringe alla gola.

— Come potete parlare di cose tristi con questo bel sole?

E' la mia voce.

esclama: «Dover morire a 26 anni è così triste! Se sapeste come appare bella la vita quando siamo sul punto di abbandonarla per sempre! Dover rinunciare a tante speranze vagheggiate con ardore e con ansia, a tanti cari progetti... A volte, per finirli con questo supplizio che non ha nome, mi darei una revolverata nella testa come ha fatto Gino.

— No, per carità!

— Non temete: sono forte, nonostante questa mia apparente debolezza. Resisterò fino all'ultimo per lasciarvi di me una dolce impressione. Ma è un martirio orribile! qui la morte aleggia dappertutto. Ogni cosa me è imprugnata: persino le rose che sono l'espressione più vera della vita e dell'amore. Ieri è morto Franco: l'ho assistito e non mi ha fatto impressione. Ci si abitua; siamo tutti condannati. Oggi a me, domani a te. E' così. L'ho coperto di rose: le ho prese da questo cespuglio. Vedete come sono splendide? Dev'essere bello dormire eternamente sotto le rose: vi ricorderete di questo mio desiderio, cara? Di giorno, quando sono in giardino, quando vi è il sole, quando non guardo i miei poveri compagni, quando mi dimentico, non penso alla morte. Ma la notte, quando siamo tutti a letto e la debole lampada rischiara la camera, mettendo ombre indefinite qua e là, mi pare di veder la morte strisciare lieve, lieve lungo le pareti; mi pare di vederla soffermarsi ai nostri letti; ho l'impressione di sentirmi sfiorare dal suo freddo alito e mi levo di soprassalto, mentre un gelido sudore mi agghiaccia. Ed è allora che mi assale imperioso il desiderio di farla finita... A che soffrire oltre? Che abbiamo noi fatto per meritare questo martirio? Chi sa, chi pensa a noi ed alle nostre sofferenze infinite? Ne direte, voi, amica cara?

Quello è per lui e per i compagni suoi il più cocente dolore: lo intuisco, lo sento. Vorrei poterlo disingannare ed alme-

ridere. Ci lasciamo così, con un arrivederci e un sorriso.

Il cancello si chiude. Sono sola nella strada bianca: è il tramonto. Mi par di sognare: ma è dunque vero che in quel posto divino si può morire? Passa un gaio sciame di signore, che ridono spensierate; tanti bimbettini corrono lieti; le automobili sfilano. Ecco la realtà.

— Chi si ricorda più di noi? — Quelle parole amare, che sono un giusto rimprovero, mi ritornano in mente.

— Direte, amica mia, tutto il nostro tormento per tanta palese indifferenza...

Stringo forte il mio fascio di rose e mi avvio.

Dirò!

LIA BONA MERAGE.

Fasti e nefasti della Superba

Per i Cimiteri di guerra

I MORTI VANNO PRESTO

.... e non sogliono far scioperi per imporre i loro diritti — come osservava amaramente l'altra sera Giannino Antona Traversi parlando, al Carlo Felice, di quel sacro diritto di ogni caduto per la Patria ad avere una tomba dove riposare per sempre. Per questo, che la spenta voce dei Morti odono ormai più soltanto i membrai e palchi del Carlo Felice erano vuoti l'altra sera. Vuoti tutti, a eccezione di 12 (li abbiamo contati) 12 su circa 150! Si arrossiva per gli assenti e, insieme, veniva una gran voglia di piangere pensando agli altri innumerevoli grandi assenti che non torneranno mai più, che sono caduti a vent'anni, gettando tutto ciò che avevano: la vita per assicurare, con la vittoria d'Italia, anche la libertà, la sicurezza, il benessere, la conservazione delle ricchezze a quella parte della nostra aristocrazia del denaro e del nome che così indegna si dimostra del grande sacrificio, che così meritevole sarebbe di provare una volta che sarebbe pur di lei se i morti non fossero morti, se l'Italia fosse schiava, se il suo popolo fosse stato formato di imbelli, d'egoisti, d'indifferenti quale essa è.

Per fortuna nostra, questa non è l'Italia.

L'Italia che volle, che comprese, che sofferse, che rammenta e ricorda esiste, ed era tutta al Carlo Felice, l'altra sera, gremiva la platea, le poltrone, le gallerie; ascoltava e piangeva.

I MORTI DEL CARSO

Il Cimitero di Redipuglia, nel Carso goriziano, è diverso da tutti gli altri: anzitutto è disposto come una immensa gradinata tagliata a semicerchio e coronata dalla Cappella sormontata da un altissimo faro destinato ad ardere perennemente nella notte come la luce di Dio sui Morti per la Patria, come l'occhio dei Morti vigilanti sull'Italia. Ai piedi del Faro queste parole: «Si spense una vita, si accese una stella.

All'ingresso, oltre quattro iscrizioni sulle quattro colonne che reggono la cancellata.

« Non curiosità di vedere, ma proposito di ispirarvi, vi conduca ».

« Agli invitti che diedero per la Patria tutto il sangue, solo è degno di accostarsi chi ha nel cuore la Patria ».

« La maestà solenne del luogo non è veduta per gli occhi, se prima non è sentita nel cuore ».

« La pace degli Eroi è attesa di levarsi - spiriti animatori - se la Patria chiama ».

Dentro, su ogni tomba, insieme alla croce, un segno di guerra: elmetti infissi sulle croci, trófei di fucili arrugginiti, cilindri di mitragliatrici, spade contorte, tubi vuoti di gelatina legati a croce, carnocchietti infanti, g'gantèschì obici, punte di granate, affusti e ruote di carri, pezzi di motori, resti di velivoli, catene da artatrici, mazze ferrate, pezzi di cinghie da campo, fasci di lancia, apparati variamente

naratamente, con una così assoluta mancanza d'aeridine che sarebbe stato impossibile serbargliene rancore. Non soltanto nessuno pensava di serbargli rancore ma in quell'ambiente mondano che era d'altrove il suo e nel quale unicamente egli viveva, il Traversi aveva il suo posto privilegiato di beniamino, adorato dalle signore e ben voluto dagli uomini. La sua produzione tutta brillante, aglissima di forma, significativa di contenuto pur nella voluta lievità, appunto per quella sorridente satira della mondanità contemporanea, è ancora tutta viva: La scalata all'Olimpo; I giorni più lieti; Carità mondana; Il paravento; Una moglie onesta; Il braccialeto; I martiri del lavoro; Viaggio di nozze. — Un magnifico repertorio che ancora oggi potrebbe sfruttare con fortuna, che gli assicurerebbe ancora la ripresa di quella facile ridente vita che era, prima della guerra la sua vita.

Ma ecco: il prima della guerra è, per Giannino Antona Traversi, sepolto, forse, definitivamente. Gli amici suoi sperano di no; ma ancora attualmente egli non può pensare a un ritorno di quella che fu nel passato, la sua vita. La guerra lo ha mutato fondamentalmente.

Egli, dice di no: dice che la guerra ha soltanto ridato a ciascuno il suo vero volto e che, evidentemente, il suo doveva essere il volto di un sentimentale sotto la maschera dell'amabile scettico. Troppo poco. Tanti si sono scoperti diversi da quello che si credevano, al contatto della guerra; ma, chiusa la parentesi tragica hanno ritrovato se non intero l'antico animo, intera l'antica vita; han ripreso le abitudini di un tempo, le occupazioni di un tempo, le amicizie antiche.

Giannino, no. La guerra, per lui, non è stata finita con la vittoria. I vivi tornavano a casa; ma poiché non potevano più tornare i morti, egli che tanti ne aveva visti sul campo, voleva restare fra i Morti. Ci restò. Giannino Antona Traversi è, dal 1915, il capitano di cavalleria Traversi che, dopo aver combattuto da Fante tra i Fanti, ha stabilito la sua sede a Udine, presso il Comitato Onoranze Salme Cadute Guerra e là vive, pensa, lavora, in unione a Ufficiali, Cappellani, Soldati, per i Morti d'Italia e per le Madri dei Morti.

...quasi intero il suo canzoniere; in esso ella canta con rara maestria, con femminile dolcezza le ebbrezze dell'amore, il tormento della lontananza, le alternative angosciose fra speranza e timore, la lotta dell'obbedienza, la disperazione dell'abbandono. Anche tradita continua ad amare, piange e non si adira, non si ribella, non lotta; stanca, in Dio confida. Tornano i suoi versi a sorridere quando essa trova conforto in un nuovo amore; *E che possio, se m'è l'arder fatale* *Se volontariamente andar consento*

Gaspara era arrivata da poco tempo a Venezia da Padova, dove in quella Università aveva ottenuta la laurea. Poetessa geniale veramente, conosceva il latino, il greco, era valente nella musica, nel canto. A Venezia la conoscevano molti uomini dotti, non soltanto di fama, e alla sua casa ospitale si riunirono presto intorno a lei letterati, scienziati ed artisti. La ammiravano per l'alto intelletto, la profonda cultura, la amavano per la bontà semplice mentre li affascinava la bellezza del viso, della sua persona, la graziosità insinuante delle sue maniere. Si tenevano onorati i poeti di dedicarle dei versi, gli artisti di ritrarre il suo viso, e noi dobbiamo al Guercino di ammirarla cinta il capo della corona di alloro.

Viveva Gaspara con la madre, la sorella Cassandra a lei devota, ed un fratello da lei amato con tenerezza materna. Morì giovanissimo egli che, solo, poteva forse aiutarla a sopportare la vita.

In quel tragito da Venezia a Murano, Gaspara parlava col Venier del suo dispiacere di aver lasciato Padova ed i molti amici; diceva con entusiasmo del suo amore per Venezia e dalla sua parola traspariva com'ella sentisse inconscia, sotto forma di piacere, il sottile veleno che allora si sprigionava dallo splendore delle opere d'arte, dal profumo della letteratura e della musica, dalla frenesia per il divertimento, dalla indulgenza per i costumi corrotti.

La gondola si arrestò: erano arrivati a Murano, alla villa di Gabriello Trifone. Molti dei patrizi possedevano una villa a Murano: si ammiravano nelle case stoffe preziose, suppellettili rare; nei giardini ombrosi viali di alberi tagliati a forme architettoniche, pergolati di gelsomini e di rose, fontane, statue. In quegli orti ospitali si radunavano gli uomini più istruiti, i numerosi giovani studiosi e alle conversazioni allegre si alternavano le accademie letterarie e musicali.

Una delle più rinomate ville era quella di Gabriello Trifone: un vecchio patrizio dedicatosi fino da giov. netto agli studi e che poi aveva abbracciato il sacerdozio. Menava vita esemplare e, amante della solitudine, schivo degli onori, aveva rinunciato all'offertogli Patriarcato di Venezia. Quest'uomo di forte intelletto, di

A quel grande amore noi dobbiamo quasi intero il suo canzoniere; in esso ella canta con rara maestria, con femminile dolcezza le ebbrezze dell'amore, il tormento della lontananza, le alternative angosciose fra speranza e timore, la lotta dell'obbedienza, la disperazione dell'abbandono. Anche tradita continua ad amare, piange e non si adira, non si ribella, non lotta; stanca, in Dio confida. Tornano i suoi versi a sorridere quando essa trova conforto in un nuovo amore; *E che possio, se m'è l'arder fatale* *Se volontariamente andar consento*

D'un foco in altro e d'un in altro male ma quanta espressione di rammarico in questa ingenua confessione! quanto pensiero a Collaltino!

A trentun anni Gaspara aveva vissuto lungamente perchè aveva molto amato, molto sofferto: sentendosi venir meno, volle essere portata sul letto nel quale era morto il fratello: cessarono i dolori, che la tormentavano; e l'ultima sua ora fu serena.

Trascorsi cento e quarantanove anni dalla morte di Gaspara Stampa, Elena Corner Piscopia otteneva solennemente la laurea in filosofia all'Università di Padova (1678).

Queste due donne, celebri entrambe per intelletto e dottrina, ammirate entrambe per la bellezza e la bontà, differenziavano poste una vicina all'altra, Elena a undici anni si vota a Dio e la promessa è così seria che la rinnova quando a diciannove il padre le offre uno sposo non poco degno di lei, e perchè non le è consentito di entrare in un Monastero, osserva la regola di S. Benedetto rimanendo in casa propria, ne porta più tardi, l'abito sotto le vesti secolari.

Padre di Elena fu G. B. Corner, Procuratore di San Marco, uomo tenuto da tutti in grande conto; della sua madre Zannetta Boni, sappiamo soltanto che era una popolana di non buona reputazione ma, bella ed astuta, aveva saputo giovare dell'amore del Corner per farsi sposare.

Divenuta sua moglie, si palesò quale era: orgogliosa, stravagante.

Le esperienze dolorose fatte dai fanciulli, se di precoce intelligenza, di cuore sensibile, possono dare un indirizzo a tutta la vita, e molto probabilmente Elena, conscia delle continue amarezze che

autoritario per indole, non avrebbe mai pensato; il Procuratore di San Marco di trovare ostacolo a ottenere che alla sua Elena venisse concessa la laurea in teologia e in filosofia. Il veto fu pronunciato dal Cardinale Gregorio Barbarigo che, Vescovo di Padova, era cancelliere della facoltà di teologia e senza l'apppuenza di lui non potevano essere conferiti gradi in teologia.

Elena, a sua insaputa, divenne la causa di una lunga disputa epistolare fra il Vescovo, allora a Roma, il Magistero dei Riformatori, il Corner, la Curia di Padova e molti altri personaggi importanti, come il Rinaldini, i quali parteggiavano per Elena; ma il divieto rimase e il Magistero dei Riformatori mandò a Padova l'ordine di concedere alla Corner la laurea in filosofia soltanto.

Dopo la laurea, che le fu conferita solennemente nel Duomo, perchè nessuna sala avrebbe potuto contenere tutte le persone che vollero assistervi, dopo esser stata nominata dal collegio dei professori *doctrix et magistra*, Elena fissò la sua dimora a Padova nel palazzo Corner al Santo.

Sebbene da tempo deperita in salute, viveva serena fra la preghiera, le buone opere e lo studio: una breve malattia la tolse alla terra quando non aveva che 38 anni.

Gridò il popolo: «è morta la Santa!» e in folla accorse a venerarne le spoglie. Com'ella desiderava, fu vestita con l'abito di Benedettina, chiusa in una cassa formata col legno di un cipresso cresciuto nel suo giardino e sepolta nella chiesa di Santa Giustina.

Le lodi pubblicate in memoria di Elena Corner Piscopia potrebbero sembrare eccessive se non si riflettessero ch'ella fu così grandemente onorata non soltanto per gli scritti, che risentono un po' troppo lo stile stancante seicentista, ma anche per la vita intemerata, la profondità del sapere, la prontezza di spirito, la faccenda della parola.

Nella Basilica del Santo un busto in marmo, in sostituzione del mausoleo eretto dal padre e poi tolto perchè troppo grandioso; all'Università la statua che ne formava parte principale, e al Museo una medaglia fatta coniare dall'Università, raffigurano e rammentano questa donna onore della sua terra.

LUISA CITTADILLA VIGODARZERE.

del tifo. La notizia è data dal dottor Davenport che dirige l'organizzazione americana di soccorso alle popolazioni russe affette dalle epidemie derivanti dalla guerra, dalla carestia e dalla grande miseria, in un rapporto ufficiale all'Accademia medica di New-York.

Gli studi della dottoressa Kritch vennero iniziati durante l'epidemia tifosa che si manifestò in Russia nell'autunno del 1916 e fino da allora ella era riuscita a isolare un bacillo assai simile a quello che si manifesta nelle malattie polmonari. Questo germe venne trovato nei tessuti cerebrali e nella milza di individui morti per tifo e di cui l'autopsia fu fatta entro un'ora dal decesso.

In 150 casi, clinicamente registrati, questo bacillo fu ritrovato ed isolato, e la dottoressa è anche riuscita ad ottenere la riproduzione con speciale coltura. I topi d'India, inoculati con questa coltura, hanno invariabilmente riprodotti i sintomi dell'infezione tifosa.

Essendo riuscita a scoprire il bacillo della malattia, la dottoressa Kritch, secondo il rapporto in questione, sta ora preparando un siero, che si spera possa avere virtù preventive e curative nello stesso tempo.

L'AMBASCIATRICE

Chi l'avrebbe creduto? Il primo paese che si sceglie per Ambasciatore un'Ambasciatrice è l'Afghanistan il più tradizionalista Paese del mondo in fatto di antifemminismo. E la prescelta è la Principessa Fatima. Sull'afgana che ha trent'anni e che è stata eletta a presiedere la delegazione afgana inviata agli Stati Uniti.

UN'AVIATRICE PER L'AVIAZIONE

La signora Luisa Favier, che fra parentesi è una giovane e bellissima signora, ha cercato di combinare le due passioni che in lei sono ugualmente vive: quella per l'aviazione e quella per la letteratura, scrivendo per far propaganda per gli sports aerei che ella coltiva da qualche anno con audacia pari alla fortuna.

Dopo aver scritto parecchi romanzi dove protagonisti sono sempre degli aviatori e delle aviatrici, la Favier ha pubblicato adesso una *Guida aerea internazionale* che riteniamo sia la prima del genere. Presentato in forma squisitamente letteraria e riccamente illustrato, questo lavoro è veramente prezioso e sarà utilissimo a quanti s'interessano di sapere a qual punto siano adesso, in tutte

...si capisce — ne dico corina. Cioè dico una cosa soltanto: gli uomini sono tutti eguali. Che grandissima scoperta! Certamente le mie lettrici me ne saranno grate. Si non esiste l'uomo diverso dagli altri. Questa definizione *afala-psico-bragica* la inventano tutte le ragazze innamorato le quali credono d'aver trovato l'ideale.

— Sai, è un uomo diverso dagli altri — mi son sentita dire molte volte con profonda voce di commozione... E ho concluso questo: che una ragazza che ama, la quale non è un'idiota — o per lo meno non è al disotto del normale grado di idiozia generale — crede sempre d'aver scoperto un uomo. E siccome novantanove e tre quarti su cento, questa ragazza non ha scoperto che un comunissimo maschio, si foggia a suo piacimento, un bellissimo tipo, il quale racchiude in sé le più grandi virtù, come, ad esempio, il coraggio, la bontà, l'intelligenza; e gli appioppa l'altisonante nome di *Ideale*. Quando poi s'accorge — o prima o dopo — specialmente dopo — se ne accorge — d'aver incontrato un *uomo qualunque*, si dispera e per consolare la sua grande delusione, corre ancora in cerca di un altro uomo *diverso dagli altri*.

Io — visto e considerato che la faccenda finisce quasi sempre così, consigliere alle ragazze di decidersi ad amare anche gli uomini un po' meno ideali. Ad amare cioè con qualche piccola illusione di meno; ad amare cercando negli occhi dell'amato bene non soltanto il sogno, ma anche un po' di realtà. Non è mica tanto brutta la realtà... E poi... una volta trovata, amarla fin che si può, quasi per sempre... Convincersi, insomma, che l'ideale creato dalla fantasia adolescente di noi povere ragazze dev'essere una cosa molto approssimativa. E dire: — Io ti amo così come sei, con tutti i tuoi difetti o le tue debolezze. Soltanto, con tutto l'entusiasmo della mia anima, cercherò di renderti migliore.

Ma queste non sono altro che «vane parole» perchè ogni ragazza amerà sempre con tutte le sue follie e divines o inutili illusioni... Del resto io non voglio dire che l'uomo diverso non esista. Allora gli uomini potrebbero pensare (lo penseranno???) che anche le donne sieno tutte eguali, mentre invece!...

Oh, certo l'uomo diverso dagli altri, esiste.

Rallegratevi, care amiche. E create lo, pure, sempre.

Alle volte, non si sa mai...

LUY RAGGIO.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

LE GRANDI SCOLARE

(Gaspara Stampa 1523-1554 -- Elena Corner Piscopia 1646-1684)

Nel bel numero unico L'Università di Padova, edito in occasione del Centenario, son rievocate da Luisa Cittadella Vigoda, vere, nel dritto e interessante articolo che riproduciamo, le due più illustri scolare dell'Università stessa.

Era l'ora del fresco: le gondole col felze coperto di seta o di raso rosso o verde, aperto dalla parte della poppa e da quella di prua, popolavano il canal grande portando le nobil donne, che sfoggiavano le ricche vesti a colori vivaci, le finissime trine, i gioielli preziosi, accompagnate dai cavalieri che gareggiavano con loro pel lusso degli abiti, e dimenticavano, corteggiandole, le gravi cure dello stato.

Una gondola passò rapida vicino ad altre due che procedevano lentamente insieme mentre le signore chiaccheravano fra loro. Una bellissima giovane stava sdraiata, accanto ad un'altra, che le rassomigliava, sul cuscino di velluto cremisi ascoltando quanto le diceva il N. H. Venier, uno dei giovani noti allora a Venezia per la cultura, per la larga ospitalità. Guardandola, le nobildonne sospesero il loro cicalaccio, una disse: all'altra, a mezza voce, il nome di Gaspara Stampa, mentre i cavalieri interruppero a mezzo i madrigali; ma tosto ripresero a parlare le due signore per osservare il vestito troppo originale della giovane padovana. L'acconciatura dei capelli, appena coperti dal velo, troppo arcadica. Tacquero gli uomini ma dissimulando la loro ammirazione per la bellissima donna e le amiche accorgendosiene, cominciarono il racconto di quanto si diceva a carico di lei. Era naturale quella malinconia in un tempo nel quale le fanciulle del patriziato uscivano di rado e coperte allora anche la faccia, da un fitto velo di seta.

Gaspara era arrivata da poco tempo a Venezia da Padova, dove in quella Uni-

grande sapienza, soprannominato Socrate, accoglieva con eguale benevolenza i forestieri dotti, che a lui accorrevano desiderosi di udire la sua parola, come i giovani studiosi ai quali regalava parte del suo sapere.

Egli salutò Gaspara con lieta espansione affettuosa e la accompagnò sotto ad un pergolato di gelsomini dinanzi al quale si stendeva la laguna e dove stavano riuniti alquanti uomini.

La giovane donna ascoltava attenta la parola del vecchio savio allorchè Girolamo Molin, raccontando dei gentiluomini di terraferma dimoranti allora a Venezia, pronunciò il nome di Collaltino Collalto e soggiunse che quella sera egli si trovava alla vicina villa del Navagero. All'udire quel nome si turbò l'anima di Gaspara, nè sapeva rendersene una ragione: più volte aveva veduto, e anche osservato, il giovane cavaliere; ma era un presentimento e quando, poco dopo, lo vide avanzarsi e lo fu presentato dal Navagero, sentì ch'egli diveniva padrone del suo cuore.

Quell'ora fu la più solenne della vita di Gaspara: forse aveva amato ancora, ma di certo non così intensamente. A lui dedicò se stessa e volle poi chiamarsi Anassilla dal fiume Anaxum. (Piave) che scorre presso il castello del conte di Collalto.

Collaltino fu preso di ammirazione per lei e glielo disse: ma solamente quando, alcune sere dopo, la udì cantare in una riunione nel palazzo del Venier, rispose all'amore di lei. Ella provò allora la gioia di vivere e spiegò tutta la forza del suo intelletto.

A quel grande amore noi dobbiamo quasi intero il suo canzoniere: in esso ella canta con rara maestria, con femminile dolcezza, le ebbrezze dell'amore, il tormento della lontananza, le alternative angosciose fra speranza e timore, la vo-

l padre era costretto a subire, ne incolpava l'amore; ella trovò pace e conforto al dolore nello studio, nella fede in Dio e a Dio consacrò la sua vita.

Della precoce e straordinaria intelligenza di lei si accorsero subito il suo primo maestro Monsignor Fabris ed il padre che fidava nella figliuola per veder risorgere la rinomanza della sua casa, ne si illudeva perchè oggi ancora la memoria di Elena vive fra noi.

Carlo Rinaldini, celebre matematico anconitano allora professore allo studio di Pisa e venuto poi a quello di Padova, recatosi a Venezia volle visitare la biblioteca che il Procuratore Corner possedeva nel suo palazzo a S. Luca sul Canal Grande. Egli stava consultando un libro, allorchè vide entrare una bella giovane dignitosa nell'aspetto, gentile di maniere. Attaccarono discorso, ed il professore rimase molto meravigliato nell'udire quella fanciulla parlare con elegante semplicità per discutere con lui su un astruso problema di Archimede. Da quel giorno, il Rinaldini divenne maestro ed amico di Elena che preparò poi agli esami di laurea.

Si divulgava la fama della dottrina di questa giovane patrizia, molte accademie d'Italia ambivano l'onore di averla a socia, e nel Palazzo Corner a Venezia e in quello a Padova la visitavano scienziati, letterati, ed artisti italiani e forestieri. Quello acquistavano spesso l'importanza di vere accademie e stipinavano i convenuti della affascinante eloquenza con la quale la giovane donna, usando la lingua greca e latina parlava di teologia, di matematica, di filosofia e astronomia lasciando trasparire dalle sue argomentazioni la conoscenza delle lingue ebraica, araba, caldaica. E si sarebbe detto, udendole poi cantare accompagnandosi coll'arpa o il clavicembalo, che fosse quella la sua maggiore abilità, l'occupazione favorita.

Autoritario per indole, non avrebbe mai pensato, il Procuratore di San Marco, di trovare ostacolo a ottenere che alla sua Elena venisse concessa la laurea in teologia e in filosofia. Il veto fu pronunciato dal Cardinale Gregorio Barbarigo, che

NOTIZIARIO FEMMINILE

IL LIBRO PER IL POPOLO

Il Consorzio nazionale per biblioteche e la Sezione torinese dell'Unione generale insegnanti italiani, comunicano l'esito del Concorso da essi indetto nell'aprile 1921 per un «libro per il popolo». La Commissione giudicatrice era composta dalle signore Ildegarda Occeila, presidente, Luisa Selaverano e Gemma Molino, dei professori comm. Enrico Bettazzi e grand'ufficiale Giovanni Vidari.

Il premio unico di lire 400 fu assegnato al romanzo intitolato «Sette Fontane», della signora Luisa Macina Gervasio (Luigi di San Giusto).

E poichè, nelle altre dieci opere presentate, una ne fu trovata, se non come quella meritevole del premio, pure degna di una particolare menzione, la Commissione le assegnò uno speciale premio di incoraggiamento di lire 1000; l'opera è un libro di avventure nella Somalia italiana dal titolo «Il giro del mondo di una zucca», scritto dal capitano di complemento Arnaldo Rocchi.

Ambedue i premi saranno corrisposti dopo la pubblicazione dei libri.

La scrittrice Luigi di San Giusto, vincitrice del concorso, insegna da parecchi anni in una Scuola Normale Femminile di Torino. Il suo nome è troppo noto perchè occorra qui illustrarlo. Luigi di San Giusto ha al suo attivo un ragguardevole numero di romanzi pregevolissimi che narrano con bella forma letteraria episodi di vita vera e reale vissuta da creature vive. Siamo lietissime che la vittoria le abbia arriso in questo concorso.

UNA DONNA E UNA SCOPERTA

La dottoressa Kritch, direttrice di un Ospedale di Mosca ha scoperto il bacillo del tifo. La notizia è data dal dottor Davenport che dirige l'organizzazione americana di soccorso alle popolazioni russe affette dalle epidemie derivanti dalla guerra; dalla carestia e dalla grande miseria, in un rapporto ufficiale all'Accademia medica di New-York.

le Nazioni del Mondo, l'aviazione e l'aeronautica dal punto di vista così sportivo come industriale, tecnico e dei trasporti.

Come aviatrice, Luisa Faurc Favier detiene il record femminile dell'altezza con 6580 metri.

L' uomo diverso dagli altri

— Hai scritto un articolo? — mi chiese con frettoloso interesse, la Direttrice, ritirando la sua posta.

— Sì, ma l'ho dimenticato a casa.

— E di che cosa tratta?

— Delle donne.

— Allora è poco interessante; per tua norma, in un giornale femminile bisogna parlare di donne il meno possibile; scrivine uno sugli uomini.

Io avrei voluto obiettare che l'argomento sarebbe stato per me troppo difficile e... astruso; ma la Direttrice si immerse a capofitto nella sua corrispondenza ed io tacqui facendo — come al solito — la figura di una perfetta oca.

Una donna che parla male degli uomini è per lo meno ridicola, quando non è — o brutta da impressionare o zitellona di sessantacinque anni. — Io non sono ancora zitellona di sessantacinque anni e neppure proprio eccessivamente brutta — bisogna che mi rassegni ad essere, dunque ridicola. Del resto non me ne importa niente, perchè sarò ridicola di fronte a un pubblico femminile...

E così parlo lo stesso degli uomini — e — si capisce — ne dico corna. Cioè, dico una cosa soltanto: gli uomini sono tutti eguali! Che grandissima scoperta! Certamente le mie lettrici me ne saranno grate. Sì; non esiste l'uomo diverso dagli altri. Questa definizione «fatal-psico-tragica» la inventano tutte le ragazze innamorate le quali credono d'aver trovato

Do un'occhiata in giro. Quanti vuoti! Non tutti ragazzi che mancano. I villi! se noi studiamo ci dicono krumire ma quando poi si tratta di andare... al fuoco si nascondono tutti. Oh ma glielo diremo che sono villi; che non valgono niente che lasciano esposte sempre noi signorine!

— La sai? — sussurrò alla mia vicina.
La mia vicina è una bionda, piccola, vivacissima, che si vanta di aver delle idee tutte sue. Dio non esiste, per lei, l'amore non esiste, esiste la virtù. Mi addormento benissimo senza pregare; non dormo quando non ho studiato — ella mi dice con un tono reciso che mi spaventa.
— La sai? le chiedo, dunque.
Volta verso di me il suo viso roseo di bimba e calma mi risponde:
— Ho studiato...

Beata lei! Farebbero diventar cattivi questi tipi; quasi me ne dispero. Ella risponderà magari bene mentre io farò una figura moschina, e si che prima di venire a scuola ho fatto una visita a Sant'Antonio! Del resto S. Antonio stesso aveva una faccia così tranquilla e così rosea che pareva dicesse alla mia vicina:
— Studia! E' inutile pregare. — Io invece non l'intendo. Prego ma... non studio.

Continuo il mio giro d'ispezione per la classe mentre rapidi mi passan per la mente questi pensieri.
Quanti visi pallidi spaventati come il mio!

Rey tormenta la sua zazzera bionda nervosamente con le dita sottili mentre, la fronte corrugata, medita un pezzo difficile del libro. Vicino a lui Lambertti scorre un giornale di sport. Questa è pura sfacciataggine. Almeno fosse ben preparato! Invece quando andrà «là» («là» è, la cattedra fatale) non risponderà un'acca e continuerà a farsi venir sulla fronte ed a scacciare indietro con un movimento brusco di polledro irrequieto il ciuffo nero che gli casca fin sugli occhi.

Quando la Belli, i nostri occhi si incontrano. Ella espressivamente li alza al cielo. Più in giù c'è Rocca che fissa la finestra ostinatamente, le mani in tasca, lo sguardo vago. Gigi dimentica forse la sua eleganza in questo momento: è addirittura col naso sul libro, leggendo attentamente. Righi sorride. E' tranquillo con la sua aria di filosofo scettico; egli è sicuro di sé davvero.

Il professore ha finito l'appello, posa la penna, chiude il registro delle assenze curandosi di vedere se la carta assorbente è bene a posto, prende il registro delle

ci mette addosso una gioia straripante. Il professore, finché il suono dura non può interrogare e noi tutti vorremmo che, a costo di rimaner storditi per tutto il giorno, durasse tutta l'ora!

Il professore smania, qualcuno ride, la soddisfazione cresce, sorrisi vengono scambiati furtivamente; è un attimo ma è la gioia e rappresenta per noi un tempo che passa senza fare niente, senza paura. Ci stordiamo in quel suono così vicino e assordante, inebriandoci quasi. Ma esso finisce e Ricci incomincia il suo *debutto*. Risponda bene, risponda male, purché stia «là». Si rovini per tutto l'anno scolastico, perda la media, faccia una figuraccia, pigli una sfiurata dal professore ma stia là per amor del cielo!

— Fine! — E chi ci tiene più? Siamo indemoniati, oserei paragonarci alle acque furibonde di un fiume in piena: straripiamo. Fine! e si scatta dal banco e si ride e si ride senza perché. E' passata! non pensiamo ad altro.

Alcuni fanno i complimenti a Ricci.
— Bravi! non vi siete accorti della mia sciacca?

— Va là che un setto te lo ha dato... Il professore evapora in questo tumulto, mette il cappello e sfugge guizzando tra noi.

Adesso ci godiamo il quarto d'ora di intervallo tra una lezione e l'altra. Ma l'altra, se Dio vuole, è una qualunque lezione d'italiano senza ripetizione.

Cosa non si fa nell'intervallo?
Nel vano della finestra Liliana dai riccioli biondi e dagli occhi grandissimi confida a Clara un suo contrastato amore.
— Vedi? mi ha scritto anche oggi: tutti i giorni mi scrive ed io gli scrivo tutte le sore.

— Vi dovrete aspettare tanti anni?
— Parecchi, sebbene lui sia già all'Università... E tu, tu come vai?
— Eh, io... ieri sera abbiamo ballato fino a notte.

E Kant, dimmi, Clarotta, dove era Kant, iersera? Qui si tratta di sport e si provano certi magnifici colpi di boxe semplicemente coi guanti di lana.

— Lei è un cretino! — Ah, quei due lelicano! la brunetta dalle lunghe trecce che ha rivolto l'insolenza all'elegantissimo compagno, pare assai indignata mentre gli sorride bonario.

— Ebbene, niente cioccolatini.
Qui si discute e si discute di filosofia.
— Tu credi al destino?
— Sicuro che ci credo, tutto dipende

la grande, a mazzi, a festoni adornano l'altare e inquadrano in una fresca e risplendente cornice la bella immagine di Santa Rita, tutta dolente eppur fremente della sacra passione di cui la purissima anima sua arde e divampa.

Son quasi tutte fanciulle quelle che man mano entrano nel tempio, recanti enormi mazzi di rose rosse; entrano lente, pervase dalla poesia del luogo e gli occhi subito cercano l'immagine cara a cui tante volte si sono rivolti supplicanti nell'ardore della preghiera.

Un acuto profumo di rose e di ceri investe chi entra.
La Chiesa è già piena eppur ancor la folla si restringe, si pigia, si aggiusta per far posto alle ritardatarie: un lieve mormorio di preghiera sale lento, come un fruscio discreto, per la volta dorata ed oltre, fino all'Eletra.

In tutto però è l'attesa un po' impaziente del momento caratteristico e bellissimo in cui la pia cerimonia assurge a divina bellezza: la benedizione delle rose!

Un campanello annuncia la messa. Da una quantità di bellissimi lampadari scende ad un tratto una sfiorante luce e tutto il tempio ne è inondata festosamente. Un ondeggiamento nella folla, un alzarsi, uno strappicchio di piedi e poi un profundissimo silenzio. L'organo intona una musica lieve, che par venire di lontano, da sfere beatissime e sublimi, da dove ci apposti quella divina ebbrezza che ci infonde nell'animo e fa restar sospesi ad attendere che ancora si rinnovi il miracolo di quella beatitudine che tante volte ci ha rapiti in estasi ed ha ricompiuto il nostro animo di giocondità celeste.

Le campane cominciano a squillare festose ed annunciano il movimento solenne: è tanta la passione di quell'istante che i petti non respirano e gli occhi attenti e immobili seguono il sacerdote officiante.

Ed ecco come un'unanime slancio, una esplosione di gioia e migliaia di braccia s'innalzano recanti a fasci smaglianti rose purpuree: ed ecco il tempio trasformato in un'immensa, splendida, palpitante aiuola.

L'organo intona un'ode solenne e fresche voci infantili innalzano canti di gloria per la Santa. Aerce nuvolette d'incenso, s'innalzano lievi e vaporose, un po' lente, quasi indugiassero dinanzi alla bellezza mistica di questa simbolica cerimonia, e poi svaniscono fra gli ori della volta, sotto le arcate romantiche, nella istoriata ed altissima cupola. Un acuto profumo di fiori, di ceri, d'incenso avvolge tutti in un'atmosfera saturata di misticismo e

distolto per breve ora dalle faccende mondane, è come riposato, come se un balsamo soave ne avesse per un momento lenito le piaghe e i dolori.

E a noi vien dato di poter fare un confronto: in quale diverso ed opposto stato è il nostro essere tutto, all'uscita dal tempio dove abbiamo assistito a una manifestazione di fede, di purezza, d'idealità, dall'uscita da un ballo, da un ricevimento, da una festa mondana! Mentre il primo ci lascia nell'animo una dolcezza inusitata, un desiderio d'umiltà e di bontà, il secondo ci dà sempre al suo finire, un senso di stanchezza fisica e morale, un abbattimento dei sensi e dello spirito, una scontentezza di noi e degli altri che si manifesta in un nervosità a cui non si può sfuggire. I pettegoleszi, l'invidia, la maldicenza a cui abbiamo preso parte e a cui abbiamo assistito ci lasciano la bocca amara e in fondo, molto in fondo alla coscienza, tanto che a volte facciamo finta di non accorgercene, tanti piccoli rimorsi.

L'artificiosità dell'ambiente ci ha costretti a foggiare, per l'occasione, l'animo a prove ingrate e insulse e a ricordarci che sul volto dobbiamo avere la maschera.

Non accade ciò quando si va ad ascoltare la parola di Dio, che è bontà, giustizia e gaudio infinito.

Rita da Cascia, nacque cinque secoli or sono, in quel ridente paesello della verde e gloriosa Umbria, da famiglia povera e onesta. La tradizione vuole che intorno alla sua culla, per predirne l'avvenire di gloria eterna a cui Dio la destinava, apparisse un nembò di Serafini che la benedissero nel nome del Padre. Crebbe buona, pia e devotissima a Cristo, per il quale si proponeva di chiudersi nel chiostro e celebrare l'unione celeste col suo amatissimo sposo. Ma la sua bontà ebbe una durissima prova: a diciott'anni, bella e pura, venne designata dai genitori per moglie ad un suo compaesano. Ella non si ribellò, ubbidì sempre sottomessa ai voleri divini. Col matrimonio cominciò per lei una vita di stenti, di povertà, di dolori che solo l'anima sua, forte della fede di cui era pervasa, poté sopportare. Ammirabile fu la sua pazienza nel sopportare la brutalità del marito, uomo violento e senza fede, che la picchiava sovente e l'investiva con orribili impropri.

Rita aveva dove rifugiarsi: Dio! E a Lui chiese il miracolo di poter convertire alla verità e al bene quell'uomo dannato. Per ben diciotto anni aveva sopportato quella triste vita, quando suo marito si ravvide e corse a lei pia, a lei buona, per

veitito anni, finché Dio la credette purificata e degna di sé, morì santamente, esempio fulgido di forza d'animo e di virtù squisita. Una schiera di angeli celesti scese a prenderne l'anima, mentre sulla fronte, al posto della piaga spuntò una profumata, purpurea rosa, simbolo glorioso della sublimità dell'animo della mistica sposa del Signore.

EDY GAMBA.

RITAGLI

STATISTICA D'ISRAELE

Quanti ebrei vi sono al mondo? Secondo un computo fatto da Jacob Leszzyński in un interessante volume pubblicato ora a Berlino e intitolato: *Il popolo ebraico attraverso le cifre*, 15.783.362 casi ripartiti:

Europa: 11.474.668; Asia 433.332; Africa: 359.722; America 3.496.225; Australia: 19.415.

E per Paese la ripartizione è la seguente: Polonia: 4.100.000; Ukraina: 3.300.000; Rumania: 1.000.000; Germania: 500.000; Ungheria: 450.000; Ceco-Slovacchia: 349.000; Inghilterra: 275.000; Lituania: 250.000; Russia sovietista: 200.000; Austria: 200.000; Francia: 150.000; Lettonia: 250.000; Grecia: 120.000; Olanda: 106.600; Jugoslavia: 100.000; Turchia d'Europa: 7.000; Bulgaria: 45.000; Italia: 41.000; Svizzera: 19.000; Belgio: 15.000; Estonia: 7.500; Spagna: 4.000; Danimarca: 5.110; Svezia: 3.915; Finlandia: 2.000; Cipro, Gibilterra e Malta: 1.445; Lussemburgo: 1.280; Norvegia: 1.580; Portogallo: 2.750.

Turchia d'Asia: 177.500; Palestina: 96.000; Russia Asiatica: 78.900; Persia: 45.000; India: 20.850; Afghanistan e Turkestan: 18.500; Altri paesi asiatici: 15.200.

Marocco: 104.000; Algeria: 70.000; Tunisia: 55.000; Africa australe: 48.000; Egitto: 38.900; Abissinia: 25.000; Tripolitania: 18.800; altri territori africani: 1.600.

Stati Uniti: 3.300.000; Canada: 76.000; Cuba: 2.000; Giamaica: 1.500; Messico: 400.

Argentina: 110.000; Brasile: 4000; altri Paesi sud americani: 2.550.

Australia e Nuova Zelanda: 19.415. Nel Perù, nella Cina, al Giappone, nel Siam, in Corea, il numero degli israeliti è così esiguo che costituisce una quantità trascurabile.

PROBLEMI E IDEE

FILOSOFIA

Raggiungo Lucia per la strada.
— La sai?

— Non me ne parlare!

Ma Lucia è tranquilla, ha la solita faccia pallida per nulla alterata. Io invece mi sento verde, verdissima; e son tormentata dal rimorso mentre frettolosa mi avvio a scuola a fianco dell'amica. Potevo studiare!... e dire che con un po' di buona volontà ora saprei qualche cosa! ma... ma come si fa certe volte a studiare? Penso con rammarico che stamani stessa avrei dovuto sentir la sveglia e invece ho fatto tutto il possibile per non sentirla.

Questo pensiero mi fa esclamare:

— Quando suona la sveglia sai cosa faccio? la prendo e la ficco sotto le coperte!

Lo dico con tale amarezza che Lucia mi guarda sorridendo un poco dall'alto della sua statura, con la sua calma olimpica che le dà un'aria di mezza dea.

— Lo faccio anch'io — risponde.

Prezeguiamo in silenzio; si giunge appunto quando suona la campanella.

Sempre più nervosa vado ruminando: — Cosa diceva Kant? quando è nato Kant? Dio, non so niente e mi chiamerà su Kant!

— Non c'è male! mancano dieci alunni! E son quelli che sistematicamente si sentono male quando c'è una ripetizione. Il professore appoggia con un certo compiacimento su quel *sistematicamente*. Ebbene avranno zero: zero zero tutti quelli che non si presenteranno alla ripetizione. Si stropiccia le mani ma è tutt'altro che soddisfatto.

Dò un'occhiata in giro. Quanti vuoti! son tutti ragazzi che mancano. I vili! se noi studiamo ci dicono krutire ma quando poi si tratta di andare... al fuoco si nascondono tutti. Oh ma glielo diremo che sono vili, che non valgono niente che lasciano esposte sempre noi signorine!

interrogazioni... Momento di attesa, di ansia, di tropidazione... Quaranta occhi fissi attentissimi seguono i movimenti del professore. Il registro viene aperto lentamente. Quaranta occhi si fanno più grandi, più intenti.

— Venga... — ma lo fa apposta? quanto ci mette a decidere? non vede che non ne possiamo più?

— Venga... — Quaranta occhi si abbassano sui libri, quaranta occhi leggono e rileggono le parole che capitano sotto il loro sguardo. Io continuo a ripetere: — ... la filosofia è uno sforzo per una sempre più chiara... — Altro che sforzo! ma in quel momento non posso pensare all'umorismo.

Altri con lo sguardo insognano altre parole: date, nomi mormorati a caso: Giovanni Lock, Davide Hume, i filosofi postkantiani, la deontologia, deontologia, editori Firenze, 1772, la filosofia per le scuole medie superiori... — tutto è buono in quel momento; il titolo, il sottotitolo, l'editore, del nostro libro ci sembrano altrettanti fili conduttori di idee cui aggrappiamo disperatamente la nostra attenzione. Scommetto che Lambertini, in questo momento, sta ripetendosi: — Genova batte Novara. 4 goals a 2 — se il suo occhio è caduto su questa frase del suo giornale di sport.

— Venga Ricci — sospiro generale di sollievo, sorrisi repressi, mani giunte sotto i banchi, occhi alzati al cielo... Siamo salvi! E Ricci va.

Ma Ricci è fortunato. Nel punto stesso che arriva «là» le campane della chiesa vicina cominciano un furioso mattutino. Il solito mattinale saluto che altre volte quasi non avvertiamo ma che ora ci mette addosso una gioia straripante. Il professore, finché il suono dura non può interrogare e noi tutti vorremmo che, a costo di rimaner storditi per tutto il giorno, durasse tutta l'ora!

Il professore smania, qualcuno ride, la soddisfazione cresce, sorrisi vengono

dal destino — la meridionale che ha gli occhi di fuoco, si scalda nella sua affermazione — sicuro!

— Sicché credi che se oggi il professore ti avesse interrogato, questo era già stato determinato?

— Ma certo?

— Poveretta!... Ne daresti tu dell'importanza all'uomo! l'uomo è un niente, è un soffio ma ha un po' di volontà, quello sì, e se vuol fare una cosa...

— E' il destino che gliela fa fare!

— ... brava! se vuole o non vuole fare una cosa non c'è destino che glielo impedisca.

— Non mi convinci.

— Rifletti! Ti dico come ha detto il professore stamani: rifletti.

Salta su un'altra:

— E dell'immortalità dell'anima che ne dite?

— Oh io non ci credo. Guai se le anime fossero immortali! non ci sarebbero che anime nell'universo. Invece una vol-

ta che si è morti tutto muore con noi.

— Che eresia! tacete, tacete... e

— Non faccia tanto la saccotta lei!

Il gruppo si è moltiplicato. Ciascuno dice la sua, si esprime come meglio sa, dice delle sciocchezze che, data l'enfasi con cui son dette e la sberietà, potrebbero passare per verità bell'e buone.

— Lo credo che l'anima muore! Te la figuri a vagar per l'aria senza corpo poveretta?

— Sentite: come prima di nascere, l'uomo senza corpo non aveva anima, così, dopo morto, disfaccendosi il corpo, sparisce anche l'anima. Non vi pare?

— Per bacco! questa mi pare giusta!

Gigli, il «bravo», quello che riesce bene senza sgobbare, che è intelligente ed altrettanto poseur, avvalorà la sua affermazione con un formidabile pugno su un banco.

Ma l'intervallo è finito.

GIOIETTA.

La Santa delle Rose

Soavemente mistica e profondamente poetica la festa delle rose che si celebra ogni anno, il 22 maggio, nella Chiesa della Concezione, in omaggio di Santa Rita da Cascia, l'ubbidiente figlia, la virtuosissima sposa e madre, la martire volontaria del proprio corpo, la mistica e fedele di Cristo.

Il tempio vasto, e un po' immerso nella penombra, è tutto vibrante di arcaica e possente festosità: solo l'altare della Santa, è illuminato e le luci innumerevoli e minuscole lampadine scherzano fra lo splendore purpureo di superbe rose che a ghirlande, a mazzi, a festoni adornano l'altare e inquadrono in una fresca e risplendente cornice la bella immagine di Santa Rita, tutta dolente eppur fremente della sacra passione di cui la purissima anima sua arde e divampa.

Son quasi tutte fanciulle quello che

di poesia grandissima. Il sacerdote asperge le rose con l'acqua benedetta, mentre un mormorio di preci sale dalla folla che, con il fervore assoluto che dà una profonda fede nella divinità di Dio e delle sue opere, chiede l'aiuto e la grazia alla Santa a cui l'anima stanca e delusa si appoggia come a una sicura ancora di salvezza.

Finita la benedizione, l'immensa, roseggiante aiuola, sparisce e si confonde tra la folla. La cerimonia è al termine ed ognuno lascia il tempio col cuore gonfio d'emozione e l'animo leggero, sereno, distolto per breve ora dalle faccende mondane, è come riposato, come se un balsamo soave ne avesse per un momento lenito le piaghe e i dolori.

E a noi vien dato di poter fare un confronto: in quale divotissimo ed opposto stato è il nostro essere tutto, all'ora della

chiederle perdono di ciò che nella cecità dell'anima aveva fatto. E non le fu dato di gustare il frutto delle sue preghiere: poco dopo suo marito cadde sotto mano assassina, lasciando lei vedova, povera e con due figli, i quali volevano far giustizia di chi aveva barbaramente oppresso il genitore.

Ma Rita vi si oppose, malgrado il dolore immenso provato per la perdita dello sposo. E vedendo che i figli non ristavano dal loro tristo proposito, pregò Iddio affinché se li prendesse prima che le loro mani fossero macchiate dal sangue. Così avvenne che prima uno e poi l'altro morirono. Rita rimase così sola al mondo. Si ritirò in uno speco, lontano dall'abitato e visse così per parecchio tempo imponendosi il digiuno e mortificando il corpo con ogni sorta di martirio. Ma il suo posto ella sentiva che era in un chiostro dove poter meglio nel raccoglimento servire Iddio. Bussò a parecchi conventi ma fu respinta. Allora, quella porta che gli uomini non vollero aperta, fu aperta da Dio. Le suore gridarono al miracolo e fu così che Rita entrò nel chiostro e continuò a vivere per il Signore, sottomessa, umile e pia. Un giorno, in uno slancio di passione, si assise ai piedi del Crocifisso e supplicò Cristo che gli desse maggiori pene, maggiori prove del suo amore, facendo ad essa parte dei suoi patimenti sulla croce. Iddio l'ascoltò: una spina acutissima si staccò dalla corona del Figlio di Dio e le si conficcò nella fronte. Fu tale lo spasimo che la poveretta svenne. Le sorelle accorse vollero medicare la ferita che si allargava e putrefaceva a vista d'occhio. Rita non volle, anzi disse che pregò che fosse messa in una cella lontana dalla vista di tutte, dovè soffrire senza dar noia. E portò la piaga, purulenta e ferida, da cui uscivano vermi, per altri diciotto anni, finché Dio la credette purificata e degna di sé: morì santamente, esempio fulgido di forza d'animo e di virtù squisita. Una schiera di angeli celesti scese a prenderne l'anima, mentre sulla

fronte, al posto della piaga spuntò una profumata, purpurea rosa, simbolo glorioso della sublimità dell'anima, della mistica

esistenza fatta di studio e di sagacia politica, di energie di carattere o di grandezza di imprese. Ella fu invero la creatura «dalle molte vite» capace di passare, con la facile serenità degli spiriti assolutamente superiori, da una bassa occupazione dei sensi ad un'alta occupazione dell'intelletto senza mai perdere né la salute del corpo né quella della mente, senza mai mostrare che l'una cosa avesse indebolito le necessarie facoltà dell'altra cosa. Per questo, perchè ella fu davvero grande, e nel vizio e nella virtù, la sua azione sopra il suo tempo fu profonda e la sua fama storica rimane duratura.

Caterina nacque a Stettino nel 1729, dal principe di Anhalt-Zrbsst, il quale governava la Pomerania in nome del Re di Prussia. Dapprima si chiamò Sofia Augusta e non prese il nome di Caterina Alexiowna se non quando nel 1744 passò a nozze col cugino Carlo Federico, duca di Holstein Gottorp, chiamato ad essere granduca di Russia ed erede dell'imperatrice Elisabetta, occasione nella quale anch'egli cambiò il nome in quello di Pietro.

Il difetto di educazione in questo principe, le sue abitudini di soldato, indussero Caterina a cercare distrazione nello studio; e nei lunghi giorni di noia, di malinconia che ella dovette passare presso un marito così rozzo e sprezzante, acquistò le cognizioni e la fermezza d'animo che doveva poi manifestare sul trono. Ma nello stesso tempo, l'animo ardente, sensitivo, si volgeva ad amore, come ad un necessario completamento di vita. Uno dopo l'altro, il Conte Soltykoff ciambellano di suo marito, Stanislao Poniatowski, nobile polacco e il conte Orloff, ufficiale delle Guardie, ebbero i suoi favori prima ancora che il Granduca Pietro salisse al trono, per la morte dell'imperatrice Elisabetta.

Questo avvenimento divise sempre più i coniugi. Pietro, infatuato delle istituzioni prussiane, pretendeva imporre al suo popolo che non le voleva; mentre Caterina si accattivava la benevolenza con il suo rispetto verso il culto e le usanze nazionali, col mostrarsi affabile, specie verso i nobili e colte sue elargizioni all'esercito. Ben presto una congiura, alla testa della quale erano il Conte Panin, la Contessa Daschhoff e Gregorio Orloff, toglieva a Pietro III la vita e il trono; e Caterina, con immensa solennità, veniva incoronata imperatrice a Mosca.

Accorsero per la festa da ogni parte del vasto impero i sudditi: vescovi e pre-

stantinopoli. Sogno di grandezza e di orgoglio ineguagliabile, che ella condusse fin quasi alla realizzazione ma che l'Francia e l'Inghilterra non le permisero di attuare. — sogno dei suoi successori, insino all'ultimo, sempre ostacolato, sino alla fine, dagli interessi dalle medesime potenze. Né meno vasta, e dal punto di vista della grandezza della Russia non meno sagace, fu la impresa politica e militare che ella condusse contro la Polonia e che finì con il triplice smembramento della infelice nazione.

A questa attività politica e guerresca Caterina congiunse un'attività culturale non meno infaticabile. Gli uomini più eminenti di Francia i grandi padri spirituali della rivoluzione, furono legati a lei da vincoli strettissimi di amicizia. Voltaire e Diderot furono suoi ospiti; ella invitò il Beccaria, ma questi non poté mai recarsi in Russia.

La filosofia del secolo XVIII, razionalista e demolitrice, i nuovi verbi di umanità e di fratellanza, che venivano dalla Francia lontana, trovarono in Caterina una seguace convinta.

Anche la letteratura si contese l'attività di questa donna infaticabile. Caterina scrisse infatti vari drammi storici e satirici, ricchi di pregi letterari e di teatralità; nel *Bugiardo* mise in burla Cagliostro e coloro che vi avevano creduto; nei *Martinisti* sferzò una nuova setta religiosa, in *Rurik* tentò il grande dramma storico nazionale.

La sua penna agile, nervosa, ironica non conobbe quasi mai riposo. Oltre il suo vastissimo *Carteggio*, che la tenne in corrispondenza con filosofi e scienziati di tutta l'Europa (specie con Voltaire), Caterina si accinse a tradurre anche Plutarco di cui però non riuscì che a volgere in russo la *Vita di Alcibiade*. Avendo la principessa Daschkoff fondato un giornale dal titolo *Sobesjednik*, l'imperatrice vi collaborò con una rubrica di schizzi satirici, redatti con finezza ed arguzia spesso mordenti. Di mira erano presi gli uomini e le dame della Corte e dell'aristocrazia. Poichè gli articoli erano anonimi e i punzecchiati potevano fingere di ignorarne l'autore spesso qualcuno rimbeccava vivacamente e si stabilivano polemiche gustosissime.

Costruiva palazzi colossali, parchi immensi: il grande Castello di Tsarskoie-Selo, il Palazzo della Tauride le sono, fra molti altri, dovuti. I suoi viaggi erano di una spettacolosità fantastica: quando una volta si recò con la Corte in Crimea, fe-

ce la morte e trastullo. Tessaonica, antico villayeto! del suo lavoro lieto. Smirne, che l'arte ellenica propina a l'Egeo che l'inchina, è splendida regina, lancia a l'Eros de l'aria la rapsodia divina de l'immortal mendico che la gloria eternò d'Ettore antico.

Adalia, solitaria ne l'ampia cerchia de la sua ruina, dove l'ali d'Italia piegaron e la cerula marina in un desio d'amore;

Aleppo, che s'infiora, de la vallata del Cuvèch signora, cui narra Edessa la sua storia antica d'armi sante e lorica;

Bagdad, marmorea magica visione, de le «Mille e una notte» evocazione al cuore de l'Eroe!

Lugubre da le Torri del silenzio stuolo d'uccelli sorge e ne la notte scorge l'aquilotto italiano, trasvolare lontano, ne l'azzurro del cielo sconfinato.

Ali d'Italia sante, dispiegate sopra lande ignorate che nascondon gualdane, vindici siate, ne l'impresa immanente!

O dolce tentazione di far la sosta che non è ripresa, presso Aspadana o a Sciras che riposa fra ghirlande di rosa, mentre una gamma fresca di poesia Saadi le invia!

Triste terra d'Ormia, dove ai tenaci cuori dei celesti viatori giunse una voce tragica di morte.

O come il cuore palpito più forte al rombo del motore Stella d'Italia, amore grande più d'ogni amore a tuoi sublimi Estinti, vinti solo dal Cielo sia gloria gloria gloria!

Delhi sul Giamma ostenta una rovina di civiltà latina e bianche lancia le sue torri snelle ne la verde pianura. O dei Sipay tenace resistenza contro l'urto ribelle entrò il santuario da le rosse mura.

DONNA PAOLA.

che circondi Pechino, la città del milione, al nuovo Marco Polo tutta bianco-rosata nel mattino apparsa al primo volo un paese fantastico di sogno. Addio, Tempio del Cielo magnifico lavoro de l'umana possanza che simbolizzi l'alta pretesione d'un piccolo sovrano a la suprema trinità divina!

O benedetto cuore di Titano nei celesti viatori! O Ali de la gloria italiana, nostro superbo amore, con voi, con voi, de la gran madre il core!

Salve graniti e scisti cristallini de la Corca boscosa, serena terra d'umidi mattini, tutti pieni di sole!

Osaca laboriosa, che infinite pretende ciminiere alto fumanti ne l'azzurro cielo, invita e chiama, chiama nel nome di Venezia Italiana, i celesti viatori!

O monte Fusijama bianco sorgente dal perlaceo mare, tra un palpitare di gelsci in fiore; o sacro Budda presso Jochama che stupisti a l'ansare del motore de l'audacia italiana: voi la vedeste l'aquila romana, stupendamente pura trasvolare sicura tra nube o nube, in un desio di cielo.

Salve di Tokio magica fiorita bianco-purpurea nel mattino d'oro: paese de la seta e del traforo, ove il volo sublime ebbe la sosta che non ha ripresa!

Oh benedetto, primo telegramma, che recasti la voce de la mamma, dono più grande d'ogni grande dono al celeste viatore!

Oh benedetto, santo Tricolore che palpasti nel sereno cielo, mentre l'Eros, chinato sul la cartiaga, dava al suo fedele il bacio del commiato!

Italia! Italia! come batte il cuore per te, d'amore, d'amore!

EMMA PELLEGRINI.

Aprile - Maggio.

LA PAGINA LETTERARIA

Il romanzo della Storia Caterina di Russia

Fra le non molte luminosissime Sovrane, le quali — per una strana, ma non inutile congiura di eventi — hanno lasciato a noi nome più grande di molti grandi re, Caterina II di Russia è certo quello più cospicuo ed originale. La sua stessa fama di corrotta, le avventure innumerevoli che di lei si narrano (e siano pure in parte favolose) depongono della sua assoluta virilità morale. Una donna, esclusivamente donna, non può dare alla propria esistenza una tale preponderanza dei sensi, senza possedere qualità virili: cioè quella spregiudicatezza di giudizio e soprattutto quella capacità, assolutamente mascolina, di prescindere dal sentimento e più che mai dal sentimentalismo, nei rapporti fra i due sessi.

Per la donna la dedizione può anche essere un sacrificio, ma è sempre un rito sentimentale che ella compie con la persuasione di impegnare al suo seguito l'intera esistenza. Madama di Staël volle significare ciò, quando disse: «L'amore è per l'uomo un episodio; per la donna è tutta la vita».

Caterina II di Russia non è stata soltanto una potente sovrana, una di quelle figure storiche che fanno come da pietra miliare nel cammino di uno Stato che rappresentano il simbolo della loro epoca e del loro paese in modo così cospicuo, da dare all'uno ed all'altro nome... essa è stata, oltre che un grande statista, un grande don Giovanni.

Ma errerebbe grossolanamente chi giudicasse Caterina II una semplice Messalina. Accanto alla sua vita amorosa intossicantissima, ella visse un'altra intensissima esistenza fatta di studio e di sagacia politica, di energie di carattere e di grandezza di imprese. Ella fu invero la creatura «dalle molte vite» capace di passare, con la facile serenità degli spiriti assolutamente superiori, da una bassa occupazione dei sensi ad un'alta occupazione dell'intelletto senza mai perdere né la sa-

lutezza, né la dignità di Cortesia, né l'alta ufficialità: parve che la intera Russia si raccogliesse nella ricca basilica moscovita e tutta si prosternasse ai piedi della novella autocrate. Caterina aveva allora trentasei anni ed era nel fulgore di una femminilità, che le passioni avevano maturata come un frutto prodigioso, senza riuscire ad intaccarne la soda purezza. Libera, padrona non solo di sé, ma della vita, dell'onore, della fortuna, della coscienza di tutti coloro che la circondavano, certo, in quell'ora solenne e gloriosa, ella si sentì non più creatura terrena ma divinità, dinanzi alla quale il mondo intero dovesse curvare la testa.

Facile sarebbe stata la follia della grandezza a un piccolo cervello di donna; ma Caterina, che aveva un'organizzazione cerebrale solida e poderosa, non solo non insanì, ma volse subito l'animo a giustificare, presso i sudditi, le loro aspettative. Professe l'agricoltura e le arti, ampliò la mariniera e gli arsenali, fondò ospedali e città, scavò canali, aprì porti e provvide soprattutto all'educazione del popolo.

Ma qualcosa di ancor più poderoso ella compì — e da sola, senza l'aiuto di alcuno — cioè la riforma del codice russo, per la quale riforma il suo nome è rimasto in Russia senza emuli. A questo scopo ella dettò le *Istituzioni per la Giustizia incaricata di compilare un nuovo codice di leggi*, che, insieme al suo *Carteggio* costituiscono pagine degne di uno scrittore di prim'ordine. Né paga ancora, pensò soddisfare l'ardente desiderio di cacciare gli Ottomani dall'Europa o di farsi incoronare imperatrice d'Oriente in Costantinopoli. Sogno di grandezza e di orgoglio ineguagliabile, che ella condusse fin quasi alla realizzazione ma che Francia e Inghilterra non le permisero di attuare — sogno dei suoi successori, insino all'ultimo, sempre ostacolato, sino alla fine, dagli interessi delle medesime potenze. Né meno vasta e dal punto di

co edificare lungo il cammino ventiquattro grandi palazzi per farvi tappa. Quel viaggio, durato più di quattro mesi, costò alle finanze dell'impero cinquanta milioni. Non dimentica di esser donna, profondeva milioni di rubli in perle, in diamanti, in sete, in velluti, in pizzi. I banchetti raggiungevano spesso una fastosità inverosimile: quasi sempre, però, più che alla Corte, avevano luogo nei palazzi dei suoi favoriti. I quali, come si è detto, furono molti. Questa sovrana che aveva sulle braccia il peso di un governo immane che passava le giornate discutendo con uomini politici e militari, carteggiando con filosofi e scienziati; questa imperatrice, che amministrava la giustizia e vigilava ai mille bisogni di un popolo immenso ancora immerso nella barbarie... questa donna, trovò tempo ed energia per fare d'ogni suo giorno un giorno d'amore.

Orloff fu il primo ad avere il titolo e gli stipendi di «aiutante generale». Bell'uomo, fino, spiritoso, colto, Caterina scriveva di lui a Voltaire: «E' un eroe romano dei migliori tempi della Repubblica»; ed alla signora Bielke: «E' l'uomo più splendido dell'impero». L'unione durò dieci anni e regalò a Caterina un figlio, il Conte Bobrinski ed una figlia, Alexejeva che andò poi sposa al poeta tedesco Klinger.

Per un momento si parlò anzi di nozze, fra l'aiutante e l'imperatrice; ma fu breve trattativa. All'Orloff successe Vassiltschikoff e poco dopo Potemkin. Il regno di costui durò cinque anni. «E' un angelo», scriveva in Francia l'imperatrice, «di giorno in giorno egli si fa più amabile». Ma l'angelo ebbe il torto di flirtare con una principessina del seguito. Caterina lo seppe e, benché dolente lo cacciò dalla Corte.

I successori si avvicendarono rapidamente. Nel 1779 gli «aiutanti generali» sono tre: Sabadowski, Soritsch, Korsakoff. Nel 1780 sorge l'astro di Lanskoi: Caterina toccava i cinquantadue anni, Lanskoi ne aveva ventitré. Quattro anni dopo moriva di tisi. L'imperatrice vegliò per lunghi mesi quell'agonia, quando la salma dell'efebro scese nella tomba, Caterina sembrò inconsolabile. Ma due an-

Alti d'Italia

O spirito cortese
de l'italo paese,
che compisti la gesta che sublima,
lascia che la mia rima
tre volte il capo l'inghirlandi, lieve
come fiocco di neve,
lascia che la mia bocca,
da niuno ancora tocca,
tre volte benedica
la tua grande fatica!

In quel mattino il core
gli palpito plan piano
al rombo del motore.
«Oh Mamma, Mamma!» Lei gli era
[lontano!]

Alta nel cielo l'itala bandiera
garrì l'addio di quella che non c'era,
un'esilio ventata
gli recò il bacio della sua Adorata!
Agilmente a cominciare il volo
Ei si stacca dal suolo
col suo fedele Sva.

Italia! Italia! Come batte il cuore
per to d'amore, d'amore, d'amore!

Addio trofei romani,
templi sacri e profani:
per la gloria italiana
si compirà l'impresa sovrumana!

«Oh! L'ansia di non giungere la meta
sognando il sogno stesso del poeta;
il piante che sentiva gorgogliare
né l'acque glauche de l'Adriaco mare,
mentre da Fiume, bella in santità,
lo salutava un triplice «Alalà!»

Gioia del Colle, ultimo addio ridente
de la Patria, fidente
nel suo cuore leonino di fanciullo
cui la morte è trastullo!

Tessalonica, antico villayeto!
del suo lavoro lieto;

Smirne, che l'arte ellenica propina,
a l'Egeo che l'inchina,
e splendida regina,
lancia a l'Ereò de l'aria
la spandente divina

Benares sacra ne la notte pura
leva di «Veda» un coro
che inneggia a Siva
l'eterno rinnovarsi della vita
ne le terrene cose
il fiorire e sfiorire de le rose
ad ogni primavera.

O di Calcutta bianchi minareti,
domi protesi ne l'azzurro cielo
tutti lieti di sole!

Rangun, Gran Tempio rivestito d'oro
omaggio santo d'umili fedeli
a la divina Trinità dei cieli,
gran fiamma ardente di piropo al sole,
che canta e prega ad ogni aliar di vento
in un tenue concerto.
di campanelli dai battacchi d'oro!

Bancoch, d'Oriente la Venezia, bella
come la sua sorella,
lancia i suoi minareti
verso i santi poeti
de la splendida gesta che sublima.

O grande croce azzurra
ne la pianura opima:
gran Tempio - Monastero
dove Budda risogna il suo mistero!

Canton gaia, supina
presso il fiume di perle
ha un timido fiorare
sacro, di loto, nel recinto sacro.
Oh dolce meditare,
purissimo lavacro salutare,
nel monastero de «La selva in fiore!»

Addio, triste muraglia de la Cina,
di lacrime e di sangue cementata,
o lugubre rovina
che circonda Pechino,
la città del milione,
al nuovo Marco Polo
tutta bianco-rosata nel mattino
apparsa al primo volo
un paese fantastico di sogno.

Addio, Tempio del Cielo
magnifico lavoro

più passione, che non resiste al proprio cuore, che non resiste alla rinuncia, all'attesa alla speranza, qualcuno che amore d'amore, perchè non crede alla sua gioia, perchè l'amore deve e vuole viverlo subito, senza dilazioni, senza disperazioni, e muore d'amore.

Debolezza? Non completamente, debolezza e sentimento. Il cuore ha infinite esigenze, infinite energie, e infinite stanchezze che non possiamo giudicare, ma soltanto accettare!

Quanta malinconia di silenzio e quale inno di poesia si levano dai morti dell'amore!

Chi non credeva più, si guarda nell'anima e si domanda pauroso:

«Ma dunque, esiste?».

Chi troppo crede e troppo spera si guarda nell'anima e si domanda ansioso: «ma dunque, tu morire?».

Chi più non spera e sente sfiorire la giovinezza che nessuno seppe o volle amare, domanda al suo cuore: «saresti tu capace di tanto?» — ed io penso che il triste cuore disamato risponda lacrimando il suo sangue: «oh, ch'io abb'a qualcuno da poter amare, qualcuno che mi ami, e saprei anche morire di amore!».

Fortunatamente, si muore ancora d'amore!

C'è ancora il sentimento nel cuore dell'Italia e le canzoni di Marechiaro non sono soltanto parole. La vita non è tutto calcolo, tutto denaro, tutto commercio: la vita è anche cuore, sogno, amore, poesia, la vita è una bellezza suprema, l'amore è una magnifica ebbrezza, la poesia è divina estasi e vale la pena di rinunciare alla vita per l'amore, e per la poesia, piuttosto che vivere come si vive nell'indifferenza di ogni bellezza e di ogni sentimento.

Oh, donnine incipriate, che sapete sorridere con una espressione tanto birichina, che sembrare vivere di cose lievi e leggiadre, donnine che sembrare senza cuore e che siete capaci tuttavia di morire d'amore!

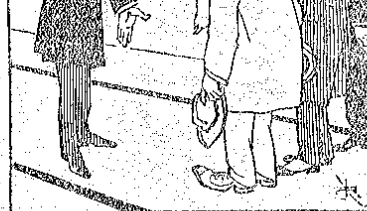
Chi canterà mai la vostra grazia, la vostra bellezza, la vostra tragica forza, il vostro disperato amore nell'attimo in cui riserbate per l'al di là il vostro ultimo sorriso, dopo aver pian'ò sulla vostra inutile speranza l'ultima lacrima ignorata...

Chi saprà mai dire il dramma della vostra gioia apparente, l'oscura angoscia del vostro chiacchierio irrequieto, lo strazio della vostra vivacità spensierata capaci di

Ricco Assortimento
Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portaoggetti - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali).

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - **Cornigliano Ligure.**



I pensionati del Governo.
Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell'Estratto di Carne Biasioli.



Che graziosi ombrellini ho visto esposti nelle belle vetrine di FELICE PASTORE, sono proprio eleganti bellissimi, già non c'è che lui per indovinare il gusto delle sue numerose clienti, e i VENTAGLI? una meraviglia sono tutto ciò che di più nuovo e di più bello ha creato la capricciosa moda, ma non dimenticate che da FELICE PASTORE potete mettere in custodia le vostre pellicce nella stagione estiva, e colla massima sicurezza.

Via Roma, N. 1

ESPOSIZIONE delle Novità della Stagione Confezioni Signora Uomo e Bambini

Ricco Assortimento
Seteria - Laneria
Drapperia - Cotoneria
Parasoli - Ventagli - Valige

Tutti i reparti sono completamente riforniti degli Articoli Estivi

In seguito a specialissimi accordi intervenuti con la Direzione del TOURING CLUB ITALIANO, a tutti i Signori Soci di quel sodalizio che acquisteranno nei NOSTRI GRANDI MAGAZZINI

Sconto Speciale

“ La Rinascente ”

Via Roma, N. 1

Tutti i GIOVEDÌ distribuzione ai Bambini
del Palloncino Réclame

L'ORA DEL THE

Ma d'amore

Et vous dites que l'on ne meurt pas d'amour!, esclama un personaggio di Alphonse Daudet nell'Arlesienne. Sì, fortunatamente, si muore ancora d'amore in questo malinconico secolo di denaro e di inquietudine.

C'è ancora qualcuno che crede nell'amore, e che vive soltanto dell'amore; qualcuno che preferisce morire piuttosto che rinunciare al suo sogno di amore e alla donna amata!

In questo malinconico secolo c'è ancora qualche cuore che batte allo stesso modo di come batteva il cuore nei secoli passati, quando ambizioni, denaro, gloria, rappresentavano soltanto la conquista d'un cuore di donna, e per un sorriso si godeva tanta gioia da ripagare ad usura tutti i tormenti della vita!

Non è vero che il sentimento, sia finito; non è vero che il cinismo sta nell'animo di tutti, non è vero che nel mondo dominano soltanto l'egoismo, l'indifferenza, il calcolo. La cronaca, specchio di ogni civiltà, di ogni sentimento, di ogni verità, racconta di tanto in tanto il suo dramma d'amore che viene a sfuggire ed a rattristare.

« Si sono uccisi per amore! Un sospiro; ma dunque, amare fino alla morte! » non è rimasto soltanto una frase bella che nessuno pronuncia più? C'è qualcuno che muore per amore?... che offre al dolore del suo amore, tutta la sua giovinezza, tutta la sua baldanza, tutta la sua speranza, tutto il suo avvenire, tutta la sua felicità; quella felicità che avrebbe forse un giorno raggiunta se l'amore fosse stato meno disperato ma più fiducioso; se il cuore avesse saputo meglio calcolare con ostinazione, e con volontà.

C'è qualcuno che non resiste alla propria passione, che non resiste al proprio cuore; che non resiste alla rinuncia, all'attesa alla speranza... qualcuno che « muore d'amore » perché non crede alla sua gioia, perché l'amore deve e vuole viverlo subito, senza dilazioni, senza disperazioni... e muore d'amore.

soffocare nel cuore l'ansia, la delusione, la speranza, la disperazione, l'infelicità dell'amore?

Chi canterà l'ultimo sguardo dei vostri occhi, l'ultima parola delle vostre labbra, l'ultimo gesto delle vostre mani? Eroine di amore anche quando la morte appare come una debolezza, creatura di forza che sapete compiere e risolvere da sole con fragole mano il più grande dramma della vita, voi siete Quelle che ci fanno spalancare gli occhi di smarrimento, palpitate di angoscia, e insieme sorridere l'anima di speranza.

Ma si muore dunque d'amore anche in questo malinconico secolo di affaristi? Si muore, sì, di questo terribile male; si muore di mal d'amore.

MURA.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

PER INFORMAZIONI

Istituto di Taglio Guglielmina Canuti

Corsi continuati individuali di taglio abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica si rende abile l'allieva.
Via Vincenzo Ricci, 3.

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento
Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali).

Liquore Peristaltico

del Dr. G. MARTINI
SAMPIERDARENA

Il più potente rieducatore
della funzionalità
del fegato ed intestini

Indicazioni: Iltero catarrale -
Coliche epatiche - Congestioni
del fegato - Stitichezza abituale, ecc.

Trovasi in tutte le farmacie

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orsolfi, 6-8 - Genova

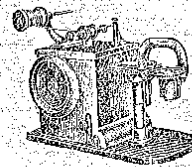
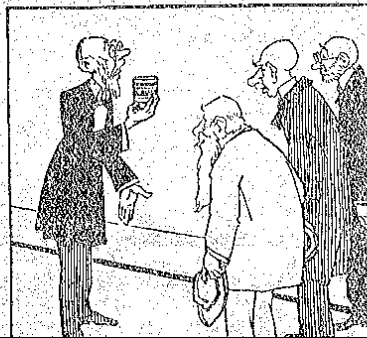
BASTA
LA
PAROLA

POSYOROLOGANO

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
Via Innocenzo Brugnoti, 15-5 - Tel. 50-17
ORARIO: giorni feriali 9-12 e 14-18
festivi 9-12
Sale d'aspetto separate



Stella B per pellicceria ::::

RAPIDA - LEGGERA - PERFETTA. — Sorpassa tutta la concorrenza estera. — Vanto dell'industria italiana.

Rappresentanti esclusivi per la Liguria:

NOVELLA & COGLIOLO
Via Cairoli, 40 - GENOVA

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Molin, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

Vi sudano i piedi? Vi bruciano?

Usate la

PEDALINA

Polvere igienica contro il bruciore e l'odore dei piedi

PREMIATO LABORATORIO L. CARISIO - VIA S. LUCA 2-5 GENOVA

PRODOTTO NAZIONALE

66

LA RINASCENTE

99

Via Roma, N. 1



PETTINATURE - OND
VORI IN CAPPELLI - C
APPLICAZIONI TINTU

ORESTE GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo
TELEFONO 62-73

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. - GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

Arrivo delle Novità PRIMAVERA - ESTATE

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Biancheria per SIGNORA

VERA OCCASIONE

Soprabito seta impermeabili per Signora in diverse tinte a L. 175

Abito maglia per Signora grande scelta nei colori a L. 25

Via Luconi Tel. 50-19 - Genova

Grande Esposizione

delle più belle e svariate fantasie in

Cotone - Voile

Organdis - Spugna

Crépe Marocain fantasia

:: Crepe Romain ::

Le Glacier per Tailleurs - Gappes

Magnifico Assortimento

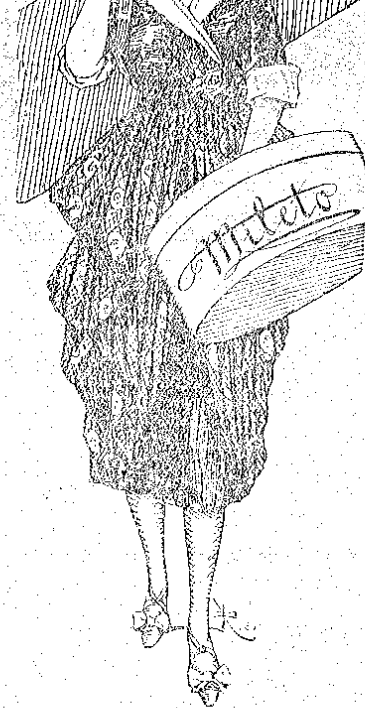
Stoffe Uomo Estive

CORREDI da SPOSA
pronti e di commissione

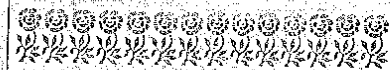
Biancheria Finissima

PER

SIGNORA

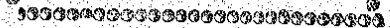


GENOVA
Via Luconi, 30



Milatic
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NERFITI - RAGGI X
Consultazioni ore 10-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAYARI - Hercolodi | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 81-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

Madame Carmen

La Chiromante è stata ed è tuttora lo svago dei ritrovi mondani e l'interesse di quelli intellettuali. Fa parte di quel ristretto numero di padri della chiromanzia che nella febbrile ricerca nel campo sperimentale incomincia ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi, ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti la sua sagacia chiaroveggente, si è dimostrata insuperabile nelle sue osservazioni, degne veramente di un acuto psicologo.

La Chiromante fa ricerche, dando consultazioni per iscritto, sulla teoria delle influenze planetarie.

Scrivere al suo gabinetto - Croce Bianca, 10-4 - Genova

Chiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Plazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITÀ

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

I vostri abiti

Sono triti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno finite fuori moda? Sono sfilati?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderna sposa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salite Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San Giuseppe, 41-2 - Corso Biondo-Arresi, 36-1 - Via Luccoli, 30 piano terreno - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-25. *Opera fondata nel 1857 - Macchinario motorino.*



"ERDAL",
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli

Via Ettore Lanzerà 50 A. 1.

Articoli per scarpe

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. "Prodotto" finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente, lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le tritrazioni della pelle.
Al tabetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA



MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Grande Esposizione



TINTURE - ONDULAZIONI - MANICURE - LA-
CI IN CAPELLI - CHAMPOING - DECOLORAZIONI
APPLICAZIONI TINTURE - PROFUMERIE

Occasione Eccezionale

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

Ferdinando Vanni - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle
Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chiossonè, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Sezione Commerciale - Professionale - Industriale
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia
Contabilità - Lingua estera - Conversazioni - Spedizioni
Mascini - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto
Musica - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio
fabili, biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo
Corsi Speciali di Pratica Commerciale
Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia -
Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese
Sezione Professionale - Industriale
Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fucinatori di
Cano - Fucinatori di Mare - Fucinatori di Stabilimento
Cantieri.

Sezione preparazione a concorsi
Posto - R.R. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari
Comunali - Compagnie Marittime.

Sezione cultura generale (Licenze - Di-
plomi): Tesoro di matematica - Elementare - Tecnica -
Commerciale - Giurisdizione - Complementare - Normale -
Liciale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura
- Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Co-
struttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuole) di qualsiasi materia,
classe e scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre - Qualsiasi
materia, classe e scuola.

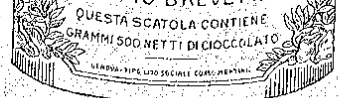
Si rilasciano Diplomi Professionali. Si svol-
gono corsi anche per corrispondenza. Si impartis-
cono lezioni Collettive ed Individuali.

L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno Bilanci di Aziende
Commerciali e Lucidi in Disegni.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei
giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).



Fac-simile del barattolo originale

Si vende presso tutti i migliori
droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento _____ Amministrazione: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE _____ Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.000 _____ Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre « Linotype »
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri
e Giornali di contabilità con traccati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

« Consegne accuratissime » PREZZI « .. »
e di massima puntualità .. « .. »
« .. » CONVENIENTISSIMI

DOVE SI GOMPRO VERAMENTE
A BUON MERCATO?

DA
F. CELLE
Piazza Soziglia, 93 r.

La prova!!

Etamine . . . seta Chape altezza 105 cm.	L. 9,95
Vera Duchesse . . . per abiti doppia altezza	L. 17,95
Yapon doppia altezza	L. 14,95
Fantasie . . . grande altezza	L. 7,95
Crép cotone fantasia, grande altezza	L. 7,95
Taffetas . . . per abiti doppia altezza	L. 19,95
Calze suola doppia rinforzato	L. 5,95
Calze con cucitura diminuita tinte in filo	L. 7,90
Calze filo finissime	L. 9,95

Grandioso Assortimento **ORGANDIS** in tutte le tinte

Oh!! Meraviglia!!
CALZE seta vero organzino
al prezzo incredibile di **L. 12,95**
Occasione Eccezionale

DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO,"
GABINETTO DENTISTICO **DOTTA** premiato con le migliori onorificenze. Mod. d'oro Espos. di Milano - Pisa - Mon. Jovi - Bruxelles - Madrid.

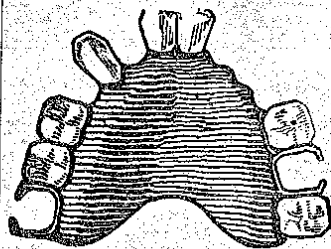
IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3

esegue interamente di **PROPRIA MANO** ed applica **PERSONALMENTE** apparecchi di sicura efficacia e garanzia

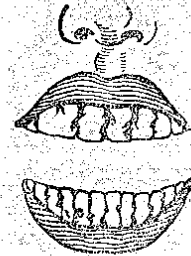
ORARIO

FERIALI dalle 8 alle 12
 3 15 19
FESTIVI 5 12

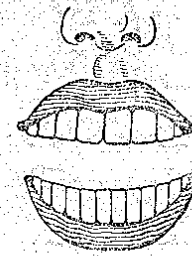
CURA DI DENTI GUASTI



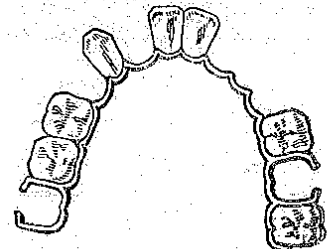
SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante



Denti corrotti, anneriti, cariati nocivi all'alito e deturpanti l'estetica facciale.



Gli stessi denti la cura e otturazione assolutamente indolore secondo il sistema "DOTTA".



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETTISSIME
MODICITÀ DI TARIFFE
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUO
PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Doc. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 28 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo

delle Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Professionale:
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingue estere - Conversazioni - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Gesso - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio abiti biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.
Corsi Speciali di Pratica Commerciale:
Magistero - Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.
Sezione Professionale - Industriale:
Capotecnici - Elettrotecnica - Motoristi - Fucisti di terra - Fucisti di Mare - Fucisti di Stalimento - Patroni.
Sezione preparazione a concorsi: Regie



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato
È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Soc. Anonima - GENOVA

buona per andare in corteo con qualcosa in mano: bandiere — con qualcosa in testa: musica — con qualcosa in coda: guardie regie.

Nel recentissimo festeggiamento dello Statuto abbiamo avuto, al Pincio, la inaugurazione del monumento a Enrico Toti. Il Pincio, è una specie di verde Pantheon che raccoglie, in erme e in statue le figure più appariscenti della nostra storia: in questi ultimi anni v'hanno trovato posto i busti dei martiri della recente guerra.

Ma questo ultimo monumento ha una storia di polemiche, che vale ricordare perchè, fino a certo punto, ricordano quelle che ancora si aggrovigliano attorno al Monumento commemorativo sul San Michele, e alle quali ha preso parte, recentemente, anche «La Chiosa».

Il ricordo marmoreo, or ora inaugurato, è opera di Arturo Dazzi e raffigura un uomo, che, per essere nudo crudo, non può rappresentare il Toti, e che, per aver la coscia monca e una grucciona in mano, deve rappresentare il Toti. Qui sta il busillis, che fecce versare ruscelli di inchostro alla stampa locale e sprecare milioni di metri cubi di fiato ai romani, intenditori d'arte o semplici ciuchi, ma, per il fatto d'essere romani, autentici o contraffatti, interessati a mettere il becco senza senzenzioso nell'argomento.

Doveva Enrico Toti, lui, il monco, il bersagliere con la stampella, essere rizzato sopra uno zoccolo nello stato nel quale sua madre lo mise al mondo? Molti e molti dissero di no — e, mi consta, la madre stessa per la prima: la quale, lui consta ha dichiarato, vedendo l'opera del Dazzi — Quello non mio figlio.

Doveva, il campione di nostra gente, l'esponente dell'eroismo più disinteressato, essere eternato sopra un plinto vestito con la goffa assise militare, il tradizionale piumetto al vento, la bocca spalancata nel bercio dell'attacco, così come cento altri bersaglieri, in pittura ed in scultura? Molti e molti dissero di no — e, per il primo, l'autore del bozzetto e vincitore del concorso.

Estranei al concorso e alla critica, af-

stione che, del resto, è aperta tutto l'anno: quella dei bagni. Va bene che c'è il Tevere... ma il latino Sacro Gange, se non è precisamente popolato di cocodrilli come il suo collega indiano, non è meno pericoloso per i frequenti mulinelli che misteriosamente turbinano nelle sue acque dai poeti chiamate «bionde» e da me, prosatrice, chiamato semplicemente sudicie. E, già a quest'ora, la cronaca ha registrato parecchie vittime — e prima della fine dell'estate, gli affogati saranno, come ogni anno, parecchie decine.

Non par vero! La città, che dette termine non solo a sé ma al mondo intero, onde ne rimangono in Oriente, in Africa, in Francia, in Inghilterra, vestigia imponenti; la città dalle quindici colossali Terme fra le quali soltanto quelle di Caracalla erano capaci di far bagnare tremila persone contemporaneamente... Roma, in termini, non offre alla sua popolazione che tre ignobili cantine, battezzate Alberghi Diurni, dove l'aria è irrespirabile del fetore del prossimo lurido e dei water closés... Oh! immensi giardini, piantati di platani o di sicomori, svariati di prati verdi e di piazzali ghiaiosi, adorni di fontane e di mosaici, dove, ad allietare la vista — oltre il refrigerio di tutti i sensi — il popolo aveva il Laoconte, Ercole Farnese, il Toro Farnese, la Flora, i due Gladiatori... e mille altre, opere di pura arte ora serbate preziosamente nei Musei! Oh! immense sale, delle quali ci rimane un campione nel Pantheon — non altro che una sala delle Terme di Agrippa — in S. Maria degli Angeli — non altro che una sala delle Terme di Diocleziano! Oh! turbe di schiavi affacciati attorno ai clienti, nell'*apoditerum*, nell'*elaiothesium*, nel *calidarium*, nel *tepidarium*, nel *frigidarium*!

Oh! quinta parte d'un asse, *quadranle*; — vale a dire due centesimi di nostra moneta... — con la quale si poteva godere dall'alba al tramonto di ogni frescura, di ogni gioco, di ogni benessere!!!

Oggi, noi civilissimi viventi del secolo ventesimo, non abbiamo più nulla di ciò — neanche in pallida effigie!

C'era, a Roma, un buono stabilimen-

La Repubblica Renana

Dal giorno dell'armistizio la repubblica renana rappresenta la spada di Damocle sospesa sul capo della giovane repubblica germanica.

Colla conclusione dell'armistizio che accettava l'occupazione della riva sinistra del Reno, colla firma del trattato di Versailles che fissava l'occupazione rispettivamente a 15, 10 e 5 anni, a seconda delle zone, colle «sanzioni» sull'orizzonte che costituirono una perpetua minaccia, i paesi renani si sono trovati a dover scontare la colpa o per lo meno la pena di tutta la Germania. I cocci erano stati rotti in comune, ma i paesi renani pagano. Pagano, se non effettivamente, in miliardi, almeno con quell'infinita ininterrotta, inesauroibile serie di piccole e grandi noie, di imposizioni che facilmente degenerano in soprusi che l'occupazione straniera porta con sé, pagano colla scarsità di abitazioni divenuta intollerabile, col caro viveri che supera la media di tutte le altre province della Germania, e che si mantiene a profitto degli speculatori, perchè le truppe straniere e le loro famiglie, coi loro franchi, colle loro grasse sterline possono comprar tutto, pagano coll'alcoolismo che si diffonde, colla corruzione che penetra, lenta, ma sicura, colla dignità e col riserbo della gioventù femminile che diventa sempre più irricoscibile.

E il malcontento ha creato un terreno propizio al grido: «Los von Berlin!» e ha favorito in ogni modo le pratiche dei nuovi repubblicani, ha suscitato i Dorten gli Snaeis, che hanno creato un partito non numeroso, ma altrettanto audace, perchè si sente spalleggiato dal Comando delle truppe d'occupazione in ispecie e più ancora dalla Francia in genere. Il partito ha un giornale «La Repubblica Renana» uffici e sedi locali in tutte le città renane e ogni otto giorni promette per la domenica seguente la proclamazione della repubblica.

Questa repubblica che da più di tre anni è perpetuamente nascitura e mai nata, dovrebbe appartenere alla Confederazione Germanica, ma non più alla Prussia di cui costituisce ora una provincia, e siccome il trattato di Versailles esige il disarmo completo dei Paesi renani, vorrebbe a costituire il famoso cuscinetto fra le due irconciliabili nemiche. La guerra o vogliamo dire la pace ha creato più d'uno

di questi stati - cuscinetto che hanno la missione di attutire gli urti fra due o più Potenze che, nonostante la pace, continuano a guardarsi in cagnesco, dandoci la prova che se c'è il desiderio, manca la buona volontà di vivere in pace davvero.

E questa tensione d'animo è tanto evidente che la Conferenza di Genova ha dovuto decretare una «tregua di Dio» appunto come se si fosse ancora in guerra, la quale tregua che altro non è essa pure se non un cuscinetto provvisorio fra l'oggi, gravido di minacce, e il misterioso domani? Tornando alla repubblica renana, essa sarebbe, considerata dal punto di vista degli interessi francesi, un successo e una garanzia, considerata dal punto di vista degli interessi tedeschi un atto antipatriottico in cui molto probabilmente le province renane stesse avrebbero più da perdere che da guadagnare. Naturalmente i fautori della nuova repubblica prospettano i più mirabolanti vantaggi, primo fra i quali, quello che tocca più direttamente il cuore, voglio dire il portafoglio, e cioè la diminuzione delle imposte. Invece questo movimento separatista avrebbe molto probabilmente il risultato di aumentare ancora le difficoltà della risurrezione economica della Germania in generale e dei paesi renani in particolare. Le province renane, all'infuori della produzione vinicola, non hanno agricoltura; per le biade, le patate, i foraggi e lo zucchero dipendono dalla Prussia orientale, che, alla sua volta, attende dalle provincie renane, eminentemente industriali, molti prodotti.

In quest'ordine di cose è stato fatto un piccolo esperimento al tempo delle «sanzioni» allorché l'Intesa creò la linea doganale al Reno.

Cessato il libero transito delle merci e delle materie prime, gli stabilimenti industriali della riva sinistra del Reno subirono danni ingenti, alcuni fallirono, altri avrebbero sospeso la produzione, e il risultato positivo e immediato fu, come sempre, il rincaro delle merci, a danno del consumatore.

Questa nuova repubblica-cuscinetto, se, cosa improbabile, riuscisse a venir proclamata, rassomiglierebbe straordinariamente alle innumerevoli repubblicette che Napoleone usava creare dove passavano i suoi vittoriosi eserciti, e sarebbe a tutto vantaggio della Francia, che non

è, e non è che odorese notti primaverili l'ombra del nudo tutelare; del vecchio Carlo Magno, creatore o meglio rinnovatore del Sacro romano Impero, risorge dal sepolcro dove riposa da undici secoli e risale, portata dagli zeffiri primaverili, il corso del fiume, per benedire i vigneti. Allora, dai turgidi rami scoppiano le gemme profumate e presto le colline saranno inghirlandate di pampini e di speranze.

E il vecchio contadino, nella sua casetta solitaria al margine della foresta, o perduta nelle vaste e malinconiche pianure della Pomerania canta:

«Figlio mio, non andare al Reno, perchè la vita vi è dolce, lo ragazzo troppo bello, il vino troppo ardente e tu non ritornerai mai più!».

Poichè se la bionda Loreley non siede più sulla rupe a pettinare i suoi capelli d'oro al lume della luna, il suo incanto è rimasto, è nell'aria luminosa, negli occhi scintillanti dalle donne, in fondo ai calici dorati, nel fascino del fiume solenne ed eterno, è causa di antica e forse eterna competizione fra la Germania e la Francia.

Fiume tedesco — non confine tedesco, questo è il motto della Germania che ha eretto sull'altura di Niederwald la nota statua colossale, la Guardia al Reno, che, per fortuna ha un cuore di bronzo, e occhi che non vedono, e orecchi che non odono... Poichè sulle bionde acque s'avvicinano oggi vaporini e imbarcazioni d'ogni nazionalità, sventolanti le bandiere più disparate, tutte, fuorchè la storica bianca rossa e nera, e le rive formicolano di soldati d'ogni paese, e d'ogni colore, tutti, fuorchè quelli che portavano l'elmo a chiodo, e ci odono tante diverse favelle da mettere in imbarazzo le ninfe dormenti sotto le onde.

Svizzera, Francia e Olanda si raccolgono intorno a un tavolo e discutono la questione della navigazione sul Reno come «questione internazionale» l'Inghilterra interviene e accampa anch'essa dei diritti. E la Germania raccoglie le sue forze, per combattere il lavoro sottile ed insidioso di coloro che vorrebbero, creando la Repubblica renana, strapparle un polmone.

MARIA OFFERGELD.

«LA CHIOSA»

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Polemiche e deplorazioni

Se la bellezza di una città è ruzzolare sul selciato, dando e ricevendo spintoni, fra una turba di gente scalmianata, affaccendata, col naso in aria, il cappello in mano, il fazzoletto sul fronte e il ventaglio convulso... Roma è stata, in questa quindicina, bellissima. Centomila pellegrini di ogni parte del mondo, richiamati dal congresso Eucaristico riuscito oltre ogni dire solenne, varie decine di migliaia di italiani attratti dai ribassi ferroviari, si sono aggiunti a quei settecentomila cittadini che già si stipano nelle case scarse, nelle strade strette, sui tram insufficienti... Insomma: una bellezza!

Finiti questi agglomeri d'occasione, la capitale non dà tregua per ciò al proprio entusiasmo festeggiorio. Qui, santi del cielo ed eroi della patria, logni cosa è buona per andare in corteo con qualcosa in mano: bandiere — con qualcosa in testa: musica — con qualcosa in coda: guardie regie.

Nel recentissimo festeggiamento dello Statuto abbiamo avuto, al Pincio, la inaugurazione del monumento a Enrico Toti. Il Pincio è una specie di verde Pantheon

facciati alla finestra del più gratuito obiet-tismo, dobbiamo dire che la soluzione del problema era assai difficile e che, se avessimo dovuto esser noi gli ideatori del soggetto destinato a tramandare ai posteri uno dei più pungenti episodi della guerra, qual'è quello di cui fu protagonista il trasteverino, non avremmo saputo a che chiodo appiccarci. Certo a quella specie di atleta contorto, che è ora al Pincio col moncone appoggiato sopra un masso, con una specie di ostentazione d'inverecundia che sarà anch'essa simbolica, come tutto il resto, ma che non appare estetica, no davvero... certo, quel Tosi lì, se pure di bronzo, non è una cosa vera e neppure piacevole...

Con il caldo, si riapre a Roma una questione che, del resto, è aperta tutto l'anno: quella dei bagni. Va bene che c'è il Tevere... ma il latino Sacro Gange, se non è precisamente popolato di cocodrilli come il suo collega indiano, non è meno pericoloso per i frequenti mulinelli che misteriosamente turbinano nelle sue

to di bagni nei quartieri alti, in via Volturno: buttato a terra, per farne un mirabolante cinematografo! Ce n'era un altro, buono, al Corso: buttato a terra per farne un altro mirabolante cinematografo! E così, Roma, città delle Terme, non ha più per i suoi settecentomila abitanti che tre ignobili sotterranei, uno stabilimento popolare in Trastevere aperto da pochi giorni e un reparto balneare in una Clinica privata! Né si dica che i bagni pubblici sono inutili, visto che ognuno ha ormai il gabinetto con la vasca in casa! Queste sono le solite corbellerie. Nessuna città, in Italia, è a questo punto di civiltà: nessuna. Le case nuove, anzi nuovissime, dei rioni eccentrici, cominciano ad essere fornite di bagno — e sempre soltanto nelle capitali. Ma la città vecchia, la città nucleo centrale, la vera città, non il suburbio o la circonfenza, nulla ha di simile.

Se facessimo meno cortei, con bandiere in mano, musica in testa e guardie regie in coda?... Se, invece di seguire a vivere con la testa voltata indietro — supplizio che Dante serbò agli indovini... e sapessimo, manco male, indovinar la nostra via! — ad ammirare il passato remoto e il prossimo... ci proponessimo di guardare davanti al nostro viso, in quel lontano che sarà il futuro del nostro Paese, il suo risanamento morale, il suo risanamento politico, tutti quei risanamenti di cui ha tanto e urgente bisogno?

Questo sarebbe davvero il compito, unico ed impellente, del nostro tempo e della nostra responsabilità. Guardare al domani, italiani che abbiamo vissuto e sofferto la più grande traversia della storia: Se no, a che pro' averla vissuta e sofferta?

COSTANZA DI CLAUDIO.

LETTERE dalla GERMANIA

La Repubblica Renana

Dal giorno dell'armistizio la repubblica renana rappresenta la spada di Damocle sospesa sul capo della giovane repub-

di questi stati - cuscinetto che hanno la missione di attutire gli urti fra due o più Potenze che, nonostante la pace, conti-

ama i Tedeschi in genere, ma detesta particolarmente i Prussiani, e *pour cause*.

E gli abitanti delle Provincie Renane sono senza dubbio i meno Prussiani di tutti Prussiani, quindi potrebbero ancora costituire dei vicini tollerabili e persino alquanto malleabili, quando avessero un proprio governo, una propria capitale, un proprio parlamento, e soprattutto, un proprio regime doganale.

Se questa larvata forma di imperialismo francese dovesse poi riuscire a vantaggio dell'equilibrio europeo intorno al quale si affacciano gli uomini politici e della risurrezione economica d'Europa a cui tutti aneliamo, è questione assai dubbia e che io non mi attento a provar di risolvere.

Ma capisco perfettamente e so rendermi conto del danno materiale e più ancora del danno morale che ne verrebbe a tutta la Germania.

I paesi renani sono la perla della Repubblica tedesca. Le bionde acque del Reno l'attraversano come una vena gigantesca che porta seco sorriso e benedizione. Le dolci colline che ne fiancheggiano il placido corso sono le sole su cui maturi il dionisiaco frutto della vite, il clima vi è più mite, la natura ridente:

Al Reno, al verde Reno!

Là, e così, dolce la notte! canta il poeta, e nelle quiete e odorose notti primaverili l'ombra del nume tutelare, del vecchio Carlo Magno, creatore o meglio rinnovatore del Sacro romano Impero, risorge dal sepolcro dove riposa da undici secoli e risale, portata dagli zeffiri primaverili, il corso del fiume, per benedire i vigneti. Allora, dai turgidi rami scoppiano le gemme profumate e presto le colline saranno

in mano — bandiere — con qualcosa in testa: musica — con qualcosa in coda: guardie regie.

Nel recentissimo festeggiamento dello Statuto abbiamo avuto, al Pincio, la inaugurazione del monumento a Enrico Toti. Il Pincio, è una specie di verde Pantheon che raccoglie, in ermo e in statue, le figure più appariscenti della nostra storia: in questi ultimi anni v'hanno trovato posto i busti dei martiri della recente guerra.

Ma questo ultimo monumento ha una storia di polemiche, che vale ricordare perchè, fino a un certo punto, ricordano quelle che ancora si aggrovigliano attorno al Monumento commemorativo sul San Michele, e alle quali ha preso parte, recentemente, anche «La Chiosa».

Il ricordo marmoreo, ora inaugurato, è opera di Arturo Dazzi e raffigura un uomo, che, per essere nudo crudo, non può rappresentare il Toti, e che, per aver la coscia monca e una grucciona in mano, deve rappresentare il Toti. Qui sta il busillis, che fece versare ruscolli di inchiostro alla stampa locale e sprecare milioni di metri cubi di fiato ai romani, intenditori d'arte o semplici ciuchi, ma, per il fatto d'essere romani, autentici o contraffatti, interessati a mettere il becco sentenzioso nell'argomento.

Doveva Enrico Toti, lui, il monco, il bersagliere con la stampella, essere rizzato sopra uno zoccolo nello stato nel quale sua madre lo mise al mondo? Molti e molti dissero di no — e, mi consta, la madre stessa per la prima; la quale, mi consta, ha dichiarato, vedendo l'opera del Dazzi — Quello non mio figlio.

Doveva il campione di nostra gente, l'esponente dell'eroismo più disinteressato, essere eternato sopra un plinto vestito con la goffa assise militare, il tradizionale piumetto al vento, la bocca spalancata nel bercio dell'attacco, così come cento altri bersaglieri, in pittura ed in scultura? Molti e molti dissero di no — e, per il primo, l'autore del bozzetto e vincitore del concorso.

Estranei al concorso e alla critica, al-

no: quella dei bagni. Va bene che c'è il Tevere... ma il latino Sacro Gaige, se non è precisamente popolato di cocodrilli come il suo collega indiano, non è meno pericoloso per i frequenti mulinelli che misteriosamente turbinano nelle sue acque dai poeti chiamate «bionde» e da me, prosatrice, chiamate semplicemente sudicie. E già a quest'ora, la cronaca ha registrato parecchie vittime — e prima della fine dell'estate, gli affogati saranno, come ogni anno, parecchie diecine.

Non par vero! La città, che dette terre non solo a sé ma al mondo intero, onde ne rimangono in Oriente, in Africa, in Francia, in Inghilterra, vestigia imponenti; la città dalle quindici colossali Terme fra le quali soltanto quelle di Caracalla erano capaci di far bagnare tremila persone contemporaneamente... Roma, in *hominia*, non offre alla sua popolazione che tre ignobili cantine, battezzate Alberghi Djurni, dove l'aria è irrespirabile del fetore del prossimo lurido e dei water closés... Oh! immensi giardini, piantati di platani e di sicomori, svariati di prati verdi e di piazzali ghiaiosi, adorni di fontane e di musaici, dove, ad allietare la vista — oltre il refrigerio di tutti i sensi — il popolo aveva il Laccoonte, Ercole Farnese, il Toro Farnese, la Flora, i due Gladiatori... e mille altre, opere di pura arte ora serbate preziosamente nei Musei! Oh! immenso sale, delle quali ci rimane un campione nel Pantheon — non altro che una sala delle Terme di Agrippa — in S. Maria degli Angeli — non altro che una sala delle Terme di Diocleziano! Oh! turbe di schiavi affacciati attorno ai clienti, nell'*apoditerum*, nell'*elaiothestium*, nel *calidarium*, nel *tepidarium*, nel *frigidarium*.

Oh! quinta parte d'un'asse, *quadran-te*, — vale a dire due centesimi di nostra moneta... — con la quale si poteva godere dall'alba al tramonto di ogni frescura, di ogni gioco, di ogni benessere!!!

Oggi, noi civilissimi viventi del secolo ventesimo, non abbiamo più nulla di ciò — neanche in pallida effigie!

C'era, a Roma, un buono stabilimen-

La Repubblica Renana

Dal giorno dell'armistizio la repubblica renana rappresenta la spada di Damocle sospesa sul capo della giovane repubblica germanica.

Colla conclusione dell'armistizio che accettava l'occupazione della riva sinistra del Reno, colla firma del trattato di Versailles che fissava l'occupazione rispettivamente a 15, 10 e 5 anni, a seconda delle zone, colle «sanzioni» sull'orizzonte che costituiscono una perpetua minaccia, i paesi renani si sono trovati a dover scontare la colpa o per lo meno la pena di tutta la Germania. I cocci erano stati rotti in comune, ma i paesi renani pagano. Pagano, se non effettivamente, in miliardi, almeno con quell'infinita ininterrotta, inesauribile serie di piccole e grandi note, di imposizioni che facilmente degenerano in soprusi che l'occupazione straniera porta con sé, pagano colla scarsità di abitazioni divenuta intollerabile, col caro viveri che supera la media di tutte le altre province della Germania, e che si mantiene a profitto degli speculatori, perchè le truppe straniere e le loro famiglie, coi loro franchi, colle loro grasse sterline possono comprar tutto, pagano coll'alcoolismo che si diffonde, colla corruzione che penetra, lenta, ma sicura, colla dignità e col riserbo della gioventù femminile che diventa sempre più irricoscibile.

E il malcontento ha creato un terreno propizio al grido: «Los von Berlin!» e ha favorito in ogni modo le pratiche dei nuovi repubblicani, ha suscitato i Dorten gli *Snacis*, che hanno creato un partito non numeroso, ma altrettanto audace, perchè si sente spalleggiato dal Comando delle truppe d'occupazione in ispecie e più ancora dalla Francia in genere. Il partito ha un giornale «La Repubblica Renana» uffici e sedi locali in tutte le città renane e ogni otto giorni promette per la domenica seguente la proclamazione della repubblica.

Questa repubblica che da più di tre anni è perpetuamente nascitura e mai nata, dovrebbe appartenere alla Confederazione Germanica, ma non più alla Prussia di cui costituisce ora una provincia, e siccome il trattato di Versailles esige il disarmo completo dei Paesi renani, verrebbe a costituire il famoso cuscinetto fra le due irconciliabili nemiche. La guerra o vogliamo dire la pace ha creato più d'uno

di questi stati - cuscinetto che hanno la missione di attutire gli urti fra due o più Potenze che, nonostante la pace, continuano a guardarsi in cagnesco, dandoci la prova che se c'è il desiderio, manca la buona volontà di vivere in pace davvero.

E questa tensione d'animo è tanto evidente che la Conferenza di Genova ha dovuto decretare una «trogua di Dio» appunto come se si fosse ancora in guerra, la quale tregua che altro non è essa pure se non un cuscinetto provvisorio fra l'oggi, gravido di minacce, e il misterioso domani? Tornando alla repubblica renana, essa sarebbe, considerata dal punto di vista degli interessi francesi, un successo e una garanzia, considerata dal punto di vista degli interessi tedeschi un atto antipatriottico in cui molto probabilmente le province renane stesse avrebbero più da perdere che da guadagnare. Naturalmente i fautori della nuova repubblica prospettano i più mirabolanti vantaggi, primo fra i quali, quello che tocca più direttamente il cuore, voglio dire il portafoglio, e cioè la diminuzione delle imposte. Invece questo movimento separatista avrebbe molto probabilmente il risultato di aumentare ancora le difficoltà della risurrezione economica della Germania in generale e dei paesi renani in particolare. Le province renane, all'infuori della produzione vinicola, non hanno agricoltura: per le biade, le patate, i foraggi e lo zucchero dipendono dalla Prussia orientale, che, alla sua volta, attende dalle province renane, eminentemente industriali, molti prodotti.

In quest'ordine di cose è stato fatto un piccolo esperimento al tempo delle «sanzioni» allorché l'Intesa creò la linea doganale al Reno.

Cessato il libero transito delle merci e delle materie prime, gli stabilimenti industriali della riva sinistra del Reno subirono danni ingenti, alcuni fallirono, altri dovettero sospendere la produzione, e il risultato positivo e immediato fu, come sempre, il rincaro delle merci, a danno del consumatore.

Questa nuova repubblica-cuscinetto, se, cosa improbabile, riuscisse a venir proclamata, rassomiglierebbe straordinariamente alle innumerevoli repubblicette che Napoleone usava creare dove passavano i suoi vittoriosi eserciti, e sarebbe a tutto vantaggio della Francia, che non

in l'ombra del nome tutelare, del vecchio Carlo Magno, creatore o meglio rinnovatore del Sacro romano Impero, risorge dal sepolcro dove riposa da undici secoli e risale, portata dagli zeffiri primaverili, il corso del fiume, per benedire i vigneti. Allora, dai turgidi rami scoppiano le gemme profumate e presto le colline saranno inghirlandate di pampini e di speranze.

E il vecchio contadino, nella sua casetta solitaria ai margini della foresta, o perduta nelle vaste e malinconiche pianure della Pomerania canta:

«Figlio mio, non andare al Reno, perchè la vita vi è dolce, le ragazze troppo belle, il vino troppo ardente e tu non ritornerai mai più!».

Poichè se la bionda Loreley non siede più sulla rupe a pettinare i suoi capelli d'oro al lume della luna, il suo incanto è rimasto, è nell'aria luminosa, negli occhi scintillanti dalle donne, in fondo ai calici dorati, nel fascino del fiume solenne ed eterno, è causa di antica e forse eterna competizione fra la Germania e la Francia.

Fiume tedesco — non confine tedesco, questo è il motto della Germania che ha eretto sull'altura di Niederwald la nota statua colossale, la Guardia al Reno, che, per fortuna ha un cuore di bronzo, e occhi che non vedono, e orecchi che non odono... Poichè sulle bionde acque s'avvicendano oggi vaporini e imbarcazioni d'ogni nazionalità, sventolanti le bandiere più disparate, tutte, fuorchè la storica bianca rossa e nera, e le rive formicolano di soldati d'ogni paese, e d'ogni colore, tutti, fuorchè quelli che portavano l'elmo a chiodo, e si odono tante diverse favole da mettere in imbarazzo le ninfe dormienti sotto le onde.

Svizzera, Francia e Olanda si raccolgono intorno a un tavolo e discutono la questione della navigazione sul Reno come «questione internazionale» l'Inghilterra interviene e accampa anch'essa dei diritti. E la Germania raccoglie le sue forze, per combattere il lavoro sottile ed insidioso di coloro che vorrebbero creando la Repubblica renana, strapparle un polmone.

MARIA OBERGELD.

''LA CHIOSA''

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	> 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie >	18.—
> semestrale >	10.—
Estero	> 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina >	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	> 3
Linea corpo 6	> 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

LETTERE ROMANE

Polemiche e deplorazioni

Se la bellezza di una città è ruzzolare sul selciato, dando e ricevendo spintoni, fra una turba di gente scalmanata, affaccendata, col naso in aria, il cappello in mano, il fazzoletto sul fronte e il ventaglio convulso... Roma è stata, in questa quindicina, bellissima. Centomila pellegrini di ogni parte del mondo, richiamati dal congresso Eucaristico riuscito oltre ogni dire solenne, varie decine di migliaia di italiani attratti dai ribassi ferroviari, si sono aggiunti a quei settecentomila cittadini che già si stipano nelle case scarse, nelle strade strette, sui trams insufficienti... Insomma: una bellezza!

Finiti questi agglomeri d'occasione, la capitale non dà tregua per ciò al proprio entusiasmo festeggioro. Qui, santi del cielo ed eroi della patria, ogni cosa è buona per andare in corteo con qualcosa in mano: bandiere — con qualcosa in testa: musica — con qualcosa in coda: guardie regie.

Nel recentissimo festeggiamento dello Statuto abbiamo avuto, al Pincio, la inaugurazione del monumento a Enrico Toti il Pincio: è una specie di pseudo Bonaparte

facciati alla finestra del più gratuito obiet-tismo, dobbiamo dire che la soluzione del problema era assai difficile e che, se avessimo dovuto esser noi gli ideatori del soggetto destinato a tramandare ai posteri uno dei più pungenti episodi della guerra, qual'è quello di cui fu protagonista il trasteverino, non avremmo saputo a che chiedo appiccarci. Certo a quella specie di atleta contorto, che è ora al Pincio col moncone appoggiato sopra un masso, con una specie di ostentazione d'inverecundia che sarà anch'essa simbolica, come tutto il resto, ma che non appare estetica, no davvero... certo, quel Tosi lì, se pure di bronzo, non è una cosa vera e neppure piacevole...

Con il caldo, si riapre a Roma una questione che, del resto, è aperta tutto l'anno: quella dei bagni. Va bene che c'è il Tevere... ma il latino Sacro Gange, se non è precisamente popolato di cocodrilli come il suo collega indiano, non è meno pericoloso per i frequenti mulinelli che misteriosamente turbinano nelle sue

to di bagni nei quartieri alti, in via Volturno: buttato a terra, per farne un mirabolante Cinematografo! Ce n'era un altro, buono, al Corso: buttato a terra per farne un altro mirabolante cinematografo! E così, Roma, città delle Terme, non ha più per i suoi settecentomila abitanti che tre ignobili sotterranei, uno stabilimento popolare in Trastevere aperto da pochi giorni e un reparto balneare in una Clinica privata! Nè si dica che i bagni pubblici sono inutili, visto che ognuno ha ormai il gabinetto con la vasca in casa! Queste sono le solite corbellerie. Nessuna città, in Italia, è a questo punto di civiltà: nessuna. Le case nuove, anzi nuovissime, dei rioni eccentrici, cominciano ad essere fornite di bagno — e sempre soltanto nelle capitali. Ma la città vecchia, la città nucleo centrale, la vera città, non il suburbio o la circonfenza, nulla ha di simile.

Se facessimo meno cortei, con bandiere in mano, musica in testa e guardie regie in coda?... Se, invece di seguire a vivere con la testa voltata indietro — supplizio che Dante serbò agli indovini... e sapessimo, manco male, indovinar la nostra via! — ad ammirare il passato remoto e il prossimo... ci proponessimo di guardare davanti al nostro viso, in quel lontano che sarà il futuro del nostro Paese, il suo risanamento morale, il suo risanamento politico, tutti quei risanamenti di cui ha tanto e urgente bisogno?

Questo sarebbe davvero il compito, unico ed impellente, del nostro tempo e della nostra responsabilità. Guardar, al domani, italiani che abbiamo vissuto o sofferto la più grande traversia della storia. Se no, a che pro' averla vissuta e sofferta?

COSTANZA DI CLAUDIO.

LETTERE dalla GERMANIA

La Repubblica Renana

Dal giorno dell'armistizio la repubblica renana rappresenta la spada di Damocle sospesa sul capo della giovane repubblica germanica.

di questi stati - cuscinetto che hanno la missione di attutire gli urti fra due o più Potenze che, nonostante la pace, continuano a guardarsi in cagnesco, dandosi

ama i Tedeschi in genere, ma detesta particolarmente i Prussiani, e *pour cause*.

E gli abitanti delle Province Renane sono senza dubbio i meno Prussiani di tutti Prussiani, quindi potrebbero ancora costituire dei vicini tollerabili e persino alquanto malleabili, quando avessero un proprio governo, una propria capitale, un proprio parlamento, e soprattutto, un proprio regime doganale.

Se questa larvata forma di imperialismo francese dovesse poi riuscire a vantaggio dell'equilibrio europeo intorno al quale si affacciano gli uomini politici e della risurrezione economica d'Europa a cui tutti aneliamo, è questione assai dubbia e che io non mi attento a provar di risolvere.

Ma capisco perfettamente e so rendermi conto del danno materiale e più ancora del danno morale che ne verrebbe a tutta la Germania.

I paesi renani sono la perla della Repubblica tedesca. Le bionde acque del Reno l'attraversano come una vena gigantesca che porta seco sorriso e benedizione. Le dolci colline che ne fiancheggiano il placido corso sono le sole su cui maturi il dionisiaco frutto della vite, il clima vi è più mite, la natura ridente:

Al Reno, al verde Reno!

La, è così, dolce la notte! canta il poeta, e nelle quiete e odorose notti primaverili l'ombra del nume tutelare, del vecchio Carlo Magno, creatore o meglio rinnovatore del Sacro romano Impero, risorge dal sepolcro dove riposa da molti secoli e risale, portata dagli zeffiri primaverili, il corso del fiume, per benedirvi i vigneti. Allora, dai turgidi rami scoppiano le gemme profumate e presto le colline saranno inebriate di rampini e di speranze.

anzi fortuna grande per l'Italia perché ancora, ancora credevamo in lui quand'egli partì da Fiume dopo la rinunzia inevitabile che ci parve allora, espressione di vera forza.

Per questo nostro atteggiamento di assoluta sincerità e di assoluta indipendenza noi abbiamo oggi il diritto di dire che non crediamo più in Gabriele D'Annunzio.

Non gli crediamo più da quando lo vedemmo, miscraneamente irretito dalle arti di una piccola Dalila, metterlo a epilogo dell'epopea di Fiume in un nuovo banale romanzo erotico solamente.

Non gli crediamo più da quando lo vedemmo farsi rappresentar alle feste di Ravenna per il Centenario dantesco da un sacco di aride foglie accartocciate, lui che aveva il dovere di essere, a Ravenna, la Poesia vivente e presente d'Italia.

Non gli crediamo più da quando lo vedemmo ricusare l'alto onore di piegare il suo ginocchio dinanzi alla Salma del Soldato Ignoto, sull'Altare della Patria, in Roma.

Non gli crediamo più dacché lo vediamo ordire anziché ardire: intrigare dalla sua minuscola Capua sul Garda successivamente coi giuliettiani, con i Socialisti con Cicerin.

E potremmo aggiungere: dacché vediamo l'on. Crispolti spianare, col suo articolo, la strada per Gardone anche a Don Sturzo.

Non disperate: vedremo altri ancora a Gardone. E allora dovremo purtroppo concludere che non per l'Italia lavorava, nella sua parentesi luminosa il D'Annunzio, ma per sé, per sé, per la propria ambizione sconfinata, per chissà quale suo folle sogno di sovranità.

E dovremo ripudiarlo.

Ma con quanta malinconia!

IL TRATTATO DI GENOVA

Il trattato di commercio italo-russo firmato al Palazzo Reale di Genova il 23 maggio da Cicerin e dall'on. Schauzer si chiamerà «Trattato di Genova».

Si tratta di un accordo esclusivamente economico, che viene a sostituire l'accordo provvisorio concluso lo scorso dicembre a Roma, dal marchese Della Torretta e dal signor Vorowsky. Il trattato tende a garantire la libertà e la sicurezza per le imprese degli italiani che vorranno riprendere le trattative colla Russia, senza tuttavia che si possa dire che l'accordo provveda realmente all'immediata ripresa dei traffici colla Russia. Agevolerà invece

l'andare e il tornare nel mondo, ma la Camera discusse e parlò, ma non si parlò della Conferenza di Genova e non se ne è parlato, sembra, perché al Trattato mancherebbe, finora, la ratifica di Mosca e non si è punto sicuri di averla.

Quanto al contenuto del Trattato, si osserva che, uniche clausole concrete e precise realizzabili sono quelle relative alla costituzione di un punto-franco a Trieste e di punti-franchi italiani, nei porti del Mar Nero.

Tutto il resto sembra impernarsi sulla clausola della nazione più favorita; formula elegantemente vaga ed elastica merco la quale il governo dei Sovieti, per ora e chissà per quanto tempo ancora, può negare il più limitato, non diciamo favore, ma riconoscimento di diritti elementari sia ai cittadini italiani che vorranno recarsi in Russia, sia al commercio al capitale all'industria italiana.

In questi punti precisi il Governo deve chiarimenti; come pure esso deve dimostrare di essersi assicurato con precise garanzie contro la possibilità di una ripresa di propaganda russa comunista in Italia...

PROPAGANDA BOLSCEVICA

Intanto, Cicerin è partito lasciando di sé un ricordo d'oro (dieciotto carati o incastonature di gemme) ai personaggi della polizia italiana. Memore dei tempi in cui era ambasciatore dello Czar, Cicerin ha ricordato che la distribuzione di segni di particolare distinzione da parte dei capi di missioni straniere al momento della loro partenza, è un atto normale e protocollare della buona diplomazia. Se non che, mentre i diplomatici borghesi fanno larga distribuzione di onorificenze alle personalità politiche, militari e diplomatiche del Paese che li ha ospitati, il capo della Missione bolscevica ha distribuito, in luogo di onorificenze, portasigarette e tabacchiere d'oro massiccio tempestati di pietre preziose con inciso lo stemma bolscevico e dediche cordiali, e, come dicevamo, non già alle Autorità, ma ai funzionari di Questura, della Questura di Genova e di quelle di altre città d'Italia.

Come idea di propaganda è certamente ottima, fino a ieri, i funzionari di Polizia avevano fra i loro obblighi anche la tutela dell'ordine e perciò, anche le repressione di tutte quelle manifestazioni bolsceviche che sono in assoluta antitesi con gli ordinamenti italiani di Governo. Anzi, non c'era giorno che i fogli rossi di tutta la Penisola non denunziassero qualche poliziotto bastonato da un mitissimo

o di un comunista per la città, la vista del bell'adolescente «uni borghesia» e popolo in un sentimento di entusiasmo ed il suo passaggio fu una vera apoteosi.

Ma la Mostra è inferiore all'attesa. Parecchie sono le opere esposte, ma poche, per non dire nessuna, fanno vibrare in noi entusiasmo o commozione.

Si passa, si guarda, si riguarda cercando di scoprire qualche segno rivelatore di una mano superiore... nulla.

Osservo delle Teste del Fröllti, delle miniature dei Donati, delle scene campestre del Bocchi, delle illustrazioni dantesche del Foà, mi soffermo un po' più a lungo davanti all'espressione artistica del Signorini (ma penso che è passato), alla Testa della Vittoria e al Trittico di Battisti del Minerbi, sorrido davanti ai quadri futuristi del Carrà e del Chirico (vecchi ormai anch'essi ora però), ma mi sento, mio malgrado, insensibile e me ne dispiace. Sì, provo un vero rincrescimento, perché vorrei sempre trovare in ogni manifestazione nostra un alito nuovo.

E per riconfortarmi vado a Palazzo Pitti a visitare la mostra di arte del secolo e del settecento inaugurata dal Re. Descrivere questa?

Parlare del Reni, del Guercino, del Canaletto, del Tiepolo? Ah, no! Mi parrebbe una irriverenza. Godo ed ammiro e mi rallegro nel vedere che tutti i visitatori sentono come me.

Tutti, proprio tutti? Anche questi stranieri che mi circondano da ogni parte stando con le loro dure sagome nel tempio della grazia? Non oserei affermarlo sebbene il loro gutturale o nasale linguaggio mi dica la loro ammirazione.

Quanti, quanti stranieri!

Fiesole ne è piena: la bella collina è presa d'assalto e le vetture tramviarie che ad essa conducono, sono diventate loro monopolio. Girano, guardano, riguardano e si soffermano con compiacenza speciale davanti ai venditori delle famose paglie fiesolane, scelgono i colori più impossibili e poi si adagiano sul capo, come un trofeo, quei cappelli che non hanno né forma né espressione e che a noi servono solo quando sono stati convenientemente rimaneggiati da un'abile modista. E ridono e schiamazzano. Chi ha detto che i nordici sono freddi e contegnosi?

* * *

Ed ecco Maggio, non esile nel suo tenue tepore, ma grasso di un caldo più estivo. I fiori che fra una gocciola e l'altra dell'aprile avevano fatto capolino, come occhietti ridenti su un volto cosparso di

vestiti da uccello a seconda del disponibile e consentito, dal reddito mio legato e da altri che al Rifugio potessero pervenire, un letto».

Il lascito era fatto a favore degli Ospedali Civili di Genova e della Congregazione di Carità, amministratrice dell'Albergo dei Poveri.

Per ragioni varie le predette istituzioni non ebbero modo fino a questi ultimi tempi di dare esecuzione alla volontà del testatore: intervenne recentemente il Comune, che con deliberazione consigliare del 22 luglio 1921, assecondando la generosa iniziativa del Massoero, approvava un progetto dell'ufficio tecnico municipale per il nuovo dormitorio pubblico.

Nel vetusto quartiere del Molo, fra la vecchia chiesa di S. Marco e le Mura della Malapaga, la previdenza dei Magistrati della Repubblica, custodiva un tempo in un gruppo di massicci fabbricati, detti «l'Aannon» le riserve di grano e di derrate alimentari. Si pensò di utilizzare questi edifici, passati nel volgere dei secoli attraverso le più varie destinazioni fino a quella più recente di caserma, appunto per l'istituzione del nuovo dormitorio.

I lavori di adattamento furono subito cominciati e ora sono quasi compiuti. Quello che sembrava quasi un fortillio dalle mura screpolate e dai tetri androni, è diventato un edificio moderno completamente nuovo.

Ampli finestroni in gran numero hanno sostituito le rare e anguste aperture; tutte le moderne comodità e esigenze dell'igiene vi si sono realizzate. Gli antichi sconnessi pavimenti hanno ceduto il posto a moderni pavimenti in graniglia; le pareti e le pilastre che sostengono le volte sono rivestite fino all'imposta da piastrelle in cemento levigato.

Al pianterreno, una porta a bussola mette in un atrio dove si trovano, a sinistra, una saletta per portinai, e a destra, il nuovo scalone.

Salendo lo scalone dai gradini in graniglia, dalle pareti rivestite di piastrelle e fiancheggiate da un passamano in ottone, si giunge al 1° piano ove hanno sede tutti gli uffici ed un reparto speciale, con accesso anche indipendente, per la disinfezione e la cura della pediculosi e della scabbia. Un corridoio diviso in due da una ringhiera, disciplina l'accesso agli sportelli; per l'iscrizione e la distribuzione dei biglietti: al di là è la camera per gli impiegati, un ripostiglio uso archivio, il corpo di guardia, una camera per recalcitranti, altri uffici per personale di amministrazione e sanitario, il magazzino della bianche-

no, a superiore in un piccolo picciotto di 250.

Questi dormitori corrispondono perfettamente ai requisiti dell'igiene moderna per aereamento, illuminazione e pulizia: pareti e pilastri rivestiti da lucide piastrelle in cemento facilmente lavabile e disinfettabili, pavimenti lisci con pendenza verso il centro dove una presa d'acqua a rubinetto, permette un quotidiano e abbondante lavaggio; ampie porte e finestre munite, ove occorre, di vetri opachi o stampati. Il tutto è completato da numerosi lavandini in graniglia con rubinetteria in metallo nichelato per le quotidiane abluzioni, prese d'acqua per bere, con bottone di pressione.

Al 5° ed ultimo piano si trovano ancora due vaste sale di un centinaio di metri quadrati ciascuna, che potranno essere destinate ad usi speciali, ad esempio, a dormitorio per bambini, o a camera di isolamento.

Come si vede, l'installazione è stata fatta con criteri che rispondono a quanto di più perfetto abbia raggiunto sin qui l'organizzazione per questi ricoveri: tutte le norme e cautele per una continua profilassi igienica vi sono prevedute e vi saranno attuate. Genova avrà finalmente, grazie alla generosità del donatore Massoero, un dormitorio pubblico degno della importanza della città e della sua civiltà.

Ne siamo lietissime.

LA LANTERNA.

Le Opere e i Giorni

Ecco il sommario del 4° numero di questa importante Rassegna:

MAFFIO MAFFII - Le fatiche di Sisifo, ovvero la Conferenza di Genova.

GUBELLO MEMMOLI - La questione d'Oriente e il Convegno di Parigi.

LUIGI PIRANDELLO - Da «Vestire gli ignudi» (Commedia).

ALESSANDRO VARALDO - L'Assente. FERDINANDO RUSSO - Le curiosità della storia - Balli, bianchetti e cacce della Napoli aragonese.

ADOLFO BIANCHI - Lorenzo Sterne e l'umorismo.

FEDERICO DE ROBERTO - Il trofeo (novella - continuazione e fine).

RENZO BIANCHI - César Frank.

GIAN GIACOMO PERRANDO - La medicina sociale e le proposte di Enrico Ferri per il nuovo codice penale.

A. N. - Rassegna finanziaria.

Bibliografia, Commenti, e Notizie.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

D'ANNUNZIO

Ci spiace di non poter essere d'accordo coll'illustre marchese Filippo Crispolti nel riconoscere — come egli faceva l'altro giorno nel *Cittadino* — la grande forza di prestigio di Gabriele d'Annunzio superiore, secondo lui, anche alla avversa fortuna politica e agli errori più o meno tattici del Divo e destinata ad agire nuovamente sulle masse.

Noi non crediamo più in Gabriele D'Annunzio.

Non crediamo più al prestigio della sua forza.

Non crediamo più al suo ascendente morale sul Paese. E questo diciamo con profonda malinconia perchè noi fummo del non grande manipolo di devoti che la bellezza dell'azione dannunziana in guerra e immediatamente dopo la guerra e a Fiume accese, infiammando esaltò, trasportò.

In questo modesto foglio tante volte gli demmo testimonianza di questo: modesta testimonianza ma degna perchè sincera, perchè orgogliosa, perchè libera e indipendente e sdegnosa persino di quel pur semplice riconoscimento che tutti gli altri sollecitarono di una parola del Comandante. Noi non facemmo mai pervenire a Gabriele D'Annunzio, nè nei giorni gloriosi di Fiume nè poi, neppure una copia del foglio dove, con passione ardente esaltavamo il suo gesto e lo ringraziammo del grande palpito di amore e di fede che Egli aveva saputo ridarci.

Noi non gli rimproverammo mai nemmeno quello che altri gli rimproverò: la mancata promessa al giuramento solenne di gettare il proprio cadavere tra Fiume e il Governo d'Italia. Che la promessa egli non avesse tenuto noi considerammo anzi fortuna grande per l'Italia perchè ancora, ancora credevamo in lui quand'egli partì da Fiume dopo la rinuncia inevitabile che ci parve, allora, espressione di vera forza.

Per questo nostro atteggiamento di assoluta sincerità e di assoluta indipendenza noi abbiamo oggi il diritto di dire che

sensibilmente ed affretterà in special modo i rapporti coi distretti russi del Mar Nero, che sono i più ricchi e fruttiferi della Russia. Dal punto di vista giuridico assicura:

1°) *La piena libertà di circolazione e di esercizio degli italiani che si recano in Russia;*

2°) *Il trattamento della nazione più favorita nei riguardi dell'esercizio industriale, professionale e di mestiere degli italiani in Russia e dei russi in Italia;*

3°) *La prossima conclusione di uno speciale trattato per le questioni del lavoro e dell'emigrazione;*

4°) *La validità in Russia dei contratti con clausola compromissoria.*

Le clausole economiche stabiliscono invece:

1°) *La reciproca franchigia del commercio e del traffico dal territorio di uno Stato sul territorio dell'altro;*

2°) *Punto franco della Russia a Trieste e dell'Italia nei principali porti del Mar Nero;*

3°) *Facilitazioni per i commerci degli agrumi e limitatamente per quello dei vostri vini;*

4°) *Trattamento della nazione più favorita accordato all'Italia per tutti i rami del commercio;*

5°) *Concessione agricola di circa centomila ettari nell'Ucraina e nel Kuban mediante fitto di 24 anni rinnovabile alla scadenza e da pagarsi in natura mediante la percentuale del 70% in cui sarebbero comprese anche le imposte.*

Fin qui, la Stampa.

Ma da fonti non ufficiali si domanda con insistenza perchè sul trattato stesso si mantenga tuttavia un profondo silenzio. Non se ne è parlato nemmeno alla Camera discutendosi della Conferenza di Genova e non se ne è parlato, sembra, perchè al Trattato mancherebbe, finora; la ratifica di Mosca e non si è punto sicuri di averla.

Quanto al contenuto del Trattato, si osserva che, uniche clausole concrete e pre-

Comunista reo soltanto d'aver sparato sopra un fascista o d'aver aggredito un pacifico operaio ostinato a voler lavorare. Ma siate certi che, d'ora innanzi, occasioni di leggere di queste cose non ne avrete mai più. La classe bolscevica è diventata naturalmente la più benemerita fra quante sono per i funzionari della Polizia italiana. Avevate mai visto un Ministro di Governo borghese profondere astucci d'oro massiccio?

Qualche riguardo, adunque, anzi, tutti i riguardi, d'ora innanzi, per questi signori.

E' il parere, d'altronde, del prefetto Mori. Speriamo che Cicerin si sia ricordato pure di lui.

LA DIARISTA.

Primavera fiorentina

Pioggia quasi continua, e freddo, quasi invernale: ecco l'aprile di quest'anno a Firenze. Ogni giorno ci si alza con la speranza di vedere il sole, ma questo se ne sta solo ed impassibile dietro la fitta cortina di nuvole e solo di tratto in tratto si concede in un rapido baleno di raggi che subito svanisce.

Eppure se la natura si cristallizza in un clima non consentaneo alla stagione, la vita cittadina non ha avuto mai un sì splendido rigoglio. Si festeggia l'arte nella città che è per se stessa una delle più perfette manifestazioni artistiche e si sono inaugurate due esposizioni: di arte del seicento e del settecento e di arte moderna.

Ideata quest'ultima da Sem Benelli, venne inaugurata da Umberto di Savoia. La presenza del giovane Principe fu un vero avvenimento per la città: la vista del bell'adolescente, un borghesia e popolo in un sentimento di entusiasmo ed il suo passaggio fu una vera apoteosi.

Ma la Mostra è inferiore all'attesa. Parecchie sono le opere esposte, ma poche, per non dire nessuna, fanno vibrare in noi entusiasmo o commozione.

lacrime, ora ridono del loro riso migliore. I giardini sono tutta una gaiezza se le vie che conducono a Fiesole, o ad altri paeselli sono una risata di profumo e di dolori.

E Maggio ci ha portato l'esposizione dei fiori, un poema di vita, la mostra del Libro, un poema di memorie e di cultura, e poi potenti rievocazioni dannunziane nel Teatro romano di Fiesole e infine luminarie musicali, canti popolari nei vari rioni. E perchè non ricordare la festa del

Grillo alle Cascine che ha accolto migliaia e migliaia di entusiasti nel tradizionale rito?

Mi aggiro, ammirando questo fervore di gioia, e, se non fossi turbata dal tram le dai globi elettrici, avrei l'illusione di rivivere i migliori tempi della Firenze quattrocentesca, quando il Magnifico era il primo a dare alla sua città lo slancio verso la gaiezza ed il trionfo di tutto ciò che è giovane e sano.

VIRGINIA MISEROCCHI PALAZZI.

Fasti e nefasti della Superba

IL NUOVO DORMITORIO PUBBLICO

Ecco una notizia davvero buona: avremo fra poco il nuovo dormitorio pubblico. Cioè, il nuovo dormitorio c'è già ma verrà inaugurato prossimamente. Ne dà notizia il fascicolo del 15 Maggio di quel Bollettino Municipale Il Comune di Genova che è davvero un'ottima pubblicazione.

Un benemerito cittadino, Luigi Massero, legava nel suo testamento, fin dal 1912 una gran parte delle proprie sostanze per la istituzione in un punto centrale di Genova, di un asilo od alloggio gratuito, che resti aperto tutta la notte e nel quale a qualunque ora, senza formalità, possano trovare ricovero quanti si presenteranno, a sezioni maschile e femminile separate.

Questo ricovero — aggiungeva il benefico testatore — è specialmente destinato a quei poverelli che si vedono attualmente a fare nottata sotto i portici del Carla Felice, in Galleria Mazzini ecc., i quali in ambiente p'ù igienico consentito dalle circostanze, potranno riposare al meglio vestiti od avere a seconda del disponibile, e consentito dal reddito mio legato e da altri che al Rifugio potessero pervenire, un letto.

Il lascito era fatto a favore degli Ospedali Civili di Genova e della Congregazione di Carità, amministratrice dell'Albergo dei Poveri.

ria, e poi deposito di medicinali, il reparto per la cura dei pediculosi e degli scabbiosi, che comprende principalmente una camera per la disinfezione all'acido cianidrico, sistema affatto nuovo non effettuato che in pochissime grandi città, il gabinetto di disinfezione alla formaldeide, altra cella di disinfezione, un locale per la resa degli abiti disinfettati, una caldaia per la sterilizzazione e vasca per disinfezione chimica. Si trovano in questo piano, oltre a 3 latrine, 3 bagni e 4 docce per i ricoverati affetti da scabbia ed altri 3 bagni e 3 docce per quelli infestati da parassiti.

Al secondo piano, un grande salone di quasi 250 mq. di superficie è destinato ad uso Rifugio provvisorio per i senza tetto, con annessa sala per il personale di sorveglianza ed altra per il deposito del bagaglio. Vicino è un ampio refettorio di oltre 135 mq., una comoda cucina, dispensa, ecc.

Nei piani 3° e 4° ha sede il Dormitorio propriamente detto. Per ognuno dei due piani si ha un vasto salone di oltre 650 mq. di superficie ed altro più piccolo, di 250.

Questi dormitori corrispondono perfettamente ai requisiti dell'igiene moderna per aereamento, illuminazione e pulizia: pareti e pilastri rivestiti da lucide piastrelle in cemento facilmente lavabili e disinfettabili, pavimenti lisci con pendenza ver-

Dora Melegari, pag. 66, questo periodo:

L'autunno scorso (1905) incontrai una sera, nel salotto della contessa Lovatelli, Emilio Ollivier, in casa del quale Mazzini rimase per tanti anni nascosto in Marsiglia; parlammo delle lettere da me ritrovate, ed egli mi raccontò un fatto che sarebbe la spiegazione della frase (in lettera al Melegari, 6 ottobre 1833, qui p. 65-66, dove leggesi): *Sopravvivere un affetto — e tu vedi — e non sai tutto* l'affetto cioè del comune figlio. Più esplicito però è l'Ollivier:

Per quanto interessante sia lo stabilire con precisione questa circostanza dal punto di vista storico, io confesso che trovo assai più importanti le ragioni psicologiche ed etiche della sua documentazione, come quelle che possono prospettarci, in questo doppio campo, un Mazzini e una Sidoli alquanto diversi da quelli creati dal fanatismo degli ammiratori portati a esaltare in blocco anche quei particolari che nella vita dei due grandi spiriti rappresentano le ombre e non la luce, ombre che possono avere la loro spiegazione ma che non è possibile non riconoscere senza tradire la verità.

Il breve spazio concesso a quest'articolo ci costringe a supporre che il lettore conosca almeno per sommi capi la storia di Giuditta Sidoli nonché quella dei suoi rapporti con Giuseppe Mazzini. Rimandiamo chi non li conoscesse, al volume di Emilio Del Cerro: *Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoli* (Torino - S. T. E. N., 1919) nonché allo studio che Ilario Rinieri premette al Carteggio testè citato e alle opere dell'Ollivier, di Dora Melegari e di Bolton King.

Ricordiamo soltanto che Giuditta Bellerio aveva 28 anni ed era vedova da quattro quando, nei primissimi mesi del 1832, conobbe a Marsiglia Giuseppe Mazzini. Entrambi erano fuorusciti: la Bellerio, condannata dopo la rivoluzione del '30 e la susseguente cospirazione dei fratelli Menotti in Modena, il Mazzini, profugo già dal '31. Vedova di un Carbonaro, Giovanni Sidoli, da Montecchio (Regio Emilia) Carbonara ella stessa col grado di «Sublime Maestra perfetta», la Sidoli, che aveva visto morire in esilio, a Montpellier, il proprio marito e che aveva dovuto lasciare i quattro figli avuti da lui — Achille, Maria, Elvira, Corinna — alle cure del suocero, Bartolomeo Sidoli, schietto sanfedista, abitante presso Reggio, si era costituita a Marsiglia, in cambio della famiglia assente in parte e in parte perduta

nonché del Mazzini, Giuditta Sidoli rimase fedele per tutta la vita. Ma seppe, pur nel periodo diciamo così eroico dell'amore, vale a dire circa due anni dopo dal suo inizio, strapparsi all'incantesimo e staccarsi dal Mazzini per tornare in Italia, in qualità di sua fidata emissaria, con missioni segrete per Firenze, per Napoli, per Roma. Il pretesto c'è, e plausibile: il desiderio di riaccostarsi ai propri figli lasciati a Reggio. Ma a Reggio la Sidoli non può recarsi essendo handita dal Ducato. Pazienza! si recherà a Firenze con un passaporto falso intestato a Madame Pauline Gerod, e quando l'avranno riconosciuta scenderà a Napoli per poi risalire a Roma.

Quest'esilio volontario dal suo amore, esilio certamente non voluto ma accettato come un superiore dovere, staccherà per sempre da lei il Mazzini amante: ella lo sa e certamente ne soffre non soltanto nel cuore e nei sensi ma anche nella fantasia perchè è gelosa, accaparrante, esclusiva, dominatrice. Le lettere che abbiamo sott'occhio lo provano chiarissimamente:

« Come star senza donne? Padrone, o « serve ne ho sempre incontrato dappertutto dove sono stato, ma che mai ho « di comune con esse? ed in quanto alle « lettere ne scrivo è vero molte; ma si « puole non rispondere presto, o tardi a « quello che si ricevono? ti assicuro, che « fo di tutto perchè tu non abbia ombre ».

Le scrive, nel 1835, da Berna, il Mazzini, in risposta a una lettera di lei dove, contrariamente alle sue abitudini, ella è uscita dall'abituale riserbo persino un po' sdegnoso per lasciargli vedere il fondo della sua anima trepidante.

Ora, come supporre che una simile tempra d'amante potesse, diventata eventualmente moglie, sacrificare, per incomprendimento o per egoismo la libertà d'azione così austeramente rispettata, da amante, nel Mazzini? Ne questi poteva avere scrupolo di vincolare legalmente alla propria sorte la donna che fuor della legge gli aveva dato se stessa e un figlio se di questa stessa donna si serviva come per anni e anni si servi, per le pericolosissime missioni politiche che cento volte avrebbero potuto perderla per sempre.

Nemmeno regge l'argomento che rispetta la Sidoli compromessa presso i suoi ove avesse sposato il rivoluzionario Mazzini. Non veniva ella stessa da una famiglia ligia «alle nuove idee»? Non aveva sposato il carbonaro Sidoli? E infine, non le è invece rimproverata e dal fratello e dal suocero dai parenti e da moltissimi

carlo nel mio cuore perchè non lo avrei potuto fare che soffocando la mia vita, « ma ne avrei soffocato l'espressione.

« E' una specie di delitto, per me, il « dirti: ti amo, è certamente un delitto, « dirti: amami ».

Parole che altri troverà forse sublimi, che noi troviamo retorica vana adoperata a mascherare la grettezza di più egoistiche ragioni. Sarebbe bastato un gesto a far tacere tutte le chiacchiere, a ridare alla Sidoli il rispetto anche dei malevoli e, soprattutto, il rispetto e la benevolenza dei suoi. Non v'ha dubbio che questo gesto ella lo accetterebbe. Troppo dice, tutto questo carteggio, che la irrequietezza, lo scontento, la malinconia che tengono la Sidoli e la stessa irritazione che spesso traspare nelle sue lettere all'amante lontano sono soprattutto nostalgia d'amore, malinconia della solitudine assoluta in cui si trova, disagio morale per l'incertezza del presente e dell'avvenire. La politica? la cospirazione? il pericolo? tutte le cose che ella ha accettato con entusiasmo ma subordinatamente al suo amore; mezzi per servire al suo amore; mete alle quali è giunta attraverso l'amore così come era giunta attraverso l'amore per Giovanni Sidoli, giovinetta sedicenne, alla Carboneria.

Perchè Giuditta Sidoli fu soprattutto una creatura d'amore. Nel suo romanzo con Giuseppe Mazzini la figura grande, bella, luminosa è lei. Lei, la generosissima fra i due: accettante il gesto d'amore e tutte le sue conseguenze, accettante persino l'abbandono del figlio che alla sua anima squisitamente materna (come, passata la bufera della passione e acquistata la certezza che ormai, il Mazzini amante era perduto sempre per lei, ella dimostrò più tardi di essere consacrandosi giovanissima ancora, esclusivamente ai figli) dovette costare assai, accettante anche la missione politica che l'allontanava dall'amante, senza mai nulla chiedere in cambio, nemmeno un'espressione d'amore che vada più in là del sentimento realmente sentito.

Intelligentissima e acuta, non lo può sfuggire quel che c'è di retorico nell'amore di lui. Tanto meno le può sfuggire in quanto che ella è invece la negazione della retorica.

Sentite questi due brani di lettera.

« Ecco Giovanni (Ruffini) che mi scrive « bisogna sopprimere, uccidere la poesia, « bisogna uccidersi moralmente; noi siamo soli a sentire in una certa maniera;

« freddi, qual relazione può esistervi fra « qualche linea scritta sopra un pezzo di « carta, e te? fra i tuoi capelli inanellati « e te? è egli forse un simbolo di amore? « no, non può esserlo — non puoi tu forse « se amare un altro, mentre io riguardo « con amore i tuoi capelli? Domanda: notizie su di ciò agli uomini di sentimento « che possono calcolare saggiamente del « denaro, vedrai quello che ti dicono. E « frattanto non appropriare tutto questo « a te, per avere un diritto di affliggermi: « sarebbe anche ciò un non comprendere « mi, un non conoscermi, un non voler « saper nulla, un dimenticare tutto di me. « E sono io quello, che potrei dire a te « queste cose? e se lo potessi, ti amerei? « Hai tu qualche cosa di comune con « quella gente là? Crederesti di non fare « tu stessa della poesia? tu ne fai, sì, e « ne fai della sublime, tu senti ciò che « non è inteso da altri, tu stai sopra di « essi di mille cubiti, tu sei poeta nel « cuore ».

La Sidoli, a tutta questa tirata, risponde, sedici giorni dopo, semplicemente così:

« Che intendi col dire uccidere la poesia? che cos'è la poesia? Io trovo in « ciò qualche sciocchezza. Sacrificatevi, « quando l'occasione se ne presenta, per « quello che voi credete giusto, e santo: « soccorrete il povero, versate una lagrima, ma nascondendola, sopra questa « donna, che perde i suoi figli. Siate in « fine simili all'uomo puro, incorrotto, giusto, ed umano, ma non parlate poi tanto « di tutte queste cose, se ciò non è quando scrivete dei romanzi e che voi parlate « d'impressioni che non avete mai provate, ma che vi sono richieste da colui « che deve pagarvi, o deve leggervi » (18. Giugno).

Amare parole ma profondamente rivelatrici.

La lettura e l'attento esame di questo carteggio ci confermano nell'opinione che intorno al romanzo Mazzini - Sidoli noi ci eravamo già fatta: questa, che fra i due, chi amò più e meglio fu la donna, noi lui. Anzi: ella amò; egli si lasciò amare. Accettò l'adorazione pura e semplice, la dedizione generosa e completa, il sacrificio totale così come accettava tutte le dedizioni tributate che gli si offriva: quale un tributo naturale dovuto alla sua superiorità.

E rispose all'amore come rispose sempre all'amicizia: con grandissime proteste retoriche. I sacrifici erano la parte de-

gnando la sua vita troviamo una somma di lavoro ammirabile, una forza animatrice sublime, una continuità d'insegnamento instancabile, ma non ci troviamo che una passione: l'idea è un amore; se stesso. Così profondo, quest'ultimo, da essere quasi inconsapevole. Forse, egli è sincero quando scrive a Giuditta:

« Mio Dio, se io potessi innalzarmi nell' « alto de' Cieli per brillar sempre sull' « amata tua testa come una speranza, « come una stella di felicità, non lo farei « io forse? Se il mio amore potesse essere un profumo sparso sulla via che « percorri, un profumo leggero, se tu « vuoi, come quello del più piccolo fiore, « ma in sostanza un profumo reale, e costante, non mi sentirei io forse fiero e « felice? ma lo posso io forse? disgraziato visionario ho io mai veduto realizzarsi per te la millesima parte de' miei « voti? sono io stato un bene, o un male « sulla tua via? oh: quante volte io l'ho « risoluto: e nel vedermi faccia a faccia « con la sua risoluzione, quante volte ho « maledetto l'amore, l'esistenza, il mio « cuore, la mia bocca, la mia mano: — « in oggi io maledico nulla, io benedico « tutto; io mi ritraggo dalla soluzione del « problema; io mi dico — forse ti sei ingannato, forse tu sei per Lei un qualche « bene, forse la sua anima errante in un « deserto sorride in questo punto al tuo « amore — ed allora io riprendo coraggio, « riprendo forza per combattere, nè più « riguardo la vita con sdegno, ed amarezza — io distruggo nella mia memoria « tutto — io non veggio che due cose, due « fatti positivi, che niente potrà distruggere « *gere uo ti amo, e te lo dico*.

Ma ella gli aveva scritto: «soffro: mi sento sola e sperduta, con un gran desiderio di morte!» e non era più l'ora di dirle: «ti amo e te lo dico» ma di provarglielo. La stessa Madre del Mazzini lo aveva sentito, ma alla chiara proposta che ella gli fa legittimare la sua condizione nei riguardi della Bellerio egli risponde:

« Il pensiero che m'avete affacciato « formerebbe, ove potesse realizzarsi, il « mio più grande conforto alla vita. Ma « è impossibile; e in testi generale ritenete, che a me è impossibile far felice « altri, come m'è impossibile l'esser « felice ».

Le quali due cose, ugualmente vere, spieghiamo forse la doppia ragione dell'amore costante e della generosa abnegazione di Giuditta Sidoli, eroina di un grande romanzo senza sorriso.

FLAVIA STENO.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

IL ROMANZO di GIUDITTA SIDOLI

Un illustre storico, Ilario Rinieri, Gesuita, raccoglie in volume, coi tipi dei F.lli Bocca (Torino) il *Carteggio di Giuditta Sidoli con Giuseppe Mazzini e con Gino Capponi nell'anno 1835*: cento sedici lettere già pubblicate dallo stesso Rinieri nel *Risorgimento italiano*, ma precedute, qui, da uno studio interessantissimo sulla Sidoli e da una breve prefazione polemica che ha lo scopo di assicurare un punto ritenuto fin qui controverso: quello dell'esistenza o meno di un frutto dell'amore della Sidoli e del Mazzini. Nelle annotazioni al carteggio all'epoca della sua prima su citata pubblicazione, il Rinieri aveva creduto di poter avanzare in proposito almeno una presunzione affermativa basandosi sulle frequentissime repidanti e ansiose allusioni che nelle lettere della Sidoli ricorrono intorno a un misterioso A. ma Ernesto Nathan trattò allora il Rinieri quasi di calunniatore e giunse persino a mettere in dubbio l'autenticità delle lettere.

So non che ciò che il Rinieri prospettava allora come semplice presunzione intuitiva era realtà storica documentata dalla Melegari ne *La Giovine Italia e la Giovine Europa* (1906) e in uno dei suoi volumi da Emilio Ollivier il padre del quale aveva ospitato nella propria casa a Marsiglia il Mazzini nel 1833. La dichiarazione dell'Ollivier è esplicita in materia: egli asserisce infatti senz'altro che quando la Sidoli partì da Marsiglia per accompagnare il Mazzini a Ginevra, lasciava in casa Ollivier un bambino di cagionevole salute che moriva qualche anno dopo.

A queste stesse testimonianze ricorre il Rinieri adesso citando dal volume di Dora Melegari, pag. 66, nota 2, questo periodo:

«L'autunno scorso (1905) incontrai una sera, nel salotto della contessa Lovatelli, Emilio Ollivier, in casa del quale Mazzini rimase per tanti anni nascosto in Marsiglia; parlammo delle lettere da me ritrovate, ed egli mi raccontò un fatto che sarebbe la spiegazione della presenza di un

ta, una nuova famiglia politica aprendo nella città francese una pensione dove trovarono asilo, cure, informazioni, aiuti e amicizia tutti i cospiratori in esilio.

«Quivi ella ritrovò — dice il Rinieri — gli antichi compagni: Angelo Lustrini, Giuseppe Lambertini, Celeste Menotti, i due fratelli Usglio, Angelo ed Emilio, e G. B. Ruffini coi quali aveva cospirato contro il duca di Modena. E quivi ritrovò pure i profughi cospiratori di Piemonte e di Genova, tra i quali Giuseppe Mazzini, coi fratelli Ruffini, Agostino e Giovanni, ed altri non pochi».

Fra tutti, la sua scelta cadde sul Mazzini col quale strinse quel legame che per tutta la vita l'avvinse a lui.

E' superfluo dire, qui, che cosa sia stata, per Giuseppe Mazzini, questa donna: amica, amante, consigliera, collaboratrice audace e sicurissima, aiuto.

Ma viene, naturale, una domanda: perchè il Mazzini non fece sua, maritalmente, questa donna che, bella, giovane, libera, padrona di sé, gli faceva dono di tutta la sua vita? La domanda fu posta da altri ma nessuno vi trovò mai risposta. Secondo qualcuno, la Sidoli non volle vincolare il Mazzini così da limitarne la libertà d'azione. Secondo altri, il matrimonio coll'esiliato Mazzini, avrebbe alienato alla Sidoli la famiglia propria e quella del suo primo marito. C'è finalmente chi opina che il Mazzini stesso non abbia voluto legare alle proprie sorti l'amica, timorosa, per lei, delle possibili conseguenze.

Nessuna delle tre spiegazioni ci sembra esauriente. All'amicizia, se non all'amore del Mazzini, Giuditta Sidoli rimase fedele per tutta la vita. Ma seppe, pur nel periodo diciamo così eroico dell'amore, vale a dire circa due anni dopo dal suo inizio, strapparsi all'incantesimo e staccarsi dal Mazzini per tornare in Italia, in qualità di sua fidata emissaria, con missioni segrete per Firenze, per Napoli, per Roma. Il protesta, ch'è, è plausibile.

amici quella relazione illegale che non tutti riescono a comprendere nella sua pur nobile forma e che si presta a commenti che senza dubbio diminuiscono il prestigio della Sidoli mentre si riflettono poco simpaticamente sul nome che ella porta che fu quello di un uomo degno, che è quello del figlio e delle figlie che ella dice d'adorare?

Nè si creda che la delicatezza della sua situazione ella non senta e che non ne soffre. Anche qui, le lettere che abbiamo sott'occhio costituiscono una testimonianza esauriente. Sulla scorta di esse osiamo dire che i possibili commenti alla sua situazione costituiscono una delle sue preoccupazioni maggiori. Più che col Mazzini ella se ne apre con Gino Capponi e con Achille Bischoff. Ma anche col Mazzini, poichè nella lettera LXXXVI così scrive: «que sera ma voix sur l'esprit de mes enfants, quand ils penseront à que je ne suis pas sans reproche?».

E allo stesso significando il rimprovero che le veniva dai suoi di famiglia, scriveva con ironia: «Immagino gli alti gridi di mio fratello (Carlo Bellerio) contro la scandalosissima sua sorella, che con la pubblicità de' suoi colpevoli legami mette lui, innocente vittima, in mezzo a simili fastidi, e fa sospettare in lui principi così cattivi, delitti così gravi (Lettera LXXXVIII)».

Al che, il Mazzini risponde, da Berna, in data Marzo 35:

«Conoscendo il tuo carattere suppongo che lo chiacchiere che si fanno intorno ai tuoi rapporti con me ti debbono lasciare quasi indifferente. Ma non è men vero che queste chiacchiere ti nuociono: lo so purtroppo e per questo tanto rimorso si mescola al mio amore come a quasi tutti i miei affetti. E la mia fatalità, questa. E se avessi potuto prevedere l'avvenire, avrei forse lottato contro tutto l'entusiasmo che m'ha spinto verso di te; non avrei potuto soffocarlo nel mio cuore perchè non lo avrei potuto fare che soffocando la mia vita, ma ne avrei soffocato l'espressione.

«E' una specie di delitto, per me, il dirti, ti amo: è certamente un delitto, dirti amami».

Parole che altri troverà forse sublimi, che noi troviamo retorica vana adoperare:

«noi soffriremo adunque sempre troppo: uccidiamo la poesia» e sai tu quel ch'egli intendo dire con ciò. Io gli rispondo: «uccidila, se tu puoi, io non lo posso, e se lo potessi, non lo vorrei, io non stimo abbastanza il mondo per inchinarmi, e farmi simile a lui, infelice, o no, sarò sempre io — io riguardo intorno a di me tutta questa folla di esseri freddi, che si chiamano uomini di sentimento, calcolatori, e mi apparisce vile, abjetto, ad esso io dovrei dire, inizia-mi, voglio essere de' tuoi? Dio me ne preservi! morirei piuttosto mille volte. Sono gli uomini della prosa, che hanno oppresso ed opprimono il mio paese; sono essi che distruggono tutto quello che vi è di santo; sono essi che hanno fatto del matrimonio un traffico, dell'amore di patria un'ambizione, della povertà un delitto. Più tutto quello che non era di essi l'hanno chiamato poesia: hanno chiamato pazzo il poeta, fino a che l'hanno fatto divenir pazzo davvero; hanno fatto impazzire il Tasso, hanno commesso il suicidio di Chatterton, e di mille altri; sono andati ad opprimere anche i morti, Byron, Foscolo, ed altri, perchè non hanno seguita la loro via: disprezzo per essi! lo soffrirò, ma non voglio rinnegare la mia anima: io non voglio divenire cattivo per compiacermi, e io diventerei cattivo, assai cattivo se mi venisse tolto quel ch'è chiamato poesia; e giacchè a forza d'aver prostituito il nome di poesia col falso, coll'ipocrisie, si è giunti a dubitare di tutto; ma per me che vedo e chiamo le cose a modo mio, la poesia è la virtù, è l'amore, è la pietà, è l'affetto, è l'amore di patria; e la sfortuna non merita, sei tu, è il tuo amore di madre, è tutto quello che vi ha di santo sulla terra, è quello che io provo nel rimira-re il tuo ritratto, nel sentire i tuoi capelli sul mio petto; poichè facciamoci pure calcolatori, diveniamo freddi, assai freddi, qual relazione può esistervi fra qualche linea scritta sovra un pezzo di carta, e te? fra i tuoi capelli inanimati e te? e gli forse un simbolo di amore? «no, non può esserlo — non puoi tu forse sc amare un altro, mentre io riguardo con amore i tuoi capelli? Domanda notiziata su di ciò agli uomini di sentimento

gli altri, il dovere degli altri: era logico che altri compisse le missioni pericolose, arrischiasse, si esponesse. Logico, magari, si esponesse anche Giuditta. Lui, restava ad attendere soffrendo gli spasimi sublimi della incertezza.

Era la mente direttiva di tutto un enorme piano d'azione, sì. E questo fatto basta forse a dargli tutte le attenuanti per quanto si riferisce al larghissimo uso ed abuso che egli fece della generosità degli amici e dei compagni di fede. Ma la stessa attenuante non vale nel campo dell'amore dov'egli portò — è giuocoforza dirlo — la stessa aridità sentimentale.

Quando noi ci chiediamo meravigliati perchè il Mazzini — universalmente (e non sappiamo proprio con quanta ragione) elevato dai suoi fanatici a esponente anche di una moralità austera — non abbia fatto legalmente sua la donna dalla quale aveva avuto l'amore e la voluttà, dalla quale aveva avuto un figlio, della quale ebbe poi una devozione e una tenerezza durate tutta la vita, non intendiamo già di sprosperare un fatto monomane del suo prestigio morale, ma soltanto di indagare le ragioni del fatto stesso contraddittorio a tutte le teoriche austere di dovere delle quali egli s'era fatto maestro e l'apostolo. E non ne troviamo che una: lo sfrenato amore alla propria libertà. L'orrore di qualsiasi vincolo, il bisogno prepotente di una sconfinata e assoluta indipendenza. Cose, senza dubbio belle, fin che non si traducono in sofferenza e in sacrificio altrui, ma che diventano, quando questo avven-ga, miserevole egoismo.

Sappiamo di attirarci, scrivendo questo righe, tutti i fulmini dei Mazziniani. Ma noi non abbiamo feticismi. Mentre sconfinata è la nostra ammirazione a Mazzini, propugnatore dell'unità della Patria, del diritto dei popoli alla libertà, della fraternità tra gli uomini, della dottrina dell'amore, limitata è la nostra simpatia per il Mazzini uomo. Sfolgiando la sua vita troviamo una somma di lavoro ammirevole, una forza animatrice sublime, una continuità d'insegnamento instancabile, ma non ci troviamo che una passione: l'idea o un amore: se stesso. Così profondo, quest'ultima, da essere quasi inconsapevole. Forse, egli è sincero quando scrive a Giuditta:

di soddisfare il proprio gusto e i propri capricci con la minore spesa possibile. I nostri avi si sono sempre sforzati al pari dei moderni per fabbricare qualche cosa che avesse almeno tutta l'apparenza dell'oro; e vi riuscirono felicemente: certi tessuti del secolo XVI e XVII, che si conservano ancora nei musei ed in certe case patrizie, hanno sempre una morbidezza ed una lucentezza che i tessuti moderni conservano, sì e no, tre giorni appena.

I tessuti in similoro erano però sdegnati dallo Signore che li lasciavano alle borghesucce o tutt'al più al valetto e alla cameriera.

Per farvi strabiliare vi dirò qualche cifra. Nel 1530 un tessuto di oro fino «frisé à triple frisure pour faire robe à la Reine» moglie di Francesco I viene pagato 2400 lire al metro.

(Dico metro per dire una misura equivalente). Nel 1670 un drappo d'oro meno fino per una veste da camera di Luigi XIV viene pagato 500 lire al metro. E prima ancora, cioè nel 1375 la duchessa di Borgogna aveva pagato una veste in tessuto d'oro, la bellezza di 12.500 lire!

Io non vi dico quante cose riuscirei a compiere con 12.500 lire!

Quelle brave Signore non si contentavano dei tessuti originali italiani e francesi, preferivano, anzi esigevano, quelli importati dall'Oriente e cioè quelli di Cipro e di Damasco.

Cosa dire poi delle sete e dei velluti che, da quando sono stati inventati, sono sempre entrati più o meno scontentamente nei sogni di ogni donna? Anche qui cifre da sbalordire.

Il «satin» nero sotto il regno di Francesco I aveva un prezzo che variava dalle 133 alle 33 lire al metro; questi estremi si riscontrano «la même année dans la même ville». Guardate un po' dunque come erano briganti anche allora i negozianti! Eppoi mi vengono a dire che sono tali solo i negozianti genovesi di adesso!...

Nel secolo XIV i velluti più ricchi costavano fino 400 lire al metro e quelli più andanti avevano un prezzo minimo di 90 lire. Dalla seconda metà del secolo XVI fino alla rivoluzione francese il prezzo cala: un mantello di velluto color «foglia morta» per una dama della corte di Luigi XIII si paga 175 lire al metro.

I velluti di Genova si pagano a quell'epoca 80 lire al metro e si trova a 50 lire il velluto andante, con cui il Duca di Savoia (1700) «faceva tagliare a Torino i giustacuori per i suoi Svizzeri».

nostra fantasia per aiutarci a vivere radosamente, a vedere tutto roseo, a sognare ogni felicità; e le chimere, invece, pure facendo lo stesso ufficio di consolatrici, sono quelle che ci attingono il cuore, con l'assillante promessa, spesso, ahimè fallace, poichè desse, se hanno le ali di angelo, hanno pure gli artigli di fiera, emblema di loro efferata ferocia.

Ma, a parte tale definizione, le une o le altre sono necessarie alla nostra vita, così necessarie sempre, sia all'inizio di questa vita, sia dopo, anche allo scorcio di essa, quando le speranze quasi non avrebbero più ragione di essere e di consolare.

Consolare di che? domanderebbero gli scettici. Eppure le innocue illusioni e le dure chimere, le une e le altre che si scambiano, fra loro, l'ufficio di farci guardare ogni cosa, se non serenamente, allegramente, non dovrebbero mai lasciarsi e, guai! a coloro che non si fanno più prendere all'incanto, sia pure effimero di quelle loro parvenze di bene. Il bene, certo, è relativo; e se ad un giovane è bene supremo l'amore, a chi non è più giovane, è anche un bene magari, una giornata di sole; ed all'uno ed all'altro, non è un bene supremo la salute? Così tante piccole cose, insignificanti all'apparenza, costituiscono la felicità, non sovrumana, ma ordinaria e costante, come una parola buona ed un sorriso. E l'illusione è tutto: una donna, ad esempio, piace e potrebbe anche non piacere, ma se ha, nell'anima, la dolce convinzione di piccolo, non è, forse, felice come un'altra che sa e che piace veramente?

Così noi diamo il nostro cuore ad una cosa e ad una persona che, a volte, non vale tale offerta; ma se noi ci illudiamo in contrario, ci beneficiamo di questa nostra cara illusione.

Ordinariamente ci si illude molto, in gioventù, e le chimere afferrano, nei loro tenaci artigli, il cuore giovanile, e lo fanno anche dolerare al punto di sentire qualcuno esclamare: ah! vorrei avere sessant'anni, per non soffrire così. Si tratta dell'amore. Ma io ripeto, benedette piuttosto le sofferenze, che fanno gridare allo strazio, in cambio di quella gora morta, dove si affoga, senza remissione. E perchè dunque volere morire, prima del tempo, essere inerti, non soffrire, forse, ma non godere nemmeno? Ah! no, no, bisogna avere sempre un'anima giovane, capace di godere e di soffrire, se fa d'uopo; ma fare che giammai, quest'anima vibrante, sia atrofizzata maledettamente.

to e venuto su spontaneo, e che si delineava in un fiore conosciuto, magari allo stato selvatico, che denota come ogni pianta ed ogni fiore, dai più rari ai più umili, esiste allo stato naturale. Una farfallina dorata, che dalla lontana campagna viene a posarsi su quella rosa, di quella tale finestra dove, per un miracolo del buon Dio, fiorisce solitaria. Un raggio di luna che furtivo, dalle imposte socchiuse, filtra di notte nella stanza buia, a salutare una sonnionia inerciosa. Il sorriso di un bimbo, che ci predilige, chissà come, ma che ci lusinga supremamente.

La parola *compassante* di chi, pur non amandoci, vede la miseria nostra, miseria che non può consolare apertamente, ma che, di strafoto, consola per la buona volontà di essere consolata. Se fosse il caso, bisognerebbe bendarsi gli occhi per non guardare le brutture della vita, serbandone intatte le dolcissime illusioni, racchiuse nell'anima nostra, come una fiala, ermeticamente chiusa, che conserva, per anni, l'essenza soave.

Se abbiamo dato il cuore ad una cosa bella, ovvero ad una persona degna, e bene non vogliamo riprendere questo cuore, dopo minuziose indagini, fatte su questa cosa, o questa persona: non sondiamo mai l'abisso, esso è senza fondo, ma sorvoliamo su cotesto abisso, con gli occhi chiusi per non essere prese dalla vertigine di cadervi dentro. E bisogna persuadersi che si soffre lo stesso a cadere nella voragine, oppure ad essere sempre sul punto di precipitarvi, ed è risaputo che nelle terribili cadute, dall'alto, si muore di congestione, prima di sfraccellarsi, battendo al suolo.

Conserviamo quindi tutte le nostre illusioni e le chimere anche, conserviamole tutta la vita, per viverla meno triste, questa nostra vita; o voi, ragazze, a cui l'amore ha fatto difetto, siate meno riflessive, se volete almeno imbattervi in una sua parvenza; e voi, donne *sur le retour*, mettetevi al posto dell'amore finito, tante altre cose belle, che ha il mondo; oltre i fiori, messe di letizia inesauribile, oltre l'altruismo, che ci fa assomigliare agli angeli i quali non hanno età, come le monache che, con le bianche bende, rattencono la giovinezza loro, oltre il lavoro della mente, che ci fa sopravvivere e quello delle mani che ci rende benemerite, oltre il mare, che ci esalta ed i panorami, che ci seducono, vi è pure quella piccola gioia consueta di levarsi al mattino, per vivere un'altra giornata, ed è sempre un bene infinito *la joie de vivre*....

CONCETTA VILLANI - MARCHESANI.

Aoh-uh-oh!

Una volta le risate scoppiavano intorno a me come un fuoco d'artificio. Ora invece il grido sembra attutirsi nella nebbia intessuta dal fumo delle sigarette. Si smorza e non elettrizza più nessuno. Succita ancora qualche risata nelle persone che lo sentono per la prima volta.

Anche i miei istrumenti hanno perduto la loro bella sonorità. La vecchia gloriosa pentola ha delle vibrazioni soffocate; le sbarre d'acciaio danno un suono velato, la grancassa sembra che abbaia rocamante. Probabilmente tutto è rimasto immutato ma è l'abitudine che fa vedere trasformato tutto.

Vedo che anche i miei colleghi sono in preda alla stessa impressione.

Il suonatore di *banjo* pizzica le corde del suo strumento con discrezione cosicchè le note violente hanno ora una dolcezza nostalgica che non può più suscitare l'allegria ma soltanto, forse, il sogno.

Mi piace, quando il tedio diventa più greve, viaggiare con la fantasia, sullo noto del *banjo*, verso l'Oklahoma e la nostalgia della mia terra si fa più acuta. Non ho passato laggiù giorni lieti, nè alla mia casa e alla mia gente mi legano ricordi belli; oppure il mio pensiero corre sempre oltre l'Oceano e indugia nelle viuzze della cittadina sperduta in mezzo a grandi piantagioni, fra i miei confratelli che compiono giorno per giorno, dall'alba al tramonto, la loro fatica.

Sogno di essere laggiù. Ecco: dall'occidente sale la notte che addensa sulla pianura ombre azzurre. Nelle viuzze i monelli schiamazzano ancora. Si accendono le prime stelle: da un cortile chiuso da alte siepi si ode una nenia di *banjo* che sale liberamente nella notte cosicchè il cielo sembra ne rimandi gli echi.

Aoh, uh-aoh!

Non ho gridato io. Mi ha sostituito, per questa volta, il collega suonatore di *banjo* che ha voluto così scuotermi dalle mie fantasticherie e ricondurmi alla realtà.

Neanche la folla che mi circonda riesce più a interessarmi. Avevo desiderato tanto di partecipare anch'io alla vita dei bianchi. Era, questa, la mia più grande aspirazione; ricordo ancora, come fossero d'oggi, le ansie che mi hanno turbato quando stavo per abbandonare il mio mondo e le varie fasi della mia vita tra i bianchi.

Soltanto ora mi accorgo che mi sono abituato a codesta vita e che perciò essa ha perduto ogni attrattiva per me.

— Sei così perchè ti sei europizzato

perchè la loro vita non mi interessa più.

Ah, non è certo la vita che si svolge qui tra lo strepito della *jazz-band* e i suoni delle altre orchestre, tra l'imitazione del passo di una qualunque bestia e una risata in lieta compagnia. Ma questa vita non è forse dissimile dall'altra che si svolge fuori di qui; questa forse non è che il riflesso di quella.

Passo le notti rimuginando la mia noia e suonando di malavoglia. Di quando in quando ho ancora i miei momenti felici: riscuoto ancora applausi che mi fanno dimenticare per un po' la malinconia. Cerco di stordirmi e quando la mia volontà non è sufficiente alla bisogna ricorro a un bel fiasco di vino frizzante che è tutto un'allegria.

E allora ridivento il Topinambur di una volta: il mio *aoh - uh - uh - aoh!* mi esce bello e pastoso dalla bocca; la mia batteria d'istrumenti vibra tutta come fosse prossima a frantumarsi e gli strappi del *banjo* mi elettrizzano e mi infondono nelle vene tanto calore. Non mi importa che gli spettatori di divertano o meno: basta che mi diverta io.

In alcuni giorni di più grande noia sono ritornato nell'*Isba del Volga*. Era affollata di gente che mostrava di divertirsi un mondo alle canzoni e alle danze delle principesse. Ho partecipato anch'io all'entusiasmo degli spettatori applaudendo freneticamente quando gli altri applaudivano. Non so perchè facessi ciò: forse soltanto perchè gli altri lo facevano; e gli altri lo facevano perchè era di moda.

Mi assalirono nuovamente i ricordi del passato: anch'io ero di moda e mi applaudiva freneticamente; poi gli entusiasmi sono scemati e scemeranno certamente anche questi, sollevati dalle principesse.

Ma chissà quanto tempo dovrà passare ancora. Il giù di moda adesso sono io.

Ma non voglio pensarci troppo. Oramai le cose vanno così e io non posso cambiarle. Non so fino a quando dureranno. Intanto, quando la malinconia è più nera, io picchio con più forza la mia gran cassa e spalanco di più la bocca.

La nostalgia di rivedere la cittadina dell'Oklahoma si fa sempre più acuta e non so quanto tempo rimarrò ancora qui.

L'idea di ritornarmene oltre l'Oceano mi è venuta così, all'improvviso; e mi è sembrata l'unica buona soluzione. Sì, un giorno o l'altro abbandonerò lo *jazz* e ritornerò laggiù: se non ci sarà altro da fare, mi metterò a lavorare.

NÉMETHY.

— FINE —

PROBLEMI E IDEE

Un po' di bilancio della toeletta

Sicuro. M'è proprio saltato il ticchio di vedere come vestivano e quanto spendevano per vestiti le nostre nonne, o meglio, le brave signore di qualche secolo fa. E mi è saltato questo ticchio mentre me ne andavo ieri highellonando per le vie di Genova con la scusa di vedere la mostra delle vetrine. C'erano, sciorinate al sole e ai nostri occhi meravigliati, le più belle scintillanti sete che donna ambiziosa possa immaginare, le quali portavano in capo ai loro drappaggi e scritti a caratteri capricciosi, certi prezzi che, parola d'onore, mi hanno fatto perdere quasi tutte le rosee speranze che nutro su un certo vestitino, non vi dico da quanto tempo, e che è sempre di là da venire.

Ma lasciamo correre. Dunque ho letto lo studio che il Signor Georges d'Avenel fa sul «Bilancio della toeletta durante sette secoli».

Vi accerto che una volta lette quelle pagine irte di cifre mi sono pienamente convinta che le Signore d'oggi le quali consacrano coscienziosamente un'ora quotidiana alle vetrine dei grandi negozi e marciano poi in scarpe da 150 lire, in guanti lunghi costosi ed in veste guernita di pelo di scimmia, non sono poi quel non plus ultra di civetteria e di ambizione che si crede generalmente: le loro bisnonne erano molto più ambiziose e per vestirsi spendevano molto più delle 2000 lire che può costare un magnifico vestito d'oggi.

Le belle dame del Medio Evo portavano dei vestiti intessuti di oro fino che costavano cento volte più dei tessuti a fiorami di similoro che i negozi espongono pomposamente nelle vetrine. Non che a quel tempo si ignorasse il similoro, tutt'altro! Anche a quel tempo si cercava di soddisfare il proprio gusto e i propri capricci con la minore spesa possibile: i nostri avi si sono sempre sforzati al pari dei moderni per fabbricare qualche cosa che avesse almeno tutta l'apparenza dell'oro; e vi riuscirono felicemente: certi tessuti del secolo XVI e XVII, che si conservano ancora nei musei di

Il celebre taffetas di Firenze, che gareggia con quello importato dall'oriente, costa al tempo di Luigi XV 80 lire al metro. Immaginate dunque quanto spendevano le Signore che marciavano in guardinfante per confezionare quelle veste enormi!

Fino allora, però, la seta e la lana si lavoravano separatamente; dimodoché sete e lane avevano tali prezzi da permettere solo ai nobili il lusso di certi vestiti caldi, morbidi e fruscianti. Questi vestiti erano qualche volta dei veri capitali dei quali si lasciava in eredità a l'ungo la proprietà, a l'altro l'usufrutto! Nel 1464 un legatario riceve per testamento l'uso d'un mantello «pendant quelques années» per poi renderlo a un'altra persona.

Il contratto notarile ove sono inventariate e descritte tre vesti di una Signorina che va a nozze, si chiude con questa clausola: «desquels objets, le fiancé promet de rendre au beau-père dans le cas où sa femme mourrait sans enfants (1581)».

Gente ambiziosa ma pratica, nevvvero? Del resto se anche oggi giorno in simili casi nascono questioni per quattro camicie da venti lire l'una, quella brava gente, aveva tutto il diritto e tutto l'interesse di garantire a furia di atti notarili la proprie-

tà dei mantelli e delle vestaglie, ognuna delle quali costava quanto il corredo d'una Signorina d'oggi.

Nel secolo XIII si comincia a tessere qualche «safin» di filo e seta, la «popeline» di seta e lana ed una specie di frustagno a trama di lino e lana.

Il francese Mercer inventa un procedimento che dà al cotone il brillante della seta e da allora si lavorano, uniti come una cosa sola, la seta ed il cotone e si cominciano a tessere stoffe di seta ad un prezzo non più del tutto inaccessibile.

Anche le borghesi possono realizzare il sogno di un bell'abito brillante e fruscianté (beate loro!); e più tardi, a poco a poco, l'uso della seta si estende spaventosamente, tanto che oggi giorno anche le sartine e lo lattaie marciano in vesti di seta con la stessa tranquilla indifferenza di una Madama Pompadour.

Il democratizzarsi della seta ha enormemente aristocratizzato la lana come un antico drap di alto prezzo. Di questo ne sappiamo qualche cosa.

Cionostante per conto mio quando mi trovo davanti a una vetrina dove sono esposte, offerte, sciorinate in pieghe sapienti le più belle sete dai nomi esotici e inverosimili, devo contentarmi di contemplare senza rancore quelle morbidezze, quelle lucidezze, quelle trasparenze incragliose, e di fare gli occhiacci al cartellino del prezzo.

M. G. QUERZOLA.

Illusioni e chimere

Distinguiamo: le illusioni sono quelle parvenze di bene che balenano dinanzi alla nostra mente, o meglio, dinanzi alla nostra fantasia per aiutarci a vivere radiosamente, a vedere tutto rosso, a sognare ogni felicità; e le chimere, invece, pure facendo lo stesso ufficio di consolatrici, sono quelle che ci attanagliano il cuore, con l'assillante promessa, spesso, ahimè! fallace, poichè desso, se hanno le

Tante cose stanno nel mondo a mantenere vive le nostre soavi illusioni. Un fiore, che sboccia inopinatamente, cresciuto e venuto su spontaneo, e che si delinea in un fiore conosciuto, magari allo stato selvatico, che denota come ogni pianta ed ogni fiore, dai più rari ai più umili, esiste allo stato naturale... Una farfallina dorata, che dalla lontana campagna viene a posarsi su quella rosa, di quella tale finestra

Le confidenze di Topinambur Suonatore di Jazz-band

(Continuazione e fine)

Ebbi una riprova di codesta concorrenza nei giorni seguenti: nel music-hall non sentivo parlar d'altro che dei successi delle principesse russe; e la schiera dei frequentatori si assottigliava sera per sera. Rimanevano le frequentatrici che non avevano nessun desiderio di avvicinarsi all'Isba del Volga, ed ora dai variopinti paroloni di seta piove nella sala, insieme alla luce discreta, tanta malinconia che mi pesa addosso e impaccia i miei movimenti si che mi sembra di rivivere i tempi — come mi sembrano oramai lontani — quando mi sentivo legato dalla poca libertà. Allora nessuno mi teneva sotto i suoi sguardi minacciosi, nessuno limitava i miei passi eppure avevo l'impressione di essere continuamente in balia di una forza sconosciuta e temibile. Oggi ho la stessa impressione. Non me ne preoccupo troppo però, giacchè ho avuto, a furia di pensarci, una grande rivelazione, o cioè che non esistono schiavitù più gravi di quelle che nascono dentro di noi. Forse è così anche per i bianchi...

Rido ancora, e tento di suscitare la risa — ciò rientra nelle mie occupazioni — ma faccio l'una e l'altra cosa con fatica, per abitudine.

Una grande nemica anche l'abitudine: uccide tutto; il riso, la gioia, il piacere, l'entusiasmo tutto, come un terribile malattia. Ho incominciato ad essere malcontento quando mi sono abituato a me stesso; e il malcontento è aumentato quando la gente si abituata alle mie specialità musicali...

Aah-uh-uh-oh!

Una volta le risate scoppiavano intorno a me come un fuoco d'artificio. Ora invece il grido sembra attutirsi nella nobbia intessuta dal fumo delle sigarette. Si smorza e non elettrizza più nessuno. Succita ancora qualche risata nelle persone

troppo in fretta... — mi ha detto un amico bianco al quale avevo confidato tutte le mie preoccupazioni. Altre volte ho sentito queste parole che forse corrispondono a verità.

Forse davvero l'Europa mi ha fatto ammalare. Una volta non avevo preoccupazioni nè cadevo in preda alle malinconie. Ero preoccupato soltanto quando lo stomaco vuoto reclamava i suoi diritti: ma ogni preoccupazione cadeva dinanzi a un pezzo di pane. Ritornavo subito a essere l'allegro Topinambur che passava le sue giornate a pancia all'aria steso all'ombra di un albero frondoso mentre i confratelli sudavano nelle piantagioni. E non ero malcontento quando, per pochi soldi che avevo in tasca, potevo stare per ore ed ore dinanzi al piccolo bar e guardar passare le ragazze...

Quante belle festoline bionde mi passano ora accanto senza che io faccia la fatica di accorgermene...

Sì, è forse davvero una malattia europea questa di essere sempre così malcontenti, senza pace, tormentati da cose che ci si fabbrica da sé per divertimento.

Mi sembra di ricordare un altro Topinambur quando penso al tempo che ho trascorso a Parigi e mi vedevo grande, grande come una statua nera che si staglia sul cielo stellato e domina tutta la città. Ero io quel Topinambur ma giorno per giorno sono rimpicciolito e mi sono avvicinato alla statura degli altri uomini. Sono ancora negro ma assomiglio, non so in che, a coloro che mi stanno intorno: perciò la loro vita non mi interessa più.

Ah, non è certo la vita che si svolge qui tra lo strepito della Jazz-band e i suoni delle altre orchestre, tra l'imitazione del passo di una qualunque bestia e una risata in lieta compagnia. Ma questa vita non è forse dissimile dall'altra che si

Un bel giorno, i suoi amici austriaci non lo salutarono più. L'Italia aveva dichiarato la sua neutralità.

E la passeggiata dell'armata imperiale in Serbia non era tanto piacevole. I comunicati veramente recavano notizie del passaggio della Sava. Ma si narravano invece storie di defezioni, di interi reggimenti che si davano al nemico guardando il fiume.

Si rideva. Ecco come gli austriaci passavano la Sava. Ma non si rideva sempre. In Galizia la gente delle nostre terre moriva. Si diceva che i reggimenti venivano mandati avanti scoperti, come ad una parata. Già, il 97, lo avevano chiamato sempre carne da cannone. E si divulgavano i nomi dei morti, buoni, cari, morti con la disperazione nel cuore. Altri nomi cominciavano a correre di quelli che riparano oltre il confine.

E si parlava della guerra dell'Italia, si ricorreva a tutti i mezzi per leggere il corriere; si sapeva che a Roma i volontari si esercitavano, che si applaudiva l'esercito. Italia! Italia!

Gigi mise a riflettere ai casi suoi. Esser riformati non voleva dir proprio niente con tutte le riviste di leva che erano in vista. Ed uno dei suoi principi era di non combattere. Non si capiva se il rifiuto di dare il suo braccio riguardasse esclusivamente l'Austria, o se andava più in là. Per intanto la realtà della guerra col relativo pericolo di esservi coinvolto era nelle terre appartenenti all'impero degli Asburgo, e dunque conveniva prendere il volo. Come? era facilissimo. Gigi veniva ogni giorno a casa con un progetto nuovo. Faceva le scate a quattro a quattro, si precipitava in stanza da pranzo dicendo: — Ci sono! Facilissimo. — Poi chiudeva le finestre, chiudeva le porte, e, a voce bassa, sporgendo la testa, con l'indice o il pollice stretti insieme che col loro movimento punteggiavano il discorso, diceva: — Gustavo, sapete, Gustavo... già, val meglio non dir più di tanto; mi fa avere il passaporto; quella persona che si lui gliel'ha promesso. Allora è facilissimo. Ho il mio passaporto, parto, viaggio, arrivo, tutto liscio come l'olio. Saremo in tre. — E il giorno dopo: — Ho qualcosa di meglio. Conoscete il cugino di Marco, il quale ha quella tenuta nel Friuli, vicino al confine? Ne ha fatti passar tanti! Si va là a pranzo. Ad una certa ora, al cambio delle sentinelle, quando ci son delle persone fidate: si sa che anche lì ce ne abbiamo dei nostri. — si passa comodamente; questione di minuti; nessun pericolo. Marco viene con me.

cuore della mamma che ne aveva piano il distacco tante volte diceva di sì.

Gigi allora ebbe per principio la prudenza. C'eran tanti figuri di austriaci tra gli impiegati e le impiegate: potevan essere tante spie; non si sapeva mai, diceva: — Nessuno può mettere in dubbio la mia italianità, ma la prudenza è necessaria, specialmente nelle funzioni delicatissime che adempio. — A furia di ripeterlo si era persuaso che il suo posto fosse di un'importanza straordinaria, misteriosa, e che lo avessero creato appositamente per lui.

Era sempre con la fronte corrugata, scartabellava incantamenti, dava ordini e controordini alle impiegate della sua sezione, e scattava per lo meno due volte al giorno: Qui non si fa niente; non si capisce niente! siamo piavoli!

Che nova? con tutta la responsabilità che ho sulle spalle per il posto che occupo. — Le impiegate, ridevano, alzando le spalle. Ma Gigi si trovava magnificamente tra quelle sei donne che poteva trattare da eguali, senza complimenti, e strappazzare da superiore, dicendo loro magari qualche insolenzia per indiscutibile diritto gerarchico. Gli pareva di essere un pascià. Era persuaso che gli sarebbe bastato gettare il pomo perchè le sei signorine della sua sezione e forse anche quelle delle altre si precipitassero per afferrarlo. Le disprezzava un po' tutte, da tanto che apprezzava sè stesso; sentiva l'istinto maschio del conquistatore e gli pareva di vivere in un'atmosfera piacevolissima di desiderio.

Un giorno si inquietò sul serio; la signorina Giulia Dati raccontò una storiella che correva per Trieste. Dopo la dichiarazione di guerra per parecchio tempo vennero messe in vendita delle cartoline con caricature degli uomini di stato italiani ed anche del Re che non era più l'alleato. Degli uomini andavano in giro coi carretti ed offrivano gridando con voce nasale la loro fetida merce. — Il gobbo, il gobbo per tre soldi! Il gobbo che guarda Trieste da lontano! E si narrava che un gobbo un bel giorno avesse detto agli amici: — Io non ne posso più: volete scommettere che rovescio la mercanzia di un carretto? E il giorno dopo, s'era fermato accanto ad uno di essi gridando: — Ah ma poi sapete che là è dura sentirsi gridar ogni giorno al passaggio: gobbo! gobbo! E' ora di finirlo di prender in giro la gente! Ah, gobbo, sono gobbo! — e giù botte, e giù la mercanzia nel mezzo della strada. Il venditore si scusa-

to. So che tanto siete venute qui a lavorare mentre prima della guerra non eravate avvezze a farlo; e facevate le signorine.

— Andavamo al ballo, a giuocare al tennis, a prender lezione di pianoforte o di pittura.

— Meglio per voi che avete cambiato quella vita da parasite con una più utile.

— Ma vi facciamo concorrenza.

— Sposatevi!

— Se non ci sono uomini! C'era lei e s'è fidanzato.

— Gli uomini torneranno.

— Sì, senza una gamba, senza braccia, senza gli occhi.

— La missione della donna è di esser pietosa.

— Non ci sposiamo.

— Aspettiamo gli italiani.

— E noi che cosa siamo?

— I nostri hanno passato la frontiera.

— O sono internati, o sono prigionieri.

— E li hanno massacrati in Galizia, o si trascinano per gli ospedali ammalandosi di tutto le malattie per non combattere.

— Ma voi che siete rimasti qui a salvarvi la pelle brigando in tutti i modi, non vi vogliamo.

— Non ho bisogno di voi.

Tutte ridevano. Perchè se il contegno della Sailer era corretto col fidanzato non lo era altrettanto con gli altri, si diceva.

E un bel giorno la videro in uno degli innumerevoli anditi a baciarsi con un superiore molto autorevole. Per ciò la cosa fu messa in tacere. Ma Gigi Sormani non poté dignitosamente fare a meno di mandar a monte il suo matrimonio. Disse che disprezzava tutte le donne; si mise a frequentare il Palace, che era il gran ritrovo degli ufficiali austriaci e delle cocottes che calavano da Vienna o da Graz verso la città che era sulla retrovia; ascoltava la musicchetta tedesca che gli piaceva perchè gli ricordava la sua gaia vita di studente nella capitale dell'impero; parlava molto di gambe, di caviglio, perchè diceva, già nella donna non c'è altro che valga all'infuori del corpo, e specialmente delle gambe. Assumeva ogni giorno più un tono da conquistatore. In sostanza non conquistava niente. E si sfogava a strappazzare le impiegate per avere la sensazione della sua superiorità mascolina.

E venne il 30 ottobre. Trieste si copresse di tricolori; anche piccoli, anche modesti, ma tutti palpitanti. E tutta la gente andò in giro con la coccarda, col nastro, con quello che aveva trovato e combinato nella fretta, spavalidamente, sotto il naso

dei suoi conoscenti; applaudivano e gettavano fiori.

Gigi Sormani andò fuori dai gangheri:

— Con la scusa dell'Italia, state tutte a guardare a bocca aperta gli ufficiali. Ma sono uomini perdinci! E vi crederanno tutte tante civette, tante cocottes!

— Che ce ne importa, se non lo siamo!

— Si sono fatto un bel nome le ragazze di Trieste!

— Vuol dire che non capiscono che l'entusiasmo è per i soldati e non per gli uomini.

— Già, i soldati!

— Ci hanno liberati! — dissero in coro, ridendo, gettando una manciata di fiori.

— Già, credete di avere il monopolio dell'italianità! Io sono italiano di certo, nessuno lo può mettere in dubbio, ma non posso soffrire le esagerazioni.

Brontolando, protestando, si fidanzò con Nella Orzieri, una delle poche ragazze per bene che c'erano a Trieste diceva lui. E voleva portarla in palma di mano, come una perla, dividerla da tutto ciò che gli sembrava impuro, e che avrebbe potuto sfiarla; ridurla a non pensare che a lui, esserle presente a tutte le ore, penetrare in tutta la sua vita. Le sceglieva le stoffe e le fatture dei vestiti, e i cappellini e i libri che doveva leggere e le ore in cui poteva uscire.

Uno dei suoi principi era che la donna è inferiore all'uomo e deve obbedirgli e lasciarsi guidare da lui.

Ma anche la fidanzata aveva disgraziatamente i suoi principi, e pensava che la donna non deve essere una schiava. Più di una volta l'istinto di padronanza di lui si trovò in contrasto con la ribellione di lei; ed ogni contrasto esacerbava la sua gelosia ombrosa, fin che, a furia di tirare la corda, un bel giorno il fidanzamento si ruppe. Entrambi però attendevano le reciproche scuse, e si stupivano di non riceverle. Poi non attesero più, e si misero ognuno per conto proprio.

Il Sormani andò al Palace, ribattezzato in Savoia, dove invece degli ufficiali austriaci c'erano gli italiani, e c'erano anche molti borghesi o molte signorine allegre. Tornò a parlare del corpo e specialmente delle gambe delle donne, che già non valevano per altro. Gli piaceva assumere l'aspetto di un donnaiuolo, ed anche magari di un giovane un po' corrotto. Diceva: — Già, mi sposerò un giorno o l'altro, questo è certo; ma sposerò la prima che capita; non mi potrà toccar niente di peggio che sposando una così detta signorina per bene. Almeno sposando una

signorina per bene, paravano di una ragazza che si era avvelenata per un amore contrastato. Tutti la disapprovavano.

Dicevano che dopo di averla curata i genitori avrebbero dovuto picchiarla.

Gigi invece la approvava: quando si ama! E pensava con dolcezza che qualche ragazza avrebbe potuto tentare di morire per lui, forse anche la signorina Amy, se la mamma non le avesse permesso di sposarlo. Per amore si fanno tante cose: per amore dell'uomo, per amore della casa. Lo si vedeva in questi tempi in cui è così difficile trovare e conservare le persone di servizio come le donne si adattavano a lavorare in casa. Anche la mamma lavava i piatti qualche volta.

— Oh quello no! — esclamò la signorina Amy.

— Si rovinano le mani, protestò la mamma.

— Come? non laverebbe lei volentieri i piatti per suo marito? Se gli volesse bene non sarebbe anzi un piacere per lei? — La sua voce era dolce dolce e gli si rompeva dalla commozione. E guardava con tenerezza le dita della signorina Amy correr sulla tastiera del pianoforte, maltrattando alquanto l'aria:

Salomè - chi il tuo labbro baciare vorrà!

Gli pareva di vederlo guizzar nell'acqua grassa del vasellame di casa sua. Un amico gli sussurrò più tardi: — La signorina Amy è innamorata di te.

Gigi non vedeva l'ora di parlarle; la guardava incantato; non poteva star fermo; si mise a canticchiare:

Vieni qui, vieni qui, piccola sposina, dimmi, che vuoi da me?

E cantava anche a casa, a tutto spiano.

Però in luglio, quando ritornarono gli studenti dalle università, la signorina Amy si fidanzò con un neo-ingegnere con cui si volevan bene fin da bambini; e la signorina Maria continuò a uscire e ad aver gli occhi scuri e dolci perchè disse che il suo cuore era morto con un bel giovane ch'era caduto in guerra.

Il colpo fu troppo forte per Gigi Sormani, tanto più che era d'estate e non sapeva neanche dove passare le serc. Girava come un'anima in pena, con le braccia penzolanti, con la faccia scura.

Fini che Cleto Anselmi lo rincorse, fin sulle scale, una sera, per dirgli che sapeva di una signorina come voleva lui.

E Gigi si voltò dall'alto, infuriato, facendo rimbombar giù per i pianerottoli come un urlo disperato:

— Sposo una cocotte!

ADA SESTAN.

LA PAGINA LETTERARIA

In cerca di una moglie

Novella di ADA SESTAN

Gigi Sormani era un giovane che aveva dei principi.

Quando scoppiò la guerra tra l'Austria e la Serbia egli era riformato, e finiva gli studi di legge. Ma in quei giorni era ritornato da Vienna a Trieste e guardava i parenti con la stessa serena pace con cui si guarda passare la gente stando alla finestra.

Però le dichiarazioni di guerra si succedettero, e Gigi cominciò a sentire una certa agitazione di nervi. Diavolo! dove si andava a finire? E l'Italia? Che cosa avrebbe fatto l'Italia? La famiglia di un ammiraglio austriaco in pensione, che Gigi frequentava assiduamente, era certa che l'Italia si sarebbe schierata con gli imperi centrali.

— L'Italia se la sbrigherà con la Francia — disse allora Gigi con una certa condiscendenza. Si sentiva molto buono, gli pareva di esser l'Italia che porgeva la mano all'Austria. In quei giorni gli austriaci amavano l'Italia: si poteva essere italiani a fronte alta nell'impero di Francesco Giuseppe. Dicevano: — Almeno gli italiani sono stati franchi; non erano contenti e ci mostravano il loro pensiero mentre i serbi sono stati i veri traditori. Già, razza slava... — E dire che li avete protetti gli slavi! Avete visto che bel costrutto!

Si buccinava intorno di croati arrestati, impiccati, e di attentati commessi da essi; di alcuni travestiti da donna che erano stati sorpresi sul vapore che veniva da Pola nell'atto di gettare una bomba nel cammino. Perché? Per far saltar in aria chi? Mah! Erano stati arrestati? Eh, a quest'ora!

Un bel giorno, i suoi amici austriaci non lo salutarono più. L'Italia aveva dichiarato la sua neutralità.

E la passeggiata dell'armata imperiale in Serbia non era tanto piacevole. I comunicati veramente recavano notizie del passaggio della Sava. Ma si narravano invece storie di defezioni, di interi reggimenti

Non si tratta che di stabilire il giorno — E poi: — No, Marco aveva troppa fretta. Non c'è ragione di aver fretta. E poi, la terra è pericolosa, e chi sa se le sentinelle sarebbero proprio quelle: una palla nella schiena è presto data e presto presa.

Gli avevano detto che era molto meglio andar per mare: ci son tante barche e... La mamma specialmente povera donna se lo guardava e lo pareva di staccarsi da lui ogni giorno. Per lei era già partito, col treno, a piedi, in automobile, in barca, con due, con tre compagni, era svanito tante volte, con la sua piccola testa sporgente in avanti, e l'indice e il medio accostati che punteggiavano le frasi del discorso.

Intanto si avvicinava il giorno della rivista della sua classe. Corse in cerca del passaporto, in cerca di Marco, in cerca della barca, saltò e scese le scale a quattro a quattro tra una ricerca e l'altra, e, infine, la sera, partì per Vienna, dove era molto meglio cercar di passare la visita, poiché erano meno severi e non facevano abiti tutti, come a Trieste.

Il babbo e la mamma lo accompagnarono fino allo scompartimento, dopo di avergli imbottito il portafoglio di quattrini. Partì, ritornò, non si fece trovare né qua né là, pensò di nascondersi, non ci resse, si presentò, corse a dritta o a sinistra, parlò con Tizio, si raccomandò a Caio, e finì con l'esser dichiarato abile ma assunto anche alla direzione delle ferrovie in un posto che lo rendeva indispensabile e gli assicurava la sua permanenza a Trieste. Respirò; e gli parve di esser stato un eroe; per lo meno di un'Odissea. Ulisse non aveva viaggiato più di lui. Il cuore della mamma che ne aveva pianto il distacco tanto volte diceva di sì.

Gigi allora ebbe per principio la prudenza. C'erano tanti figure di austriacanti tra gli impiegati e le impiegate: potevano essere tante spie; non si sapeva mai, diceva: — Nessuno può mettere in dubbio la mia italianità, ma la prudenza è so-

va, impaurito: — Ma non è a lei che lo dico! Il gobbo è il Re d'Italia — E l'altro: — Ah si! me la volete dar a bere? Il Re d'Italia è dritto; ed il gobbo son io, e non ne posso più di esser preso in giro! — Poi dicevano che se n'era andato. Gigi montò sulle furie.

Erano discorsi da farsi in ufficio, dove c'erano tanti orecchi aperti, e nella sua sezione con tutta la responsabilità che lui aveva sulle spalle. E con la Sailer che c'era fra loro ed era notoriamente austriaca.

Ma era bella, santo Dio! e, in amore la politica non c'entra. Con questo principio, si mise a farle la corte; e poi che era appunto un giovane che aveva dei principi, perchè le aveva fatto la corte si fidanzò con lei.

I suoi compagni e le compagne di ufficio ne fecero delle allegre risate, perchè era cascato piuttosto male, e fecero dello scommesse sulla possibilità o meno che aveva quel fidanzamento di concludersi col matrimonio.

I giudizi più severi li formulavano quelle tre o quattro signore e signorine che, si sapeva, avevano un cuore molto misericordioso, e si dedicavano a consolare coloro che erano rimasti in città a mantener alto l'onore del sesso forte, ed anche a distrarre dal triste pensiero della guerra qualche ufficiale austriaco.

Il contegno dei fidanzati era perfetto, però. Il Sormani diceva: — Io sarò tutto quello che volete, sarò magari un donaiuolo, sarò immorale, se vi pare, ma in ufficio sono una persona per bene; prima di tutto per la responsabilità che ho sulle spalle in grazia del posto che occupo, e poi perchè rispetto le donne che ci sono.

— Non si direbbe! — osservava ridendo Nella Orzieri — con tutte le insolenze di cui ci gratifica.

— Non vuol dire: sono sciocchezze, se mi fate montar in bestia. Ma vi rispetto. So che tanto siete venute qui a lavorare, mentre prima della guerra non eravate avevate a farlo, e facevate le signorine.

— Andavamo al ballo, a giocare al tennis, a prender lezione di pianoforte o di pittura.

— Meglio per voi che questo servizio

di quelli a cui ciò non sarebbe garbato.

— Questo son pazzie — diceva Gigi — nessuno può mettere in dubbio il mio sentimento di italianità; ma queste son pazzie, con l'esercito austriaco che combatte ancora tutto attorno, chiusi qui che ci possono imbottigliare e massacrare. E con gli slavi che possono calare; e che possono anche non voler venir giù a portarci niente, e affamarci! E chi ci rifornirà? E che cosa mangerete? Tricolore? E i socialisti? Dove li mettete i socialisti che vogliono la città libera?

E correva in su e in giù per le strade; e correva a casa sua salendo i gradini a quattro a quattro. Per le strade bruciavano le bandiere gialle e nere e gli stemmi con l'aquila a due teste. E vennero gli italiani! Pioveva. Ma per le vie passavano tutti i fiori di tutti i giardini in un'immensa fioritura.

Il Sormani pensava: — Ecco che non avrò più bisogno di me. Ecco che perdo il posto e sono su di una strada. Che cosa me ne faccio ora col mio esame di legge? Dovrò battere a tutte le porte.

Diventava ogni giorno più nervoso. Invece il posto lo trovò presto. Ma si sentiva sperso. Tutte le donne non avevano occhi che per i soldati italiani; in tutte le sale si ballava; e lui non poteva soffrire il ballo, ma anche gli faceva rabbia che tutte le signorine ballassero con gli ufficiali italiani: — E ve ne fanno di bene. E ve ne dicono di tutti i colori! — A quelle che se lo meritano. — Dicono che vi siete buttate loro in braccio: — Non voi. — Dicono che Trieste è austriaca. — Perché son cascati su coloro che formavano l'eredità dell'esercito austriaco, come lo armi e le navi.

Assistendo alla sfilata, mentre quell'ondata di bella gioventù dava veramente la sensazione della forza d'Italia, egli fu invece colpito dall'impressione di vigore maschio, da cui gli parve di esser preso e curvato come un fuscillo. Alcune signorine sue conoscenti, applaudevano e gettavano fiori.

Gigi Sormani andò fuori dai gangheri: — Con la scusa dell'Italia, state tutto a guardare a bocca aperta gli ufficiali. Ma sono uomini perdinci! E vi crederanno tutte tante civette, tante cocottes!

— Che cosa importa, se non le

qualunque, magari una che si incontra per la strada, sarò pronto a tutto, e non partirò delusioni.

Per un po' di tempo gli parve di esser tranquillo in questa decisione, ma poi cominciarono ad assalirlo dei momenti di umor nero. Uno dei suoi principi era che a trent'anni un uomo doveva formarsi una famiglia. Santo cielo! chi avrebbe sposato? Ne parlò a tutti. Andava per la strada, entrava in caffè, in una sala, con la testa china in avanti come chi cerca qualcosa; squadrava tutte le ragazze, e poi torceva la bocca. Ridevano troppo, ballavano troppo, mostravano troppo le gambe, le spalle, le braccia. Tanto valeva sposare una cocotte.

Andava in estasi ogni tanto per un'altra: — Che donna! Quella lì quando la si prende non la si lascia di certo così presto. Se non fosse impegnata! No, son sciocchezze: so che il posto è preso e non farei la brutta parte di portar via l'amante ad un altro. — Ma improvvisamente diventò molto morale, non andò più al Savoia, non camminò più con la testa tesa in avanti. Era felice. Aveva fatto la conoscenza di due sorelle veramente per bene, che non andavano al ballo che lavoravano in casa, che uscivano con la mamma: la signorina Amelia a cui piaceva essere chiamata Amy, e la signorina Maria. L'una era bionda l'altra era bruna. A lui piacevano tutte e due. La signorina Amelia-Amy perchè era allegra e suonava tutte le canzonette in voga ed i brani di operette tedesche, i quali gli ricordavano la sua vita di studente a Vienna, di cui parlava sempre come di un'epoca beata di gran pazzie; e la signorina Maria perchè cuciva e lavorava sempre piuttosto che andare a passeggio, ed aveva certi occhi tanto dolci e seri: veri occhi da madre di famiglia.

Gli pareva però che le cose procedessero meglio con la signorina Amy e si inteneriva. Un giorno parlavano di una fanciulla che si era avvelenata per un amore contrastato. Tutti la disapprovavano.

Dicevano che dopo di averla curata i genitori avrebbero dovuto picchiarla. Gigi invece la approvava quando si amava! E pensava con dolcezza che qualche ragazza avrebbe potuto tentare di morire

per un amore contrastato.

s'idea e presento modelli d'un'allure giovane e fresca assai graziosa: *tailleurs* a giacche corte, un po' *blousants* sopra una cintura stretta. Questo, per il mattino, s'intende. Per il pomeriggio, le cose si complicano poichè la moda dell'*habillé* è tutta nel drappeggiato. Ora, si può «draper» una signorina? Io dico di no. Il drappeggio che la moda prescrive quest'anno è tutto diretto a disegnare le forme: ora, le forme d'una fanciulla debbono velarsi nella poesia del mistero.

L'abito di società delle primavere vive sia ancora, adunque, dritto, semplice, guarnito soltanto di nastri o di ricami. Le stoffe più indicate restano i crespi, i veli, il taffetà e, per i grandi calori ormai cominciati, tutta la serie degli *organdis* svizzeri ricamati che faranno furore quest'estate.

LA FANTASIA DEL CLASSICO

La maggioranza dei *tailleurs* hanno signorilità inglese unita alla grazia parigina; questa si rivela nei particolari, che danno all'insieme una eleganza ammirevole ad esempio qualche sarto, guernisce i suoi *tailleurs* di ritagliature di stoffa uguale a quella del fondo dell'abito, applicate in modo da dar rilievo all'insieme, senza alterare punto la linea dritta. Talora sono pannelli che scendono dalle spalle al fondo della giacchetta sul davanti; arrotondandosi in fondo, in modo da formare tasche pratiche e ornamentali nello stesso tempo. Altri guerniscono la giacchetta di un bel tessuto in reps, a striscie strette, applicate sul petto e allargantisi in fondo per servire da tasca.

Accanto ai *tailleurs* notiamo una quantità di abiti a giacchetta e di *petites robes* veramente interessanti. Un costume fantasia di *Groult*, ha giacchetta e gonna diritte in drapperia grisaille, con festone in panno bianco, rosso e nero che sporgono dall'apertura della giacchetta e lungo la cucitura verticale della gonna; in modo che tutta questa guernizione vada dal collo fin quasi al lembo della sottana ravvivando molto la tinta neutra del vestito. La stessa fusione di vivi colori adorna la tasca che è sulla falda della giacchetta a destra. Sovente, la giacchetta è diversa dall'abito che ricopre; e vedremo frequentemente sui costumi festivi quei corti indumenti spiccare, in toni gai, su di una veste unita.

LA FOSCARINA.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.
(Via Serra) - Viale Monca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

LA "Milano Stok,"

Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA - Piazza Campetto, 5 rosso

Offre alla sua gentile Clientela diversi lotti di Seterie

di SPECIALE CONVENIENZA, tessuti raccomandabili per CAMPAGNA e SPIAGIA per la loro solidità di tinte e bontà.

ORGANDIS . . . vero Svizzero qualità la migliore in vendita assortito nelle tinte più di moda 115 cm. d'alt. il m. **L. 8.50**

TELA di seta . . . per camicie e abiti - combineuse - grande assortimento di colori tessuto lavabile 80 cm. il m. **L. 22.**

TWIL in seta . . . a disegni per abiti da campagna 90 cm. prezzo incredibile il m. **L. 20.**

TAFFETAS seta . . . in 80 cm. non plus ultra del buon mercato il m. **L. 30.**

Altre Occasioni in Charmeuse Marocain Foulard e Cotone fantasia in un completo assortimento di colori e qualità

La "MILANO STOK", raccomanda alla sua Spettabile Clientela di approfittare delle ore del mattino per gli acquisti onde evitare soverchi affollamenti. Avverte pure la Clientela di provincie di essere impossibilitata a spedire campioni perchè i tessuti in quest'epoca di rincaro si esauriscono rapidamente.

MILANO STOK
Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

Via Roma, N. 1

Farete una vera economia acquistando
nei reparti a metraggio

Continua la vendita
a prezzi di concorrenza

COTONERIA:

GRETONNE colori solidissimi	L. 3.95 il metro
GREPE per camicie	» 4.50 »
ZEPHIR inglese	» 9.90 »
GREPON vestaglia tutti colori	» 5.50 »
SPUGNA per abiti doppia altezza	» 14.50 »
VOILE svizzero ricamato 120 cm.	» 13.50 »

LANERIA:

TELA lana colori assortiti 100 cm.	L. 18.50 il metro
GREPE lana Marocain 105 cm.	» 29.50 »
SAGLIA pura lana 120 cm.	» 22.— »
GABARDINE Lana 105 cm.	» 24.50 »
GABARDINE finissimo 140 cm.	» 35.— »
COVERCOAT 140 cm.	» 37.50 »
FANTASIA Novità 130 cm.	» 25.— »

SETERIA:

VOILE seta ricamati 100 cm.	L. 25.— il metro
GREPE Georgette colori assortiti 100 cm.	» 19.50 »
VOILE e Crêpe imprimé 100 cm.	» 19.50 »
GREPE Chine pesante 100 cm.	» 29.50 »
TAFFETAS colorati 100 cm.	» 25.— »
CHARMEUSE Crêpe pesante 100 cm.	» 49.— »
MAGLIA Seta Tubolare 200 cm.	» 89.— »
FOULARD Fantasia disegni esclusivi	» 42.50 »

Tutti i GIOVEDÌ distribuzione ai Bambini
del Palloncino Réclame

L'ORA DEL THE

Chiacchiere con Marisa

LE SCARPE SOTTILI

La notizia è troppo bella perchè io rinunci a dartela per primo: sai a che son giunte le elegantissime inglesi per ottenere tutto il possibile effetto dalla scarpa fine e allungata che la moda impone adesso? Al sacrificio del dito mignolo! Poichè la cosa è tanto enorme che legittimo sarebbe il tuo dubbio in proposito, ti trascrivo la notizia quale è inviata da Londra ai giornali:

« Il Daily Express assicura che parecchie signore londinesi, desiderose di essere al corrente con la moda che prescrive le scarpe sottili e appuntite, si sono fatte tagliare il dito piccolo del piede giacchè quattro dita occupano naturalmente meno posto di cinque. Il giornale dice che in una clinica la settimana scorsa due signore si sono fatte fare l'operazione, la quale, oltre che soddisfare alle esigenze della moda, darebbe un senso di benessere straordinario e renderebbe più comodo il camminare. Infatti molte signore, per amore delle belle scarpe strette, hanno il dito piccolo del piede deformato e trasformato in una dolorosa callosità »

LA MODA GIOVANE

Si, è vero, una volta esisteva una moda per le giovinette assai diversa dalla moda per le signore, fossero pur, queste giovanissime, cosicchè, il modo di vestire costituiva una specie di stato civile.

Oggi non più, cosicchè è assai difficile distinguere, attraverso la toeletta, la signorina dalla donna maritata. Tuttavia, poichè qualche fanciulla c'è che ama vestire da fanciulla, ricordiamo a costei che la caratteristica essenziale d'una toaletta giovanissima dev'essere la semplicità.

I sarti, quest'anno, assecondano quest'idea e presentano modelli d'un'allure giovane e fresca assai graziosa: tailleurs a giacche corte, un po' blousants sopra una cintura stretta. Questo, per il mattino, s'intende. Per il pomeriggio, le cose si complicano poichè la moda dell'habillé è tutta nel drappeggiato. Ora, si può «draper» una signorina? Io dico di no.

Voi sarete bella!!

Se usorete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

in vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Il classico

“ Tailleur „

è sempre il migliore e più elegante

DELLE

“ toilettes „ per Signora

Confezione accurata con resa puntuale

L. 75

SARTA TORINESE

Piazza S. Bernardo, 28 primo p.

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Innocenzo Prignoni, 155 - Tel. 56-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19

 } Feste 9-13

Solo d'aspetto separate

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Sorra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

Istituto di Taglio

Guglielmina Canuti

Corsi continuati individuali di taglio abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica si rende abile l'allieva.

Via Vincenzo Ricci, 3.



Manca il meno:

— Ti sposerei cara, ma è l'appartamento che manca.

— Peccato! ora che è risolto il problema della cucina con l'insuperabile Estratto di Carne Biasoli.



Per la SPAGNOLA per la CAMPAGNA, per la PASSEGGIATA vi occorre a gentili Signore un'elegante ombrellino e un grazioso ventaglio, sono due cose assolutamente indispensabili nella stagione estiva, aiutato da FELICE PASTORE in via CARLO FELICE (angolo Piazza Pontano Maroso) troverete un'assortimento meraviglioso e dei prezzi convenientissimi, non dimenticate che potete consegnare a FELICE PASTORE i vostri oggetti di pellicceria che ve li custodirà nel modo migliore avendo a tal uopo un locale modello e forse unico in Genova.

“ LA RINASCENTE ”

Via Roma, N. 1

La SIGNORA ELEGANTE per la sua
TOILETTE adopera lo

Smalto Megis

Maison Magis - Firenze

Rappresentanti per GENOVA e LIGURIA

BURANI & PERUZZI

Sampierdarena

In vendita presso i migliori Profumieri

Liquore Peristaltico

del Dr. G. MARTINI
SAMPIERDARENA

Il più potente rieducatore
della funzionalità
del fegato ed intestini

Indicazioni: *Ittero catarrale* -
Coliche epatiche - *Congestioni*
del fegato - *Stitichezza ab-*
ituale, ecc.

Trovansi in tutte le farmacie

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. - GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::
Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia
Costumi da bagno
Accappatoi e scarpe da Bagno
Biancheria per SIGNORA

Grandioso Assortimento

IN

Organdis uniti e fantasia ::
::: Spugne cotone per abiti
assortimento grandissimo di tinte
Voiles ricamati e stampati
finissimi a prezzi ridotti

Foulards - Twilles
..... Crêpes Stampati
Crêpe Marocain
.....: Crêpe Romain

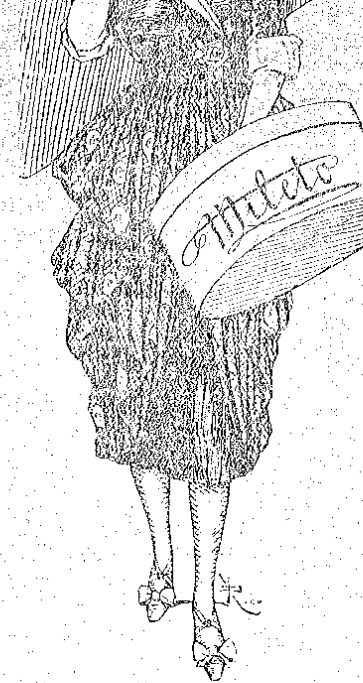
Stoffe per Uomo

Bellissimo Assortimento Estivo

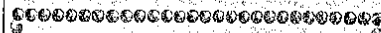
Biancheria Finissima

PER

SIGNORA



GENOVA
Via Luccoli, 30



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 10-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAYARI - Martedì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
 (Eczemi - Calvizie precoci - Effetti)
Dott. Furio Travagli

GENOVA
 Via S. Lorenzo N. 6-7
 TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
 - Visite fuori orario a stabilirsi -

Madame Carmen

La Chiromante è stata ed è tuttora lo svago dei ritrovi mondani o l'interesse di quelli intellettuali. Fa parte di quel ristretto numero di padri della chiromanzia che nella febbrile ricerca nel campo sperimentale incominciata ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi, ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti la sua sagacia chiaroveggente si è dimostrata insuperabile nelle sue osservazioni, degne veramente di un acuto psicologo.

La Chiromante fa ricerche, dando consultazioni per iscritto, sulla teoria delle influenze planetarie.

Scrivere al suo gabinetto - Croce Bianca, 10-4 - Genova.

Chiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Ghichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITÀ

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
 Pelliccerie per la Stagione Estiva

I vostri abiti Sono untii? Macchiati? Esplano cattivo odore? Hanno tutte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-9. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Bionost Ayres, 30-1 - Via Luccoli, 50 (piano terreno) - Via Italia, 16-1 - Tel. 39-85. Casa fondata nel 1857 - Attrezzatura moderna.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata. "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
 Al tubetto L. 5.50 - in vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
 Dott. C. Savio & C. - GENOVA



"ERDAL,"
 la crema rinomata per
 CALZATURE
 ritrovate oggi da
B. Marinelli
 Via Ellere Vermezz 50 A. r.
 Articoli per scarpe

Le Signore eleganti

ordinano la loro toilettes da PASSEGGIO, da SPIAGGIA, da CAMPAGNA

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, N. 3-2 - GENOVA

certe di essere accontentate nel loro buon gusto e di vestire abiti di gran moda su modelli autentici

La SIGNORA ELEGANTE per la sua
 TOILETTE adopera lo

Smalto Megis

Maison Magis - Firenze

Liquore Peristaltico

del Dr. G. MARTINI
 SAMPIERDARENA

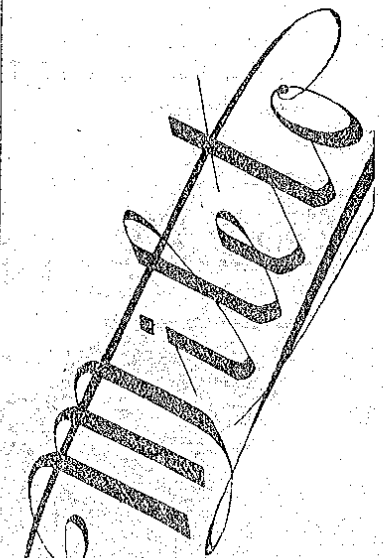
Il più potente rieducatore
 della funzione...

MAGAZZINI ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Grandioso Assortimento

IN



Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il **CIMICOL** è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle cuote. È un composto di essenza di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

«Bene pensate partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe)»

SIGNORA

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete mai accorta! Perché?... perchè questa esce dalla Casa ORESTE ed è assolutamente perfetta ed invisibile!

ORESTE Parrucchiere per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

E. PRINI C. Duomo Ayros, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento
Parasoli - Paracqu - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
Dott. **VINELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chiasso, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE.
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**
per **TUMORI (SANGRI, FIBROMI, METRITI ecc.**

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

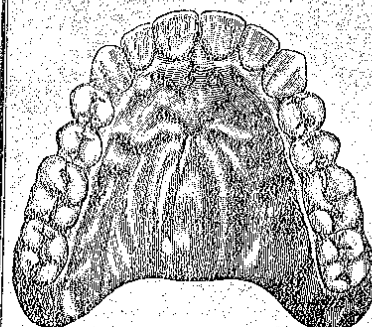
Facilitazioni alle classi meno abbienti

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Amore senza Fine
Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta **G. SCURI & C.** - Via Canevari, 54 - Tel. 4926



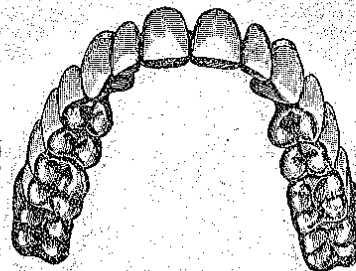
VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. **V. DE GIORGIO**
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato
* È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
soc. Anonima - GENOVA

Fac-simile del barattolo originale

Seterie di Como

di GIUSEPPE TABORELLI

Via Soziglia, 84 r. — Via Scurreria, 32 r.

Continuano
gli Arrivi

DI
TUTTE LE NOVITA'
DI
STAGIONE

Prezzi Vantagiosissimi

CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle cuole. È un composto di essenza di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Oreficci, 6-6 - Genova

BABTA
LA
PAROLA **POSTOROBEND**
DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

CONTI-CORRENTI a cheques tasso 3 1/2% — LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 3 1/2% — DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2% al 6 1/4% — APERTURE DI CREDITO documentarie, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provvisoria) Via Tritone, 142
SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 — Succursale Via XX Settembre, 237 - rosso
Agenzia di Città a S. Fruttuoso: Piazza Martinez
Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Roma e Corso Dante — NAPOLI Piazza della Borsa, 22
ZURIGO — NEW-YORK — BUENOS AIRES
Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti — BOLOGNA Banco Polico Cavazza

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08
Prospetto Riassuntivo

delle Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale, Professionale:
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingua estero - Convozzioni - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio (abiti, biancheria) - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale.
Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia, Disegno, Computisteria, Stenografia, Francese, Inglese.

Sezione Professionale Industriale:
Capotecnici - Metallotecnici - Motoristi - Fuochisti di terra - Fuochisti di Mare - Fuochisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.L. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari Comptoni - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale (Licenze, Diplomi): Esame di maturità - Elementare - Tecnica - Commerciale - Ginnasiale - Complementare - Normale - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe e Scuola.

Ripetizione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi materia, classe e Scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali.** Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza.** Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali.**

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci** di Aziende Commerciali e **Luce di Disegni.**

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTRIMO-ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

SIGNORA!

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete mai accorta! Perché?... perché questa esce dalla Casa CRUSIE ed è...

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

MODELLAZIONI.
PLASTICHE E SCIENTI-FICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
ECC...
ISTITUTO di ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITA'
CADUTA DEI CAPELLI... ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie
Dott. NASISI
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3
CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

Premiata Levatrice
Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA
Ritico Assortimento
Parasoli - Paracqua - Borsette - Ven-

gentili non mancarono.

Interessante fu l'aggrarsi tra la folla per osservarla e sentirla. Io ho visto realmente domenica un uomo prendere sotto le ascelle il suo bambino ed alzarlo, non con l'atto di chi vuole agevolare la vista, ma con quello di chi fa un'offerta. Lo protendeva verso il Re che si affacciava al balcone. Ed era un uomo vestito assai dimessamente, che aveva calcato su di un orecchio un vecchio berretto a visiera.

E martedì, a rivista finita, si sparse tra la folla che gremiva la piazza dell'Unità la voce che la Regina, ritornando dalle sue visite, era salita al Governatorato. Bastò perchè la moltitudine sostasse, ripiegasse, affluisse, serrandosi sotto la loggia a guardare in alto, improvvisando un'ovazione, con la speranza di veder buttar fuori il tappeto rosso ed affacciarsi la Sovrana. E non era curiosità femminile: c'eran molti giovani, e signori in tuba, ed operai e soldati, uomini canuti e marinai: tutti uniti nell'attesa paziente, fidente e discretamente ingenua, come se la Regina che in quest'occasione doveva seguire un programma, potesse salire in un palazzo che si trovava sulla sua via, così come si sale, passando, a salutare un'amica. E per accomodar tutto, e rendere verosimili le notizie più fantastiche, ogni tanto qualcuno sentenziava: — I nostri Reali sono tanto democratici che aborriscono da ogni cerimoniale.

Un uomo rude descriveva l'impressione provata da alcuni popolani. Si sa che specialmente nei primi tempi dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, la polizia austriaca per mezzo dei suoi accoliti, cercò di aizzarli contro in tutti i modi il popolo di queste terre, divulgando notizie tendenziose, calunnie, satire piuttosto volgari. Tra l'altro combinarono una caricatura del Re che da Monfalcone guardava Trieste; ed i venditori strillavano: — Il gobbo! Il gobbo che la guarda da lontano! Il gobbo per tre soldi per tre soldi!

E narrava quell'uomo che ora s'erano indignati per la mistificazione. — Ah! e ci avevan detto ch'era gobbo, mentre è dritto come noi; ed è, un po' piccolo, ma

corte.

La monarchia austriaca l'abbiamo sentita lontana, quando non la sentimmo nemica: ci fu indifferente quando non ci sentimmo tratti ad odiarla: sapevamo che aiutava coloro che volevano sopprimerci o che aveva rifiutato la grazia al giovane che per il sogno della redenzione futura aveva messo a rischio la vita.

Noi cravamo anzi a questo riguardo una pagina quasi bianca, su cui vi era scritta tutto al più, qualche rara e bella parola, circondata da un alone di sogno: qualche avvenimento del Re d'Italia: nomi, date, poesia.

Un repubblicano, che accetta il tricolore, e si dice mazziniano, dimenticando che Mazzini non fu fondator di dottrine, ma un grande poeta dell'azione, e che in ogni caso esse non si possono scindere da quel gran soffio religioso che le porta in alto, ed è la loro purezza ed il loro splendore, mi aveva detto un po' convulso ed un po' fervido: — Che cosa importa! Che cosa importa! Noi abbiamo il tricolore. Quello è il nostro simbolo, è la patria, è l'Italia. Siamo modesti, siamo poveri, non importa.

Un socialista riformista alla mia osservazione che si trattava di un avvenimento storico, della consacrazione rituale della vittoria; mi aveva risposto un po' seccato: — Ma se ne abbiamo avute tante di consacrazioni! Abbiamo bisogno di lavorare, di guadagnare!

Ricordando, nel sole, tra la folla, sorpresi. Noi abbiamo invece bisogno di sognare, di esaltarci, di affermare. Negando si cerca. L'anima collettiva è ingenua: i partiti insorgono per passione di invidia: la folla ammira ed ama e grida il suo sentimento.

E vuole il simbolo visibile, tangibile, e ci tiene alla sua forma esteriore. Non è ancora il momento in cui i popoli possano o sappiano rappresentare se stessi; non vi sono conduttori tanto grandi da esser visibili se non li circonda l'illusione della regalità. Essa si modifica, diventa moderna, scende tra la folla, ma deve saper sempre avvolgersi a tempo e luogo nel

In uno dei passati giorni de *La Chiossa*, discorrendo dalla famosa Paiva, *professionelle beauty* salita dall'umile scano d'una sartoria di Varsavia ai fasti del marchese di Paiva y Aranjó, *Donna Paola* chiedeva che cosa fosse avvenuto del famoso palazzo che quella creatura di bellezza, di piacere e di audacia s'era fatta costruire nel 1855 ai Campi Elisi sul preciso terreno dove c'era una panchina che era stata testimone non soltanto della sua misera ma anche del suo primo incontro col celebre pianista Henri Hertz, incontro che era stato il punto di partenza della sua fortuna.

Sono in grado di soddisfare la curiosità di donna Paola.

« *L'hôtel Paiva* » è in vendita e sarà posto all'incanto in questa settimana al prezzo iniziale di un milione e mezzo.

Intendiamoci, è costato molto di più. Soltanto il terreno sul quale sorge fu pagato, nel 1855, la bellezza di 406.640 franchi; oggi, quello stesso terreno, che è a un passo dalla rotonda dei Campi Elisi, vale diecimila franchi al metro quadrato.

Arsenio Houssaye, nelle proprie *Confessioni*, narra le ragioni di quella scelta:

« Ero in carrozza, stamane, con la contessa Le Hon che accompagnavo a casa sua, ai Campi Elisi, quando incrociamo la *victoria* della marchesa di Paiva. A un suo cenno, le due carrozze si fermarono. Dopo i saluti, la Paiva disse:

— Vedete quella panchina, dinanzi a quella casetta che sembra guastare l'entrata del viale? E' là che, al tempo in cui, povera in canna, non sapevo come mangiare, incontrai Hertz che mi aiutò a vivere. Più tardi, quando già avevo carrozza, i miei cavalli spaventati andarono un giorno a sbattere contro quella stessa panchina. Io non mi feci nulla. Ma quel posto che evidentemente è segnato dal mio destino mi è sacro, e io ho giurato che là farò fabbricare il mio palazzo ».

Il che avvenne.

La bella superstiziosa che così coraggiosamente parlava del suo passato, era, come le lettrici di *Chiossa* già hanno appreso da *Donna Paola*, originaria d'una famiglia israelita polacca o si chiamava Teresa Lechmann. L'avevano sposata a vent'anni a un piccolo sarto francese, tal Villouing col quale si era trasferita da Varsavia a Mosca. Dopo due anni di matrimonio, però, piantato casa, marito e figlio, ella ave-

va errato attraverso tutta l'Europa, era stata persino in un harem di Costantinopoli e finalmente era piombata a Parigi. L'incontro del pianista Hertz e la simpatia d'un grande sarto alla moda, Camille, che accettò di vestirla a credito, le permisero di lanciarsi nel gran mondo artistico, letterario e galante del Secondo Impero. Aveva allora venticinque anni, un corpo magnifico, un viso perfetto e un temperamento da usuraia — dice l'Houssaye.

Quest'ultimo particolare spiega la sua grande fortuna. Lord Stanley profonde milioni per lei: il duca di Grammont, ventiduenne, minaccia di ammazzarsi perchè respinto; fredda, ambiziosa, calcolatrice, ella non ha che un sogno: entrare nell'autentico gran mondo, quello aristocratico, con un titolo legale che legittimi e cancelli il suo passato.

Il piccolo sarto lontano muore a proposito: rimasta libera, ecco che ella sposa un nobile portoghese autentico, fratello del ministro del Portogallo a Parigi, dotato d'un gran titolo ma privo di quattrini. Non importa: la nuova marchesa di Paiva è ricca per due: il pittore Barclay e Teofilo Gautier le fanno da testimoni mentre, testimone del suo sposo è quel conte Henckel di Donnersmarck, tedesco, fantasticamente ricco, che poco dopo diventerà il suo amante e in seguito suo terzo marito e che le regalerà i milioni necessari per la costruzione e l'arredamento del palazzo che ella sogna.

Dicono le cronache che la bella israelita polacca, diventata successivamente piccola borghese francese, marchesa portoghese e contessa prussiana, non perdonasse ai parigini di continuare a chiamarla Paiva anche quando ella era già la contessa di Donnersmarck e che se ne vendicasse durante la guerra del 1870 facendo dello spionaggio.

Certo, i de Goncourt che erano tra gli assidui frequentatori del Palazzo dei Campi Elisi, come d'altronde lo erano Emile Augier, Paul de Saint Victor, Léon Gozlan, Emile de Girardin, Jacob, Ponsard, Gautier, Taine, Sainte-Beuve, Houssaye, narrano che alle prime avvisaglie dell'assedio ella esclamasse:

— Parigi? Ma se manca di fragole un giorno solo, cede!

Non fu precisamente così. Parigi cedette ma dopo mesi di resistenza, e seppe fare a meno non solo di fragole ma di pane.

Dopo la guerra, suo marito, che era eu-

Comte. Segno, ai due lati del grande salone, sempre nella parte anteriore del Palazzo, otto altri saloni o salonnotti mentre la parte posteriore è tutta occupata dalla grande Galleria vetrata e dalla sala da pranzo in quercia vera scolpita con incrostazioni di marmo e portali allegorici di Ranvier.

Il camino, che è di Dalou, è una meraviglia: due satiri in marmo nero, l'uno coronato di pampini, l'altro d'edera, sostengono i lembi d'un mantello di bronzo dove è adagiata la *Fanciulla dall'uva*, un marmo rosa di Jacquemart.

Lo scalone centrale è d'onice e decorato dalle statue di Virgilio, del Petrarca e di Dante. Fu a proposito di questo scalone che l'Augier scrisse sull'album della Paiva questo verso che fece fortuna:

Ainsi que la vertu, le vice a ses degrés...

Ma la meraviglia del palazzo è il gabinetto da bagno, in stile moresco, con pavimento a piastrelle d'onice alternate con piastrelle d'agata, il tutto autentico, la vasca di ceramica veneziana rivestita di madreperla, gli specchi di Boemia, i rubinetti d'oro con rubini incastonati. E, altra meraviglia, il letto, il famoso letto che era costato centomila franchi, tutto in mogano e palissandro con incrostazioni d'avorio, madreperla e corallo adoperati secondo i cartoni colorati fatti espressamente dal Delaunay. Ma questi lavori d'arte non costituivano tuttavia la maggior meraviglia di quel letto. La cosa sua più straordinaria era data dal fatto che esso poggiava sopra due enormi cofani dissimulati dentro lo quali la Paiva nascondeva la sua fortuna. Ella dormiva così sopra le sue ricchezze: in uno dei cofani teneva il denaro, nell'altro i gioielli.

Il letto esiste ancora, e ancora esiste la maggior parte dei mobili magnifici. Si comprende quindi come la vendita all'incanto di questa che fu la dimora di una delle più belle donne del secolo scorso, suscitò un interessamento enorme.

Ma la bellissima che poté abitare questa dimora di sogno, da un pezzo è sotterrata...

Vanitas vanitatum...

GEORGETTE ROYER.

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ADRIATICHE

Psicologia della folla

Il viaggio dei Sovrani nella Venezia Giulia fu veramente trionfale.

All'accoglienza partecipò gente di tutte le condizioni, anche se non dico di varia nazionalità: perchè le ovazioni degli slavi del Carso, che hanno fatto impressione a molti, non esclusa la Regina stessa, non si sa ancora da quale sentimento furono ispirate. E' vero che gli slavi di queste terre, conoscendo ora il regime che regna in Jugoslavia, pensano che meglio accettare tra due mali il minore, rappresentato in questo caso dall'Italia. E' anche vero che gli «avizi» degli slavi acclamanti erano rivolti più alla Regina che al Re, più al Montenegro che all'Italia. Tutto ciò può offrir materia a parecchie riflessioni. Nella città però le manifestazioni furono veramente grandi, e gli episodi gentili non mancarono.

Interessante fu l'aggrarsi tra la folla per osservarla o sentirla. Io ho visto veramente domenica un uomo prendere sotto le ascelle il suo bambino ed alzarlo, non con l'atto di chi vuole agevolar la vista, ma con quello di chi fa un'offerta. Lo pro-

un bell'uomo. Che venga il canchero a chi ce la dava a bere a questo modo!

Intanto la folla si convinse che la Regina non era al Commissariato, ma si infervorò per un'altra indicazione che fece riversarsi verso la riva, l'impeto di una fiumana, facendo nascere l'apprensione di qualche probabile tuffo nel mare dei fortunati che erano in prima fila.

Io mi chiedo: in fondo, che cosa tiene tutta questa gente ferma sotto il sole, in un'afa meridiana venuta improvvisa, senza transazione, dopo giornate quasi fredde? Che cosa la tiene a patire nell'immobilità, nella ressa? La curiosità? E' un movente troppo piccolo per tanto sacrificio. La cortigianoria? Eh, no! Noi non abbiamo certamente tradizioni di corte.

La monarchia austriaca l'abbiamo sentita lontana, quando non la sentimmo nemica: ci fu indifferente quando non ci sentimmo tratti ad odiarla: sapevamo che aiutava coloro che volevano sopprimerci e che aveva rifiutato la grazia al giovane

velli misteriosi e lucenti della lontananza perchè l'illusione duri inalterata; deve passare talvolta tra una nuvola di fiori e un'armonia di musiche. L'uomo vive nel lavoro, vive nel dolore; ma la sua vera vita è quella dello spirito: la sua gioia consiste nel sognare la bellezza, la virtù, la grandezza. La storia è una costruttrice che lavora nelle coscienze, ma per far sorgere il monumento ideale lo deve cementare con la fede, con la morale, con l'essenza che viene dalle profondità della vita e la esprime animando ad intervalli i martiri e gli eroi.

La folla che pareva lanciarsi come un'anima incontro ai Sovrani non si inginocchiava dinanzi ad un padrone, ma sentiva dietro a Vittorio Emanuele la grande

tradizione nazionale.

E le piaceva e lo cercava così venuto dal mare, con le navi coi marinai che sono la forza sul mare, con la Regina, con la sottile principessa bruna che si sporse a seguir attenta e sorridente la nave che scendeva incontro alle onde, come una giovane Italia augurante le nuove fortune, coi soldati e con le armi che furon lo strumento della vittoria.

Cercava, sentiva, voleva l'Italia la folla, e le diceva il suo amore. L'Italia che si stendeva divinamente per tutto il suo mare, è di cui il suo capo le recava l'immagine, infondendole un sentimento di sicurezza e di fiducia.

La folla sentiva la patria.

ADA SESTAN.

LETTERE PARIGINE

La casa della Paiva

In uno dei passati numeri de *La Chiosa*, discorrendo dalla famosa Paiva, *professionelle beauty* salita dall'umile scanno d'una sartoria di Varsavia ai fasti del marchesato di Paiva y Aranjó, *Donna Paola* chiedeva che cosa fosse avvenuto del famoso palazzo che quella creatura di

va errato attraverso tutta l'Europa, era stata persino in un liarem di Costantinopoli e finalmente era piombata a Parigi. L'incontro del pianista Hertz e la simpatia d'un grande sarta alla moda, Camille, che acconsenti di vestirla a credito, le permisero di lanciarsi nel gran mondo arti-

gino di Bismarck, venne nominato Governatore dell'Alsazia-Lorena. Allora, la Paiva fu invitata, si disse, dal Governo francese a lasciare Parigi. Fatto sta che ella si stabilì a Neudeck, presso Tarnowitz dove suo marito possedeva delle enormi proprietà. Si dice che un momento ella pensasse di far trasportare colà, pietra per pietra, il suo palazzo con tutti i tesori artistici che conteneva. Ma poi vi rinunciò. Per fortuna perchè se l'anima di colui che Alessandro Dumas tratteggì ne *La Straniera* e Edmond About ne *La Madelon*, era, assai poco bella, in cambio il suo palazzo era magnifico.

Lo è ancora oggi.

Costruito da Mangain nello stile del Rinascimento, esso fu decorato dallo scultore Legrain. Al pianterreno ha un salone immenso che dà per cinque enormi vetriate sul viale dei Campi Elisi ed è decorato da un soffitto famoso: *Il giorno che scaccia la Notte*, di Paul Baudry, che per fare la Notte, fece posare, nuda, la Paiva stessa. Il camino monumentale è di marmo bianco e rosa con un altorilievo raffigurante *la Danza degli amori in un giardino di lauri*. Le console di bronzo dorato sono di Carrier Belleuse; i pannelli decorativi del Delaunay, di Boulangier, di Comte. Seguono, ai due lati del grande salone, sempre nella parte anteriore del Palazzo, otto altri saloni o salonetti mentre la parte posteriore è tutta occupata dalla grande galleria vetrata e dalla sala da pranzo in quercia vera scolpita con incrostazioni di marmo e portali allegorici di Ranvier.

Il camino, che è di Dalou, è una mera-

ferenza che si doveva tenere a Genova. Ma, abbiamo detto, dove agisce il sentimento, l'esperienza non conta; e poi lo scetticismo degli uomini è quasi sempre il risultato di uno sforzo della volontà e ogni mortale pensante — se proprio non è giunto ad un grado tale di insensibilità da esser incapace di aver fede in qualche cosa — non chiede di meglio che di riacquistare il viso veramente rispondente al suo cuore e alla sua anima; e molte volte, soprattutto dinanzi a un fatto che ha una corrispondenza nell'anima, un senso quasi di pudore impedisce di perseverare in un ingiusto atteggiamento scettico.

E' per questa ragione, forse, noi abbiamo avuto fede nei risultati della Conferenza di Genova ai fini della vera ricostruzione europea. Ma siamo stati degli illusi: i pochi risultati che si sono ottenuti — e son tutti di ordine secondario giacché il riavvicinamento fra vincitori e vinti è un fatto puramente esteriore che non ha alcun riscontro nella pratica, e i risultati di ordine nazionale, importantissimi senza dubbio, hanno poca o nessuna importanza per la risoluzione del problema generale che pesa su tutti — dimostrano che la nostra illusione non è stata completa; ma più i giorni passano e più si avvicina il giorno dell'inizio della nuova conferenza che dovrebbe essere la continuazione di quella di Genova (una recente notizia informa che la data di inaugurazione della conferenza dell'Aja, fissata per il 15 Giugno, è stata rinviata al 26 giugno) i fatti completano la nostra illusione.

Infatti due enormi problemi pesano sul mondo: quello economico e quello politico. Tanto il primo quanto il secondo sono dei prismi dalle molte faccie: ognuna delle quali ha dei riflessi diversi. Abbiamo visto che il lavoro dei diplomatici si è ridotto a rigirare in tutti i sensi i due prismi; o tutti hanno osservati i fantastici giochi di luce, i lampi foschi e lo scintillio indescente, i riflessi e le ombre dietro alle molte sfaccettature. Poi ognuno ha detto la propria opinione, ha espresso le proprie idee, ha fatto le proprie osservazioni. I prismi sono passati di mano in mano; sono stati ancora osservati attentamente e infine sono stati riposti nel loro astuccio. Nessuno, fra i molti presenti, ha pensato di recare un reagente onde scomporre o trasformare per forza chimica i due prismi; e se qualcuno ha voluto farlo, il vicino ha dichiarato la sua antipatia per il reagente proposto.

I due prismi verranno riammessi all'o-

ro, ricche di particolari, precise, atroci; le notizie — definite dai bolscevichi coscienti di tutto il mondo, invenzioni di comitati di propaganda antibolscevica — verranno confermate da fonti non sospette e la orrenda tragedia russa si delineò dinanzi agli occhi di tutto il mondo civile. Le insisizioni che portano soccorsi — gocce d'acqua in un oceano — inviarono ed inviano particolari raccapriccianti, che passano ogni immaginazione. Centinaia di migliaia di individui muoiono in mezzo alle torture più atroci e per tenersi aggrappati alla vita, per un giorno soltanto ancora, non esitano a cibarsi della sfinita carne di coloro che la morte ha già liberato dalle sofferenze. E dove la fame non riesce a compiere la sua tragica opera è aiutata dalle epidemie che si diffondono con un crescendo spaventoso coll'avvicinarsi dell'estate.

Secondo il rapporto del consigliere medico di Nansen giunto da Mosca a Ginevra tutta la Russia è infetta. Il pericolo di contagio giunge sino alle frontiere polacche e rumene col flusso crescente dei fuggiaschi. Mentre l'anno scorso il numero dei casi di tifo esotematico e di febbri periodiche era di 220.000 in gennaio e si abbassava a 152.000 in marzo, quest'anno da 183.000 casi in gennaio si è passati a 315.000 casi in marzo. Tuttavia queste cifre non danno che un'idea molto lontana della gravità della situazione. Per essere più vicini alla realtà bisognerebbe moltiplicare per 3 o 4 queste cifre. Vi sono stati 3 o 4 milioni di casi di tifo nel corso del primo trimestre del '22.

Le autorità bolsceviche sono impotenti a combattere i terribili flagelli. Non fanno nulla per impedire il dilagare dei contagi e della carestia. Ricorrono di quando in quando a mazzi atroci per levar di mezzo gli ammalati.

Informa la *Krasnaja Gazeta* che 117 bambini colpiti da una malattia incurabile per aver mangiato della carne di cavallo infetta sono stati fucilati in un ospedale. Il giornale bolscevico spiega che questa decisione è stata ispirata da un sentimento di umanità riguardo a questi bambini condannati a morire tra atroci sofferenze. Non si può pensare a simili orrori senza che un brivido di sbigottimento penetri nell'anima. Si ha l'impressione di essere in preda a un incubo pauroso.

Ma gli uomini che reggono i destini della Russia rimangono impassibili dinanzi alla spaventosa miseria che li circonda; non possono esser toccati dal dolore, dal raccapriccio; non possono essere turbati, pensando alle gravi colpe che si sono addossate, agli inumani disastri che hanno pro-

« Siamo — dice la letterina che mi viene mandata — insieme a ventisette lire con la preghiera di trasmetterla a Giannino Anton Traversi — le scolare di una classe quarta di Genova. »

« Da parecchi mesi noi mettevamo in un salvadanajo che si teneva in iscuola, i nostri piccoli risparmi tolti alla golosità, privandoci qualche volta di andare al Cinematografo e facendo altri piccoli sacrifici. Questa somma, era stata destinata per fare una gita di piacere. »

« Ma l'altro giorno, la Signora Maestra ci ha parlato dei Cimilieri di guerra dove sono sepolti i poveri soldati morti per la grandezza d'Italia. »

« Ha detto pure che in quello di Redipuglia, sul Carso, vi è una lampada che sta sempre accesa, come simbolo dell'anima che non muore. Allora abbiamo pensato che i nostri risparmi potevano servire per tenere accesa quella lampada un'ora di più. »

Nella nostra classe vi sono parecchie orfane di guerra e fra queste ve n'è una che non sa dove sia sepolto il padre, non essendo stato riconosciuto.

Allora noi credendo che il babbo della nostra compagnia sia sepolto in uno di questi cimilieri, abbiamo voluto offrire il denaro che doveva servire alla bella passeggiata.

Avevamo già fatto tanti progetti per questa gita!

Dovevamo andare alla scuola all'aperto, Giuseppe Mazzini, invece s'amo contente lo stesso, perché questo denaro serve ad un'opera buona.

E' poco il nostro obolo, sono solo L. 27, ma bisogna pensare che ogni soldo a noi è costato una privazione.

La signora maestra ci ha anche parlato della conferenza che Lei ha fatto.

Come saremmo contenti se potesse ripetercela! Perché anche se siamo piccole sentiamo grande l'amor patrio; ed è immensa la riconoscenza che noi sentiamo per chi ha dato alla Patria la giovane vita!

Vorremmo che tutte le scolare e specialmente quelle di Genova, contribuissero per tener accesa questa lampada come un'offerta di tutte le scolare d'Italia.

Vogliamo che la nostra offerta rimanga ignota come fu ignoto il sacrificio di tanti poveri soldati.

Una scolara a nome di tutte.

Questa cara lettera è così bella che commentarla vorrebbe dire guastarla.

A quest'ora, essa è già pervenuta al Capitano Giannino Anton Traversi e lo avrà certo commosso come ha commosso noi.

SCOLARE DI QUARTA

Potesse l'esempio di queste care bimbe, servire ai grandi che sono dimentichi! E vogliamo dire un grazie anche alla ignota Maestra delle ignote piccole donatrici che così italianamente educa le future Donne d'Italia.

Questo consola di molte cose.

PER LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI

Ho sott'occhio la relazione dell'Associazione ligure per la Protezione degli animali per la gestione sociale dello scorso anno. Confesso che non sapevo che questa nobile associazione fosse così forte; suppongo lo ignorino anche molte fra le lettrici.

Circa un migliaio di soci complessivamente, e fra questi i più bei nomi di tutte le aristocrazie, quella del nome, dell'ingegno, del censo.

Benissimo; ecco una documentazione confortante che la bontà e la gentilezza dell'animo sono più diffuse che non si credeva.

L'Associazione si propone, in fondo, di far rispettare le disposizioni di legge che puniscono chiunque incrudelisca verso animali o li maltratti senza necessità o li costringa a fatiche eccessive (art. 491 del Codice penale).

Questo proposito, essa attua diffondendo nel popolo e nelle scuole la conoscenza e il sentimento dei doveri dell'uomo verso quelle creature che pur essendo inferiori all'uomo hanno però diritto a essere trattate umanamente. Più particolarmente, la Società vigila a impedire gli abusi e i maltrattamenti nella utilizzazione degli animali da tiro e da soma; a impedire la distruzione inconsulta degli uccelli insettivori e degli animali utili all'agricoltura; ad alleggerire le sofferenze degli animali che vengono uccisi per l'alimentazione dell'uomo; a impedire non l'uso, ma l'abuso di animali a scopo di divertimento.

Ma è soprattutto l'opera di propaganda dell'Associazione che è ammirevole anche nel suo modo di estrinsecazione, che è intelligente, gentile e sommaramente educativo. Ho sott'occhio molti stampati distribuiti dall'Associazione a questo scopo: sono così suggestivi che a lettura terminata io mi sono sentita il dovere di parlare di questo bel sodalizio, così educatore di gentilezza, a tutte le lettrici de La Chiesa. Dico alle lettrici perché tutte le donne dovrebbero farne parte: tutte le mamme coi loro bambini e tutti gli scolari e le scolare. Che magnifica scuola questa che insegna il dovere di protezione verso gli u-

dei parocchiali che mi impediscono di veder bene, o da difetto della mia vista.

Non obbligarvi a trascinare un peso eccessivo alle mie forze, ne a camminare presto per le strade sdrucciolevoli. Quando cado, abbiate pazienza ed aiutami; che io faccio del meglio per mantenermi in piedi; e se inciampo, considera che ciò non dipende da colpa mai, e non aggiungere alla mia impressione per lo scampato pericolo il dolore delle tue frustate, che aumentano la mia paura e mi rendono nervoso.

Cerca di ripararmi dal sole. E quando fa freddo, mettimi una coperta addosso, non quando lavoro, ma quando sto fermo.

Ed infine, mio buon Padrone, quando la vecchiaia mi rende inutile, non condannarmi a morire di stenti e di dolore sotto la sferza di un crudele; ma toglimi tu stesso la vita senza farmi soffrire e ne avrai merito.

Vero che è commovente?

Le lettrici che vorranno dire la loro simpatia al sodalizio, si rivolgano alla sede dell'Associazione in Salita S. Caterina, 10. Il dovere materiale dei soci si esplica modestissimamente: con sei lire all'anno. Il dovere morale è tutto chiuso in queste parole: voler bene agli animali.

UNA MEDAGLIA D'ORO

Coloro che hanno avuto la fortuna di trovarsi giovedì 3 corr. alla Scuola Femminile Boccanegra hanno vissuto una di quelle ore intense di commozione e di dolcezza che lasciano una traccia di luce nel cuore e che non si dimenticano certo mai. E' stato uno di quegli spettacoli sublimi e confortanti che anche in questi tempi di scetticismo e di freddezza in cui pare che ogni pura idealità ed ogni delicatezza di sentimenti sia sommersa, stanno a dimostrare come l'anima non muore e sappia sempre trovare le note più gentili di bontà e i palpiti più ardenti di fede ogni volta che una ragione veramente alta la sappia commuovere e far vibrare.

La festa era in onore della Direttrice Prof.ssa Felicia Olivari che ricevette la medaglia d'oro di benemerita che il Ministero concede soltanto a chi sa eccellere nel campo luminoso dell'insegnamento e dell'educazione. Il vasto salone della scuola era trasformato in un vero giardino dove accanto ai fiori dalle corolle fresche ed odoranti altri fiori vivi e non meno belli lessavano ghirlande di grazia e di sorrisi: le bimbe bianche, vestite dai limpidi occhioni scintillanti per la gioia di vedere in mezzo a loro Colori che tanto amò, dedicando interamente alla scuola quarant'anni di vita esemplare.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Da Genova all'Aja

Noi siamo stati fra coloro che hanno creduto alla grande utilità della Conferenza di Genova ai fini della ricostruzione non soltanto economica ma anche politica dell'Europa; siamo stati anche fra coloro che hanno espresso la fiducia nella riuscita delle trattative che si sarebbero svolte fra i rappresentanti di tutti gli Stati europei non divisi più da quella profonda fossa che separa i vincitori dai vinti. Il programma iniziale della grande riunione era veramente così bello, così rispondente all'intimo bisogno di pace che si annida nell'anima di ogni uomo che abbia visto da vicino tutti gli orrori, tutte le miserie, tutte le distruzioni seguite all'immane conflitto, il programma diciamo, partiva da considerazioni così alte di umanità che difficilmente si poteva negargli l'adesione della propria fiducia ed anche del proprio entusiasmo. L'uomo crede così facilmente in ciò che risponde al suo desiderio: non chiede di meglio che di illudersi per avere nella tristezza o nella preoccupazione quotidiana la luce della speranza in un domani migliore. E dove agisce il sentimento, l'esperienza non ha alcun valore.

Dacché la guerra è finita si sono tenute innumerevoli grandi assemblee allo scopo di liquidare la guerra, di liquidare un atroce periodo di quattro anni e fabbricare sulla liquidazione un nuovo ordine atto a regolare la vita del mondo. E più o meno i risultati di tante riunioni si sono dimostrati nulli o quasi. L'esperienza di tre anni di Conferenze, di Convegni, di riunioni avrebbe dovuto gettare un velo sugli ottimismo che sono sbocciati alla vigilia della non prima e neanche ultima Conferenza che si doveva tenere a Genova. Ma, abbiamo detto, dove agisce il sentimento l'esperienza non conta; e poi lo scetticismo degli uomini è quasi sempre il risultato di uno sforzo della volontà e ogni mortale pensante — se proprio non è giunto ad un grado tale di insensibilità da esser incapace di aver fede in qualche

nore dell'esame nella capitale olandese. Ma già, come prima dell'inizio della Conferenza di Genova, attraverso il mondo ferve il lavoro per complicare o per rendere più difficile codesto esame.

Quindi non vogliamo per ora esprimere alcuna opinione su quelli che saranno o potranno essere i risultati della Conferenza dell'Aja. Ci siamo convinti che nei tempi che corrono lo scetticismo è una buonissima norma; se poi esso viene distrutto dai fatti, la distruzione non si risolve in una delusione ma in una gioia; se invece i fatti lo rafforzano si gode la gioia di aver visto giusto. Quindi, in tutti i casi, si è sereni e contenti.

I cannibali

Non vogliamo parlare di popolazioni delle isole Figi, dell'interno dell'Africa o dell'Australia: il cannibalismo in quei lontani paesi cede il passo, dicono, al cammino trionfante della civiltà; vogliamo parlare semplicemente della Russia, del grande disgraziato paese che vive da cinque anni nel paradiso bolscevico, e che in cinque anni è retrocesso a ritroso nei secoli tanto da trovarsi con la sua civiltà ad un livello inferiore a quello della infima tribù — ci scusino il paragone quei bravi selvaggi — delle isole Figi.

Si dice comunemente che l'uomo è il re del creato; che è la creatura più nobile della terra. In certi casi la cosa può anche esser vera ma in altri, quando l'uomo diventa bestia, diventa più bestia di tutto il bestiame dell'universo.

La notizia che nelle regioni russe, tormentate dalla fame, si mangiavano i cadaveri venne accolta con incredulità in tutto il mondo. Poi le notizie si susseguirono, ricche di particolari, precise, atroci; le notizie definite dai bolscevichi consci di tutto il mondo, invenzioni di comitati di propaganda antibolscevica — vennero confermate da fonti non sospette e la orrenda tragedia russa si delineò dinanzi agli occhi di tutto il mondo civile. Le missioni che portano soccorsi — gocce d'ac-

quato. Non possono perdere la loro imperturbabilità perché ciò sarebbe contrario alle teorie che professano. La sensibilità è una qualità prettamente borghese, quindi... discutono sereni di politica, assistono entusiasti alle sfilate delle truppe rosse, polemizzano, intrigano come si troverebbero nella più tranquilla normalità.

E non son sazi di sangue; la Russia non ha ancora abbastanza cadaveri.

Si svolge da parecchi giorni, dinanzi al supremo tribunale sovietista di Mosca, il processo contro i socialisti rivoluzionari colpevoli di non condividere pienamente le idee dei governanti. Quasi tutte le organizzazioni socialiste occidentali si sono interessate della sorte degli imputati ed hanno implorato dal governo dei Soviet la loro liberazione. Ma il processo si è iniziato e nella prima seduta uno dei comunisti fuggente da pubblico accusatore ha concluso il suo discorso affermando che, colpevoli o no, i rivoluzionari dovevano essere fucilati.

No, non ci sono ancora abbastanza cadaveri in Russia; i gran Lama del bolscevichismo vogliono ancora sangue e non rinunciano di aumentare il tragico numero dei morti di fame con frequenti fucilazioni. Non rimane in essi più nulla di umano; nulla vien più rispettato; neanche le tombe.

Si annunzia infatti che le tombe degli czar di Russia, nella fortezza dei S.S. Pietro e Paolo sono state aperte e saccheggiate, per ordine del governo bisognoso d'oro, dei gioielli e di ogni altra cosa preziosa che contenevano. Nulla più è degno

di rispetto. Il popolo affamato chiede che gli si lascino almeno le sacre icone nelle chiese, che gli si lascino gli oggetti sacri alla sua fede che è ancora il suo unico conforto. Ma anche le sacre icone e gli arredi sacri passano nelle casse dello Stato sibonde d'oro. E gli affamati, allo stremo delle forze, trovano ancora un momento di vigore per slanciarsi contro i soldati incaricati della requisizione, e si inginocchiano e pregano che vengano loro conservati gli oggetti della fede; ma è inutile perché dove le resistenze son più forti le mitragliatrici si incaricano di far rispettare gli ordini del governo che impersona la dittatura del proletariato...

Si riparla intanto della malattia del carnefice rosso; anzi si aggiunge che oramai è tanto grave che i medici disperano di vincerla.

Non giungono notizie di manifestazioni di cordoglio, ma invece quelle di concentramenti di truppe allo scopo di impedire eventuali disordini nel caso che il dittatore morisse. Così l'uomo che è stato in vita il più grande flagello della Russia, con la morte provocherà un altro flagello. Sopra i cumuli di cadaveri leveranno la loro sinistra voce le mitragliatrici. Poi tutto sarà silenzio, come nell'ospedale dove 177 innocenti hanno sbarrato gli occhi dinanzi al plotone di esecuzione o son caduti formando un tragico mucchio di piumi schiettri. Tutto sarà silenzio e in quella calma il signor Cicerin dichiarerà che la Russia manterrà la sua intransigenza di fronte alle Potenze occidentali...

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

SCOLARE DI QUARTA

« Siamo — dice la letterina che mi viene mandata insieme a ventisette lire con la preghiera di trasmetterla a Giannino Antonia Traversi — le scolare di una classe quarta di Genova.

« Da parecchi mesi noi metteamo in un salvadanaio che si teneva in scuola, i

Potesse l'esempio di queste care bimbe, servire ai grandi che sono dimentichi! E vogliamo dire un grazie anche alla ignota Maestra delle ignote piccole donatrici che così italianamente educa le future Donne d'Italia.

Questo consola di molte cose.

mill. i deboli, gli impossibilitati alla difesa!

Per tornare alle pubblicazioni di propaganda della Associazione, udite quanto è bella questa «Preghiera del cavallo al suo padrone» scritta dal tenente di cavalleria Marchese Granafel, morto eroicamente a Tripoli:

A te, mio Padrone, rivolgo questa preghiera:

Dammi spesso da mangiare e da bere; e quando la mia giornata di lavoro è finita, provviedimi una lettiera asciutta e pulita e uno stallò abbastanza largo perché io posso giacere comodamente.

Ogni giorno esamina i miei piedi e governami con una spugna bagnata.

Quando rifiuto il cibo, guardami in dentii; può darsi che un'ulcera m'impedisca di mangiare.

Siccome io non posso dirti quando ho sete, fammi bere spesso acqua fresca e pulita, anche durante il lavoro; ciò mi eviterà la colica ed altre malattie.

Parlami: la tua voce è talora più efficace della frusta e delle redini.

Accarezzami sovente perché io possa imparare ad amarti ed a servirti meglio.

Non legare la mia testa in alto col flettolo, cosa che mi reca gran dolore al collo e alla bocca e mi impedisce di svilupparmi tutte le mie forze e di salvarmi dalle cadute.

Non tagliarmi la coda, privandomi così della migliore mia difesa contro le mosche ed i tafani che mi tormentano.

Non dare strappate alle redini, e nelle salite non mi frustare. Non darmi calci, non battermi quando io non capisco quello che vuoi, ma fa che io possa intenderti. Se mi rifiuto, assicurati che il morso od i finimenti non siano fuori posto e che non vi sia qualche cosa nei piedi che mi dà dolore. Se mi adombro, non percuotermi, ma pensa che ciò può dipendere dall'uso dei paraocchi che mi impediscono di veder bene, o da difetto della mia vista.

Non obbligarvi a trascinarvi un peso eccessivo alle mie forze, né a camminare presto per le strade sdrucciolevoli. Quando cado, abbi pazienza ed aiutami, che io faccio del meglio per mantenermi in piedi; e se inciampo, considera che ciò non di-

« E quando innanzi pote venghi, la vista del desio suolo scioglie tutto quel groviglio di commozioni e di ansie che erano in lei, infondendole una dolcezza grande che le suscita le più belle immagini. »

Molti sono e furono i poeti che cantarono l'Italia, perchè questa grande ammalata tutti ha turbato e scosso, ma nessuno sa trarre dalle sue fibre tanta riverenza e nello stesso tempo solennità, come la poetessa polacca.

Ogni qualvolta io leggo questo saluto provo quasi in me il desiderio di inginocchiarmi, perchè, nella realtà io sento e veggo gli «immortali e regali troni» del mare, del sole degli spiriti grandi e delle rovine nostre.

Questi versi si possono solo paragonare a quelli latini del Petrarca, e che il Carducci mirabilmente traduce: «Ti saluto terra cara a Dio, santissima terra, ti saluto. O più nobile, o più fertile, o più bella di tutte le regioni, cinta da due mari e altera di monti famosi, onoranda a un tempo in leggi e in armi, stanza delle Muse, ricca d'uomini e d'oro: al tuo favore si inchinarono insieme arte e natura, per farti, o Italia, maestra al mondo. Tu darai un quieto rifugio alla stanca mia vita, tu mi darai tanto di terra che basti, morto, a coprirmi. Come lieto Italia, ti riveggo da questa vetta del frondoso Getenna. Restano a tergo le nubi, mi batte in viso un'aura serena: l'acre tuo, assorgendo con soavi movimenti, mi accoglie. Riconosco la patria e la salute contento: salve, o bellissima madre, salve, o gloria del mondo».

La prima impressione che la nostra patria suscita nella Konopnicka, è la conferma di quanto ella aveva sognato: la terra che, non conosciuta, desiava, si unisce nel suo cuore, alla patria amata e l'una e l'altra ella accomuna nel canto.

«Italia! Il giorno si affretta a te come amante»
«Sulle tue immense acque, sull'ampio cielo»
«Il tuo sole alato non ascende, ma si libra a volo»
«Ma io vengo dal paese dove sul limitare del giorno»
«l'alba tutta in lacrime lungamente supplica Dio»
«che non le faccia guardare il vecchio dolore del mondo.»

Si ferma in Italia e la dimora fa sì che ella ne viva la vita cantandone le glorie e piangendone i mali.

« E al segno, volgendo il petto ardito, »
« Saluta la morte innanzi a quel pugno di prodi. »
« E quando il manipolo se ne andò alla queta contrada »
« Ove non vi sono guerre, nè ferite, nè miserie terrestri. »
La poetessa rievocandoli, implora.
« O sole! se tu hai visto dall'alto »
« Questa grande, silenziosa fine, queste cocenti sabbie »

« E non ti coprìsti di gramaglio con un velo di nubi, »
« Ma sui cadaveri gettasti i tuoi bagliori, »
« Se ciò è vero, allora in questa natura »
« Non v'è null'altro che una fredda, vuota maschera! »

Nessun commento a questi versi limpidi, trasparenti l'intensità del pensiero, come il fine vetro lascia travedere il bianco roseo della mano che lo solleva. Solo la descrizione che dello sfacelo di Dogali fa l'Orlani, è mirabile compagna a questi versi.

Questa anima gentile che amò l'Italia e ne visse la vita, nacque in Polonia a Wasilowska nel 1846.

Visse quando la Russia vibrava sulla Polonia atroci sferzate per estirpare quella rivoluzione nazionale del 1863, che già aveva soffocato. Un colpo di sferza colpì anche Maria, che dovette andare esule, sorte comune a tanti suoi illustri compatrioti. Perché? Perché ella era, nella finezza del suo spirito, uno dei più puri rappresentanti della fervida anima polacca.

Ella aveva assorbito i canti della sua patria dolente: da quelli di Giovanni Kochanowski, che fu il primo vero poeta polacco, che tanto influsso ebbe sulla formazione della lingua della sua patria, a quelli del Mickiewicz, il mistico romantico, a quelli di Giulio Slowacki intinti di pessimismo, fino a quelli di Sigismondo Krasinski, che dall'elemento nazionale si eleva all'apoteosi dell'umanità, tutti, tutti li sentiva fremere e ribollire nel suo sangue.

Questi canti avevano una strana risonanza, ora che le lotte erano cessate, e che la Polonia era finita miseramente, una strana risonanza, che vibrava al cuore dei nuovi polacchi, spronandoli verso nuovi ideali.

Il problema nazionale si veniva fondendo con quello sociale - umanitario e Maria Konopnicka, accanto a Valeria Mocz-

grido. »
« Tu milioni di corpi e pochi spiriti. Ma ella non si lamenta, nè si spaventa, ma attraverso i campi deserti, i colli neri, ella cammina per gettare il seme dell'amore fraterno, per versare la rugiada delle sue lacrime, affinché le spighe prendano la fertilità per il futuro — ella semina il calore, semina il suo spirito, semina il sangue. »

« Io scuoto col canto questa terra arata »
« Come il tuono primaverile - fino a che si alzino da essa »
« Uomini più degni di portare questo nome »
« Con questa speranza io lavoro, di questa speranza io vivo. »

E guai a chi non la segue! Ella diventa staffile per i cuori che riposano nella propria pinguedine o intirizziscono nella immobilità, cuori che meritano solo di scavarvisi da soli la propria fossa per corcarvisi.

Perchè verrà un giorno in cui gli ipocriti saranno cacciati dagli spiriti della luce ed in terra vi sarà pace ed amore.

E la fiducia dell'anima ella sapeva rendere cosa viva con il magistero del verso che giungeva ratto nei cuori gementi che si risollevarono fiduciosi e quasi rinati verso gli albori del nuovo giorno e verso il grande avvenire.

L'anima sua è universale: esce dai confini della Polonia per parlare al cuore del mondo: i suoi non sono canti d'occasione dovuti ad un dato momento storico, o, per meglio dire, se pure occasionali da un dato momento storico, da date condizioni, tuttavia si erigono su basi tali da rimanere in pieno vigore in tutti i tempi, perchè il dolore umano è eterno.

Ma, pur nella sua universalità, ella ritorna di sovente assai nella sua terra, nella sua Polonia martire e, pur piangendone le tristezze passate e presenti, cerca di obliarle col pensare che la sua terra ha in sé forze tali per cui non cadrà mai nella polvere, mai nel nulla.

« Tu hai avuto il grande logos del gran canto, »
« Il logos creatore che produce dei miracoli... »
« Gli arcangeli incorporerò ti »
« Servivano nel tempio del tuo spirito, »
« E quando se ne andarono chiari ed invisibili »

« Rimase il verbo sul deserto della vita, »
« Che tu hai preso nel canto, o Polonia mia, »
« E questo è il tuo scudo, la tua forza, la tua corazza! »

colte e intelligenti, mirabilmente dotate per codesta carriera che attira come un miraggio e affascina come una sirena; vi entrerebbero con entusiasmo e vi starebbero assai degnamente. Ma c'è la concorrenza maschile che è enorme, ma c'è la diffidenza dei direttori e degli amministratori di giornale che non vogliono saperne d'avere delle donne fra i piedi. Un solo grandissimo direttore ho conosciuto che faceva eccezione alla regola; Gandolin. Le due più grandi giornaliste italiane, Matilde Serao e Olga Ossani (Febba), furono allieve sue. Egli soleva dire che una donna può essere un elemento prezioso in un giornale e che le doti essenziali di un giornalista: rapidità d'intuizione, efficacia di comunicativa, vivacità di impressione, facilità di scrivere, sono qualità naturali della donna.

— Mancano la misura e la logica — soggiungeva — ma la logica non è indispensabile per fare il giornale e la misura s'acquista colla pratica.

Avrebbe potuto soggiungere che la misura e la logica non sono qualità facili a riscontrarsi nemmeno in tutti i giornalisti maschi e nessuno poteva saperlo più di lui che di logica e di misura era maestro mirabile.

Ma Gandolin è scomparso — purtroppo — e come nessuno ha raccolto la sua eredità intellettuale, così nessuno in Italia — io non credo — ha ritenuto di doverlo seguire nella sua opinione indulgente verso le vocazioni giornalistiche femminili.

Ecco perchè le donne redattrici di grandi giornali politici italiani si contano tutte sulle dita di una sola mano e forse, qualche dito avanza.

Via d'eccezione, questa, lo è dunque di fatto o continuerebbe ad esserlo anche quando tutti i giornali aprissero le loro porte e le loro colonne a qualche donna veramente nata colla passione della carta stampata. La schiera delle ammesse a questo genere di lavoro sarebbe sempre così esigua, adunque, da non permettere di annoverare il giornalismo tra le carriere effettivamente aperte alla donna.

Via d'eccezione anche perchè il contributo che la donna vi può portare sarà sempre limitato da una infinità di considerazioni e per una quantità di ragioni d'ordine materiale e morale comprensibili.

Anche qui è questione di opportunità più che di possibilità. Alla stregua della possibilità non c'è lavoro giornalistico che una donna intelligente non possa compiere: le sue qualità intellettuali la fanno particolarmente indicata per il servizio di reportage che esige prontezza di visione,

capacità di provincia, dalla redazione delle notiziario di cronaca alla correzione delle bozze, dalla traduzione estera, alla trasformazione della Stefani.

Ma c'è un lavoro di reportage che non s'addice a una donna assolutamente. E' quello che esige le corse in questura, i sopralluoghi nei bassifondi della malavita in tutte le ore del giorno e della notte; la visione quotidiana di tutte le tragedie della passione e del vizio, il contatto continuo con tutte le miserie, con tutte le vergogne, con tutti i pericoli. Ma c'è una forma di trafiletti, una specie d'articolo che una penna femminile, per quanto sia abile o lucida e temprata a brillante e forte, non può fracciare: è l'articolo polemico, è il trafiletto violento come una scudiscia, ardito con una provocazione, pronto a mutarsi domani in un colpo di spada o a finire in una vertenza giudiziaria. C'è una grande condizione di inferiorità rispetto ai suoi colleghi tutti, dal primo all'ultimo, in codesta figurina simpaticamente ardita e curiosamente ambigua che è la donna giornalista: è la sua incapacità ad assumere una qualsiasi responsabilità materiale si cavalierisca che giuridica per quello che scrive, è quella specie di corazza di impunità che il suo sesso le crea intorno e che senza garantirla dall'ingiuria, dalla calunnia, dall'insinuazione, dal sorriso che è compatimento o scherno, diminuisce l'efficacia della sua parola, il valore del suo giudizio, la portata della sua disapprovazione; mette il freno a ogni suo impeto per quanto generoso e schietto, rende inutile il suo coraggio, tempera forzatamente ogni troppo vivace espressione del suo sentimento.

Ma fuori dell'esercizio tecnico del giornalismo, fuori della redazione, nel campo della collaborazione che ammette e domanda un contributo d'idea, d'impressioni, di osservazioni di carattere tutto personale, c'è posto anche per la donna che abbia ingegno, cultura, attitudini.

Un bel posto e degno. Attraverso una nobile penna femminile che si proponga di diventare strumento di educazione, il giornale può essere volta a volta scuola, pergamo, cattedra, può farsi il denunziatore di miserie o di bisogni che due limpidi occhi femminili veggono meglio dell'uomo, può ricordare doveri e obblighi diventati lettera morta per lo scetticismo maschile, può giungere al cuore per commuoverlo e piegarlo attraverso quelle vie che soltanto il fine intuito muliebre sa trovare e percorrere. In questo senso, l'opera di una donna può essere davvero preziosa in un giornale.

CLARITA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Una Poetessa polacca

MARIA KONOPNICKA

« Tu, che, pellegrino giungesti a questa
riva liberata »
« Bianca dei suoi marmi, livida delle
grandi acque »
« Da qualunque parte tu venga, o
pellegrino, »
« Fermati e volgi le pupille alle quattro
parti del mondo. »
« E colla fronte umile fa quattro inchini, »
« E dei tuoi canti deponi qui un
modesto tributo; »
« Il mare, il sole, gli spiriti giganti
e le rovine »
« Hanno qui immortali e regali troni »
« Ti imprimaverisca nel cuore il bel
tempo di maggio, »
« Dà le ali ai pensieri ed abbi l'anima
giovane, »
« E intreccia le tempia di corone di mirto
e di rose... »
« Circondati di una nube celeste di
meditazione. »
« Cammina a passo incantato, perduto
nei sogni, »
« E cava dal lutto i suoni sempre più
dolci e sempre più puri. »

— E' questo il saluto che Maria Konopnicka rivolge alla nostra penisola, al suo primo giungervi. Saluto che è una apoteosi. L'anima della poetessa da lungo tempo vibrava di ansia segreta, fremeva di impazienza, anelava ed agognava di vedere l'Italia, la terra che è il sogno di quanti abbiano il sentimento del bello, del buono, del grande.

Vibrava l'anima di una intensità di desiderio che le faceva dolere quasi anche tutta la persona, intensità che diventava tanto più forte, quanto più lunga era l'attesa. E quando finalmente poté venirvi, la vista del desiato suolo scioglie tutto quel groviglio di commozioni e di ansie che erano in lei, infondendole una dolcezza grande che le suscita le più belle immagini.

Molti sono e furono i poeti che cantarono l'Italia, perchè questa grande ammiratrice tutti ha turbato e scosso, ma nes-

Così lo scoglio di Quarto le suscita una mirabile evocazione.

La notte è cupa, il mare tempestoso, le sentinelle se ne sono andate, i pescatori hanno ritirato le loro reti. Ecco:

« Lì, presso il grande scoglio, s'adunano
Spiriti? »

« Approda un minuscolo naviglio, un
altro, un terzo... »

« La parola d'ordine: I Mille! Si ode
nel fragore della tempesta. »

« Sussurrano gli ulivi nelle ulivete
della costa... »

« La ghiaia cricchia... forse un duce
d'anime, o un uomo vivo »

« ravviluppato dalla notte, aquila, rovina
verso il mondo dallo scoglio: »

« I Mille, gridò. La tempesta ritornò:
I Mille! »

« Verso le spiagge della Sicilia
l'uragano trasciò la flottiglia: »

« Italia! Della tua unità sfolgora il fulmine
e della tua gloria. »

— Gloria questa di vita e, accanto,
una gloria di morte: Dogali.

Nella rossa sabbia ella vede gli eroi
cadere

« così cadevano
Alle Termopili i guerrieri di Sparta. »

— Ad uno ad uno rientrano nel nulla;
sopravvive solo una schiera di dodici prodi
che sanno che alla morte non possono
strapparsi e che alla morte vogliono andare
incontro nel modo più bello. Il loro
duce, Critsophoris che sa

« di essere duce di cadaveri e di ombre »
« afferrò con lo sguardo un fascio
di raggi di sole: »

« — Onore ai caduti! Presentat'armi! —
gridò. »

« E al segno, volgendo il petto ardito, »
« Saluta la morte innanzi a quel pugno
di prodi. »

E quando il manipolo se ne andò
« alla quiete contrada »

« Ove non vi sono guerre, nè ferite,
nè miserie terrestri. »

kowska, e a Maria Ulnicka, si immerse nelle lotte che questi problemi portavano, mentre Elisa Orzeszki amava accoppiarli a quelli dell'educazione e della questione femminile.

Queste donne coraggiose, intelligenti, attive, energiche, seppero lasciare larga impronta dell'opera loro. Fra esse, la Konopnicka ebbe il merito di diventare più popolare, perchè si rivolse specialmente agli umili, ai contadini che l'idolatravano, perchè ella aveva saputo comprenderne le pene, ai bimbi che amavano cantare le sue infantili canzoni.

Ma la popolarità le fruttò l'esilio che le rafforzò e le affinò lo spirito, se è possibile che una simile natura possa essere migliorata. L'Italia fu dolce sosta a lei che, resistendo al tempo e alla lontananza, ebbe la gioia di riuscire ad ottenere di finire i suoi giorni nella sua terra, in campagna, fra gli umili che tanto amava, nel 1902.

Come tutti quelli che hanno sofferto, aveva l'anima trasparente, piena di mille vibrazioni, anima, che, incline per natura verso i miseri ed i deboli, sempre più lo divenne per gli urti della vita.

« Cammino sola nella notte, per
questa via »

« che mi indicano le tracce delle
lacrime umane »

« e non domando a nessuno la parola
d'ordine »

Ecco il suo motto.

Ella va diritta trasformando i sospiri dei miseri in canti del suo lutto, persuadendo, calmando ed infondendo speranza e fede.

« E colui che porta la croce col misero —
è santo! »

« E ogni dolore è per me un altare. »
« E la giustizia il più puro sacrificio. »

Col suo limpido spirito, ella tutto vede e tutto osserva: vi è tanta, tanta tristezza nel mondo... tanta bruttura... tanto tempeste... tante nebbie... tanti abissi... tanti dubbi... tanta sciagura e tanta colpa... tanti milioni di corpi e pochi spiriti. Ma ella non si lamenta, nè si spaventa, ma attraverso i campi deserti, i colli neri, ella cammina per gettare il seme dell'amore fraterno, per versare la rugiada delle sue lacrime, affinché le spighe prendano la fertilità per il futuro — ella semina il calore, semina il suo spirito, semina il sangue.

« Va, la tua arpa profetica innanzi a te »
« Ti suona il canto dell'avvenire e
nell'avvenire ti conduce. »

Come sempre quando si vuol dichiarare grande una poetessa, anche la Konopnicka fu chiamata novella Saffo. Io trovo inutile questo paragone. — Ella non ha bisogno di confronti, perchè basta leggerla, molto, molto, per affinarci nell'effluvio di tanta potenza umanitaria.

A lei peregrina, unico conforto fu il potere tornare nella sua terra e morirvi in mezzo ai fratelli del suo cuore. Chissà se i suoi devoti avranno realmente scolpito sulla sua pietra sepolcrale, le parole che ella stessa trovò in: « Che cosa io se-

mino? ».

« Ed io vi dico: sulla mia pietra
sepolcrale »

« Sarà scolpito: Fraternalità e Concordia »
« E sopra questa tomba regnerà il
sereno, »

« E il fratello tenderà le mani al fratello
coll'amore »

« E cammineranno insieme il debole
ed il forte. »

Chi lo sa?
Ma anche se non vi sono scritte, le san-

te parole lo sentiamo emanare come effluvio dalla sacra tomba, effluvio che ci dà tutto il profumo della sua vita.

VIRGINIA MISEROCCHI PALAZZI.

UNA VIA D'ECCEZIONE

La donna giornalista

Quel fenomeno comune in America e abbastanza frequente in Inghilterra e in Francia che si chiama la donna giornalista, sta facendosi strada da qualche anno anche in Italia.

Timidamente. La donna forza le porte del giornale attraverso l'articolo d'impressione, attraverso l'intervista, attraverso la discussione in materia di problemi che li riguardano esclusivamente. Raramente entra a far parte d'una redazione, disposta a essere una delle tante forze anonime che lavorano silenziose a compilare il trafiletti, a stendere un telegramma, a rivedere le note dei reporters, a correggere la Stefani, a fare lo spoglio dei giornali, a passare le provincie, a rivedere la telefonata, a far la Camera.

Bisogna però convenire che la colpa non è della donna. Centinata di donne colte e intelligenti, mirabilmente dotate per codesta carriera che attira come un miraggio e affascina come una sirena, vi entrerebbero con entusiasmo e vi starebbero assai dogmaticamente. Ma c'è la concorrenza maschile che è enorme, ma c'è la diffidenza dei direttori e degli amministratori di giornale che non vogliono saperne d'avere delle donne fra i piedi. Un solo gran-

facoltà di sintesi, acutezza d'analisi, rapidità d'intuizione, efficacia e sobrietà d'esposizione; la sua grande facilità di scrivere la rende preziosa compilatrice dei trafiletti improvvisati che debbono rendere in una pennellata rapida l'istantanea di un'impressione o il commento vivace, sentito, breve alla notizia sensazionale o l'osservazione abile che nasconde la traccia del giudizio suggerito al pubblico; la sua qualità di donna, la maggiore sua gentilezza, l'arte ch'ella sa mettere in una auto-presentazione, garantiscono sempre l'esito delle sue interviste; la qualità naturali in lei di attenzione, di diligenza, di raccoglimento la designano particolarmente per tutto quel modesto e importantissimo lavoro giornalistico che va dallo stoglio dei giornali al rifacimento d'una corrispondenza di provincia, dalla redazione delle notiziette di cronaca alla correzione delle bozze, dalla traduzione estera, alla trasformazione della Stefani.

Ma c'è un lavoro di reportage che non s'addice a una donna assolutamente. E' quello che esige le corse in questura, i sopralluoghi nei bassifondi della malavita in tutte le ore del giorno e della notte, la visione quotidiana di tutte le tragedie del

Quando una donna entra in una casa è quasi sempre, per portarvi il furore e le lacrime, quasi mai vi porta la pace, la tranquillità, il benessere. Essa ha sempre il posto principale, così come nel regno animale. Tutti i suoi pensieri, i suoi gesti, le sue parole non hanno che uno scopo solo: la conquista dell'uomo: quello ch'essa cerca in lui è il padrone.

Il demone delle spine la guida.

In *Repas du Lion* Luisa di Miremont che esita a dar la sua mano all'industriale Giorgio Boussard, si fidanza con lui appena egli si rivela pieno di coraggio e di decisione nel salvataggio d'un uomo in pericolo. In *Danse devant le miroir* Regina arriverà fino a spinger Paolo Bréan al suicidio nella febbre di sapere se suo marito è un vile o un eroe. In *Invitée* Anna di Grécourt abbandona improvvisamente la casa e fa credere a suo marito d'ingannarlo, non potendo tollerare l'infedeltà di lui ch'essa ama. Quando lo vede incurvato e appesantito dall'età, ridicolo, essa gioisce della miseria in cui è cascato come d'una vendetta. In *Figurante* Francesca, che ha sposato il marito per amore, non vuole ch'egli continui una sua antica tresca e manovra così bene che finisce col buttar fuori la rivale.

Gli uomini, al contrario, non hanno questa preoccupazione esclusiva dell'amore. A volta a volta, li possiede la scienza come in *Nouvelle Idole* o in *Fille sauvage* o l'autorità, che li riempie di ambizioni come in *Repas du Lion* o gli onori come in *Figurante*; e in *Fossiles* immolano tutto alla trasmissione del nome. L'amore non entra nella vita dell'uomo, in generale, che per sconvolgerla, o non s'accorgono di esso, o lo scacciano, o ne sono stroncati, ma giammai vi si abbandonano senza resistenza.

In questa differenza di natura dell'uomo e della donna sta la verità tragica del teatro curreliano. La donna vorrebbe essere tutto per l'uomo, perchè l'uomo è tutto per lei; e l'un l'altro, si perseguitano e si tormentano, finchè capiscono che non sono nati per soddisfarsi a vicenda, ma per compiere la legge di ogni vita che è donarsi a un'opera che li trascende: la maternità per la donna, la gloria per l'uomo. Se essi trasgrediscono questa legge, l'amore che li ha ravvicinati per i suoi fini e non per i loro, li tortura sicchè essi non hanno altro rifugio che la morte. E' la trasposizione fortemente tinta di naturalismo della grande parola di S. Paolo:

propria immagine, lo specchio lascia intravedere un'essere che ignorano, l'essenza vera di chi amano, che loro sfuggerà sempre, tutta una vita straniera, misteriosa, ove non si riconoscono più, davanti alla quale s'arrestano interdetti e confusi.

— Ho voluto prima di sposarlo, conoscerlo — sospira Regina — e mai l'ho meno conosciuto come quando egli disse il fatale sì. Gelosi fino alla tortura di questa vita sconosciuta che non possono penetrare e che l'offende, cercano disperatamente di indovinarla; s'agitano, si muovono davanti allo specchio; l'immagine si confonde; e ciò che risale dalla profondità dell'anima non è l'eterno e infinito amore, ma la molma cattiva della gelosia e dell'odio. Più soffrono, più cercano di far soffrire: essi vogliono sapere. E' Psiche che illumina lo specchio con la sua lampada. In *Invitée* se Anna di Grécourt ritorna dopo vent'anni di assenza nella casa del marito, non è il desiderio di vederle le figlie che la spinge e neppure la nostalgia della felicità trascorsa, ma l'acuta curiosità di sapere se suo marito è felice o no, se essa sentirà ancora di amarlo. E quando le apparisce ridicolo, ingrassato e appesantito dall'età, che ritorna dalla pesca, con un pesce in mano; essa prova un senso di malinconia, ma ancor più una specie di acro gioia nel dirsi: — Ecco l'essere ridicolo, per l'amore del quale, mi sono resa straordinariamente infelice.

Le amanti del De Curel sembrano presentare questa mistica conformità dell'amore e del dolore.

La grande rivelazione umana è forse questa: che l'amore non è perfettamente nostro se non quando ha assunto il volto del dolore. Nella felicità non usciamo mai da noi stessi e l'amore non vi può essere goduto con pienezza. L'amore supera i sensi stessi quando chiede ad essi d'esser satollo; esso è la ricerca d'una tragica certezza, d'una gioia che non sarà mai soddisfatta su questa terra.

— Se tu intendi per orgoglio tutto quello che il mio cuore contiene di bellezza e di nobiltà — dice ancora Regina — sì, io ho un orgoglio che sbigottisce e soffre.

— Si morirà in solitudine — ha detto Pascal. Ciascun uomo è una città chiusa. Noi viviamo soli in mezzo a immense ricchezze che ignoreremo sempre.

MARIO RUFFINI.

Abbonamento annuo L. 18

— La prima debolezza da vincere. Pregho di non pensare che io detesti il matrimonio. Il matrimonio — secondo me — è il più grande ostacolo alla felicità umana per un semplice motivo che lei dirò subito: perchè non è un'unione libera (anche qui prego di non fraintendere) di due esseri che si amano — perchè è quasi sempre un contratto in cui la donna firma con la piena convinzione d'aver finalmente acquistato la libertà — la posizione sociale netta e sicura — la padronanza del proprio io. E questo come avviene? Avviene per il concetto falso di cui ho già parlato; cioè perchè il mondo non accorda alla donna il diritto di guardare in faccia l'avvenire, coraggiosamente, senza malintesi. So benissimo che la donna è creatura bisognosa d'appoggio, di tenerezza, d'amore ecc. ecc. Ma so anche benissimo che non si lascia il tempo di aspettare con calma questo appoggio, questa tenerezza, questo amore.

L'uomo di tutte queste cose se ne infischia, e se ha una meta da seguire nella sua vita, cammina tranquillamente senza l'incubo dell'eterna missione che lo chiama.

L'uomo all'amore non dà niente e vuole tutto — la donna dà tutto e non ha che dolore e sacrificio. Non sono pessimista, egregia signora; non potrei esserlo perchè comincio appena ora a vivere e ho l'avvenire intatto davanti a me — ma penso così, perchè vedo che è così — e perchè sento che è così.

Ma si, parliamoci chiaro: è una bellissima cosa essere donne, andiamo pure; orgogliose quanto vuole, ma poi, quanto ad esserne felici — e via! le sono baie! Certo — per una data categoria di donne — la vita è più facile che per l'uomo. Vorrei sapere che fatica c'è a mangiare — a bere — a divertirsi e a giocare all'amore.

Ma per un'altra categoria — invece — è tutto il contrario. Per la donna intelligente soprattutto. — Perchè ha le ali e non le può alzare. Se le alza la si guarda con diffidente meraviglia; se spicca il volo incontra subito l'uccello rapace che le si para davanti con finta cavalleria.

Alle volte va avanti col proposito di restare lei — alle volte non ci riesce e cade sotto l'artiglio rapace persuasa d'essere un'evoluto, mentre invece, ah! diventa qualche cosa di... meno evoluto e... più comune!

Ecco — egregia signora — perchè io, che sono un'egoista, vorrei essere un uomo. E non sono mai stata tanto sincera. Perchè anche quando ero una bambina vo-

lavo di proporzioni che minaccia rovina del Castello di Pizzo, Nicola Misasi narra nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, togliendolo dal manoscritto del barbiere Condoleo donatogli dal prof. Romano delle Università di Pavia, il racconto degli ultimi istanti della vita dell'eroe, racconto che collima in tutto con quello del canonico Masdea che ne confortò la morte.

La mattina del 16 ottobre 1815 il Re fin dalle prime ore era stato svegliato da un rumore insolito. Levatosi dal letto, sedette sul davanzale della inferriata. Dai riguardi usatigli era indotto a sperare di uscire sano e salvo da quel mal passo: un signore spagnuolo, don Francesco Alcalá, gli aveva fatto approntare un bagno di acqua di Colonia e un vestito, che in poche ore un sarto imbastì di panno sovrappino e di vivace colore, con un berretto di velluto a ricami d'oro.

Il generale Nunziante gli aveva concesso di uscire dallo stambugio in cui l'avevano rinchiuso e di essere libero nell'ambito del castello, onde Gioacchino aveva riacquisito la calma un po' sprezzante, propria di quella natura che aveva le mille volte affrontato la morte.

Mentre dunque contemplava quel mare sfavillante, il cigolio della porta lo riscosse. Si rivolse: il capitano Starace, che aveva combattuto con lui in Ispagna e che era tornato ai Borboni quando gli ufficiali napoletani erano stati liberati dal giuramento prestato a Gioacchino, si teneva diritto sulla porta con indosso la grande uniforme.

— Che volete, capitano? — gli chiese. — Gli è che — balbettò il capitano — mi hanno destinato a suo difensore e a pregarlo di intervenire innanzi la Commissione militare...

Il Re si scosse, impallidì, poi con gli occhi sfavillanti di sdegno:

— Una Commissione — gridò — una Commissione militare per giudicare me! Dite a quei signori che per giudicare un re occorrono dei re e per giudicare un maresciallo di Francia occorrono i marescialli!

Il capitano salutò e senza far molto uscì. Passo qualche momento poi la porta si riaperse e il capitano Starace apparve. Più che pallido, era livido.

— Ebbene? — chiese il Re. — Gli occhi del capitano si velarono di lacrime; il re, che aveva vinto il primo istante di sdegno gli si avvicinò con dolcezza:

— Via, so cosa è. La morte, non è vero?

— La morte! — mormorò il capitano. — Tornate a quei signori e dite loro

il conto di come si componeva la nerezza, gli elmetti come nei giorni di battaglia, o con voce di comando, voltò al capitano, disse:

— Andiamo! — Sulle finestre e sui balconi nereggiavano al sole le teste dei curiosi. Lo spiazzo innanzi il castello la folla si teneva immobile. Un silenzio solenne pesava sulle vie e sulle case.

Il re comparve sulla piattaforma, dove dodici soldati eran d'sposti in due file e si direse verso il muro di cinta, poi si voltò. Allora — dice testualmente il manoscritto del Condoleo, confermato dalle *Memorie* del Masdea — «tu talmente altero e maestoso il suo atteggiamento che non solo destava ammirazione, ma incuteva anche paura». I soldati e il sergente che li comandava non sapevano, come discorsero poi, se dovessero rendere gli onori militari a quel re o colpire a morte quel condannato!

Infine il re disse volto ai soldati:

— Da bravi, fate il vostro dovere: colpite al cuore e risparmiate il viso.

Poi con voce alta e sonora, come se comandasse alle sue falangi, gridò con una pausa ad ogni parola:

— Attenti... puntate... fuoco!

I soldati, sbalorditi da quel sovrano stocismo, non eseguirono a tempo e tutti insieme il comando, onde egli ripeté tra il fumo.

— Fuoco!

Nel silenzio della città spettatrice i colpi di fucile che chiudevano la grande opepa scoppiarono con cupo fragore; ma il Re non caddé; fu visto per poco tra il fumo ritto ed immob'le, sicchè si credette che non fosse rimasto ferito, ma di un tratto stramazò. Ma il caso non aveva rispettato gli ultimi voleri dell'eroe: la gola destra del Re era orteadamente sfraccellata.

Delle dodici palli, quattro rimasero confitte nel muro di cinta, ma nel 1860 furono estratte da Alessandro Dumas.

Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

PROBLEMI E IDEE

L'amore nel teatro di F. De Curel

F. De Curel, uno dei migliori drammaturghi moderni francesi, tutto potenza d'azione e profondità d'idee, nel suo teatro, ci dà un'espressione patetica del mondo moderno — questo triste mondo moderno — con una lucidità veramente francese, discepolo degno di Racine e di Pascal. Nato da una famiglia di cacciatori, gran cacciatore egli stesso al cospetto di Dio e degli uomini, in tutti i suoi drammi egli mette l'aspro soffio silvestre dei suoi boschi. L'istinto del cacciatore si ritrova trasportato nell'acuto analizzatore delle passioni.

Tutti i problemi moderni sono studiati con passione, con coraggio, con un violento desiderio di luce e di verità. Vi si scopre il cacciatore che persegue le idee e le passioni come il cervo e il cinghiale.

Egli ama vedere i suoi personaggi dibattersi e palpitare contro gli invisibili segreti — Amore, Dolore o Veirità — e quando le vittime cascano colpite a morte, raccoglie il sangue che cola dalle loro ferite, con pietà mista a curiosità. Non vi è sadismo in ciò, ma soltanto la gioia dell'uomo forte, la passione della guerra, del rischio e del sacrificio.

L'amore è terribile nei drammi di De Curel. Non è più la bagatella del XVIII secolo, né la pesante metafisica romantica, e neppure il diletto amoroso d'una civiltà stanca, come ce lo hanno dipinto Balzac e Portoriche; ma è l'Eroe antico, il Desiderio che somiglia alla morte.

L'innamorata del teatro cureliano ci fa pensare alla Mantide Religiosa che divorò il proprio maschio dopo le nozze, e di cui Fabre ci ha descritto lo spaventevole destino.

Quando una donna entra in una casa è quasi sempre, per portarvi il fuoco e le lacrime; quasi mai vi porta la pace, la tranquillità, il benessere. Essa ha sempre il posto principale, così come nel regno animale. Tutti i suoi pensieri, i suoi gesti, le sue parole non hanno che uno scopo solo: la conquista dell'uomo; quello

— La donna è fatta per l'uomo, l'uomo è fatto per Dio.

Per raggiungere quest'amore le eroine del teatro di De Curel, impiegano tutte scaltrezze della loro intelligenza con arte sottile e potente. In *Figurante* Francesca fingerà a lungo l'aridità del cuore, l'indipendenza del carattere ed anche una vocazione religiosa, perché sua zia, rivale in amore, non s'accorga ch'ella ama perdutamente Enrico; fingerà di sposarlo per interesse, comincerà coll'attaccarsi a lui, servendo le sue ambizioni politiche, creandogli un salotto influente, poi con sapienti civetterie e resistenze calcolate con precisione, finirà coll'infrangere l'antica catena e possederà da sola suo marito.

Ma soprattutto in *Danse devant le Miroir* il lato crudele dell'amore è spinto fino al parossismo. La tragicità della voluttà vi è descritta con uno stile feroce e capzioso. «Davanti a colui che si ama» dice Luisa a Regina «si contempla il proprio ideale, che un essere geloso di piacere vi offre imitato più o meno bene.

Quando l'accordo di due amanti è perfetto, ciascuno d'essi si guarda in uno specchio, scambia l'immagine sua per quella dell'altro, si contempla con ebbrezza, senz'accorgersi d'esser solo!...

La natura, per strappare un poco di tenerezza al feroce egoismo di ciascun amante, offre alla sua adorazione... chi?... colui stesso che si specchia!...

Così, davanti allo specchio che si tendono scambievolmente, gli amanti non fanno che ripetere i gesti e le proprie attitudini, delle quali si inebbrano — senza ingannarsi; — ma a tratti, dietro la propria immagine, lo specchio lascia intravedere un'essere che ignorano, l'essenza vera di chi amano, che loro sfuggerà sempre, tutta una vita straniera, misteriosa, ove non si riconoscono più, davanti alla quale s'arrestano interdetti e confusi.

— Ho voluto prima di sposarlo, conoscerlo — sospira Regina — e mai l'ho meno

Maschio o femmina?

Egredia Signora,

Stamattina mi sono alzata con la feroce intenzione di scrivere un articolo dedicato a Lei — che è tanto felice d'essere una donna — appunto contro le donne. Ma però, prima di immergermi nella beatitudine di sfogare la mia bile pubblicamente, ho cercato tra le mie chiose il suo articolo; l'ho riletto. Rileggendolo mi sono sentita mancare il coraggio di scriverle tutti i vulcanici impropri che masticavo tra me e me facendo un'abbondante colazione con crostini al burro — e dopo la sua ultima trionfale parola d'entusiasmo mi sono chiesta:

— Ma allora... maschio o femmina?

Ecco: anch'io sono orgogliosissima d'essere una donna e comprendo tutta la bellezza della missione femminile nel mondo — anch'io penso che la donna intelligente e libera potrebbe vivere la sua vita con ampio respiro di sicurezza e di serenità. E dico potrebbe appunto perché in realtà la donna non può. La donna, la donna nostra, è ancora troppo soggetta a mille pregiudizi e a un'infinità di piccole schiavitù quotidiane che sono come la celebre «gutta» la quale «cavat lapidem».

Primo pensiero, prima preoccupazione, primo desiderio di una donna è il marito; anche se non lo è, anche se ne infischia altamente gl'ione parlano tanto e glielo presentano in così svariate salse che finisce col credere una necessità ineluttabile quello di legarsi per tutta la vita a un uomo, magari idiota. E' questo il primo sbaglio inventato nella mentalità femminile. Ed è questo il primo scoglio da superare — il primo pregiudizio da abbattere — la prima debolezza da vincere. Prego di non pensare che io detesti il matrimonio. Il matrimonio — secondo me — è il più grande ostacolo alla felicità umana per un semplice motivo che lei dirò subito: perché non è un'unione libera (anche qui prego di non fraintenderlo) di due esseri che si amano — perché è quasi sempre un contratto che si fa per

A MURA

levo daro da intendere a tutti d'essere sommiamente soddisfatta d'essere nata femmina. Ma allora ne ero quasi convinta, tant'è vero che graffiavo come una furia mio cugino — il quale si divertiva a dirmi:

— Quando sarai una signarina ti porteranno al mercato per venderti — come una mucca — oppure ti metteranno in una vetrina come una motocicletta; io ho appunto comperato la mia — perchè l'ho vista esposta in vetrina...

Quelle ironiche e umilianti parole ferivano tremendamente il mio orgoglio di bambina spavalda — e giuravo di sostenere — fino all'ultimo — che la più bella cosa del mondo è l'esser state create donne.

Egredia e simpatica signora — io spero che mio cugino non leggerà quest'agliata; ad ogni modo le confesso che pur trovando giustissimo e bellissimo quanto Ella dice nel suo illuminato articolo vorrei un po' provare, a essere un uomo. E questa volta, finalmente, non ho fatto come la vecchia volpe che voleva l'uva perchè non arrivava a prenderla...

Del resto — signora — si allegri; se fossi un uomo potrebbe darsi benissimo che provassi il desiderio di diventare donna.

LUI RAGGIO.

NOTERELLE

LA MORTE DI MURAT

A proposito della minacciata rovina del Castello di Pizzo, Nicola Misasi narra nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, togliendolo dal manoscritto del barbiere Condoleo donatogli dal prof. Romano della Università di Pavia, il racconto degli ultimi istanti della vita dell'eroe, racconto che collima in tutto con quello del canonico Masdea che ne confortò la morte.

che Gioacchino Murat non ha mai temuto la morte e che è pronto a subirla in qualunque ora ed in qualunque modo.

E c'era tanta alterezza, in quelle parole che il capitano, come ebbe a dire poi, semi piegarsi le ginocchia. Poi si ritrasse.

Il Re rimase solo. Stette un istante pensoso; poi dal tavolino che era nell'angolo più oscuro della prigione prese la carta e il calamaio: si assise presso al davanzale della finestra e scrisse la lettera alla moglie, che è tutto un poema di affetto intenso, di dolore profondo, di rassegnazione nobilissima.

Scriveva ancora quando entrarono il capitano Stratti, suo benevolo custode, ed un sacerdote che era il canonico decano don Antonio Masdea.

— Benvenuti entrambi — egli disse mentre piegava la lettera. Poi baciò la carta e avvicinandosi al capitano: — Al vostro onore affido questa lettera. Giurate-mi che dopo la mia morte la manderete a mio moglie.

— Lo giuro! — rispose.

Quindi il re si rivolse al sacerdote, vecchio settantenne di venerando aspetto, e gli disse:

— Padre, la mia vita fu quella di un soldato che giunse alla sovranità per varie vicende. Dei miei falli domando perdono a Dio e agli uomini ed in espiazione di essi benedico il supplizio. Così come io perdono, mi sia perdonato!

Il vecchio sacerdote gli mise una mano sul capo ed alzò l'altra al cielo.

— In nome di Dio, il sacerdote ti assolve e ti benedice: il vecchio ti ammira e ti piange!

E quel canuto, come lasciò scritto nelle sue memorie, cinse con le deboli braccia quell'uomo rigoglioso e forte che fra poco sarebbe stato cadavere e lo baciò in fronte.

Allora il re si levò dritto sulla persona, il volto si ricompose a ferocezza, gli occhi balenarono come nei giorni di battaglia, o con voce di comando, voltosi al capitano, disse:

— Andiamo!

Sulle finestre e sui balconi nereggiavano al sole le teste dei curiosi in quello spazzo innanzi al castello la folla si teneva immobile. Un silenzio solenne permeava l'aria e sulla

punto, pericoloso o decisivo, egli pensava che una bella mogliettina, giovane, graziosa, colta, brillante, gli toccasse per diritto divino... perchè Dio non ci facesse cattiva figura di avergli concesso tutti i piaceri allegri, per negargli i piaceri santi della famiglia.

Titina gli piaceva: l'avca corteggiata un po' nell'inverno passato, adattandosi a qualche boston un po' troppo, a dir vero, pesante ai suoi insidiosi reumi di quarantacinquenne... e, se pure la sapesse, come la madre, provvista più di palle sulla corona che non di dote, il parentado nobile-scio lo seduceva e lo soddisfaceva completamente.

— Caro Pèppoli - concluse la contessa, licenziando l'ossequioso cavaliere - siamo intesi. Parlerò io a mia figlia. E' una ragazza modello che ho avvezzata all'obbedienza, che ho tutelata gelosamente contro tutte le nefaste influenze. State tranquillo per ora e per sempre: sarete un fidanzato graditissimo ed un marito felice.

Ma quando la contessa, chiamata la figlia ad *audiendum verbum*, le ebbe annunciato di aver gradito per lei il cavalier Romualdo Pèppoli, le cose non andarono punto così lisce. Titina, prima cadde dalle nuvole e scoppiò in irriverentissime risa, poi si arrabbiò sul serio, pestò i piedi e finì in un diretto pianto.

Invano la madre la esortò a ragionare, a pensare - idealmente, s'intende - le palle di qua e l'avvenire di là, per convincersi che questo pesava assai più di quelle, visto che, di palle, nessuno ne vuol più sapere.

Invano la madre ricorse alla sua ben provata esperienza, dimostrandole che un marito come Pèppoli, spennacchiato già da altre donne, domato già da altre avventure, sarebbe stato il marito ideale, senza volontà e senza voglie, disposto a lasciarsi menar per il naso da un tesoro di moglietta, come prometteva d'esser lei, Titina...

Invano, il palazzo in città, il castello in campagna, lo *châlet* a cavallo delle Alpi... e le pellicce e i gioielli, e l'automobile e magari... lo *chauffeur*, tornarono, fra i consigli, ammonimenti, esortazioni d'ordine morale e religioso, per farla persuasa che il matrimonio è tanto più santo, quanto meglio fruttifero...

Titina, a ventidue anni, non poteva intenderla - sicché lasciata da banda le prime risa, si accucciò definitivamente immersa nelle lacrime...

— Io non ti capisco - fini, fra irosa e commossa, la contessa - Quando, al tuo

diss'èllo un giorno, quasi sbadatamente, avere sempre vestito giallo righe, come pantera...

— Oh!... è odioso! - gridò Titina, come chi non ne può più.

— Sembrami molto... troppo venire casa signora contessa...

— La mamma mi vuol vedere morire!

Aperto così lo spiraglio delle confessioni, il cuore di Titina si vuotò come una fiasca incrinata. Si voleva farle sposare quel vecchio cicisbeo! Si voleva sacrificare la sua giovinezza, unendola alle incipienti podagre di un ex-gaudente! Si voleva farla diventare la signora Pèppoli!

— Oh!... mormorò scandalizzata la miss.

— Io, la contessina di Torrenieri, diventare la signora Pèppoli!

— Oh!... - mormorò la miss, ancor più scandalizzata - Voi essere così nobile... signore Pèppoli molto plebeo!

— Ma è ricco! - deplorò come sventura immane la ragazza.

— Denaro, molto prezioso!... Ma non essere prezioso più di amore... - sospirò la zitellona, con chi sa quale nostalgia nel cuore avvizzito.

Titina le saltò al collo. Finalmente qualcuno la capiva, la compassionava!

— Ma come fare, miss?... Mamma vuole così e io non so a qual partito appigliarmi per liberarmi.

— Voi, avere fatta promessa?

— No davvero! Sono tre giorni che mamma me ne ha parlato...

— Voi, dunque, nulla sapere ufficialmente di fronte cavaliere?

— Nulla. A me, lui, non ha fatto nessuna domanda...

— Allora, voi spaventare cavaliere... Titina sgranò gli occhi. Spaventare?...

Come poteva lei, spaventare qualcuno?

Si guardò in una specchiera che le stava di fronte e che le mostrò il bel visino, la deliziosa personcina, l'insieme di grazia e di eleganza che le dava il fascino della gioventù e della distinzione...

— Come posso spaventarlo? - domandò rintontita.

— Cavaliere Pèppoli essere uomo anziano: sposare per mettersi in riposo, trovare donna tranquilla, sottomessa... fargli impiastri gambe malate... (fisane tosse catarrale... Uomo quella età sposare sempre questo scopo. Voi spaventarlo. Mostrarvi capricciosa, irrequieta... smantare balli, feste...

— Ho capito! - gridò Titina trionfante - gli mostrerò che se ha contato su me

lizziosi in mezzo alle brughiere... Ci sono tanti ufficiali... Divertentissimo!... Gli ufficiali hanno una maniera di far la corte, che veramente seduce...

Pèppoli stette zitto. Non sapeva che Titina avesse frequentato la caccia alla volpe e che avesse avuto modo di gustare le seduzioni dell'ufficialità cinegetica...

— Le giornate coperte - azzardò dopo un poco - non mancano invero di fascino. Si può starsene in casa, ben tiepidi e riparati, leggendo qualche buon libro.

— Io adoro Jean Lorrain... E' di una spigliatezza!... In vita, si dicevano di lui molte cose pepate... Aveva una bocca così strana... Ho visto anni sono il suo ritratto all'esposizione di Venezia...

Pèppoli non opinò nulla su Jean Lorrain, la sua bocca e le sue cose pepate. Tirò dritto, come a terminare il discorso.

— Una buona lettura... un thè... un ricamo... Le piace ricamare signorina?...

Titina sbuffò in una risata.

— Ricamare?... Che cosa?... La papalina per il nonno... le pantofole per il vecchio padrino?... Non ho mai ricamato in vita mia!... Son consolazioni da lasciare alle zitellone senza speranza...

Pèppoli credè di essere cortese, sorridendo dell'arguzia della signorina.

— Forse è vero... Ho una sorella...

— Ha una sorella? - esclamò, come se avesse visto uno scorpione, Titina. - Una sorella che è vecchia zitella, dunque... se ricamat... Quale disgrazia!... Io non capisco, confesso, la famiglia...

Pèppoli saltò sulla sedia.

— Non capisce la famiglia?

— No. Per me è l'istituzione più assurda che esista. Un vitupero di schiavitù e di ipocrisia. L'obbligo di fingere di amarsi anche quando ci si detesta... Un inciampo a ogni iniziativa... un legame contro ogni altro affetto... Gli amici si scelgono, caro signor Pèppoli, ma i parenti si subiscono!... Questa è l'assurdità della famiglia!

— Ma la famiglia è cosa sacra! - balbettò strozando di stupore il cavalier Pèppoli. Si sentiva davvero sdegnato, perchè aveva sempre creduto seriamente che la famiglia fosse una «cosa sacra».

Titina lo guardò, ironichetta:

— O come mai se ne è accorto così tardi?

— Accorto... tardi?

— Eh si... Lei deve avere parecchi anni...

Pèppoli si fece rosso, come una fanciulla colta il fallo.

— Ma... così...

— Quanti anni ha, scusi? - incalzò

te, noi... Ah, io: quando sarò maritata...

— Vorrà divertirsi? - Interruppe Pèppoli.

— Divertirmi?... E' troppo poco. Vorrei darmi un buon tempo infinito...

— E sarà... una gallina della Checca?

Titina scoppiò in una risata.

— Ci aveva anche le galline, la Checca?... Se ce ne aveva ed erano dell'umore del gallo...

— E vorrà avere... tutti gli uomini delle... altre?...

Titina finse di farsi seria: cioè, finse di fingere. Sotto la scricchiata lasciò che un risolino biricchino luccicasse pieno di minaccie.

— Oh!... voi altri uomini!... Valetè così poco!... Non valere neanche la pena di essere presi sul serio quel tanto, che basti a desiderarvi!...

Il cavalier Romualdo Pèppoli si voltò a cercare il suo cappello. Lo prese e si chinò profondamente dinanzi alla fanciulla.

— Confessina - disse - non voglio abusare del suo tempo prezioso... Riverisca per me la signora contessa...

— Non vuole aspettarla? - domandò Titina facendo l'ingenua.

— Ho dimenticato un appuntamento urgente, che avevo appunto per quest'ora...

— Faccia pure il suo comodo - concluse la ragazza.

E il cavalier Romualdo Pèppoli varcò la soglia del salotto di casa Torrenieri.

L'indomani, la contessa ricevette una gentile e rispettosa lettera del cavaliere nella quale era detto che, in seguito ad alcuni disturbi e per consiglio del medico, cgli andava a passar l'inverno al Cairo. Prendeva da lei commiato con la presente e le si professava umilissimo servo.

La contessa li per li non ci si racapò, e, certo, la sua prima impressione fu di provare una delusione, viva come un dolore. Che cosa era successo?... Perché un tale cambiamento?... Ah! gli uomini! Che razza di imbroglioni, sempre, anche quando sono cavalieri... anche quando hanno quarantacinque anni!...

Non le passò neppur per la mente che la causa del disastro fosse Titina. Il disastro era stato troppo subitaneo... un vero fulmine caduto dal cielo. Ed ella non faceva a sua figlia l'onore di crederla capace di scagliare saetto di quella portata. Chi sa che cosa ora successo!... Forse, qualche vecchia piovra che s'era ridesta alla minaccia di essere piantata... e che era riuscita a stringere i tentacoli più for-

Ascolto: ne la notte illividita sale e discende a pause lunghe e corte la sinfonia del Vento e della Vita.

AL MARE

Oscuro, infido e mobile deserto d'acque e di scogli heri su gli abissi cupi sorgenti: immenso gorgo aperto ai tetri amplessi in tenebra d'eclissi.

A te le siderali ore d'angoscia, a te l'orrendo strazio de la Sorte che nel clangor del turbine che scroscia il naufrago sprofonda ne la morte.

O triste mare! Il salmo dei sepolli piange in eterno il lamento dell'onda... Nel tuo mistero tragico ravvolti

i vinti della vita a notte fonda vengon fidenti e con disfatti volti ti chiedono pace... e purcano la sponda.

TENEREZZA

Sogno per me più che un ardente amore un'infinita e vigile tenerezza che mi guarisca a poco a poco il cuore come guarisce un bimbo una carezza

di mamma o un bacio puro come un fiore. Fra tutti i sentimenti o Tenerezza tu sei il più soave! Il tuo fervore tessuto è d'altruismo e di dolcezza

e non offende mai e non tormenta l'anima e i sensi con ingorde seti. O Tenerezza, in te è la sventura

d'ogni più pura gioia: in te i segreti tesori di bontà con cui la lenta e triste opra del Mal disperdi e acquietti!

SERENITA'

Serenità: tu fai pensare ai cieli d'aprile, ai nidi, ai bimbi, ai veschi in fiore, ogni tinta volente smorza o veli e metti tanto azzurro dentro il cuore.

Serenità: buon astro che tutei la nostra vita e attenui il tenebroso che ci sprofonda nei più tristi geli e ci fa schiavi tutti del Dolore.

Serenità: sorriso ampio e giocondo che irradia i volti come un raggio d'oro. Serenità: fra tutti i beni al mondo!

Bene più grande di cui far tesoro è d'uopo in ogni istante poichè il fondo più lieve sembra a ognuno del suo martoro.

ANNA ELISA PICCAROLO.

LA PAGINA LETTERARIA

La Sconfitta di Peppoli

Novella di DONNA PAOLA

La contessa di Torrenieri ricevette il candidato, con la dignità che si conveniva al suo titolo, al suo casato, alla sua maternità e ai suoi capelli bianchi. Il cavalier Peppoli non era giovane e aveva la brutta abitudine di vestire a righe, come un galante; ma possedeva una rotonda rendita, un palazzo in città, un castello in campagna ed uno *châlet* a cavallo delle Alpi: di che fare, insomma, la felicità di una moglie... e anche di una suocera.

Le trattative furono brevi, in quel giorno — perchè, a più del vero, da giorni e da mesi la contessa di Torrenieri armeggiava dietro quella conquista. Era vedova e assai più fornita di palle nella corona, che non di sacchi di marenghi: Titina aveva ventidue anni, una larva di dote e molte nebulose speranze avvenire. Bisognava, giacchè il merlo c'era cascato, chiuderlo presto in gabbia e concedergli, magari, a titolo di consolazione... un pezzettino di cuore.

Ciò fece la contessa Torrenieri; ella conosceva il mondo e le sue trappole, gli uomini e le loro cecità, e conosceva soprattutto le pene di una mediocrità larvata di grandigia e l'urgenza di cambiarla contro una buona realtà, fatta di denari sonanti.

D'altra parte il cavalier Peppoli non domandava di meglio del darsi per vinto. La vita gli aveva concesso molte cose: la fortuna finanziaria e la buona salute, e, con questi due capitali, aveva potuto godersi il celibato largamente e sino agli estremi limiti, oltre i quali precipita nella misantropia scontrosa e brontolona dei vecchi scapoli buoni a nulla. Giunto a questo punto, pericoloso e decisivo, egli pensava che una bella mogliettina, giovane, graziosa, colta, brillante, gli toccasse per diritto divino... perchè Dio non ci facesse cattiva figura di avergli concesso tutti i piaceri allegri, per negargli i piaceri santi della famiglia.

Titina gli piaceva: l'aveva corteggiata un po' nell'inverno passato, adattandosi a

posto ogni altra ragazza crederrebbe d'aver toccato il cielo col dito... Ma, via, ti abiterai all'idea...

E poichè Titina crollava energicamente il capo, affondato nel guanciale di un divano, la contessa concluse:

— E poi, cara mia, non c'è rimedio: mi sono impegnata per te!

Per tre giorni Titina fu intrattabile. Miss Parker, la timida zitellona inglese, che le aveva insegnato il francese, l'inglese e il piano (la contessa sapeva scovare i suoi soggetti) non sapeva a qual santo votarsi. Tutte le male maniere, i bronchi, i capricci che una *contessina* può permettersi con una *ex-bonne*, elevata al grado di istitutrice, Titina se li era permessi contro di lei.

Musica no, lettura no, passeggiata no: solo spallatacco e dispettissime voltate di schiena!... Che aveva la signorina, per essersi tramutata così, lei, solitamente gaia come un passero e, perchè gaia, buona come un pan di zucchero?

Miss Parker non era precisamente una psicologa: ma, malgrado la sua bruttezza di vecchia inglese, incartapecorita nella pedagogia, era donna. Capi che tanta rabbia doveva scaturire da una pena di cuore, da un romanzetto imbastito con fila d'oro e minacciate rovina... Origliò un po' — si sa: è il minimo difetto e anche il maggior diritto dei salariati domestici — e finì col capire che nel cav. Romualdo Peppoli si doveva cercare la causa dell'improvviso trambusto.

— Non piacere me, cavalier Peppoli — diss'ella un giorno, quasi sbadatamente — avere sempre vestito giallo righe, come pantera...

— Oh!... è odioso! — gridò Titina, come chi non ne può più.

— Sembrami molto... troppo venire casa signora contessa...

— La mamma mi vuol vedere mori-

per curare le sue gambe malate e la sua tosse catarrale ha sbagliato di grosso...

Avvenne così che alla prossima visita del cavalier Peppoli, la contessa, dopo aver chiamata la figlia in salotto, addusse un pretesto per allontanarsi in sordina, lasciandoli di fronte. Bisognava pur conceder loro un po' di libertà, perchè si parlassero. Si conoscessero meglio, perchè il cavaliere cominciò i primi giri di ruota... Sono tutte schemmaglie che seducono le ragazze, solleticano la loro vanità, le fanno fantasticare... Certo, sarebbe stato meglio che il Peppoli avesse lasciato indiarpe quel solito vestito a righe, che aveva il dono di dispiacere anche a lei. Ma ancora la confidenza non era tale da giustificare il consiglio di cambiar penna... Gliene direbbe qualcosa la volta ventura, quando, intervenuto l'accordo fra i due fidanzati, ella avrebbe potuto assumere definitivamente le materne sembianze della suocera affettuosa.

Titina, come si vide sola, pensò venuto il momento della riscossa. Non era battaglia di natura e avrebbe preferito mille volte dir semplicemente a quel bravo Peppoli: «Caro signor cavaliere Romualdo Peppoli, mi faccia il santo favore di levarmi dai piedi». Ma poichè, per quanto giovane, Titina intuiva che un simile linguaggio semplicista avrebbe avuto lo svantaggio di tirarsi dietro molte complicazioni, si rassegnò a prendere un linguaggio più complicato, per rendere facile e sbrigativa la soluzione.

— Che bella giornata! — cominciò il cavaliere, che in fatto di entrare in materia non peccava di troppa originalità.

— Le pare? — rispose Titina — Io detesto le giornate troppo serene. Non ci si può divertire...

— Come?!... Ma una bella passeggiata in campagna...

— Aborro la campagna quando non si tratti di galopparci per cacciare la volpe. Allora sì. Si combinano appuntamenti deliziosi in mezzo alle brughiere... Ci son tanti ufficiali... Divertentissimo!... Gli ufficiali hanno una maniera di far la corte, che veramente seduce...

Peppoli stette zitto. Non sapeva che Titina avesse frequentato la caccia alla volpe e che avesse avuto modo di gustare le seduzioni dell'ufficialità cinogetica.

implacabilmente Titina.

— Quarantacinque... — annaspò Peppoli.

— Davvero? Nè dimostra di più... Oh, pochi!... cinque o sei...

Peppoli si portò le mani al petto, per garantire che ne aveva proprio quarantacinque.

Titina finse di crederci e tirò dritta senza remissione.

— E non le par tardi, a 45 anni, accorgersi che la famiglia è una cosa sacra?

— Ma io... Peppoli non sapeva che pesci pigliare...

— Se la famiglia lo fosse parsa una cosa sacra, avrebbe preso moglie da un secolo!...

— Sa... le circostanze... Peppoli portava la tramontana.

— Via, via!... Non mi faccia l'impostore!... Vede come è impappinato?... Non le riesce... Lei si è divertito, ecco, a fare lo scapolo?... E come la capisco!... Dov'essere una vita divertentissima... Se fossi nata uomo, non mi sarei ammogliata!... Oh no... davvero no!... Sarei stato uno di quei galli della Checca!... Avrei voluto tutte le donne degli altri!...

Al cavalier Peppoli si andava accorciando sempre più il respiro. Stava ritto, appoggiato alla tavola, e Titina gli s'era andata a metter di fronte, incitandolo con una petulantia da sfiorire. Ci si divertiva, ora, quella biricchina: si sentiva eccitata: un paradosso dietro l'altro, non sapeva più neppure lei quel che dicesse... E poi, voleva vincere.

— Gli uomini, già, pigliano moglie per mettersi a riposo... proseguì — Dopo una tal vita, sfido!... Sono frusti come vecchie ciabatte!... Noialtre donne, invece, no. Noi si sposa per entrare nel mondo, per mettersi nel movimento, per godere la vita... E vorrei vedere, che non fosse così!... Siamo giovani... siamo belle... e abbiamo ancora tutte le nostre energie fresche... Non siamo mica vecchie ciabatte, noi!... Ah, io, quando sarò maritata...

— Vorrà divertirsi? — Interruppe Peppoli.

— Divertirmi?... E' troppo poco. Vorrei darmi un buon tempo infinito...

— E sarà... una gallina della Checca? Titina scoppio in una risata.

te che mai. La contessa era donna prudente e navigata. Un simile sospetto non avrebbe mai sfiorato l'animo innocente di sua figlia. Averle trovato e offerto uno sposo... e confessare, ora, che lo sposo era un naufrago... di quelli descritti con tanta paurosa verità nel celebre sonetto di D'Annunzio...

Si contentò di annunziarlo che si partiva — e che, perciò, si apprestasse a preparare le cose sue. Di nozze, di Peppoli, non una parola. Ma, dall'umore esecrabile della madre, Titina capi di aver vinto.

Voleò a cercare miss Parker e le si gettò fra le braccia.

— Vinto!... Vinto!... — gridò come una pazzarella. — Quell'odioso Peppoli non sarà mai più mio marito.

E miss Parker, che, da buona inglese, aveva uno spirito mistico, abituato a salutare i grandi avvenimenti, con il suono di un inno sacro, si sedette al piano ed intonò *God save the King*...

DONNA PAOLA.

SONETTI

LA SINFONIA DEL VENTO

Sono qui sola contro una finestra chiusa ed ascolto, immobile, tapita la triste sinfonia a piena orchestra che suona il Vento ed ha per nome: Vita!

E' tutto il dramma del dolore umano che si scatena e rompe in mille note violente ed aspre sotto l'abil mano del gran maestro che ogni fibra scuote.

E' la diuturna ed implacabil sorte che tiene la nostr'anima asservita a le passioni ed è di noi più forte...

Ascolto: ne la notte illividita safe e discende a pause lunghe e corte la sinfonia del Vento e della Vita.

AL MARE

Oscura, infido e mobile deserto

liera ed in alcun piatto che non sia il vostro.

Non distendete troppo il vostro braccio, nel tagliare la carne o altro, tenetelo possibilmente vicino al vostro corpo.

Bevendo non capovolgete troppo il bicchiere quasi a metterlo sul naso, tenetelo sempre perpendicolare, alle labbra ed alzato lentamente e di poco.

Non mangiate col cucchiato quel che può essere mangiato con la forchetta; i legumi si mangiano con la forchetta; anche i gelati si mangiano adesso con la forchetta.

Gli ossi, della frutta possono levarsi con le dita se è necessario.

Non chiedete neanche ai vicini di porgervi qualche cosa, se c'è il servitore.

L. Coco.

Piccola Posta

UN'AMMIRATRICE — Mi duole assai che la Sua lettera non sia firmata. Le avrei risposto volentieri anche per rassicurarla sulla competenza a discutere in materia della Dottoressa P. Lisetta la quale si è assimilata, sulla controversa questione, tutta una letteratura storica, filosofica e polemica che le ha preso non meno di vent'anni di studi. Ma basterebbe molto meno per confutare le Sue asserzioni. Se non che, Ella parla di simpatia per l'altro campo e allora, ogni discussione diventa inutile, nevero?

Tutt'al più, io potrei dirle che non condivido questa simpatia; per tante ragioni obbiettive che non è possibile esporre qui; e per la grande ragione soggettiva che io sono italiana anche in fatto di religione. Lo conosce Lei il primo articolo dello Statuto?

DGTT. BIANCA MARCHETTI — Sì, nella prima rassegna di libri. Saluti e grazie per le parole cortesi.

ADA PALAZZINA e MARIA RICCI — Accettato a titolo di indicazione o passato a *La Diarista* perchè ne faccia oggetto di un commento. Saluti.

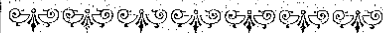
ROSA COBALTINA - Pontedecimo — Mandi altro. Questo è grazioso, ma troppo infantile. Saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



I pensionati del Governo:

Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell'Estratto di Carne Biasioli.



Imbiancano i denti

Mitigano la sete

Rinfrescano la gola

Facilitano la digestione

Profumano l'alito

In tutte le drogherie

..... In tutte le farmacie

G. PANGELLA

Corso Torino, 36-6 - GENOVA



Industria Serica Nazionale

GENOVA - Via XX Settembre, 255-57 - GENOVA

Confezioni a maglia - seta - lana

Princesses - Tailleurs - Mantelli

→ MODELLI ESCLUSIVI ←

ABITO SETA L. 135

Réclame straordinaria a

Elegante e ricco assortimento in Biancheria per Signora

Camicie giorno - Scendiletto - Culottes - Vestaglie - Combinazioni

Specialità in Vestiti per Bambini

Costumi da Bagno :: Pigiama

Scialli Veneziani per Spiaggia

Calze seta - filo - seta milanese

..... Fabbricazione propria

L'ORA DEL THE

Le norme che si sanno e non sempre si seguono

Arrivare con ritardo a un pranzo è fare offesa così a chi invita, come agli altri invitati.

Arrivare sempre l'ultima o ritardare alla tavola domestica è offesa alla santità della famiglia, sufficiente a ledere l'armonia del convito e le gioie che offre la casa.

Non sedetevi prima delle signore o fino a che la padrona non invita a sedere.

Le presentazioni ed i complimenti non si facciano mai dopo che i convitati sono seduti a tavola.

Nella tavola tua o dei tuoi non servire gli invitati dell'altro sesso prima che tutte le signore e le signorine, comprese quelle di casa, siano servite.

Non mangiate la minestra dalla punta del cucchiaino, ma da un lembo laterale dello stesso. Procurate di non fare alcun rumore con le labbra o con la gola nel mangiare minestre o nel sorbire brodo o altre bevande.

Mangiando non piegatevi troppo sul piatto, ma tenete una posizione per quanto più potete diritta senza essere rigida.

Non portate mai il coltello alla bocca. Non servitevi mai del coltello per mettere il cibo sulla forchetta.

Per il pesce bollito non adoperate coltelli di acciaio ma il coltello di argento che trovate o dovete far trovare a fianco del piatto.

Non giocate con le posate, non tenetele troppo delicatamente o prese come una asticciola da scrivere, un pugnale o un ombrello aperto.

Non mangiate in fretta, per mangiare il tempo non deve mai mancare, la fretta è volgare in tutti e volgarissima nelle donne.

Non mettete le vostre posate nella saliera, ed in alcun piatto che non sia il vostro.

Non distendete troppo il vostro braccio, nel tagliare la carne o altro, tenetelo possibilmente vicino al vostro corpo.

Bevendo non capovolgete troppo il bicchiere quasi a metterlo sul naso, tenetelo sempre perpendicolare alle labbra ed alzato lentamente e di poco.

Biscotti "DELTA"

di M. A. GATTI - Torino

Brevetto N. 693 della Real Casa di S. M. il Re d'Italia

Il Wafers «DELTA» è il miglior tipo di biscotto farenato nazionale ed il solo che ha battuto tutti i concorrenti esteri. Infatti furono i preferiti da tutti gli on. Ministri nel loro dessert.

Esclusivista e Rappresentante per GENOVA e LIGURIA:

VITTORIO ZENNARO - Genova

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



I pensionati del Governo:

Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell'Estratto di Carne

Voi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.



Per la SPIAGGIA, per la CAMPAGNA, per la PASTICCERIA vi occorre o gentili Signore un'elegante ombrellino o un grazioso ventaglio sono due cose assolutamente indispensabili nella stagione estiva, aiutato da FELICE PASTORE in via CARLO FELICE (angolo Piazza Fontane Marose) troverete un'assortimento mirabilissimo e dei prezzi convenientissimi, non dimenticate che potete consegnare a FELICE PASTORE i vostri oggetti di pellicceria che vi li custodirà nel modo migliore avendo a tal uopo un locale modello o forse unico in Genova.

Industria Serica Nazionale

GENOVA - Via XX Settembre, 255-57 - GENOVA

FORNITORE FIDELI DELLA TRUSSARDI

Grandioso Assortimento

IN

Seteria unita
e fantasia

Stoffe per Uomo

Biancheria Finissima

PER

SIGNORA

CORREDI

da SPOSA

Il più potente rieducatore
della funzionalità
del fegato ed intestini
Indicazioni: *Mare catarrale*
Coliche epatiche - *Congestioni*
del fegato - *Sulliche da ab-*
itudine, ecc.
Trovasi in tutte le Farmacie

Peli del Volto e del Seno
Distruzione elettrica radicale e permanente
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
Via Innocenzo Prigioni, 15-5 - Tel. 50-17
ORARIO: 3 giorni Periali 9-12 e 14-19
Feriali 9-12
Sale d'aspetto separate

E.C.C. ...
ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. - GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI
Stoffe per SIGNORA - Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia
Costumi da bagno
Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA



Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-68

Prospetto Riassuntivo

della Materia d'Insegnamento

Sezione Commerciale e Professionale:
Idiotelegrafia - Telegrafia - Battilegrafia - Stenografia
Contabilità - Lingua estera - Concessioni - Spedizioni
Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto -
Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio
(abiti, biancheria) - Modisteria (Pari artificiali) - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale:
Matematica - Abilitazione all'Insegnamento - Calligrafia -
Disegno - Computazione - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale e Industriale:
Capitoli - Matematici - Motoristi - Fucilisti di terra -
Fucilisti di mare - Fucilisti di Spostamento -
Dattilisti.

Sezione preparazione a concorsi: Regia
Poste - R.R. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari
Comptabili - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale (Licenza e Di-
plomi): Esame di maturità - Elementare - Tecnica -
Commerciale - Giurisdizionale - Computazione - Normale -
Licenze - Ingegneria - Fisico-Matematica - Agrimensura
- Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Co-
struttore Navale.

Ripetizioni (flessa scuola) di qualsiasi materia,
classa e scuola.

Riparazione esami d'Ottobre. Qualsiasi
materia, classe e scuola.

Si rilasciano Diplomi Professionali. Si svolgono
corsi anche per corrispondenza. Si impartiscono
lezioni Collettive ed Individuali.

L'Ufficio Traduzioni e Copisteria sceglie
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno Rilievi di Azione
Commerciale e Lucidi in Disegni.

La Direzione Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei
giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei festivi.



Malattie

STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-0



BASTA LA PAROLA **POLYORICIANO**

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

SIGNORA!

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete mai accorta! Perché?... perché questa esce dalla Casa ORESTE ed è assolutamente perfetta ed invisibile!

ORESTE Parrucchiere per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza

Malattie delle Donne

(Ovariti - Neiriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Catvizie precoci - Efelidi)
Dott. Furio Travagli

GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 31-35

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
- Visite fuori orario a stabilirsi -

I vostri abiti

La Tintoria **MECCA**

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con musica spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 36 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.
Casa fondata nel 1837 - Macchinario moderno.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA** per **TUMORI (CANGRI, FIBROMI), METRITI** ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Conto Corrente a cheques tasso 3 1/2% - LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 3 1/2% - DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2% al 5 1/4% - APERTURE DI CREDITO documentarie, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.
SEDE DI ROMA (provvisoria) Via Tritone, 142
SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
Agenzia di Città a S. Fruttuoso: Piazza Martinez
Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Roma e Corso Dante. - NAPOLI Piazza della Borsa, 22
ZURIGO - NEW YORK - BUENOS AIRES
Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco Popolo Cavazza

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle scure polature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata. - La Diambra, viene assorbita istantaneamente, lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle.
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

LINEE DA CARICO per
NORD - EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO
Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società suindicate.



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento: **CORNIGLIANO LIGURE**
Amministrazione: **GENOVA**
Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.066
Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di minutissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatura in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con traccianti di qualsiasi sistema, forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime e di massima puntualità ..
PREZZI
.. CONVENIENTISSIMI



Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

Fac-simile del barattolo originale

Mobili di Lusso e Comuni Camera Matrimoniale Reclam L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

BASTA LA PAROLA **POSTOROPATO**

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Rezemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (staz. Principe).

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

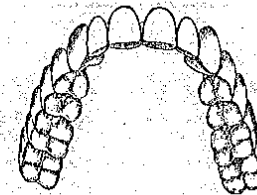
Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.
P. S. - DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. u.
Telefono 52-84

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa.
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata.
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

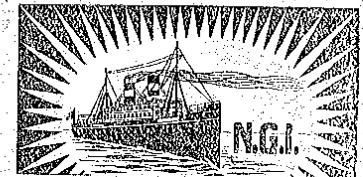
CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

CONTI CORRENTI a chèques tasso 3 1/2 % - LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 3 1/2 % - DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2 % al 5 1/4 % - APERTURE DI CREDITO documentarie, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provvisoria) Via Tritone, 142
SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
Agenzia di Città a S. Fruttuoso: Piazza Martinez
Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Roma e Corso Dante - NAPOLI Piazza della Borsa, 22
ZURIGO - NEW-YORK - BUENOS AIRES
Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco Felice Cavazzini



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTIALPE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società.

posteri andrebbero a compulsare la infinita, come noi andiamo a compulsare l'epistolario di Madame de Sevigné e le memorie di Saint Simon. Si deciderà? Speriamolo, per l'onore della penna femminile e per l'utilità di tutti quanti.

Il quarto d'ora della stampa romana è brutto — ho detto. Il più giovane giornale nato fra il fragore di una poderosa aspettativa alimentata di réclame, preconizzato per il più importante, non solo d'Italia ma del... mondo, dopo soli cinque mesi di vita è già in tali difficoltà da offrirsi in vendita al miglior offerente. E, intanto, sgocciola la fiasca dell'olio... ansato, che doveva alimentarlo, non per così breve infanzia ma sino alla maggiore età, quando la esperienza acquistata e la fama gli avessero permesso di procurarsi il cibo da sé. E' in liquidazione la Società Editrice di un periodico illustrato di piccola mole, ma che pareva dovesse concentrare in sé... tutto lo scibile passato presente e futuro. Anche questo opuscolo sorse fra grandi fragori... di trombe e di spiccioli — e, intanto, dopo forse un par d'anni, eccolo tramontare nel silenzio degli ottomi e dei rami!...

Più dolorosa è, certo, la notizia del dichiarato fallimento della Società Editrice di un vecchissimo quotidiano — quarantanove anni — età matusalemmitica per un giornale! — il quale, da che Roma fu italiana, si fece portavoce degli italiani tutti una più specialmente del... popolo romano. Nè qui è per infero la crisi che travaglia la stampa locale — questi sono i casi notori, molti altri casi di disagio, anzi di rovina, si occultano ancora pudicamente forse in attesa del rimedio che permetta una ripresa di energie providenziale.

Perchè un simile crollo? Sono troppi i giornali, a Roma? Forse, sì. Ma non bisogna dimenticare che Roma è il centro politico per eccellenza, è il calderone entro il quale ribollono tutte le ambizioni personali, tutti gli interessi della nazione: passioni, ambizioni, interessi attorno ai quali si premono ingordigie di vanità

gna, la Patria, la Vita... Due periodi di grande competizione, con due esponenti strani, Francesco Coccapieller e Pietro Sbarbaro, dettero l'Ezio II, o il Carro di Checco del primo e le Forche Caudine del secondo: entrambi i fogli, fonte a getto continuo di scandali, di processi, di pettegolezzi. E il movimento letterario capitanato dal Sommaruga, attorno al quale si stringevano i più belli ingegni dell'epoca — Gabriele D'Annunzio, Edoardo Scarfoglio, Manilde Serio e tanti altri fra vivi e morti, fra tramontati o ancor brillanti — dava le Cronache Bizantine e il Nababbo. Quale camposanto di carta stampata... e, anche, di belli ingegni, di spiriti battaglieri! Nè, questi che io ho nominato sono tutti i giornali defunti nell'ultimo cinquantennio. Ce ne sono ancora molti: la Voce della Verità, la Concordia, la Vittoria, il Fronte Interno, l'Esercito Italiano, la Propaganda, il Dovere il Signor Pubblico, il Cicerone... E ancora, ancora, se volessimo metterci dentro i settimanali e le riviste! Una vera emeroteca... nel senso del «composto in pace» entro la bara!

Ho voluto trattenere le lettrici de *La Chiosa* su questo argomento giornalistico, non tanto nella speranza di interessarle direttamente ai fatti, quanto per dal loro modo di conoscere il moto vertiginoso al quale il giornalismo è sempre costretto — anzi, dannato — sia che la Nazione passi un'epoca di ardore politico, come fu nei primi tempi della sua costituzione in unità, sia che traversi una crisi economica come è il caso attuale, sia anche che viva la sua vita più normale ma non mai scevra di eventi e di competizioni, il giornalismo, ecco vibrante entro il quale si ripercuote l'intera gamma dei suoni è il primo a risentirne il contraccolpo. E questo è bene che le lettrici sappiano perchè troppe ingenuie credono che appartenere al giornalismo sia una specie di cuccagna o, almeno, una piacevole avventura da tentarsi a cuor leggero, senza pratica e senza grammatica e con molte e molte illusioni. Er-

Il subaffitto è diventato, a Roma, una piaga purulenta. Città alberghiera, se mai ve ne fu, l'industria della camera mobiliata è sempre fiorita, anche quando l'est locanda spesseggiava su innumeri portoni. Ora che il provvido cartello è latitante, con grande nostalgia della sua modesta ma onesta sembianza, l'industria ha preso proporzioni fantastiche, apocalittiche. Tutti coloro, che hanno avuta la fortuna di abitare un appartamento prima della guerra, dopo Caporetto si son trovati ad estrarre uno di quei terni al lotto, di cui rimane notizia nei fasti della famiglia.

Il fravettume, in blocco, s'è dato all'estrazione dei fatidici tre numeri, con un furore spillatorio da disgradare una risaia piena di sanguisughe. Di lì, dallo strozzinaggio del subaffitto, sono uscite ed escono le calze di seta, le pelliccie, i cappellini, le scarpine, nonchè le lezioni alla scuola di ballo, le manicure, i parrucchieri, i flaconi di essenze, ecc. ecc. di questa torma di donne vecchie e giovani e di mezza età che riempie le strade, i cinematografi, i thea, tutti i luoghi di ostentazione è di ritrovo di Roma. Quando la pignone da pagare è di centocinquanta lire e quella da riscuotere è di sette, ottocento mensili... c'è margine per i ninoli delle donne.

Così, giorno per giorno, mentre, nella sempre più ansiosa ricerca di un tetto, crescono le esigenze usuraie delle affittacamere, cresco in ragion cubica l'odio dei subaffittuanti verso la non benemerita classe. Nè l'odio è sempre represso: spesso scoppia, sotto l'urto della forzosa convivenza. E allora, se proprio ci scappa il morto — come si dice qua — ci «scappa» il fattaccio che mette in subbuglio uno stabile o magari tutta una via. E, ripeto, piovono, nei comizi gli ordini del giorno, che vorrebbero bollare a foco le spalle delle donne arpagone. Le quali, imperterrite, continuano a tenere il coltello per il manico. Perchè la donna, quando è avara — e lo è sempre del denaro proprio... — sbanca Shylock.

COSTANZA DI CLAUDIO.

mani durante la guerra, per attenuare, se non il bisogno vero di cibo, almeno le sofferenze ch'esso produce, per dare agli affamati, in mancanza d'una costoletta, almeno l'illusione della sazietà, ce ne sono stati di quelli diretti a cercare la sede della fame, colla stessa rabbia tenace con cui si creava di snidare il nemico dalle trincee: e una volta trovata, l'implacabile nemica, farla tacere: Risultato dagli esperimenti fu che, iniettando nell'esofago per mezzo della sonda, un anestetico, tanto la sete quanto la fame hanno immediatamente cessato di torturare lo stomaco dei pazienti. Una sazietà inaspettata quanto comoda è subentrata a quel senso di vuoto, a quegli stramenti sgradevoli che, più o meno, ognuno sperimentava quotidianamente.

Sui cani, gli studi si sono ripetuti, e le prove prolungate per alcuni giorni, durante i quali essi non solo non hanno cercato, ma hanno anzi costantemente rifiutato ogni cibo ed ogni bevanda, finchè durava l'azione della cocaina impiegata. Ciò spiega come i popoli masticatori di coca siano straordinariamente sobri, e che alcuni individui fra essi riducano il loro nutrimento pressochè a nulla, accontentandosi di masticare beatamente per ore ed ore la droga fatale che non li nutre, ma addormenta la fame. Anche i moderni devoti degli stupefacenti sono per la stessa ragione, malati di inappetenza e dimagriscono a vista d'occhio. Anche il tabacco agisce leggermente da narcotico e ben con ragione i fumatori asseriscono che una pipa o un buon sigaro, possono «addormentare» la fame.

Non auguriamoci che gli esperimenti si diffondano, lasciamo alla natura i suoi diritti, e accettiamo in pace le sofferenze che essa ci impone per avvertirci dei bisogni del nostro organismo che sono, dalla nascita alla morte, il grande substrato su cui poggia la vera uguaglianza universale. Nonostante le sfumature. Poichè s'intende che la fame di un robusto contadino non è la stessa fame che fa dolcemente languire una signora intellettuale...

A questo proposito mi torna in mente la favola della principessa che aveva perduto la fame. In un bosco l'aveva perduta, andando a passeggio, e un pastorello l'aveva trovata e se l'era presa. Ma siccome era un pastorello onesto, quando vide la proverba principessa che errava pel bosco piangendo in cerca della sua fame, gliela restituì subito gentilmente, senza neppur chiedere la mancia. Soltanto, ab-

e le patate al lardo, e così il prodotto in cucina, ebbe la doppia fortuna di saziare il suo stomaco e di preparare per la principessa la polenta salvatrice.

E vorreste anche sapere come finisce la favola? Finisce come tutte le favole di quel tempo, in cui la bianca mano delle principesse era il premio più ambito degli eroi in genere e dei salvatori in specie. Pastorello e principessa fusero le loro fiamme e furono perfettamente felici.

MARIA OFFBERGELD.

La Salicornia

L'ultima seduta della Società francese d'acclimatazione è stata consacrata alla illustrazione della Salicornia come prodotto alimentare. La salicornia è semplicemente quell'erba grassa che cresce fra le pietre sulle roccie, sui muri e che vien chiamata volgarmente erba porcellana o spaccapietra. Dicono i signori botanici della Società d'acclimatazione che essa può sostituire «con vantaggio» i fagiolini, così cari! E' più sostanziosa, non costa nulla e ha un effetto diuretico e antireumatico notevolissimo. Tagliata a pezzetti e messa nella minestra, vi tiene ottimamente il posto dei fagioli.

La zucca del Siam, che si riproduce con facilità fantastica — un signor Maurice Jeanson ha detto, sempre nella seduta di quella società, d'averne ottenuto, nello scorso anno, 60 mila! — costa pochi centesimi e dà un sauerkraut infinitamente più saporito di quello dato dai cavoli autentici!

Perchè non si dovrebbero provare questi prodotti che, se accetti, avrebbero intanto l'immediato vantaggio di far diminuire il prezzo dei viveri?

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

Paolo P. P.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Brutti quarti d'ora

Secondo la cosmogonia esiodea, Saturno divorava i propri figli; secondo la cronaca — che, a guardarla da vicino, è anch'essa una cosmogonia — il tempo divorava i giornali.

Brutto quarto d'ora, per la stampa della capitale!... Su questo quarto d'ora, parlavo ieri con una intelligentissima ed amabile donna, la quale, per ragioni di famiglia, ha avuto la sorte di vivere tutta la vita in un ambiente politico - giornalistico di prim'ordine. Al proposito, io l'ec-cito a scrivere un libro, attorno a questo cinquantennio di Roma capitale d'Italia — epoca piena zeppa di eventi d'ogni più alta specie e zoppissima di pettegolezzi della più strabiliante qualità. Ella, la fortunata signora, o con ricordi personali e dietro le narrazioni del padre e per l'ausilio di documenti rari, potrebbe mettere insieme uno di quei capolavori della storia che i posteri andrebbero a compulsare con gioia infinita, come noi andiamo a compulsare l'epistolario di Madame de Sevigné o le memorie di Saint Simon. Si deciderà? Speriamolo, per l'onore della penna fem-

mine e di denaro molteplici ed infaticabili. Sempre Roma fu città giornalistica per eccellenza: come Saturno, ho detto, ella credè e divorò le proprie creature. Entrando per la breccia di Porta Pia, i «buzzurri» avevano trovata una stampa nulla, alla quale l'esponente più popolare, se non più accreditato nel senso inteso, ora un *Don Pirlone*, che subito dopo produsse un *Don Pirlone Figlio* e, poco dopo, il *Don Pirloncino*. Foglietto pepato, questo, illustrato, che ficcava il naso dovunque... e che, in pochi anni, fruttò al suo direttore ventitré duelli! Intanto nascevano il *Bersagliere* e il *Popolo Romano* — i quali chiamavano dietro sé la lunga sequela dei quotidiani diretti quasi tutti da valorosi giornalisti in gran parte morti come i loro figli: il *Diritto*, la *Capitale*, il *Fanfulla*, il *Capitan Fracassa*, il *Don Chisciotte*, la *Libertà*, la *Ragione*, l'*Opinione*, la *Rassegna*, la *Patria*, la *Vita*. Due periodi di grande competizione, con due esponenti strani, Francesco Coccapieller e Pietro Sbarbaro; dettero l'*Ezio II*, o il *Carro di Checco* del primo e le *Forche Caudine*

rore madornale, che riserba infinite amarezze.

Altro brutto quarto d'ora... ma, questo, meritatissimo. Spiace dirlo, perchè son donna: ma la verità innanzi tutto.

C'è un grido di esecrazione, in Roma, ed esce fuori dalle canne strozzate di quei mille e mille e mille sventurati che abitano in subaffitto: è il grido è contro le affittacamere. Se ci fossero ancora le Gemonie — in loro luogo, invece, c'è la dolziosa Villa dei Cavalieri di Malta... — le vittime delle camere mobiliate vi condurrebbero a furia le loro odiatissime padrone di casa e sulle forche ve le farebbero marciare insino al momento di trascinarne con gli uncini i corpi putrefatti entro il sottostante Tevere. Non essendovi più le *gemoniae scalarum*, l'odio pubblico in chioda la «padrona di casa» simbolo complessivo di tutte le angherie patite, di tutte le sofferenze sopportate, di tutte le tirannie esecrate, al *pilorii*, alla *berlina*, dei comizi, degli ordini del giorno, dei reclami al Commissariato degli alloggi, dei vetuperi e delle denunce sulle colonne dei giornali. A giusta ragione, purtroppo.

Il subaffitto è diventato, a Roma, una piaga purulenta. Città alberghiera, se mai ve ne fu, l'industria della camera mobiliata e sempre fiorita, anche quando l'est-

La sede della fame

La fame e la sete, questi segnali allarmanti del più potente fra i bisogni di tutti gli esseri viventi, bisogni talora molesti, talora graditi, molla poderosa, che dà impulso all'attività universale, ci avete mai pensato? Provatevi a cancellare la fame e la sete dalla vita animale e ditemi che cosa resterebbe in poco d'ora della civiltà e anche... dell'inciviltà! Fonti di ogni attività, di tutto il movimento che brulica non solo sulla superficie, ma anche nelle viscere della terra, maestre di ogni astuzia, sorgenti inesaurevoli di virtù e di vizi d'ogni categoria e specie, centro di guerre, di eroismi e di vittorie innumerevoli, la fame o la sete questi impulsi a fare, per distruggere, a trasportare nel piccolo, e pure immenso crogiuolo dello stomaco quasi tutto ciò che la natura e l'arte producono, per dare agio all'una e all'altra di nuovamente produrre, la fame e la sete, obbedite... possono venir sopresse in un modo semplicissimo. Provate per credere!

La sede della fame e della sete non è, come generalmente si crede, nello stomaco, ma soltanto nell'esofago: Tra i molti esperimenti che sono stati fatti in Germania, durante la guerra, per attenuare, se non il bisogno vero di cibo, almeno le sofferenze ch'esso produce, per dare agli affamati, in mancanza d'una costoletta, almeno l'illusione della sazietà, ce ne sono stati di quelli diretti a cercare la sede della fame, colla stessa rabbia tenace con cui

bagliato e confuso dallo splendore di quel viso bianco e di quegli occhi azzurri si sbagliò e invece di darle la fame trovata, le diede la sua propria.

Di modo che la principessa ritornò al palazzo con una fame tutta nuova, e molto diversa da quella di prima, una fame avida di polenta condita col cacio pecorino e di patate al lardo. S'intende che il suo illustre cuoco non conosceva questi cibi e si sarebbe creduto disonorato a prepararli, per cui la povera principessa che i manicaretti e le leggere ghiottonerie della sua tavola non bastavano a saziare, dimagriva a vista d'occhio. Allora suo padre, come usava in quell'aurea età in cui non stampavano i giornali, mandò i suoi messaggeri ai quattro punti cardinali a cercare un cuoco che sapesse ammanire la polenta condita col pecorino e le patate al lardo.

Uno dei messaggeri trovò, non il cuoco, bensì il pastorello errante intorno al palazzo, incapace dal canto suo ormai di inghiottire gli usuali grossolani cibi che sua madre gli preparava, e intento a saziarsi dell'odore squisito che saliva dalle principesche cucine. Il pastorello sapeva, e come! ammanire la polenta col pecorino e le patate al lardo, e così, introdotto in cucina, ebbe la doppia fortuna di saziare il suo stomaco e di preparare per la principessa la polenta salvatrice.

E vorreste anche sapere come finisce la favola! Finisce come tutte le favole di quel tempo, in cui la...

mostrare, perché scaturito invece da quel liberalismo che fra i suoi primumi assertori vanta Silvio Spaventa e Camillo Cavour.

UN LIBERALE DI DESTRA

Aveva 26 anni, Silvio Spaventa quando, nell'aprile del 1848, mentre ancora il patriottismo italiano pur agitando e preparando la riscossa, era oscurato da criteri regionalistici, incitava i giovani napoletani a partire per la guerra di Lombardia per far dell'Italia «un grande Stato nel mondo... Uno Stato italiano ancora non c'è. Eppure è lo Stato che determina la vera personalità di un uomo».

E la concezione dello Stato che lo Spaventa ebbe, coltivò e attuò, se pure rigida e giudicata allora eccessivamente autoritaria diventa di interessantissima attualità oggi che da ogni parte si invoca la restaurazione dell'autorità dello Stato e che tutti i partiti fanno, di questa invocata necessità, il luogo comune dei propri programmi.

Lo Stato, nel concetto dello Spaventa, aveva un che di filosofico e di mistico insieme: era la Patria unificata, organizzata, disciplinata, progrediente sotto la direzione dei suoi figli migliori nelle vie della libertà, della cultura, del benessere. Guida e presidio di uno Stato così altamente concepito dovevano essere governanti di perfetta integrità morale. Ecco, d'altronde, come egli stesso si esprimeva alla Camera il 4 marzo 1886, in un discorso che fu come il suo testamento politico:

« Per avere il diritto di governare oggi lo Stato, a qualunque partito si appartenga, e di difendere da tutti, da reazionari come da demagoghi, l'inviolabilità delle istituzioni, e per fare una finanza severa e per domandare al popolo italiano i sacrifici che occorrono, è uopo oggi che gli uomini politici, in tutti gli atti della loro vita pubblica, serbino, non soltanto l'apparenza, ma anche la sostanza della più rigida moralità. E non basta che i governanti abbiano questa moralità per se stessi, ma bisogna che essi la mantengano anche nelle loro relazioni con gli altri ».

Parole di un liberale di destra:

E che questo liberale di destra, non tenesse per quelle innumerevoli sfumature interpretative della grande parola *democrazia* che furono poi l'insidia disgregatrice dell'essenza integrale del liberalismo, non fosse un reazionario, è dimostrato da queste parole contenute in uno dei suoi più memorabili discorsi:

« La direzione generale dello Stato, da-

unità di raggiungere intera l'indipendenza, intera la libertà ».

Grandissima idea che il popolo italiano comprese e fece sua e fecondò col proprio sacrificio ed esaltò con la raggiunta vittoria.

Vittoria del Partito liberale che ancora una volta si affermava Partito nazionale perché assertore di principi che sono i principi stessi sui quali riposa la vita della Nazione e che per essere immutabili danno al Partito liberale un carattere di stabilità che invano vuole essergli imputato a deficienza da quei pseudo-politici che i partiti confondono con gli aggruppamenti e i principi con l'opportunità dettata dalle contingenze.

Purtroppo questa miopia politica è oggi prevalente nel campo parlamentare soprattutto ed è ad essa che dobbiamo il poco confortante spettacolo della suddivisione del partito democratico italiano in ben quattro aggruppamenti nessuno dei quali risponde a un principio, ciascuno dei quali risponde invece a interessi singoli che nulla hanno a che fare con l'interesse nazionale.

Per fortuna, mentre la democrazia si disgrega così fra il Nittismo prevalente, la massoneria accanita alla riconquista delle posizioni insidiate dal pipismo e il riformismo collaborazionista — sorge, con la resurrezione del Partito Liberale Italiano, la nuova difesa d'Italia. Il movimento è nazionale: è cominciato simultaneamente in tutte le regioni d'Italia ed è diventato rapidamente imponente. Il terreno era pronto, che in Italia è istintivamente, naturalmente liberale in politica ogni cittadino che pur di politica non si sia mai direttamente occupato ma che, giudicando col suo solo criterio, si trova ad essere coi suoi desideri, e con le sue aspirazioni nell'orbita delle idee sancite dal Partito liberale. In altri termini, si può dire che in Italia è liberale il buonsenso.

Abbiamo visto sorgere, come reazione all'internazionalismo bandito dalla democrazia, il Nazionalismo; come reazione all'ideologia distruttrice comunista, il fascismo; come reazione al prevalere del demagogismo, il nuovissimo Partito monarchico italiano che ha il suo organo nel *Principe*.

Tutto ciò che di eccessivo questi partiti possono contenere e inevitabilmente contengono per il fatto stesso di essere nati da una reazione, si attenua e modifica e scompare nell'idea liberale che, conservatrice strenua dei principi fondamentali sui quali posa la vita nazionale e costituzionale d'Italia, garantisce a tutti e a ciasche-

Castelbarco.

Dovunque, è evidente, le donne si organizzano. Ci sia lecito di chiedere che cosa intendono di fare, in materia, i liberali.

Noi non sappiamo se la donna italiana sarà, sì o no, chiamata a votare domani. Ma una cosa è certa: che non si può più trascurare completamente anche nel campo politico, questa grande forza che è la femminilità. Volente o nolente, la donna è trascinata a partecipare alle discussioni intorno alle grandi questioni che costituiscono la trama della vita pubblica nazionale: vi è trascinata dalla lettura dei giornali; dalle manifestazioni di piazza; dai discorsi che intorno a lei fanno il marito, il padre, i figli, i fratelli, gli amici; dalla ripercussione che ha anche in senso politico, la sempre più ardua lotta per la vita che la spinge fuor dalla cerchia delle mura domestiche in cerca di lavoro. E' dunque indispensabile che ella si avvezzi a conoscere esattamente le questioni intorno alle quali vuole e deve discutere.

Questo hanno già compreso i Partiti che da tempo hanno organizzato e vanno organizzando le donne per poterne disporre intanto come di forza influenzatrice sugli uomini. Ora, se c'è un Partito che ancora non ha fatto nulla in proposito ma che viceversa potrebbe avvantaggiarsi moltissimo della collaborazione femminile, questi è senza dubbio il liberale. Al Partito Liberale Italiano che sta riorganizzandosi su basi fattive e precise potrebbero e dovrebbero aderire naturalmente tutte le forze della piccola e media borghesia femminile: le impiegate, le insegnanti, le studentesse, le esercenti, le professioniste, le artigiane.

Gettiamo l'idea. Vorremmo fosse raccolta.

CONGRESSI

QUELLO DEI DISFATTISTI

Ricevo l'invito a partecipare al Congresso estivo internazionale di studio che la Lega Internazionale Femminile per la Pace e la Libertà terrà a Varese dal 18 Agosto al 2 Settembre.

L'invito ha senza dubbio sbagliato indirizzo. Non perchè io non ami la pace e la libertà. La libertà soprattutto. Ma, primo, perchè non credo a una libertà tutelata soltanto da braccia disarmate. Poi, perchè l'aggettivo «internazionale» è un aggettivo che io detesto. Infine, perchè nell'elenco dei promotori del Congresso trovo i più bei nomi del disfattismo internaziona-

Janno l'effetto di uno stormo di corvi sopra una montagna di cadaveri.

Ma bisogna tenerli d'occhio. Perchè a forza di variazioni sull'aggettivo «internazionale» si arriva dove nessun italiano può ammettere che si arrivi: alla rinnequazione della Patria.

QUELLO PER LA RIFORMA SESSUALE

Verrà tenuto prossimamente a Roma e comprenderà tutti i problemi igienici, eugenici, sociali, legislativi attinenti al sesso. Fra i promotori figurano anche nomi così autorevoli nel campo della scienza e in quello sociale che noi non oseremo intervenire a commentare. L'iniziativa se non ci tenesse una viva curiosità: quella di sapere, a che cosa miri precisamente il Congresso stesso. Perchè, ove esso si proponesse di raccogliere a convegno soltanto degli scienziati noi potremmo immaginare, su per giù, le finalità, unicamente scientifiche delle discussioni.

Ma fra i promotori vediamo Clelia Lollini, Bianca Paolucci, Giuseppe Prezzolini, simpatiche figure ma che non ci sembrano particolarmente autorizzate a discutere gli argomenti familiari a Kraft-Ebing, a Otto Weininger o semplicemente al Förster. E il titolo stesso del Congresso: «Per la riforma sessuale» dice il proposito dei congressisti di raggiungere dei risultati tangibili o, quanto meno, di tenderli.

Ora: di che ordine intendono di essere questi risultati? morali? legislativi? Il programma non lo dice.

Ma conosciamo, genericamente, le tendenze dei riformatori sessuali.

C'è il programma delle femministe che dice: «una stessa morale per due sessi» ma non spiega poi se la rivendicazione vada intesa nel senso di estendere all'uomo il rigorismo imposto in materia alla donna, dalla morale corrente o viceversa di estendere anche alla donna *les petites privautés* concesse alla parte maschile dell'umanità.

C'è il programma abolizionista della signora Alice Schiavoni Bosio che tende all'affrancamento di tutte le *cloisonnées* d'Italia nonchè all'abolizione di tutta la Polizia dei costumi, programma che si risolverebbe in una specie di proclamazione di «libera venere in libero Stato».

E c'è infine, il programma del Senatore Foà che, negando le pretese necessità irrisolvibili con le quali, sempre, il maschio il «debito fe' lecito in sua legge» predica una specie di vangelo della puzza che prima di lui aveva già predicato Cristo.

Inti i mezzi alla tratta delle bianche fu accolta ovunque con entusiasmo formando una rete di Comitati che, tutti uniti in un sol fine «La protezione della Gioventù», formano una moltiplice lega d'unione, pur serbandosi ognuno indipendente.

Genova non fu sorda all'invito avuto da Torino, ov'era sorto il Comitato Nazionale per l'Italia, e nel 1903 per l'iniziativa di Padre Carrega, un gruppo di nobili donne, con lavoro umile e paziente iniziarono l'opera nuova e ardua con un piccolo appartamento, con dormitorio per alloggio delle giovani viaggiatrici o disoccupate in attesa di servizio, e a tale scopo aprirono pure un Segretariato gratuito di collocamento.

Accolta con simpatia dalla cittadinanza, l'Opera progredendo e trovando insufficienti i locali, passò ad altro più vasto nel quale venne aperto un primo Ricreatorio festivo per le giovani popolane, mentre si provvedeva a istituire un servizio regolare alla stazione ad uso delle giovani viaggiatrici, con apposita delegata per il porto, per le emigranti collegando l'azione con quella delle Opere «Italice Gens» e Bonomelli, riuscendo in moltissimi casi a rendersi utile in molti casi di figliuole minorenni inviate in America senza le dovute garanzie di chi le conduceva seco.

Raccomandazioni, accompagnamenti a bordo, tessere di riconoscimento per i Comitati residenti nei luoghi che le giovani devono percorrere, allo scopo di rendere più sicuro il viaggio delle partenti per l'America e per le città straniere, furono i modi usati per venire in loro soccorso.

Ed ecco qualche cifra, documentazione autentica delle benemerente di questa istituzione:

Ragazze di passaggio assistite alla stazione n. 405; partite per l'America n. 39; famiglie di emigranti assistite n. 397; bambini di emigranti assistiti n. 385; giovani di passaggio ospitate n. 450; giovani ricorrenti al Segretariato per collocamento n. 890; presentate in famiglie n. 325; alle «Case-famiglie» pensionati n. 54; rezezioni meridiane n. 7710; assistenze meridiane a studentesse n. 210; giovanette rifrate in pr. Istituti, convitti operai, infermiere n. 51; mandate per cure maritane e di montagna n. 17; Consigli di famiglia partecipanti n. 3; Matrimoni appoggiati n. 3; vocazioni protette n. 3.

La relazione termina con un grido di ottimismo a difesa della gioventù di servizio che viva isolata in città, senza appoggio morale atto a salvaguardarla dai pericoli.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

La resurrezione di un Partito

UN DISCORSO

Ho letto con vivo piacere il magnifico discorso tenuto da Antonio Salandra a Chieti nella ricorrenza del primo Centenario della nascita di Silvio Spaventa.

Anzitutto perchè ogni volta che vedo riaffacciarsi alla ribalta della vita politica italiana il nome di quel galantuomo ugualmente nobilissimo per ingegno e per carattere che è Antonio Salandra, puro asseritore di principi in un'epoca che l'opportunismo e la cupidigia caratterizzano tristissimamente, mi sento rincuorata a sperare di rivedere un giorno al timone della vita politica italiana questo grande italiano che soltanto perchè alieno dall'intrigo e dai patteggiamenti non occupa tuttora oggi nella vita rappresentativa nazionale quel primissimo posto che egli già teneva gloriosamente nel momento più arduo della più recente storia nostra.

Poi, perchè un discorso di Antonio Salandra costituisce sempre un raro godimento intellettuale essendo egli l'ultimo classico dell'oratoria, mirabile nel saper rivestire di bellezza la profondità d'un concetto anche austero e nel saper dare un contenuto sostanziale di pensiero allo splendore di una smagliante eloquenza.

Infine — e vorrei dire, anzi, soprattutto — perchè nell'esaltazione di Silvio Spaventa, Antonio Salandra ha fatto l'esaltazione di quel pensiero liberale integro e schietto fondo trasse idea, forma e realtà di via il concetto dell'unità d'Italia, concetto erroneamente rivendicato dalle democrazie perchè scaturito invece da quel liberalismo che fra i suoi primissimi asseritori vanta Silvio Spaventa e Camillo Cavour.

UN LIBERALE DI DESTRA

Aveva 26 anni, Silvio Spaventa quando, nell'aprile del 1848,

tal al partito preponderante, non deve opprimere lo Stato, cioè la giustizia e l'eguaglianza giuridica, che ne è l'anima informativa, la giustizia per tutti e verso tutti, così per la maggioranza come per la minoranza ».

E concludeva: « Quando i partiti riescono a dominare prepotentemente nell'amministrazione pubblica, allora è finita per la libertà. Non più partiti: tutti eguali nella servitù: ecco la conseguenza ».

IL NUOVO LIBERALESIMO

Tale fu l'Uomo che impersonò quel pensiero liberale che a detta dei faciloni della politica italiana non ha più ragione d'esistere essendo ormai stato sorpassato, avendo ormai compiuto intero il suo ciclo, non avendo ormai più nulla da realizzare ecc. ecc.

In altri termini, il Partito liberale, avendo fatto l'Italia dovrebbe ormai scomparire in omaggio a tutti gli altri Partiti che intendono di disfarsela.

L'elogio funebre al Partito liberale data ormai da almeno tre lustri; eppure, che esso fosse non solo vitale ma il più vitale fra i Partiti lo ha provato il fatto luminoso della guerra. Fu un liberale classico, un liberale stampo antico per eccellenza, Antonio Salandra, che fece la guerra mentre non l'avevano voluta gli uomini di sinistra né quei rappresentanti della democrazia che troppo spesso per essere internazionale arrischia di diventare antinazionale. E fu in nome degli antichi principi del liberalismo italiano che il Salandra accettò la guerra e ne assunse la responsabilità tremenda come una necessità storica ineluttabile: la necessità di compiere il ciclo del riscatto, di saldare l'anello dell'unità, di raggiungere intera l'indipendenza, intera la libertà.

Grandissima idea che il popolo italiano comprese e fece sua e fecondò col proprio sacrificio ed esaltò con la raggiunta vittoria.

Vittoria del Partito liberale che ancora una volta si affermava Partito nazionale

duno, nei limiti della Sovranità Statale, ogni libertà. Ne fuori da questo concetto di equilibrio, di disciplina, di onestà liberale può esistere possibilità di forte vita nazionale. Ed è appunto in omaggio a questa verità compresa finalmente da tutti che il Partito Liberale italiano (dal quale noi vorremmo tolti l'aggettivo *democratico*, diventato elastica etichetta di cento gruppi pleonastico vocabolo vuoto di significato da almeno cento o trent'anni, da quando, cioè, furono proclamati i Diritti dell'Uomo) va riprendendo in tutta Italia vita forza e vigore di riorganizzazione rigogliosa.

Avanguardie femminili

Io non ho soverchie tenerezze per le donne politicanti. Ed è del mio parere *La Chiosa* che, fra le tante lanciai ben spezzate per le più nobili cause, non ne dedico mai nessuna alle rivendicazioni delle suffragiste.

Ma constatiamo un fatto che non può più restare ignorato senza ostentazione né trascurato senza pericolo: quello dell'incessante aumentare delle organizzazioni politiche femminili. C'erano già le tesserate del socialismo e quelle dei Popolari; fascio imponente di forze che al momento opportuno — leggi: quando verrà, poichè presto o tardi sembra debba venire, il voto alle donne — i due partiti si riscrivano rispettivamente di scagliare sulla breccia, o; se più vi piace, di gettare nella fornace. Sono poi venute successivamente le donne fasciste e le nazionaliste debitamente inquadrate nei due rispettivi partiti.

Leggiamo adesso nel *Principe*, di Carli e Settimelli, che esiste anche un'Associazione Monarchica femminile della quale è Presidente la Principessa Maria di Castelbarco.

Dovunque, è evidente, le donne si organizzano. Ci sia lecito di chiedere che cosa intendono di fare, in materia, i liberali.

Noi non sappiamo se la donna italiana sarà, sì o no, chiamata a votare domani. Ma una cosa è certa: che non si può più

le: Romain Rolland; Norman Angell; Mcobold; Zweig; Duhamel; Rossetti Agresti e persino quello della ottima signora Rosa Genoni che l'anno scorso, a Vienna, mi pare, deploò la guerra italiana a nome delle donne italiane che non si erano mai sognate di eleggerla a loro rappresentante. Vero è che accanto a questi trovo qualche altro bel nome di personalità italiana che senza dubbio non hanno potuto ricusare la propria adesione a un Congresso che s'intitola per la pace: di S. E. P. Schanzer, per esempio; della signora Enrichetta Chiaraviglio Giolitti; del Maestro Orfei.

Il programma si intitola: Internazionalismo e civilizzazione.

Quale analogia esista fra i due termini è naturalmente il segreto dei promotori del Congresso.

Ma le questioni che costoro si ripropongono di trattare superano in mole e in importanza quelle della Conferenza di Genova.

Eccole alcune soltanto: Disarmo; arbitrato; conciliazione; eliminazione delle cause di conflitto (cioè, eliminazione dell'uomo); l'individuo e la comunità; le donne in rapporto a una speciale cultura di internazionalismo; controllo democratico e politica estera...

Trascuro il resto, molto più che, all'infuori dei promotori del Congresso, nessuno prenderà sul serio questo programma.

Ma il Congresso mi immalinconisce per se stesso.

Questi signori che lavorano contro la guerra dentro la guerra col pretesto della patria comune, della patria internazionale mentre milioni di giovani esistenze venivano immolate su tutti i fronti all'idea e alla realtà delle singoli Patrie, e che adesso si riuniscono con l'aria di dire: avete buttato la vita per un mito — mi fanno l'effetto di uno stormo di corvi sopra una montagna di cadaveri.

Ma bisogna tenerli d'occhio. Perchè a forza di variazioni sull'aggettivo «internazionale» si arriva dove nessun italiano può ammetterlo che si arrivi: alla rinnegazione della Patria.

S'intende che l'unica autentica riforma sessuale sarebbe quest'ultima ma poichè c'è già a imporla, la Dottrinetta, con relativi comandamenti e precetti, non vediamo proprio la necessità di ribadirla in un Congresso.

Ma forse noi siamo dei semplicisti.

Anzi, siamo certamente, senz'altro, dei semplicisti poichè mostriamo di ritenere così facile la osservanza di un precetto che basterebbe da solo a far santa una vita. Ma no, non è vero che noi riteniamo facile quella osservanza.

Anzi, poichè sappiamo quanto essa sia ardua, noi pensiamo occorra trovare anche *unomamente* un mezzo che aiuti la virtù e faciliti la purezza.

Il mezzo c'è, ed è unico, ed altra volta lo abbiamo indicato: è l'amore.

Se i Congressisti di Roma riusciranno a persuadere tutti i giovani ad amare — semplicemente, totalmente, romanticamente, magari! — avranno lavorato per la purezza assai più che attraverso qualsiasi dimostrazione scientifica.

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

LA PROTEZIONE

DELLA GIOVANE

Leggiamo nel locale Cittadino la relazione dell'attività esplicata in quest'anno dalla benemerita Associazione per la protezione della Giovane che ha la sua sede in via Lomellini.

Quest'Associazione, sorta a Friburgo 25 anni or sono allo scopo di venire in soccorso delle giovani obbligate a lasciare la loro casa e il loro paese per guadagnarsi il pane troppo spesso alla mercè di cattivi speculatori, e per contrapporsi con tutti i mezzi alla tratta delle bianche, fu accolta ovunque con entusiasmo formando una rete di Comitati che, tutti uniti in un sol fine « La protezione della Giovane », formarono una mutua lega d'unione, pur serbandosi ognuno indipendente.

Genova non fu sorda all'invito avuto da Torino ov'era sorto il Comitato Nazionale per l'Italia, e nel 1903 per l'istituzione di

una forma insana, che si esauriva poi in uno spietato spirito di ossessione. Paolina non seppe più credere.

Il suo desiderio di fede si rompeva come un'onda senza pace, contro il bisogno della parola calda e profonda, dell'espressione che svela la verità dell'affetto, del calore che fonde lo strato di gicò che ha fasciato il cuore.

Ed un giorno, quando ebbe incontrato l'uomo quale lo aveva desiderato nei suoi sogni, e lo amò e fu sua fidanzata, per non aver egli saputo sciogliere un dubbio che aveva improvvisamente gettato la sua ombra lunga su quella gran luce che era la sua felicità, vi rinunziò, e rimase: «con la sua immagine nel cuore indelebilmente scolpita, e con il crudele dolore di non aver saputo ispirargli quell'amore che io sentivo per lui, ardente, furioso».

Tre anni dopo, le bastava veder scritto o udire pronunciare il suo nome perché il cuore le battesse con violenza. Il suo nome era eguale al cognome del grande amico di Giacomo: Ranieri.

Diceva da sé che la troppa riflessione la uccideva.

Rifletteva anche quando per cambiar vita, ambiente, per sfuggire l'esistenza monotona a cui la costringeva l'inflessibile rigidità materna, si rassegnava a trattare qualche matrimonio di convenienza.

Le formalità duravano a lungo però, ed i pretendenti dovevan esser forniti allora di una discreta dose di pazienza e di costanza, se un signore di Urbino si fece dire tre volte di no, e due di sì, e finì col rassegnarsi ad un quarto no definitivo. Evidentemente al tempo di Paolina Leopardi gli uomini non avevano il solo imbarazzo della scelta.

Un giovane di Recanati che la chiedeva per la seconda volta in moglie si trovò di fronte alla sua certezza di non poterlo amare. Paolina si accorge che la casa e la famiglia di lui erano troppo inferiori alla sua, che l'intelligenza di lui era limitata. Era buono, le voleva bene, ma era un amore che non aveva pregio ai suoi occhi perché non poteva stimarlo il suo pretendente e quindi non era capace di amarlo. E poi — dice ironicamente — non le avrebbe offerto neanche il vantaggio di cambiare paese e di montare in un legno con otto cavalli di posta. E voltò anche quella pagina della sua vita, sapendo perfettamente di ribadirsi da sola i ferri che la incatenavano alla casa fredda in cui il suo cuore ardente e la sua fantasia vivace si dibattevano.

Ciò mostra appunto l'alto concetto in

quanto era insano, sembra pretendersi su di lei. Al pari di lui essa cercò l'amore, cercò un cuore degno del suo, e, al pari, di lui finì per convincersi che per lei ogni speranza era vana.

Ma più fortunata di lui, credeva fermamente in una vita migliore, ed il suo tormento dopo la morte di Giacomo fu la paura di non rivederlo. Ed ebbe il culto della sua memoria.

ADA SESTAN.

L'abito e... il monaco

Chi non sia giovanissima, ricorda bene il tempo in cui mai si vedeva addosso alle ragazze del popolo un vestito di seta, e le nostre buone contadine venivano in città drappeggiate in rozze lane tessute ai propri telai, né si vergognavano che fossero rappezzate, magari in vari colori. Adesso invece si adoperano all'uso più comune e dalle persone di condizioni più varie le stoffe seriche e volate che una ventina d'anni fa non si solevano usare che per abiti da sera portati da «vere signore».

Ma molte altre volte si son ripetuti nella storia squilibri di ricchezza, e appena il popolo raggiunge una condizione economica migliore, cerca come può di parreggiarsi con «i signori» gareggiando nell'imitarne le abitudini e gli... abiti. Benvenuto da Imola dice che a Genova, circa il 1300, le fornaie portavano scarpe di seta guarnite di perle. Vero è che il lusso di tutti fu in quei secoli così eccessivo, da obbligare ripetutamente i vari governi ad emettere, come è noto, leggi che lo moderassero.

A Genova un decreto del 29 Marzo 1449 proibiva «l'insolente abuso» di adoperare per abiti donneschi, damaschi, veluti di color rosso o violaceo e fodere di ermellino, riserbati agli uomini che coprivano cariche di governo. Anche la foggia ne veniva stabilita dai magistrati, e il valore degli indumenti e delle gioie nei corredi delle spose. Se la dote era di *libre* 500, non era lecito dare un corredo il cui valore fosse maggiore a *libre* 100, se di 1000, il corredo non doveva oltrepassare le *libre* 200, se di 2000, 400: cioè il corredo non doveva eccedere la quinta parte della dote. E qualunque fosse la dote, le gioie della sposa non dovevano superare il valore di *libre* 1000, perchè sa-

Caterina de' Medici

A quattordici anni, sposato il figlio di Francesco I, Caterina De Medici divenne Duchessa d'Orléans. Il grande suocero aveva subito provato una speciale simpatia per la nuora italiana, un po' perchè gli piaceva quella bimba vestita da duchessa, e un po' perchè l'aver in casa una De Medici era poter vantare una certa alleanza col papa Clemente VII e un poter accarezzare tranquillamente in cuore le antiche tormentose speranze sull'Italia. Caterina, da parte sua, aveva trovato nel suocero, condiscendente e affettuoso, un buon papà che a poco a poco le aveva fatto dimenticare le magnificenze di Roma le belle rive dell'Arno nativo. E chissà! fu forse poi il tenero ricordo di quell'effetto che le fece sopportare senza lamento le infedeltà sfacciatamente aperte del marito, rude e tristo, che pure essa adorava un tempo. Diventata regina restò vedova a 40 anni e, pare, inverosimile, non si consolò mai della perdita del marito che l'aveva fatta tanto soffrire.

Vede allora salire al trono suo figlio Francesco II il quale debole di corpo e di spirito, e sotto il fatale dominio di Maria Stuarda, poco o nulla fa per arrestare le lotte religiose che dilagano nel regno. Morto prematuramente e senza compianto, gli succede il fratello Carlo IX che è ancora minorenni e poi si mostra fiacco e incapace. Caterina, allora, presa da una certa simpatia per le cose di stato, e già risentita per la ridicola incapacità del figlio maggiore, così in contrasto con la sua energia di donna intelligente, senza portare il titolo di reggente prende le redini del governo e ne assume l'intera responsabilità. Il trono ora le piace e le preme: triste trono, del resto, disordinato, sconvolto, minacciato da continue lotte religiose. Ugonotti e cattolici si flagellano ogni giorno; gli uni e gli altri non conoscono tolleranza: i cattolici vogliono predominare per forza con la pratica esclusiva del cattolicesimo; gli ugonotti impongono la violenza il cambiamento assoluto e generale della religione. Qui più che altrove Caterina si rivela De Medici; ereditiera, cioè, e discepola di quella brava gente cattolica praticante, sì, e qualche

volta anche devota, ma in fatto di dogma ignorante ed indifferente.

Dapprincipio combatte apertamente i nemici; poi si mostra con essi più condiscendente, quasi cordiale, sperando in questo modo di conciliare le due parti e giungere a fondere le due Chiese. Tranquillamente, così, come si fondono due metalli qualunque. Ma non vi riesce. Le sue manovre esasperano sempre più gli avversari.

Intanto Carlo IX, uscito di minorità, mostra una certa tenerezza per l'Ammiraglio Coligny, e si lascia da questi consigliare e guidare.

La Regina madre che odia l'avversario Coligny, vede in quella simpatia una minaccia al potere al quale essa ormai è appassionatissima. Offesa nella sua dignità di regina e nel suo orgoglio di mamma, inquieta sulle tendenze della politica reale, decide di stroncare il pericolo fin dalle radici: e attenta alla vita del Coligny. Il colpo vigliacco fallisce.

Esasperata, esterefatta davanti a quel delitto incompiuto che ormai la espone alle recriminazioni del popolo indignato, infiammata da un odio orrendo, acciecata dal pericolo che ella vede immenso e inevitabile, affascinata forse dal ricordo improvviso di tante storie di tradimenti e di sangue che hanno avvelenato la sua lontana tenera infanzia, ella immagina una cosa mostruosa: l'uccisione in massa di tutti i capi Ugonotti convenuti a Parigi a festeggiare le nozze di una sua figliola. E la notte di S. Bartolomeo, in quella notte di agosto calda e stellata, caddero improvvisamente, assaliti nel sonno e senza difesa a mille a mille, come i martiri di Cristo, le più belle figure del partito Ugonotto.

Davanti a quel sangue che scorreva a rivi, Caterina trionfava. Vera personificazione del machiavellismo, incredibile a dirsi, non mostrò mai di sentire il minimo scrupolo per quella mostruosità. Crudeltà? Cinismo? Qualche studioso buono ha voluto provare come Caterina De Medici non abbia meditato e preparato il suo delitto come avrebbe fatto un qualunque Cesare Borgia; ma abbia agito così disperatamente, senza riflessione. Forse.

La «Madre della Beneficenza» è morta in questi giorni a Parigi, all'età di settantacinque anni. Si è troppo abituati a sorridere e a non prendere sul serio le iniziative femminili di beneficenza, nello quali ormai sembra di poter vedere soltanto un pretesto per le chiacchiere di salotto delle signore sfaccionate, ma innanzi alla vita della signora Siegfried ogni velleità di ironia cede il campo alla più devota ammirazione per questa esistenza dedicata interamente ad un apostolato di bene. La Siegfried era la Alessandra Ravizza di Parigi: e come la Ravizza madre dei poveri e sorella degli infelici.

Andata a vent'anni sposa di Jules Siegfried, un giovane commerciante alsaziano che viveva all'Avre, e che doveva poi, essere Ministro del Commercio della Repubblica, la signora Siegfried cominciò a svolgere la propria attività di bontà e di carità nel 1870, durante la guerra con la Germania. Quando fu firmata la pace si dedicò tuttalto opere di ricostruzione organizzando scuole d'arti e mestieri per le fanciulle e opere di assistenza di tutti i generi. Trasferitasi nel 1885 a Parigi, quando il marito venne eletto deputato, anche qui prese subito un posto eminente nell'organizzazione delle opere di beneficenza.

Bisogna limitarsi ad un arido elenco di tutte le istituzioni delle quali fu la fondatrice e l'animatrice: Asilo per i figli delle madri ammalate, Fondazione Carnot per le vedove povere, Scuola professionale per l'assistenza alle malate, Focolare femminile per le donne senza lavoro, Villeggiature delle lavoratrici, Casa per lo studente, oltre a infiniti circoli di cultura e di studio e biblioteche per le operaie.

L'interessamento che ella mostrava per le donne e le giovinette doveva naturalmente portarla a preoccuparsi della questione femminile in generale, ed è appunto all'azione da lei intrapresa per la soluzione dei vari problemi femminili che il suo nome è legato per più di venti anni.

Dal 1895 fu una delle organizzatrici della Conferenza annuale femminile di Versailles da cui doveva più tardi sorgere il Consiglio nazionale delle donne francesi, di cui è stata presidentessa dal 1913 fino alla morte.

Abbonamento annuo L. 18

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Colei che non si sposò

*O miseri o codardi
figlioli avrai. Miseri eleggi.*

Chi non si figura la sorella di Giacomo Leopardi come una sottile austera figura, dal volto pallido che quasi ignora il sorriso, tra una corona di figli?

Un po' curva sotto il peso di quello strano epitalamio fraterno, che la rese celebre, pare.

Coloro, e sono i meno, che leggono l'epistolario di Giacomo in cui egli la chiama la sua cara Pilla, modificano alquanto le loro idee.

E le rare persone che leggono anche l'epistolario di Paolina, le cambiano completamente.

Intanto, Paolina Leopardi non ebbe figli, e non si sposò.

E non si sposò perchè ebbe un gran cuore ardente che sognava l'amore. Poi, uno spietato spirito di osservazione la poneva di fronte alla realtà che frantumava gli idoli.

Scriveva, a questo proposito, ad Anna Brighenti: «io voglio ridere e piangere insieme: amare e disperarmi, ma amare sempre, ed essere amata egualmente, salire al terzo cielo, poi precipitare — ed io sono veramente precipitata. Nina mia; ma al terzo cielo non sono salita mai».

Nel 1821, quando il fratello lo fece il dono nuziale della sua canzone, si trattava di sposare Paolina con un uomo che pare non avesse troppo meriti, ma fosse in compenso discretamente interessato, perchè dopo quattro anni di trattative, come se fosse stato in discussione un qualsiasi trattato di pace, il matrimonio andò a monte per questioni di dote.

E come sempre avviene alle creature che hanno una sensibilità squisita di sentire e che da una prima delusione ricovono una ferita insanabile, che si esacerba poi in uno spietato spirito di osservazione, Paolina non seppe più credere.

Il suo desiderio di fede si rompeva come un'onda senza pace, contro il bisogno della parola calda e profonda, dell'espressione che svela la verità dell'affetto, del calore che fonde lo strato di gelo che ha-

che teneva l'amore; la sua ripugnanza a cedere a ciò che non ne avesse se non una falsa apparenza.

Perchè da casa sua ella non poteva uscire se non di rado; coloro che amava, ed in cui aveva confidenza, andavano o le erano tenuti lontani; col gran desiderio che aveva di veder paesi nuovi non fu condotta più in là di Loreto, a visitarvi la santa Casa; quando trovò nelle Brighenti due amiche con cui sfogare un po' la piena dei suoi sentimenti, dovette scrivere loro di nascosto o farsi indirizzare le risposte ad altri, che glielo consegnavano segretamente, di notte nella biblioteca.

E per avvisarla, quando la lettorina c'era, quel buon uomo di Sebastiano Sanchini, metteva un vaso di fiori sul davanzale della finestra: già durante il giorno Paolina poteva esser contenta.

La dolce creatura che tutti di casa amavano perchè viveva per gli altri, portando nel fondo del cuore il peso molesto del suo tragico dubbio, sapeva scherzare con un brio leggero ed indovinato, e trovava per le sue amiche delle frasi così affettuose ed appassionate, delle espressioni così nuove ed avvincenti, che sembra esprimer per esse ciò che non potè dire a nessuno: ciò che avrebbe saputo dir tanto bene!

Ancora una volta le si intrecciò intorno qualche tenue filo; essa lo considerò un istante perchè poteva forse condurla a Bologna, dove abitavano le fedeli amiche mai viste; perchè la sua situazione era difficile da sopportarsi; poi lo ruppe sdegnosamente.

L'illusione di cambiar vita svaniva ancora una volta.

L'ombra inquieta del grande fratello, intonsamente amato, sembrò protendersi su di lei. Al pari di lui essa cercò l'amore, cercò un cuore degno del suo, e, al pari, di lui finì per convincersi che per lei ogni speranza era vana.

Ma più fortunata di lui, credeva fermamente in una vita migliore, ed il suo tor-

rebbe stata un'eres invidiosa et perniciosi exempli».

Così puro «non era lecito nè al padre nè alla madre, nè a chiunque altro parente, nè allo sposo stesso, di fare alla sposa nel giorno delle nozze o durante un triennio da detto giorno, se non un'unica veste di seta».

Con questo appellativo di «sposa» s'intendeva da tali leggi indicare la donna durante i primi tre anni di matrimonio: scaduto questo termine essa passava «ad gregem matronarum» e doveva sottoporsi alle leggi imposte alle matrone.

Uno strano decreto era quello che, nel 1403, stabiliva il prezzo della cucitura dei diversi abiti, aumentandone la mercede se si trattasse di una sposa. Per esempio: «per ogni gonna di velluto di lungo pelo per dama il prezzo sarà di lire due, ma dovrà accrescersi di due soldi se si tratti d'una sposa».

In una Prammatica del 1° aprile 1512 si determinano i diversi abiti ed ornamenti che può portare una matrona, una giovanetta, gli figlioli piccini, le figlie piccine e le schiave o fantesche che stiano cum altri: «Tute le done debeno de chi in avanti andare cum lo pecto coperto et similimenti le spalle, ita che vengano a coprire le due osse davanti de la gora; e la copertura del dicto pecto e spalle sia de lo robusto de sue iachete o veste, o de uno coletto de septa pur che non sia de cremexi o de drappo o saia o de tella de Olanda, o non de altra qual si voglia cossa; perchè cossi se convienc a la honestà muliebro».

«Le fainte (fanciulle) fino a tanto che se mariterano e possa che saranno maritate (fidanzate) fino a tanto che se menerano, pössiano portare una rete o scofa de oro de valuta de scuti doi et non ultra...»

Ai bambini fino agli otto anni non erano permesse che vesticiuole di seta (anzi di

tafetà) con un cinto di velluto e una oscarcelta de veluto cum li soli ferratti d'argento».

Alle fantesche erano vietate reti in testa, capelli finti (le matrone, ohimè ne portavano) e i loro vestiti dovevano coprirle fino al collo, poichè ad esse erano vietati i colletti «arugati» o qualsiasi altra forma simile a quella delle padrone, o l'ammenda per coloro che contrafacevano a tale regola, era di «havere patè XXV in piazza de' Banchi».

Cosicchè dall'abito poteva ben riconoscersi il ceto, e anche la cittadinanza dell'individuo, poichè soltanto più tardi s'incominciarono ad imitare le fogge usate negli altri Stati. E pel decoro della città, era proibito di vestire secondo l'uso genovese alle meretrici che abitavano il bordello del Castelletto, chiamato allora Montalbano, e la zona ove poi fu aperta la via Aurca, ora Garibaldi. Tali femmine non dovevano per legge essere o.... parere genovesi.

Marcel Prevost, fin dalla fine del secolo scorso, prevedeva che ben presto le donne avrebbero avuto, come gli uomini, un «abito completo» che con poche differenze, serva per le varie occasioni. Eppure proprio lui, alla sua Francesca, parla d'una «sincerità del vestire» per cui vorrebbe che la *toilette*, ben lungi dall'essere un'uniforme, corrispondesse all'età, alla condizione sociale ed economica, al carattere stesso di chi la indossa.

Non mi pare che tale sincerità esista oggi. Quante signore, nell'indossare un candido abito giovanile, potrebbero lasciarsi apparire sulle labbra il triste sorriso di Isotta dalle bianche mani, allorché le serventi al mattino le aggiustarono la «guimpe» delle donne sposate.

O meglio, un sorriso analogo.

EVA BARSANTI.

E diciamo forse perchè ci ripugna pensare come una donna possa giungere a sangue freddo a tanta perfidia.

Credette poi la De Medici di coronare tutti i suoi sogni di mamma e di regina quando, morto poco dopo, forse ucciso dal rimorso e dai bagordi Carlo IX ella potè dare il trono all'ultimo dei suoi figli, il giovinetto Enrico III che amava appassionatamente, e sul cui biondo capo accarezzava da tempo tutte le luminose speranze tradite dagli altri figlioli depravati ed irrispettanti.

Abbandonato così al nuovo re le sorti della Francia ormai tranquillata nel sangue, Caterina cercò un po' di pace in una vita meno movimentata. Ma non l'ebbe: L'improvviso assassino del duca di Guisa, suo partigiano fedele e carissimo collaboratore, scosse terribilmente la sua salute. E la morte che la colse poco dopo le risparmiò, fortunatamente, l'orrenda angoscia di vedere il figlio prediletto cadere sotto il pugnale nemico.

Caterina De Medici Bionda figura apparsa nella storia con un dolce viso di bimba e un piccolo cuore affettuoso e poi giunta per una vita travagliata e tormentosa portata a compiere un delitto senza nome, padrona di una nazione, dilaniata dai partiti, ma grande ed invidiata, sovrana che avrebbe potuto, combattendo lealmente, a viso aperto, eccellere nel campo della storia accanto alle figure che sono segnaletto di virtù e di valore... si erge, sì, nella storia, ma biecamente, diritta e severa, con le mani lorde di sangue sotto il giudizio implacabile degli uomini. E gli uomini la esacerano.

MARIA GLORIA QUERZOLA.

La madre della beneficenza

La «Madre della Beneficenza» è morta in questi giorni a Parigi, all'età di settantacinque anni. Si è troppo abituati a sorridere o a non prendere sul serio le iniziative femminili di beneficenza, nello

Caterina de' Medici

Secondo Martin, il bacio, testimonianza d'amore, di rispetto, d'amicizia, di riconoscenza, di pace, di carità, partecipa della natura del giuramento. Buri definisce il bacio, la rugiada dell'amore, l'aurora di un luminosissimo giorno. Balzac afferma che vi sono delle gradazioni dei baci, persino in quelli di un innocente fanciullo...

Gli scienziati moderni sono meno alati. Per il prof. Tedeschi il bacio trae la sua origine dalla credenza primitiva che l'anima stessa è nel respiro: così i primi uomini contrassero amicizia avvicinando le bocche e confondendo i due flati per accordarsi il possesso reciproco delle due anime. Secondo Cesare Lombroso, l'origine del bacio è materna. Egli opina che sia una trasformazione dell'atto dell'imboccamento che si vede comunemente negli uccelli ed in alcuni mammiferi e qualche volta, per vezzo o per superstizione, in alcune madri — ed è abituale nelle donne della Terra del Fuoco per dar da bere ai loro poppanti.

La razza gialla e l'etiopica non usano il bacio: in sua vece usano il *thenghi*, sfregamento dei nasi... un atto, questo, che potrebbe prestarsi ad una terza ipotesi sull'origine del bacio. Questa, cioè: che gli uomini, in antico, per riconoscersi fra loro, si servivano dell'olfatto.

Il bacio, faceva, un tempo, parte essenziale del culto reso alla divinità e la parola «adorare» etimologicamente significa baciare.

Anche oggi i membri di certe tribù pagane si radunano di sera all'aperto e stanno lunghissime ore a fissare una stella e a mandarle dei baci, cioè ad adorarla. Questo bacio, dato ed inviato con la mano all'idolo così come facevano gli adoratori del Sole e della Luna, secondo narra il libro di Giobbe:

*sedurre
la m'a bocca ha posato un bacio sulla*

seguitò poi nei secoli presso tutti i popoli. Plinio narra che, adorando, si porta la destra alla bocca; Minuzio ricorda che Cecilio, denudato, il simulacro di Giove Serapide, lo baciò; Cicerone parla di una statua d'Ercole, le labbra e il mento del quale erano logori per i baci dei suoi adoratori, non altrimenti del piede della statua di S. Pietro in Roma.

Il bacio può essere anche un segno d'alea: in antico per mezzo di esso si riconoscevano gli uomini da tribù a tribù, come praticano tuttora gli arabi nomadi:

Narra S. Luca che la Maddalena, stando ai piedi di Gesù nella casa del Fariseo, piangendo gli rigava i piedi di lagrime e li asciugava coi capelli del suo capo, il baciava e li ungeva coll'olio odorifero. *Non cessavit osculari pedes meos*, dice Gesù al Fariseo e lo rimprovera: *Intravi in domum tuam... osculum mihi non dedisti.*

Questa frase ci fa supporre che l'uso di baciare intervenisse anche quando l'ospite entrava nella casa. Pegno d'amore e prova di umiltà Cristo volle dare agli apostoli, lavando e baciando i loro piedi nell'ultima Cena.

Il rito cattolico è molto ricco di baci: dal bacio della pantofola pontificia, ai baci che il celebrante dà nella Messa e nelle altre funzioni.

Anche la mitologia annovera un numero ragguardevole di baci, Wothan bacia la figlia Brunhilde e l'addormenta, suscitando intorno a lei un cerchio di fuoco, per punirla d'aver, contro il proprio divieto, prestato aiuto all'eroe Sigfrido. Alla Farnesina in Roma, dove Raffaello lasciò tracce del suo inarrivabile talento, si vede il vecchio e tonante Giove baciare il viso di Cupido, il piccolo Dio farotrato, che non si faceva scrupolo di prender mira alle proprie frecce il gran Padre medesimo. E' per colpa di queste frecce che Giove, tramutato in pioggia d'oro, penetra nella torre ove languo Danae e la bacia e feconda... che tramutato in cigno bacia Leda... che tramutato in toro bacia la vaga Europa...

Presso gli antichi romani le persone di condizione libera si davano la mano incontrandosi, gli amici ed i parenti si baciavano. Tiberio proibì questi abbracciamenti, tranne che fra parenti stretti.

Ma Propertio nella VI Elegia rimprovera alla propria amante di inventare una folla di parenti d'occasione, per non mancare di baciatori...

Il bacio fu antico omaggio di fedeltà dei vassalli.

Ne parla il Satirista, ne parla Senofonte nella sua Ciropedia. Nel Medio Evo il signore dava un bacio al vassallo, quando questi si recava a rendergli omaggio in ginocchio a fronte nuda. Il bacio era dato sulla bocca, se il vassallo era gentiluomo. Ancor oggi, nei paesi orientali, lo schiavo bacia la mano al padrone.

Nella vita sociale un uso grandissimo ebbe il baciamento. Dopo una lunga assenza quest'atto d'ossequio dell'uomo verso la donna, è tornato di moda... forse per

quindi trattar l'argomento con un poco di competenza.

Il ballo è un'elasticità della morale, come è un'elasticità della morale mostrare le gambe ai bagni; baciare i cugini, baciare nei giochi di società, o sotto il vischio, la notte di Natale. — Ammettendo che è un'elasticità è detto tutto. Se una mamma, un fidanzato, un fratello ci sorprendono abbracciati con un giovanotto, suscitano un putiferio, mentre trovano naturalissimo che si sgambetti in mezzo ad una sala abbracciati al primo venuto. — Si può obiettare che ciò che conta è l'intenzione, credo però che questa scappatoia sia sfruttata un po' troppo: L'intenzione è una parola, le conseguenze un fatto.

Chi strilla contro il ballo moderno cita, fra l'altro giudizi di moralisti e di ecclesiastici. O che questa gente non urlava anche contro il valzer che ora si vuol considerare così innocente?

Strilli per strilli, addebitiamoli al ballo in generale più che al moderno in particolare.

Ho domandato un giorno — quando ero alle mie primissime armi, e si ballava ancora il valzer — a molti giovanotti se preferivano la dama bella, ma poco destra nell'arte di Tersicore, ovvero brutta, ma buona ballerina.

Risposte ne ho avute favorevoli ad entrambi i casi, risposte che mi hanno permesso di trarre una deduzione: il buon ballerino sacrifica l'estetica alla danza, lo scarpone viceversa. Fatto logico: l'uomo che balla per passione, e che ha quindi una naturale disposizione per quest'arte, esercizio, o divertimento — come chiamar si voglia — non vede in quel momento nella donna che la ballerina, come il buon medico non vede che il soggetto, e il vero artista che la modella. L'inetto mette la malizia dove manca la passione.

Ma di uomini che ballano per ballare, e di uomini che ballano per abbracciare ce ne sono ora, come ce n'erano cinquant'anni fa. Io stesso ricordo di avere ascoltato — non cinquant'anni fa, vi prego — acerbe critiche contro coppie che si tenevano troppo strettamente abbracciate — e si ballava il valzer allora!

L'uso di avvicinare molto la ballerina è invalso maggiormente oggi, per la difficoltà che presentano i balli moderni — ma non è esclusivo per il fox e lo shimmy; senza contare che la ballerina — parlo con competenza — può volendo evitare gli eccessi.

tempi acconciare e scollature assai più indecenti e assai più provocanti delle nostre — ritratti e fotografie ne fanno fede — ed ora gridano contro l'invorecondia moderna, perchè la loro invorecondia non disterrebbe che orrore. Che l'eccessiva esibizione sia riprovevole sta bene, ma che la morale in proposito venga da un pulpito così sospetto è cosa che indispono.

Per la pratica moda delle gonne corte, che volge ormai purtroppo al tramonto, calza ugualmente la storia della volpe e dell'uovo. — A urlare contro questa moda erano le donne vecchie e le donne che avevano brutte gambe. Quando la gonna era lunga e stretta le signore facevano bestemmie ai tramvieri e formavano lo spasso degli uomini che assistevano alla loro «scalata» sul tramvai — perchè in quel momento la gonna lasciava scoperta la gamba fino al ginocchio. — Lo spettacolo durava pochi istanti ma stuzzicava assai più della tranquilla esibizione venuta di moda posteriormente. — Voi mi potete osservare, che con questo ragionamento si arriva fino al costume adamitico. — Nossignori — I giovanetti con le gambe nude, gli uomini con i calzettini — per non citare i sacerdoti che non molti anni fa portavano i calzoni corti, e le famigerate calze di seta — e per non citare molti casi in uso anche oggi, in date circostanze — non hanno mai scandalizzato nessuno. Poiché il polpacchi femminili sono fatti come quelli maschili, non meritano di suscitare tanto sdegno.

Questi sdegni sono ipocrisie della morale, ipocrisie che ci fanno scappare inorridito di fronte ad un uomo in camicia — gli uomini in camicia debbono essere molto buffi — e ci permettono di osservare ai bagni gli uomini in costume assai più succinto. — La stessa ipocrisia che proibisce al bagnante di attraversare la strada in accappatoio, e permette al corridore di attraversare la città in maglia con le gambe e le braccia nude. Ma ritorniamo al ballo.

Quando un uomo e una donna capaci di danzare foxe valzer, polca e shimmy, diranno che, alle lente mosse del ballo moderno, preferiscono sudare sette camicie, allungare la lingua come un cane dopo una corsa, e rischiare una polmonite all'uscita, in omaggio ai giri vorticosi di un valzer, esprimeranno un'opinione, che può lasciare il tempo che trova ma che certamente non è sospetta.

Del resto credo che la campagna contro il ballo moderno ottenga il risultato

Oggi si va ai bagni... ci sono delle spiagge celebri per il numero dei morti che si pescano — si va in montagna, o al tennis.

Al ballo si ci fa abbracciare, ai bagni si mostrano le gambe, in montagna si ci fa prendere in braccio nei salti disagevoli, al tennis non restano che le occhiate assassine... si fa come si può!

PAOLA GRILLO.

RITAGLI

PREMIO AL DOVERE

Nel salone del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, presente il Conte di Torino, oratore Alberto Colantuoni, l'Associazione che si intitola *Premio al Dovere* e che è presieduta dalla Principessa Castelbarco Albani, vennero premiati venti valorosi:

La maestra istriana Belzot che difese sempre l'italianità nella sua scuola in tempo di dominazione austriaca. Il maresciallo dei RR. CC. Ceresa che strappò il tricolore ai pazzi che ad Appiano lo vilipendevano. E quattro nomi di quattro umili servette fedeli da anni ed anni ai loro padroni: Artemisia Caroli, Ernesta Ponzi, Luigia Antonini, Francesca Pierri. E due nomi di due valorose donne che difesero il tricolore nelle giornate rosse: Cristina Pozzi ed Elisa Cozzi.

IL GIARDINO DEL FEMMINISMO

E' il titolo che Coletta Vyer dà al suo ultimo libro, che è un bel romanzo diretto a distinguere il femminismo sano, logico, reale, rispondente a una situazione di fatto, e perciò indiscutibile; da quel femminismo spavaldo che vorrebbe mascolinizare la donna e spingerla a rinnegare se stessa diventando odiosa alle proprie simili e invisa all'uomo. La Vyer, studiosa del problema femminile nel suo duplice aspetto sociale ed economico, espone in questo bel volume le sue idee ispirate a un sano buon senso.

LA BELLA ATTRICE MORTA

Lilliana Russel, è morta a Pittsburg, in seguito ad una caduta. La sua bellezza ha incantato due generazioni ed era di fama mondiale. Aveva 60 anni, ma ancora oggi la sua bellezza era notevole. Recentemente sposò il signor Moore, editore di giornali a Pittsburg.

PROBLEMI E IDEE

Il bacio nella vita

I

Spero che la Direttrice de «La Chiocciola» non mi tacci di futilità o, quindi mi butti nel cestino se io vorrò, con un articolo e magari con due, intrattenerò le lettrici intorno ad un argomento che è proprio di spettanza femminina, che, nella vita femminile, tiene un preponderantissimo posto. Dico che io voglio parlare del bacio, perchè fare la storia del bacio è fare la storia intera dell'umanità.

La religione, i costumi, l'arte, la letteratura definiscono, usano, rappresentano, cantano, il bacio in cento manifestazioni diverse. Del bacio si sono fatte anche classificazioni — e, nel Medio Evo, i frati che classificavano tutto, vollero classificarlo così: il bacio decoroso, il bacio diplomatico, il bacio investigatore (per assicurarsi se una donna avesse bevuto vino) il bacio di schiavo, il bacio infante (che ora una pena ecclesiastica) il bacio del piede, quello giudiziario, quello feudale, il religioso, l'accademico, il baciamano, il bacio di Giuda, il bacio medico (che doveva servire a togliere qualche malattia) il bacio d'etichetta e finalmente il bacio per eccellenza, il bacio d'amore.

In tutto quindici classi. Non meno numerose sono le definizioni che del bacio sono state date. S. Cipriano lo proclama cosa scandalosa, invece, per S. Ambrogio, è segno di amicizia, pegno prezioso d'amore e di pietà, tanto che è sacrilegio abusarne. Per Socrate, il bacio è l'atto più pericoloso e potente, come quello che può rubare un cuore: Seneca vide nei ripetuti baci degli amanti, non un segno d'amore, ma un mezzo per eccitare i loro desideri. Svetonio dice che il bacio è il mezzo più persuasivo di cui l'uomo disponga. Secondo Martini, il bacio, testimonianza d'amore, di rispetto, d'amicizia, di riconoscenza, di pace, di carità, partecipa della natura del giuramento. Buru definisce il bacio, la rugiada dell'amore, l'aurora di un luminosissimo giorno. Balzac afferma che vi sono delle gradazioni dei baci, persino in quelli di un innocente fanciullo.

Presso gli arabi, allorchè il nemico incalza, basta al fuggiasco baciare il seno della prima donna che incontra, perchè gli uomini appartenenti alla medesima tribù della donna si ritengano obbligati ad amarsi per difendere l'inseguito.

S. Paolo parla spesso del bacio di pace che era in uso tra i fedeli, quando si riunivano nelle loro assemblee. Non altrimenti usavano gli iniziati nei misteri di Cesare ed ancor oggi si usa nei riti massonici, quando si riceve un nuovo fratello nella loggia.

Un santo bacio, in osculo sancto, era il saluto dei primitivi cristiani quando, celati all'ombra delle cripte o raccolti in qualche antica dimora, non avevano altro segno di riconoscimento fra loro. Tertulliano fieramente rimproverava i fedeli che si dipartissero dalle riunioni senza scambiarsi il bacio che poteva essere l'ultimo.

Afferma S. Cipriano che i primi cristiani avevano anche l'uso di baciare il petto dei martiri e dei fanciulli, per rendere omaggio ai cuori nei quali Dio faceva soggiorno. La leggenda narra di Santa Monica, la quale, essendo moribonda, fu baciata sul petto da una fanciulla sconosciuta e subito spirò. «Morire nel bacio del Signore» è espressione usata, quando si parla della morte del giusto. Dicevasi «santo bacio» quello che i cristiani, sacerdoti e fedeli si scambiavano il giorno di Pasqua. Quest'uso è rimasto nella religione ortodossa: nel giorno del Perdono coloro che s'incontrano si abbracciano dicendo: «Cristo è risorto!» Bacio contrario perchè vi partecipano tutti, giovani e vecchi dei due sessi, è quello che gli inglesi si scambiano il giorno di Natale, sotto il fascio del simbolico vischio.

Narra S. Luca che la Maddalena, stando ai piedi di Gesù nella casa del Fariseo, piangendo gli rigava i piedi di lagrime e li asciugava coi capelli del suo capo, li baciava e li ungeva coll'olio odorifero. «Non cessavit osculari pedes meos», dice

l'influenza cinematografica. Se vogliamo credere alle cronache del tempo, il primo che portò in Italia dalla Spagna il baciamano fu Gian Galeazzo Visconti. Ne seguì una granvoga, che invase tutta l'Italia e che si diffuse anche in Francia, negli usi di Corte e della società eletta. Sparì nei brevi anni della Rivoluzione, ma poi tornò più o meno con alternative di maggiore o minor favore. Oggi, come ho detto, lo vediamo infuriare; ma disgraziatamente, come tante altre cose, dai cerimoniali di Corte è disceso alle avventure di marciapiede. Altro sogno di onoranza ed ossequio maschile verso la donna, fu il bacio sulla fronte. Il Re di Francia soleva baciare le dame e le illustri donne ad alto attestato di rispetto. Memoria di questo uso si trova nei racconti del «buon vecchio tempo» come direbbe il marchese di Ségur. Speriamo che qualche troppo colto cinematografico non assumi anche questo bacio cerimonioso e lo faccia cadere, a sua volta, nel marciapiede.

Ancor oggi vige il costume antico del bacio, quando due Sovrani s'incontrano. Non è forse detto nel protocollo che il Re

è fratello del Re? Dunque: debbono i fratelli abbracciarsi e baciarsi sulle gote.

Un bacio regale di estrema tragicità: quando Don Pedro di Portogallo fu incoronato re, ordinò che fosse esumato il cadavere della sua amante Ines De Castro, da lui follemente amata, e fattolo collocare sul trono in abito di regina, ordinò ai sudditi che gli baciassero la mano.

Heine si domandava chi avesse inventato il bacio... Perchè non avrebbero potuto inventarlo Adamo ed Eva? E' vero che di questo bacio la Bibbia non parla. Parla invece del bacio che Abramo imprime sui piedi degli angeli, che gli portavano il messaggio di Jehovah. E parla anche del bacio che Giacobbe imprime sulle fresche guancie di Rachele, intenta a custodire il gregge del padre Labano. Ma la Bibbia ha nelle sue austere pagine la più ardente esaltazione del bacio ed è nel Cantico dei Cantici di Salomone: «Faciemi egli de' baci della sua bocca...»

Ma qui si entra nel... riparto baci d'amore, e nella competenza dell'arte e della letteratura. Ne parleremo un'altra volta.

DONNA PAOLA.

VALZER E FOX

Non pretendo di stabilire, con questa mia chiacchierata, se sia più immorale il giovane fox, o il vecchio valzer. — La ragione e il torto non si possono dividere mai con un taglio così netto, in modo che una parte abbia soltanto dell'una — tenterò invece di difendere un poco la danza moderna contro la quale si urla troppo...

Se l'immoralità c'è, c'è nell'insieme più che nel particolare: lo sono una ballerina — più indifferente che entusiasta — ma verso la quale nè valzer nè fox, nè mazurca, nè tango hanno segreti; posso quindi trattar l'argomento con un poco di competenza.

Il ballo è un'elasticità della morale, come è un'elasticità della morale mostrare le gambe ai bagni, baciare i cugini, baciare nei giochi di società, o sotto il vischio,

Ma chi strilla maggiormente contro il ballo moderno è la persona vecchia o stazionata, la prima incapace ormai di ballare, la seconda incapace di dimenticare il ballo antico in pro del moderno, entrambe nell'impossibilità di approfittare dei vantaggi della danza. Sapete voi la vecchia storia della volpe e dell'uovo?

Questi strilli sono simili agli strilli di certe vecchie contro le eccessive scollature. Certi ruderi con il collo e le spalle incartapecorite si permettevano ai loro tempi sconciature e scollature assai più indecenti e assai più provocanti delle nostre — ritratti e fotografie ne fanno fede — ed ora gridano contro l'inverecundia moderna, perchè la loro inverecundia non desterebbe che orrore. Che l'eccessiva esibizione sia riprovevole sta bene,

opposto, senza contare il risultato di tenerlo in vita.

Il medesimo risultato che ha ottenuto la guerra aperta alla cocaina. Qualcuno che non conosceva quasi l'esistenza della droga è stato poi tentato a provarla. Questi poveri balli moderni hanno il torto di venire dai bassi fondi e di confessarlo candidamente.

Sono stati ripuliti, ingentiliti, europeizzati — non fa nulla — l'origine c'è, ed è quella che li rovina. Quando è comparso il tango che ha suscitato tanto clamore, s'è mosso perfino un ministro della guerra — che l'ha proibito agli ufficiali — e il Papa. — Il mito Pio X da buon veneto, finì — si dice — col consigliare la furlana — senza pensare però che questa danza dovrebbe terminare con un bacio.

Figuratevi che cuccagna per i ballerini, che si scelgono la dama, ma per noi donne che disastro! Permettetemi ora di esprimere il mio scetticismo su quello che gli uomini dicono delle ballerine di oggi. Gli uomini sono buffoni che predicano tanto bene, e razzolano tanto male.

La donna non si pente mai di essere corretta, e finisce col pentirsi sempre di essere scorretta, soprattutto perchè va incontro a insulti che si è meritata, ma in compenso l'uomo che grida contro la cipria, sposa una donna dipinta come una tavolozza, e quello che vuol la monachella si sceglie una civetta della più bella acqua.

Quando un uomo vi dice: io non farò mai... dite pure senza timore di sbagliare che quello affogherà nell'acqua che non vuol assaggiare, e vi affogherà assai più presto di quel che si pensa.

Il cercar marito nelle sale da ballo è un metodo come un altro: si escogitava cinquant'anni fa, come si escogita oggi, press'a poco con lo stesso risultato, ma con la piccola differenza che il campo si è fatto più difficile.

Oggi si va ai bagni — ci sono delle spiagge celebri per il numero dei merli che si pescano — si va in montagna, o al tennis.

Al ballo si ci fa abbracciare, ai bagni si mostrano le gambe, in montagna si ci fa prendere in braccio nei salti disgiosti,

scompartimento invaso da un chiarore opaco e molle che sapeva di pioggia, Anna cominciò a pensare al suo prossimo arrivo. E si divertì a immaginare come i suoi parenti l'avrebbero accolta, le loro esclamazioni di gioconda sorpresa e la festa che le avrebbero fatta, il piacere che avrebbero provato nel vederla sempre giovane e fresca, e l'amorosa tenerezza di cui l'avrebbero circondata.

Invece quando suonò alla porta, di casa disse il suo nome senza guardare in viso la donna che apriva, quella, tirandosi appena indietro, esclamò quietamente:

— Oh! guarda, sei tu!

— E tu? sei tu Luisa? — proruppe impetuosamente Anna, e rimase a guardarla, larga, enorme nel vano della porta, con un volto pallido, di cui, nella penombra, non riusciva a distinguere l'espressione. Infine Luisa si mosse, andò ad aprire la finestra e voltandosi a guardarla, disse a mezza voce:

— Sono contenta sai? Così ti troverai alla nostra festa, ora corro a chiamarti le ragazze.

E la lasciò sola nella camera.

Un sorriso che finì in risatina venne alla labbra di Anna, Luisa, già, era sempre stata poco espansiva, ma quel — oh! guarda sei tu? — dopo dodici anni d'assenza e delle lettere invitanti così cordiali, era un po' troppo via!

Continuava a sorridere indulgente, un po' disillusa tuttavia, e cercava rassottarsi i capelli, quando sentì due mani fasciarle gli occhi e una voce armoniosa esclamare:

— Zietta, sono io.

— Agata? Teresa? chi è di voi io? — domandò ella divertita, e allora una snella, fresca ragazza le venne dinanzi in piena luce, la voce armoniosa disse:

— Io... è Agata.

— Agata! cara... — Anna si avvicinò di slancio la nipote, se la tenne stretta, finché qualcosa le fluttuò dinanzi agli occhi, il cuore le mancò e dovette adagiarsi sulla poltrona per non cadere.

In Agata si era rivista qual era a vent'anni.

Anna d'Alessandro aveva un'elegante slanciata figura giovanile, un viso bianco dove la bocca segnata lateralmente da due rughe che dicevano le lotte e le amarezze della vita, contrastava con gli occhi grandi, azzurri, infantilmente sereni, e una magnifica capigliatura castana dai riflessi d'oro, e dalle ciocche impertinenti, che folleggiavano sul viso, sul collo, morbide e vaporose come fiocchi di seta.

stanze fiorite, sugli stipiti, di affreschi gaissimi... il piccolo orto odorante di gelsomini e di rose... i corridoi animati dalle risa dei nipoti che lo scrivevano ora, delle lettere così carine e giocondi!

Per quindici giorni la pena le incrinò il cuore, ingiganti, si dilatò, fino a soverchiare ogni ragionamento, ogni riflessione assennata. E, in una sera d'autunno, senza sapere come, ella si era trovata nel recinto che portava al suo paese.

Ora, dalla poltrona, guardava avidamente la nipote. Erano passati dodici anni, dalla sua partenza e Agata, bimbetta decenne dai riccioli e le sottanine al vento, era divenuta signorina compiuta e si preparava ad affrontare la vita con fiducia illimitata: era lei di allora che guardava alla vita con tanta serena certezza di felicità... Eppure!... Una oscura, una greve sofferenza saliva dal cuore alle labbra segnate dal tempo, agli occhi sereni, che battevano convulsi: una sofferenza che velava di pianto le pupille e l'abbatteva sulla poltrona in uno schianto mai provato.

Ma Anna cercò di reagire: non voleva soffrire voleva gioire della casa ritrovata, dei parenti, e ritornare a vivere la sua vita d'un tempo. Perciò si sollevò vivamente dalla poltrona, raccolse sulla nuca le trecce folte disfatte, e mosse ferma verso l'uscio:

— Agata, Luisa... l'orto fiorisce come allora? Andiamo.

Allora! Aveva passato dodici anni in un assoluto oblio, in una noncuranza disdegnosa, ed ora si accaniva per ritrovare la sua vita d'un tempo, cercava di svegliare in sé le sensazioni e gli affetti passati, con una tenacia avida che la faceva tendere appassionatamente verso i giorni dimenticati. E tutto le appariva di quella vita, d'una bellezza di sogno. Un giorno che aveva finito di pettinarsi e un po' affannata, riposava con le mani adagate sulla toeletta, si vide nello specchio le unghie rosee tagliate a mandorla che brillavano come gioielli sulle dita affilate. E le parve di rivedere, nella trasparenza dello specchio, una figura di giovinetta che la guardava con mestizia, la sua figura di giovinetta casalinga; con le mani sciupate dall'acqua fredda e dai lavori di casa. Fu presa da una sorda rabbia, da una vertigine di distruzione; via, doveva andar via, la sua aria di mondanità, di spigliata cloganza cittadina.

Febbrilmente, Anna grattò senza pietà lo smalto delle unghie, disse i capelli, accomodandoli semplicissimi sulla nuca,

Agata fredda e tranquilla — trentadue anni.

Senza rispondere Anna si diresse verso la porta, scivolò nella sua camera.

Fabio Chiari. Era da otto giorni nella vecchia casa tranquilla, aveva cercato di rivivere la sua infanzia e la sua giovinezza, non una volta aveva pensato a Fabio Chiari. Così completamente scomparso dal suo cuore, che mai nelle stanze dove aveva riesumato la sua giovinezza morta, le era apparso il fantasma di quest'altro morto.

Tentò di raffigurarselo: alto, bruno, con un volto energico di cui, poco a poco, cominciavano a delinearsi i contorni... ma non riusciva a ricordarsi il colore degli occhi, e l'espressione della bocca; rivedeva solo una linea netta, rossa, dura. E, ad un tratto, fremette.

Ricordava una sera di giugno, una notte stellata, i loro corpi che si delineavano sullo sfondo dell'orto, i grilli che nel buio zirlivano una mesta cantilena armoniosa... Silenziosamente Fabio si era chinato verso di lei, l'aveva stretta per la prima volta fra le braccia. Dopo tanto tempo Anna risentiva la stretta appassionata, riprovava la dolcezza di quel bacio...

Allora era per questo? Era per questo ch'ella era ritornata? Non il paesetto dai ricordi d'infanzia, non la casa dagli stipiti fioriti e dalla calma inalterabile, non il desiderio di rivedere i nipoti, l'avevano attirata, ma l'imperioso, ardente bisogno di rituffarsi nel sogno già sognato, ma il desiderio di rivivere le dolcezze di un amore perduto.

Era per questo, era per questo. Improvvisamente Anna lo rivide in ogni cantuccio della vecchia casa; lo ritrovò sotto il fogliame cupo dei vecchi alberi nell'orto, nelle trasparenze verdastro degli specchi, nelle ombre che la lampada sospesa al soffitto proiettava negli angoli delle camere.

Così lo ritrovò quando egli venne, per la prima volta, dalla giovanissima fidanzata: alto, vigoroso, energico, ed ecco i suoi occhi larghi, fosforescenti, appassionati, racchiudenti nella loro luce tutto un mondo.

Filtrava la luce divina, dallo ciglia abbassate, si dirigeva verso di lei, che abbandonata sulla poltrona la sentiva venire, se ne sentiva avvolgere come d'una carezza ch'era spasimo e dolcezza. Dalla prima sera in cui, alla sua vista, impallidendo un poco, egli aveva ostentato una freddezza agghiacciante, non eran passati molti giorni, eppure Anna sentiva che

Una dolce storia vera che sembra una fiaba. Per questo forse è così piena di commozione; ed anche perchè è accaduta in un paese straniero, dove ha palpitato di sorriso e di pianto l'anima italiana.

Una semplice storia di piccoli esseri e di grandi cuori. Una storia come non ce ne sono nei libri per piccoli e nemmeno nei libri per i grandi: come ce ne sono, forse, e ignorate, nella vita. Esistono in mezzo alla infinita umanità vivente, due grandi cuori nascosti sotto la buffa maschera di clowns: sono due grandi cuori italiani. In Francia, Les Frères Fratellini, ignoti a noi, sono quasi popolari, e li chiamano «les célèbres clowns de Médrano» e sceralfamente fanno ridere fino alle lacrime un pubblico di grandi e di piccoli che li adorano.

Una piccola parigina tanto li ammirò e tanto si divertì una sera, che uscendo dal circo equestre portò con sé il ricordo indimenticabile d'una serata di gioia che ella avrebbe voluto ripetere o prolungare all'infinito. Ma il giorno dopo la sera indimenticabile, la piccola parigina si ammalò d'una malattia grave che le diede febbre altissima e il tormentoso delirio.

Nel delirio quasi continuo, un'idea fissa s'era inchiodata nel piccolo cervello irragionevole; rivedere i suoi clowns, rivedere le irresistibili meravigliose smorfie che l'avevano fatta ridere tanto in quella sera di luce e di sogno. «Mes Clowns» gridava la piccola continuamente, implorando. E il male grave che sembrava inguaribile tenne la piccola a letto per quattro mesi, e la madre non si allontanò dal suo capezzale durante quei lunghi giorni di tortura pensò sempre un ansioso pensiero pieno di speranza. Guarire la sua piccina e darle nuovamente la gioia di condurla al Circo. Ma la piccola non guariva, e se il delirio era cessato rimaneva una pienezza indefinita per la quale pareva non esistesse nessun rimedio. Ma il medico un giorno disse alla mamma ansiosa.

— Bisognerebbe distrarla.

— Distrarla come?

La mamma era vedova, era povera, e non poteva permettersi nessun lusso di distrazione, nemmeno per la sua piccola, dopo la costosa lunga malattia. Ma pensò con cuore materno che la piccola aveva sempre ricordato, delirando, *ses clowns*, — perchè non sarebbe andata ad implorare i due grandi artisti? Ella sapeva che i Fratellini avevano fatto ridere i soldati degenti negli ospedali, i bambini degli asili infantili, che non erano mai gli ultimi quando si trattava di fare del bene, e pen-

lini che erano in pista e che mandavano in visibilo il pubblico lieto. La mamma trepidante li attese, fra le quinte, accanto alla cavallerizza ed all'orso sapiente che ballava la tarantella.

I Fratellini la ricevettero subito dopo il loro numero: sudavano per lo sforzo fatto per divertire gli spettatori, e ansavano un poco.

E la mamma parlò della sua creatura, e domandò loro uno spettacolo speciale, a domicilio, unicamente per la piccola, malata ormai soltanto di malinconia e di nostalgia.

I tre fratelli - che in tre contano la bella cifra di quattordici figlioli - promisero che sarebbero andati l'indomani a fare una visitina alla piccola ammalata, senza nessuna ricompensa da parte della madre.

E mantennero la loro promessa.

L'indomani, vestiti con i loro costumi più belli, grotteschi, esilaranti, meravigliosi di commozione e di fervore, accitarono soltanto per la piccola malata di malinconia, i loro scherzi pazzi scegliendoli fra i più fantastici; cantarono, danzarono, mentre la piccola con gli occhi finalmente brillanti di luce viva batteva le manine ancora pallide gridando fra le irrefrenabili risa: «Encore! Encore!».

«Le Frères Fratellini» diedero alla piccola due ore di spettacolo, e quando se ne andarono — discretamente e silenziosamente come erano venuti — promisero che sarebbero ancora tornati...

Questa è la dolce storia che sembra una fiaba. Per questo, forse, ve l'ho narrata: perchè ho pensato che non doveva rimanere sconosciuta nella patria dei Frères Fratellini.

MURA.

Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

LA PAGINA LETTERARIA

UN RITORNO

NOVELLA

Due giorni prima della sua festa, presa da un impulso che trionfava d'ogni ragionamento, Anna d'Alessandro si trovò, di sera, senza sapere come, nel trenino che portava al suo paese.

Nello scompartimento deserto, sudicio, illuminato scarsamente da un lume a petrolio, Anna si sentì subito a posto, in una sensazione di benessere e di pace che le pareva non aver mai provato nella vita, da tanto la città la teneva nel suo tumultuoso frastuono. Si distese comodamente sul sedile, si avvolse nello scialle inglese e provò a sonnecchiare. Nella mente, nel cuore, una gran pace e un gran vioto.

Fuori era una notte calma e fredda d'autunno e pel cielo correvano, ma non troppo, dei nuvoloni; anche il trenino correva inerpandosi su per le collinette brulle, ma senza affannarsi, come uno che sappia di poter sempre raggiungere la propria meta. Ogni tanto, un raggio di luna scappava di fra i nuvoloni scuri, e sulla terra un lembo di bosco, un campo disodato di fresco, un ruscelletto placido, venivano illuminati vivamente.

Poi ancora scuro, uno scuro bluastro da cui, in qualche punto, traspariva un chiarore argenteo. Avvolta nello scialle inglese, Anna sonnecchiava e, ad ogni scossa, ad ogni sobbalzo più forte del treno, il capo oscillava fortemente battendo sullo schienale del sedile e gli occhi le si aprivano. Ma il pensiero non tornava e il paesaggio, dove pure aveva vissuto l'infanzia o la giovinezza felice, non le ricordava nulla.

Solo verso l'alba trovando, nell'aprire gli occhi per un sobbalzo più rude, lo scompartimento invaso da un chiarore opaco e molle che sapeva di pioggia, Anna cominciò a pensare al suo prossimo arrivo. E si divertì a immaginare come i suoi parenti l'avrebbero accolta, le loro esclamazioni di gioconda sorpresa e la festa che le avrebbero fatta, il piacere che avrebbero provato nel vederla sempre giovane e

Una figura che piaceva, interessava, e che una volta incontrata, era difficile dimenticare. Molti si erano attardati vicino a lei, per strapparle il segreto della bocca dalla piega di amara tristezza, e degli occhi sereni; qualcuno le aveva offerto anche la via intera per potersi perdere nel mistero del suo volto bianco. Ma Anna che a vent'anni si era vista abbandonare dal fidanzato perchè la sua dote era sparita in una speculazione sbagliata, non aveva voluto saperne di nessuno.

Avèva stretto il suo cuore fra le piccole mani bianche e gli aveva detto: — non battere più. Aveva detto al suo volto: — componiti la maschera dove nessuno potrà cogliere mai il pensiero tuo più riposto.

E alla sua volontà: — Quanto più dura la battaglia, più ardua sarà la vittoria.

E aveva lasciato il paese da cui la scacciavano l'egoismo d'un uomo, l'indifferenza dei parenti, lo spettro d'una vita meschina, rinchiusa nel rimpianto angoscioso. Era stato saldo, il piccolo cuore compresso, impenetrabile il volto, infrangibile la volontà: ella aveva vinto.

Per dieci anni di silenziose lotte e di conquiste faticose, Anna d'Alessandro non aveva desiderato il dolce paese della giovinezza dell'infanzia felice.

Ma un giorno, e già occupava un posto onorifico, in una grande Banca, godendo della fiducia dei superiori, della benevolenza del personale e dell'avvenire brillantemente assicurato, un morso sconosciuto le aveva fatto palpitare il cuore in una sensazione di pena.

Merano!... la grande casa antica dalle stanze fiorite, sugli stipiti, di affreschi gaisissimi... il piccolo orto odorante di gelsomini e di rose... i corridoi animati dalle risa dei nipoti che le scrivevano ora, delle lettere così carine e gioconde!...

Per quindici giorni la pena le incrinò il cuore, ingigantì, si dilatò, fino a soverchiare ogni ragionamento, ogni riflessione

intossò un vestitino sciupato, larghissimo, che le dava l'aria delle provincialine poco accurate. Così scese pel pranzo, sembrò avesse voluto, di proposito, celare la sua grazia. Pure era in lei una distinzione naturale che nulla poteva nascondere, un fascino indefinibile che accresceva la sua bellezza rendendola meno sfingea e più umana. Più pericolosa anche. Era forse per ciò che la sorella pareva non sapesse decidersi a parlarle di qualche cosa che pure doveva premere, dal momento che Agata, Teresa accennavano da lontano, sussurravano, velando la voce:

— Ma dillo dunque, mamma, dillo. Che cosa?...

Dopo il pranzo, Luisa trasse Anna in un angolo, le parlò delle figlie, già grandi, che erano state chieste in matrimonio... di Agata che aveva detto di sì e aspettava, in quei giorni, la prima visita del fidanzato.

Anna fu invasa da una grande giocondità:

— Oh! che gioia, come sono contenta: Agata, ti fai sposa dunque?

Agata la guardava attentamente, quasi scrutandola, Luisa proseguiva... — un bravo giovane, un ingegnere, ricco, tanto buono... — e Anna continuava a sorridere:

— Come sono contenta, come sono contenta.

Ma perchè Agata la scrutava così intensamente?

— Come si chiama dunque? — chiese Anna un po' nervosa e Agata rispose fissandola sempre:

— Fabio Chiari.

Fabio Chiari, chi ora?

Di botto ella ricordò: era il suo fidanzato, colui che l'aveva abbandonata perchè povera. Disse, drizzandosi sulla poltrona:

— Che sciocchezza, ma è vecchio, à la mia età...

— Appunto, la tua età — corresse Agata fredda e tranquilla — trentadue anni.

Senza rispondere Anna si diresse verso la porta, scivolò nella sua camera.

Fabio Chiari. Era da otto giorni nella vecchia casa tranquilla, aveva cercato di rivivere la sua infanzia e la sua giovinezza

anche in lui risorgeva il passato avviluppandolo nelle intricate spire del desiderio rinnovato.

Lo sentiva perchè anche lei viveva di quel tormento.

Oh, poter rivivere il passato! riamarsi come allora! poter gridare alla vita che le aveva frodato ogni gioia: — invano tu sei passata con i tuoi dolori, le tue disillusioni, le tue amarezze: io ho ritrovato intatti la mia giovinezza e il mio amore; io vivo come se tu non ci avessi separati mai, il sogno d'allora.

Ma quando, in una sera di novembre, si sentì presa silenziosamente da quelle braccia, quando vide quel viso chinarsi verso il suo, Anna provò un fremito di disgusto e invece di abbandonarsi, si svincolò convulsa di ribellione.

Impossibile; impossibile. Ah! che la vita era ben passata fra di loro e dal cumulo di amarezze e di disillusioni che dodici anni di rinunzie avevano cementato, veniva l'istinto di rivolta che la faceva fremere d'orrore fra le sue braccia.

Ah! che la vita non si rinnova, perchè ogni minuto passa, portandosi di noi qualche cosa che non ritorna mai più.

Non la dolcezza del bacio ella aveva sentita, ma l'angoscia di non poter dimenticare e di vedere che non avrebbe mai dimenticato... ma l'impeto di gridargli:

— Non è te, non è te ch'io cerco, ma le illusioni e i sogni dei miei vent'anni,

ma la prova di poter amare ancora perchè il mio cuore morto mi pesa...

Pallido e tremante egli le stava dinanzi e mormorava:

— Non volete che dimentichiamo? la vita si ricomincia... — e non capiva ch'era impossibile potersela riprendere sul cuore come allora. Perchè fra di essi c'erano tutte le umiliazioni ch'ella aveva subite e le lagrime cocenti non versate per orgoglio; lo sforzo di volontà con cui aveva ucciso il suo cuore per dimenticare e l'amara superbia d'essersi creato un avvenire senza dover nulla ad alcuno... perchè ella non sapeva più credere e non poteva più amare... perchè quel ritorno non era stata che l'ultima illusione che la giovinezza morante aveva chiesto alla vita.

Tremante l'uomo implorava: — Venite, vi darò la gioia e l'amore del passato — ma ella disse di no, di no, ch'era impossibile, ella che sapeva come la vita avesse scavato fra di loro un abisso che non avrebbero colmato mai più, ella che sapeva che inutile era ritornare al passato.

E, all'indomani, Anna ripartì, nel trenino che correva, ma senza affrettarsi, inerpandosi su per le colline brulle. Dalla casa paterna, ella riportava in città l'amara sicurezza di chi si sa — ormai — al di là d'ogni dolce sogno e d'ogni dolce illusione.

BIANCA SPALLUCCI-SOTTANI.

CLOWNS

Poichè la sera è triste nonostante il magnifico tramonto e la luna pallida che già si raffredda nel cielo, vi narrerò, oggi, una dolce storia di commozone.

Una dolce storia vera che sembra una fiaba. Per questo forse è così piena di commozone; ed anche perchè è accaduta in un paese straniero, dove ha palpitato di sorriso e di pianto l'anima italiana.

Una semplice storia di piccoli esseri o di grandi cuori. Una storia come non ce ne sono mai libri più piccoli e più commo-

sò che essi potevano essere brava gente oltre che grandi artisti.

E si recò direttamente al Circo, una sera, e chiese di parlare «aux Frères Fratellini» che erano in pista e che mandavano in visibillo il pubblico lieto. La mamma trepidante li attese, fra le quinte, accanto alla cavallerizza ed all'orso sapiente che ballava la tarantella.

I Fratellini la ricevettero subito dopo il loro numero: sudavano per lo sforzo

VEGLIA IL MIO CUORE

La notte è chiara e l'anima lontano
trasmigra nel silenzio oltre la vita
vola al di là d'ogni confine umano
e cede, in sogno, stanca, all'infinito

malia segreta della notte estiva...
Oh! quante stelle vegliano nel cielo
e, sulla terra, ahimè, quanta lasciva,
miseria dorme nel notturno velo!

Ma veglia con le stelle anche il mio cuore
insonne e chiuso in un dolore antico
che come un tarlo rode e scande l'ora.

E dal lontano cielo ove t'ascondi
par che tu Tu mi sorrida o dolce Amico
da gli occhi azzurri e dai capelli biondi

COMPLEANNO

Trent'anni! Il sol stamane ha mormorato
sfiorando la tua tomba alla prim'ora...
Trent'anni! come un'eco ha detto ancora
il murmure del vento che s'è alzato

come sommessi prece fra le croci...
Ma Tu non hai sentito: a la tua fossa
che del tuo sangue giovine s'arrossa
l'eco non giunge più di umane voci.

Là nel silenzio, immemore ed eterno
sarà il tuo sonno eroico, o biondo Alpino:
ma crocifissa al suo dolor materno

come a una croce in te s'affisa e piange
la madre tua e in gocce di rubino
tacitamente il triste cuore infrange.

ANNA ELISA PICCAROLO.

Qui finisce la parte redazionale per la
quale è gerente responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoce - Ifelidi)
Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 2155

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

tesse di quei ricettuali. Ha parte in
quel ristretto numero di padri della
chiromanzia che nella febbrile ricerca
nel campo sperimentale incomincia
ad affermarsi come scienza positiva.
Mani innumerevoli, eleganti e ruvide,
nobili o volgari sfilano sotto il suo
esame acuto e penetrante. Si può non
prestar fede ai suoi oroscopi; ma nel-
l'analisi del carattere, dei temperamenti
la sua sagacia chiaroveggente si è di-
mostrata insuperabile nelle sue osser-
vazioni, degne veramente di un acuto
psicologo.

La Chiromante fa ricerche, dando
consultazioni per iscritto, sulla teoria
delle influenze planetarie.

Scrivere al suo gabinetto - Croce Bian-
ca, 10-4 - Genova

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insu-
perabile per preservare e guarire
la pelle dalle screpolature prodotte
dal caldo, favorendone la ripro-
duzione per l'azione reintegratrice
dello Solfo. - Prodotto finissimo,
calmante, emolliente, antisettico,
indicatissimo per la cura della pelle.
- Deliziosamente profumata " La
Diambra ", viene assorbita istanta-
neamente; lascia la pelle fresca,
la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle.
Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Saviò & C. - GENOVA



Manca il meno:
— Ti sposerei cara, ma è l'apparta-
mento che manca.
— Peccato! ora che è risolto il pro-
blema della cucina con l'insuperabile
Estratto di Carne Biasoli.

Buon gusto e mitezza nei Prezzi

è quanto offriamo nel nostro Reparto

CONFEZIONI PER SIGNORA

Elegante Abito voile, con ricami e a jour da L. 98 in più

Princesses maglia seta, nostra réclame L. 195

Tailleurs Toussor da L. 275

GRANDIOSO ASSORTIMENTO
in Abiti - Mantelli - Golfs
Blouses - Vestaglie
Ricco Assortimento CAPPELLI ORGANDIS

“ La Rinascente ”

VIA ROMA N. 1

L'ORA DEL THE

Anniversario

ALLA MEMORIA
DEL TENENTE JEAN JACOD

Tredici giugno millenovecento
quindici! No, non ti potrà scordare!
O rossa alba di gloria, ora di cento
ore, vissuta in pieno al limitare

dell'atra soglia ch'ha per meta il Tutto
o poi più tristi il Nulla... Bello e forte,
d'acciaio e di granito eri costruito
ed una sola ti piegò: La Morte!...

Passano gli anni, ma Tu chiuso in cuore
sempre mi stai siccome nella bara
in cui composto fu tanto valore.

Passano gli anni ed in mia sorte amara
fede, conforto, luce è al mio dolore
l'immagin tua che m'è tempio ed ara.

DAVANTI AL RITRATTO
DI UN CADUTO

Sempre ti guardo: è bene il tuo semblante
che mi sta innanzi, ma si fermo e muto
che un gel mi prende come lama acuto...
Invano l'occhio tuo, pensoso, errante

cerco la fiamma del tuo sguardo antico,
la fiamma dello sguardo tuo possente:
più su la tua bocca di repente
palpita il raggio d'un sorriso amico...

Ma sulla fronte inn. obile e scultoria
vedo l'impronta d'un pensiero arcano
che tutta narra la tua bella storia:

e il grande sogno non sognato invano
tutta racchiuso è in quel pensier:

[La Gloria!

... Ma tu per sempre sei da me lontano...]

VEGLIA IL MIO CUORE

La notte è chiara e l'anima lontano
trasmigra nel silenzio oltre la vita:
vola al di là d'ogni confine umano
e cede, in sogno, stanca, all'infinito

Voi sarete bella!!

Se usate la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

BASTA
LA
PAROLA

PRAGMA

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica, radicale e permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Innocenzo Prigioni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: Giorni feriali 9-12 e 14-19.

Week-end 9-12
Sale d'aspetto separate

Biscotti S. A. I. W. A.

Società Accomandita Industria Walter Affini

Tel. 31-539 - GENOVA - Tel. 31-539

Il biscotto Wafers « S. A. I. W. A. » ha superato quanto di meglio
producono le primarie case Estere e Nazionali.

— Chiedetelo nelle migliori Confetterie e Pasticcerie —

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie inter-
nationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia
Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Molin, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

Madame Carmen

La Chiromante è stata ed è tuttora
lo svago dei ritrovi mondani e l'inter-
esse di quelli intellettuali. Fa parte di
quel ristretto numero di padri della
chiromanzia che nella febbrile ricerca
nel campo sperimentale incomincia
ad affermarsi come scienza positiva.
Mani innumerevoli, eleganti e ruvide,
nobili o volgari sfilano sotto il suo
esame acuto e penetrante. Si può non
prestar fede ai suoi oroscopi, ma nel
l'analisi del carattere dei temperamenti



Per la SPIAGGIA, per la CAMPAGNA, per la PASSEGGIATA vi occorre un
gentil Signore un elegante ombrellino e un grazioso viavaglio, sono due cose assai
indispensabili nella stagione estiva, andate da FELICE PASTORE in via
CARLO FELICE (angolo Piazza Fontana Marconi) troverete un assortimento meraviglioso
e dei prezzi convenientissimi, non dimenticate che potete consegnare a FELICE PA-
STORE i vostri oggetti di pelletteria che se li custodirà nel modo migliore avendo a tal
uopo un locale pulito e fresco unico in Genova.

Buon gusto e mitezza nei Prezzi

è quanto offriamo nel nostro Reparto

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente

A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia

Costumi da bagno

Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

MODONL

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Ricco Assortimento

DI

Seterie Alta Fantasia

Voiles e Organdis

nei più meravigliosi disegni e colori

Ricchissimo Assortimento

DI

Stoffe per Uomo

**CORREDI
da SPOSA
TOILETTES**

Biancheria Finissima

TUTTI I

Modelli Estivi

Princesses seta

Mantelli seta

Abiti Organdis

Mantelli

Marroquins

Tailleurs

lana

Princesses

lana



Adoperate per la vostra Capigliatura la:

Tintura "LAVINIA"

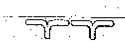
U. Briand - PARIS

CONCESSIONARI PER L'ITALIA:
Cesare Musso & C. - Sampierdarena



Società Anonima

A. CASTALDI



Chiarella & Solari
PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

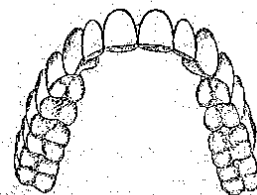
Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova DENTIERE ARTI-
FICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI
DENTI E RADICI SENZA DOLORE

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52 - 84

Confezioni

per Signora

Per fine

Stagione

SALDO



Prezzi Ridotti

TUTTI I

Modelli Estivi

MAGAZZINI
ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Palazzo della Moda

I più GRAZIOSI

REGALI per

S. Pietro

DA...

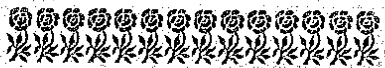
FASSIO

Il più RICCO

ASSORTIMENTO

PER

REGALI



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova; della Maternità dell'ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

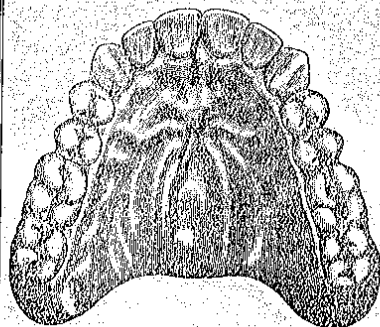
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



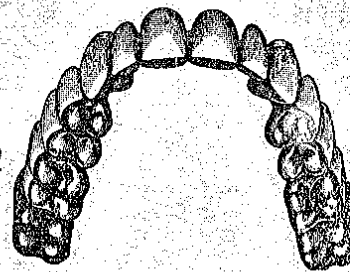
VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. E. GHERSI

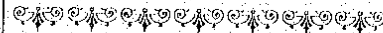
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza



Malattie

STOMACO

INTESTINO

FEGATO

DIABETE NEFRIITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16

CHIAYARI - Mercoledì

Dott. A. Angelo Prato

Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

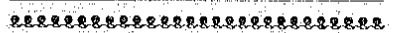
Finisce pensioni partorienti, cura autornu, massaggio segretoria. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE 3, 3-2 (Staz. Principe)

Sezione preparazione a concorsi: Regio (Pistoia - L.P. Pulzani) - Istituto dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.
Sezione cultura generale (licenze - Diplomi): Esame di maturità - Biancario - Tecnica - Commerciale - Ginnasio - Complemento - Normale - Liceo - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.
Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe o scuola.
Riparazione Esami d'Ottobre - Qualifica materia, classe o scuola.

Si rilasciano Diplomi Professionali. Si insegnano corsi anche per corrispondenza. Si impartiscono lezioni Collettive ed Individuali.
L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno Bilanci di Azione Commerciali e Lucri in Disegni.
La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.



"ERDAL",
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Ellena Verza 50 A. I.
Articoli per scarpe



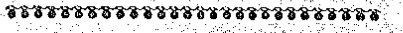
I vostri abiti Sono anti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'unto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MEECA

Lavandoli chimicamente a vapore con maddica sposa li riduce a nuove.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Caimoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucelli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 18-1 - Tel. 29-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.



MALATTIE delle vie Urinarie

e della Pelle

Dott. VINELLI

Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghosson, N. 12 int. 5.



DA...

FASSIO

I più UTILI

REGALI per

S. Giovanni

DA...

FASSIO

I più GRAZIOSI



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

Mobili di Lusso e Comuni Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle cuole. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

SIGNORA!

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete mai accorta! Perché?... perché questa esce dalla Casa ORESTE ed è assolutamente perfetta ed invisibile!

ORESTE Parrucchiere per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Pontello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo

delle Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Professionale: Radiotelegrafia - Fotografia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingua estera - Convezioni - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio abiti, biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ritratto.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale, Magistrale, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale - Industriale: Capotecnici - Metrotecnici - Motoristi - Fuochisti di terza - Fuochisti di mare - Fuochisti di stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regio Pisto - R.R. Telecom - Ferrovie dello Stato - Segretari Comptali - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale (Licenze - Diplomi): Istituto di matematica - Elementare - Avanzata - Commerciale - Giuridico - Complementare - Normale - Liceo - Ingegneria - Fisiologia - Agricoltura - Alcolista Navale - Capitano di lunga corsa - Costruttore Navale.

sibilità di vite la roccia aspra e forte.
Poco lungi, a forse duecento metri dallo chalet-albergo, donde mi è concesso di contemplare questa notte unica e di accogliere nell'anima tutta la bellezza, gelosamente, il lago, il piccolo lago di Sils che generando l'Ann manda le sue acque attinte alla purissima neve delle altezze inviolate, sino al Mar Nero caldo e vivo di tutto il colore dell'Oriente, foca ardente per queste cristalline onde perennemente rinnovate.

Il lago dorme immoto sotto la luna. Non so se conosca mai le tempeste. Non l'ho chiesto. Ma non so concepire turbata, sconvolta, sollevata dal turbine la distesa argentea che anche stamane, anche oggi m'era apparsa placida così, come ora, vegliata dalla sua ghirlanda di foreste lungo tutta la riva destra come adesso è vegliata dal plenilunio e dal silenzio.

Vedo chiaramente qui, sulla più prossima riva, profilarsi il mastodontico edificio del Palace e indovino lontano, oltre il lago, il paesello di Sils - Maria, accolta ingenua di piccole case fide e oneste vegliate da una mezza dozzina di grandi Alberghi dei quali uno solo conosco: l'Alpenrose, dove l'ospitalità perfetta è così silenziosamente esplicita che sa d'incantesimo. Non so immaginare rifugio migliore per le soste dell'anima del dolcissimo villaggio di Sils - Maria. Non so immaginare asilo più confacente per uno spirito che ricerchi se stesso. Cerchò se stesso, quassù, anche Federico Nietzsche e la piccola penisola di Chastè — giardino incantato dove ho sostato stasera al tramonto — serba scolpito nella pietra per opera di suoi devoti il testamento nostalgico e sconcolato del grande irrequieto:

O Mensch! giebt Acht!

Was spricht die tiefe Nitternacht?

Ich schliefe! ich schlief!

Aus tiefen Traum bin ich erwacht.

Die Welt ist tief!

Und tiefer als der Tag gedacht

Tief ist ihr Weh!

stagnò. Essi sembrano fatti veramente per l'accoglienza delle anime nell'alta notte dal non turbato silenzio.

Seguo con lo sguardo la strada ampia, piana, deserta che passa sotto la mia finestra e si prolunga nella notte attraverso tutto il paesaggio. È la terza nota chiarissima nell'azzurrità lunare diffusa. La vedo col pensiero, la seguo con la memoria anche dove il mio occhio non può accompagnarla più. Alle mie spalle, passata la scuolella del villaggio di Maloggia linda, accurata, fiorita a tutte le finestre, e il castello turrito dove sventola la bandiera rossa con la croce bianca della Confederazione elvetica nel centro, e il Kulm-Hôtel del quale pure serbo un ricordo eccellente, essa precipita giù, serpeggiando sulla montagna con svolti ripidissimi per uno sbalzo di circa settecento metri. Sotto è la vallata magnifica della Bregaglia che ai piedi del picco segna già un'altitudine di mille e cento metri sul mare e quell'altitudine conserva con poco divario sino a Vicosoprano attraverso chilometri di foreste che s'alternano a pascoli estesissimi d'un verde vivo e fresco dispiegati come tappeti luminosi ai piedi dei picchi spesso nevosi che chiudono tutto intorno l'ampio orizzonte.

Paesaggio di silenzio e di sogno anche quello e che aduna in sé tutti gli aspetti dell'alta montagna: il sereno, il cupo, il suggestivo, il fantastico, l'orrido anche, in certi punti dove le cascate scrosciano in fondo a gole ribollenti di acque disperate. Più sotto di Vicosoprano, man mano s'avvicina alle porte d'Italia che si chiudono a Castasegna, il paesaggio si fa più morbido e più mite. Soglio e Stampa non conoscono già più gli abeti ma soltanto i castagni fra i quali compongono le loro acque cristalline avviate verso il Mera che dilagherà sotto Chiavenna in un'ampissima sfociatura prima di formare, insieme al Liro, il laghetto di Mezzola; Piuro è già tutto un vigneto fecondo eternante quel buon vin di Valtellina chiaro e ga-

to nell'Engadina. E questa restrizione che forse addolora, dal punto di vista commerciale, qualche albergatore, che certo è deplorata da tutti i cultori del grande turismo, appare invece pienamente logica qui dove pare vegliano ancora a tutela della bellezza e del sogno, le divinità tutelari della montagna e del silenzio.

Che ci farebbe l'auto nei trenta chilometri di paradiso che vanno dal Maloja, per Sils Maria e Silvaplana sino a Saint Moritz e a Samaden e da Samaden, per Pontresina e il Bernina, sino a Poschiavo? Questi non sono posti di passaggio. Sono oasi di soggiorno. Qui si viene per restaurare il corpo e lo spirito, per ritrovare il silenzio e il sogno, la pace e la libertà. Qui si viene se nell'anima può attecchire ancora il piccolo fiore della poesia immortale che non può astrarre dal silenzio e dall'immenso, dall'infinitamente puro e dall'infinitamente buono. Nelle condizioni di esistenza di questa poesia non c'è posto per l'auto.

Questa poesia dell'altezza, della solitudine, del silenzio cerchò, qui, il grande artista che cantò la montagna eccelsa nelle sue tele: il Segantini. Egli aveva poco più di trent'anni quando, lasciata la Brianza che era stata la sua prima terra ispiratrice, salì verso la montagna con l'intenzione ferma di piantarvi le sue tende per sempre. Fu a Chiavenna e di là, dapprima allo Spluga. Cercava la via Mala che dallo Spluga porta a Thusis, pensando dovesse rispondere al suo sogno. Il destino lo portò al Maloja, allora anche più selvaggio e più deserto che oggi non sia, con appena l'ufficio postale e questa *Vecchia Casa Svizzera* che appunto mi ospita adesso e la piccola chiesa ai piedi del nevaio. Il deserto sotto il cielo, su presso al cielo. Giovanni Segantini lo prescelse per viverci e per morirvi. Ma non vi doveva morire. Dopo aver chiesto a questi picchi e a questi laghi montani mutevoli di luce e di espressione a ogni ora del

Si sente, anche ove non si sapesse, che l'Uomo che ha fissato sulla tela questa trascolorante luce del sole già scomparso penetrante di sé le rocce e le nevi della montagna e il formarsi dell'ombra ancora vaporosa sul declivio e quell'aria in quel silenzio tangibile, l'apparire della bara attraverso l'uscio della capanna mentre chinano la testa ugualmente attoniti e ugualmente rassegnati le due creature umane che guardano, ritte presso l'uscio, e il cavallo che attende attaccato alla slitta, nella neve, era già vicino a Dio. Non siamo più di fronte soltanto a un grande pittore, siamo di fronte a un grandissimo poeta e a un austero spirito religioso.

Tracciava questa bara, il Segantini, quando la morte lo colse, all'improvviso, come in una imboscata, violenta e tragica, lassù.

Era una sera dell'autunno del 1899, e il grande Artista non aveva quarant'anni.

Adesso, da oltre venti, egli riposa qui, nel piccolo cimitero accanto alla Chiesa che la luna illumina.

E illumina anche, la luna, a sinistra della strada che corre sotto la mia finestra, la casa che Giovanni Segantini abitò e che ora accoglie la vedova di Lui e il maggiore dei figli, Gottardo con la famiglia che egli s'è formato.

Ci andrò domani.

FLAVIA STENO.

Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

zioni nei servizi pubblici, che dimostra quanto sia utile il loro ufficio e riconosciuta l'opera loro.

L'infermiera industriale si occupa della cura delle piccole ferite, sorveglianza e denuncia i pericoli delle malattie, e ne indica le cause; cura la ventilazione, la illuminazione, il riscaldamento, si assicura del concorso degli operai per mantenere buone condizioni di lavoro, insegna agli operai le abitudini igieniche, è una massaja e nello stesso tempo una specie di ufficiale sanitario permanente.

Nell'assistenza per gli infortuni l'infermiera ha occasione di visitare le case degli operai, e quindi osserva quanto di pericolo può offrire una industria e quindi diventa un fattore del miglioramento igienico di essa. Godendo la fiducia può appianare molte difficoltà personali sia dentro che fuori l'opificio.

Dividendo l'industria secondo la loro importanza, nel caso d'un grande impianto sotto una direzione stabile, l'infermiera viene assunta in servizio perchè tanto le condizioni legislative che quelle dell'industria richiedono che si abbia una cognizione speciale dei problemi sanitari e di sicurezza delle fabbriche.

Se l'industria ha già una sezione medica sotto la direzione d'un sanitario, l'infermiera allora è responsabile verso il medico che deve aiutare per tutto ciò che riguarda la salute e l'igiene degli operai. È anche responsabile verso la società di mutuo soccorso, verso l'industriale, sia perchè venga tutelata la questione finanziaria, sia perchè gli operai riprendano a tempo giusto il lavoro.

Nel caso delle grandi industrie con molti reparti, deve essere istituita un'infermiera-capo, alla cui dipendenza siano le altre infermiere impiegate.

Nel caso, infine, di piccole industrie che non possono avere l'ufficio d'un medico industriale e che devono affidarsi a medici locali per l'eventuale servizio igienico sanitario, l'infermiera è la sola persona che colla cooperazione degli altri impiegati deve interessarsi della creazione di condizioni sane, fisiche, morali e spirituali del personale operaio.

In questo modo l'infermiera industriale è entrata nel campo dell'assistenza sanitaria sociale, spesso è riuscita a far preparare progetti d'assistenza più vasti e generali.

Paolo Patre

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: **FLAVIA STENO**

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Lettere dall'Engadina

I

Da una finestra, nella notte

Maloja, giugno.

Penilunio, a 1800 metri sul mare. Nella chiarezza opalina della notte, limpida come cristallo, tre note più spiccate: le vette nevose dei picchi che tutto intorno chiudono questo altipiano in un abbraccio di giganti più serrati ai lati, tra le supreme cime del Corvatsch a destra e del Septimer a sinistra, più aperti nel senso longitudinale che consente all'altissima pianura di estendersi quasi senza dislivelli per una lunghezza di oltre dieci chilometri, da Maloggia a Saint-Moritz e solo la protegge alle spalle e in fondo con un baluardo che sale da tre a quattromila metri in una successione di vette sulle quali, uniformemente, il bianco intatto sboccia improvviso dalle foreste cupe di abeti, di pini, di betulle che ricoprono sino al limite estremo delle rispettive possibilità di vite la roccia aspra e forte.

Poco lungi, a forse duecento metri dallo chalet-albergo donde mi è concesso di contemplare questa notte unica e di accogliere nell'animo un'emozione.

*Lust, tiefer noch als Herzenleid.
 Weh spricht: Vergeh!
 Doch alle Lust will Ewigkeit
 Will tiefe tiefe Ewigkeit!*

Non oserei affermare che i versetti, tratti dal *So sprach Zarathustra* siano proprio i più appropriati per ricordare il soggiorno di Nietzsche qui dove più che al piacere si pensa al sogno e dove non è possibile immaginare di venir destati dal sogno neppur per dire al dolore: Passa! o al piacere: fossi tu eterno! Ma la lapide parla con queste parole ed è pur certo che esse rendono intera la sostanza della inquietudine dell'infelicitissimo, inquietudine che era soltanto: disperazione di non poter fissare il tempo e tradurlo in eternità. Chissà se lo spirito del Poeta che l'eternità ha ormai trovato visita ancora questi luoghi? Essi sembrano fatti veramente per l'accoglienza delle anime nell'alta notte dal non turbato silenzio.

Seguo con lo sguardo la strada ampia,

gliardo che non si comprende come non abbia ancor fornito a Giovanni Cena, l'ispirazione di un diframbo degno almeno di stare a paro con quello del Redi. E sotto ancora è Chiavenna dove la vallata sbocca.

Chiavenna - Maloja: la Bregaglia è tutta qui. Il picco del Maloja la chiude e suggella come un baluardo. La suggella, ma anche la supera. Il Maloja non è un monte e non è nemmeno un villaggio. È un passo, un valico, una porta. Mette dalla Bregaglia all'Engadina. Mette dalla pianura italiana a quell'altipiano elvetico che è uno dei più alti se non il più alto d'Europa.

Fino a ieri, il valico era aperto soltanto alle diligenze che ancora avevano — o poesia del buon tempo antico! — postiglioni e sonagliere. Da ieri, la corriera postale Castasegna Saint-Moritz è automobilità. Il rombo del motore e il puzzo di benzina è giunto fin quassù. Peccato! È la prima aggressione della cosiddetta civiltà nel dominio della poesia pura. La poesia pura si difende ancora: se non ha potuto ricusare l'auto-diligenza, essa rifiuta tuttavia ostinatamente le automobili private. Non c'è permesso di transito per le auto nell'Engadina. E questa restrizione che forse addolora, dal punto di vista commerciale, qualche albergatore, che certo è deplorata da tutti i cultori del grande ti-

giorno e in ciascun giorno di ogni stagione, l'ispirazione che il suo gran spirito animava di significato immortale egli ebbe sete di altezze ancora maggiori. E salì allo Schafberg, a quasi tremila metri, vale a dire al limite estremo dove ancora esistessero una capanna e degli alpigiani. Tutto il paesaggio che egli adorava era ai suoi piedi: il massiccio del Bernina, vasta distesa di ghiacci simile a un mare spumeggiante solidificato, gli stava allato, vicinissimo, quasi addomesticato; un mare di vette erano le catene montuose che egli dominava; concave palme accostate ricolme di liquida luce parevano i laghi di Sils, di Silvaplana, di Campher e di Saint-Moritz collegati dal nastro luminoso dell'Inn.

Non la bellezza dionisiaca lo dominò tutto, lassù, ma l'intensità del sentimento. In quel regno dell'alba perpetua egli concepì il sublime quadro del *Tramonto* che doveva, nella sua intenzione, chiudere il ciclo dei suoi momenti della vita umana. Lirico e drammatico insieme il quadro che la morte gli fe' lasciare incompiuto è dominato da un senso di così profonda pace e di così pacata rassegnazione che fa piegare le ginocchia e congiungere le mani. Si sente, anche ove non lo si sapesse, che l'Uomo che ha fissato sulla tela questa trascolorante luce del sole già scomparso penitente di sé le roccie e le nevi della montagna e il formarsi dell'ombra ancora

INFERMIERE INDUSTRIALI

La Rivista internazionale di Sanità pubblica dà notizia di una istituzione vigente agli Stati Uniti da circa trent'anni: quella delle infermiere industriali.

Al Loeser Department Store in Brooklyn, fin dall'inizio del secolo un'infermiera cominciò a medicare le ferite accidentali poco importanti, organizzando una specie di gabinetto di pronto soccorso: la tubercolosi fra gli operai, le conseguenti richieste di sussidi e di cure le permisero di studiare tutti gli operai che passavano sotto la sua osservazione. Ottenne quindi presto l'aiuto delle Ditte per provvedere alla colazione del mattino e del pomeriggio per i denutriti, un fondo speciale venne raccolto non solo per le cure, ma anche per la prevenzione della tubercolosi. La cooperazione della Direzione rese possibile di concedere agli operai cure cliniche, o semplicemente cambiamento d'occupazione nello stesso ufficio.

Mentre le leggi per l'indennità agli operai entravano in vigore nei diversi Stati, l'impiego delle infermiere diplomate crebbe in modo tale che oggi sono occupate in quasi ogni genere d'industria, nelle fabbriche, nei servizi pubblici; il che dimostra quanto sia utile il loro ufficio e riconosca l'opera loro.

L'infermiera industriale si occupa della cura delle piccole ferite, sorveglianza e denuncia i pericoli delle malattie, e ne indica le cause, cura le ustulazioni, la di-

All'annuncio della sua morte ci siamo chiesti perplessi quali potevano essere i moventi dell'assassinio: delitto politico? delitto originario da cause personali? Propendevamo più per il secondo che per il primo giacché non potevamo immaginare che un partito tedesco potesse desiderare la soppressione di un uomo che lavorava con tutte le sue forze alla rinascita della Germania. Invece si trattava proprio di delitto politico. Walther Rathenau era ferocemente odiato da tutti i nazionalisti e aveva la sensazione dell'odio che lo circondava.

Raccontano i giornali francesi che la notizia dell'assassinio di Erzberger — giunta gli mentre stava discutendo a Wiesbaden, l'accordo franco — tedesco con il ministro francese Loucheur — lo aveva impressionato assai e gli aveva fatto esclamare: — Erzberger oggi... domani toccherà a me.

Nella vita stessa dello scomparso risiedono le cause di quest'odio.

Era figlio del fondatore di quella *Allgemeine Elektrizität Gesellschaft* che doveva diventare, insieme alla *Siemens-Schuckert*, la dominatrice incontrastata nel campo dell'elettrotecnica. Conseguì giovanissimo la laurea d'ingegnere e la laurea di dottore in filosofia; poi andò all'estero e lavorò in molte aziende come semplice operaio onde perfezionarsi nella sua professione.

Al ritorno in Germania entrò nella *Siemens-Schuckert* che abbandonò presto per intraprendere un lungo viaggio nelle Colonie tedesche. Ritornato in Europa soggiornò a lungo a Parigi, poi accettò la direzione di una banca berlinese e infine si pose alla testa dell'A.E.G. in qualità di presidente del consiglio di amministrazione.

Diventò in breve una personalità del mondo industriale tedesco del quale seguì le teorie e i metodi. Era il periodo in cui il germanesimo incominciava ad accarezzare vasti sogni di dominio e a preparare nelle scuole, nelle caserme, nelle officine la sua guerra di conquista.

Il Rathenau seguì naturalmente il movimento militarista e imperialista e in breve, insieme ai maggiori industriali tedeschi, si pose a fianco di coloro che ne erano gli animatori. Si trovò così vicino agli alti circoli militari che facevano capo all'Imperatore; anzi questi, apprezzando le sue alte doti e la sua grandissima e indiscutibile autorità, lo scelse a suo consigliere.

Venne la guerra e l'importantissimo ufficio di

Nella baracanda odierna, nella disgregazione di tendenze e partiti, questo movimento altamente spirituale, ispirato ad organizzarsi, per dimostrare l'urgenza di una azione collettiva, segna nella storia del pensiero umano, progresso, evoluzione ed elevazione e siamo ben fieri, che in Roma arda il sacro fuoco dei saperi, e che da Roma, maestra di civiltà, il canone della dottrina, simile a luce che fughi le tenebre, si spanda sulla nostra « Grande Patria dalle quattro sponde » per imporre e riaffermare finalmente la sua magnifica latinità.

Per gli intellettuali il momento è solenne, e la vittoria ardirà agli instancabili iniziatori che l'idea hanno nutrita, espressa, accompagnata con fede e con amore. Urgeva cambiare, rinnovare, coraggiosamente, per rigenerare e rafforzare l'organismo di alta cultura in assoluta decadenza in questo ultimo periodo. Oggi le bruno zolle raccolgono e fermentano i semi ardenti, perchè domani biondeggi la ricca messe, consacrata ad un più maturo avvenire civile ed economico — poichè, gioverà riflettere che « un elevamento degli ordini culturali, si risolve per la Nazione, in un vantaggio economico rilevantissimo, in quanto provengono dalla cultura anche gli uomini, che, dirigendo le sorti del Paese, ne determinano anche le fortune materiali.

Riproduco in breve sunto il vastissimo programma, attingendo dall'opuscolo che Salvatore Lauro, il Segretario della Federazione, ha scritto con fede e per fede. La riforma universitaria, urge ormai, poichè la cultura in relazione alla enorme crisi del dopo guerra deve riaffermare saldamente i suoi diritti di vastissima precedenza sugli organi politici, e quindi, nei massimi limiti consentiti dal supremo interesse della collettività la propria autonomia. Le vecchie leggi ed i pedessequi regolamenti che reggono il vasto organo culturale, non possono più rispondere alle mutate condizioni dello spirito italiano, bisogna una totale e sana opera di rinnovazione per renderli agili in conformità del ritmo febbrile degli odierni bisogni e delle mutate aspirazioni.

Va studiato, con serietà di intendimenti, il problema femminile, che s'impone per numero ed invade sempre più ogni facoltà, considerando, con spirito sereno — la esclusione o la partecipazione della donna — a professioni e cariche dalle quali è esclusa, e se giusto o errato sia abolire le scuole promiscue, fondano

Per appassionarsi all'arte, bisogna costituire compagnie di recitazione e di esecuzione in quanto egli possa vivere i usi, costumi, capolavori letterari, anzichè conoscerli attraverso lo scialbo riflesso del libro, sottraendolo all'ozio ed alla vita del caffè. Ricordiamo il Gruppo Universitario Musicale, la Compagnia Colliardica Drammatica, la Compagnia di Operette «Atellana» — tre corporazioni — che hanno dato ottime prove alla capitale.

Nella riforma sarà compresa una seria e basata preparazione di cultura politica, poichè gioverà all'avvenire della classe studiosa, conoscere e comprendere il meccanismo della scienza di governo. A tal uopo — potrebbero in parte sopprimerli i corsi di cultura politica che auspichiamo, e dei quali si ha qualche spora lico esempio; importando insegnamenti con severa oggettività al di sopra e al di fuori di qualsiasi tendenza politica e religiosa, onde poter fare seguire con coscienza quel qualsiasi partito al quale ora il giovane aderisce o per sentimentalismo o per interesse. Oggi — dato l'enorme sviluppo dello sport nel campo della associazione studentesca, necessita disciplinare questa attività piacevolissima e salubre allo sviluppo fisico, ed è con compiacimento che constatiamo come la Federazione non l'abbia trascurato. Le Olimpiadi Universitarie del 1922 dimostrano quale e quanta rispondenza trovino nel paese.

Gli iniziatori della Federazione Universitaria Italiana — hanno bandito un programma per la costituzione, nei principali centri di cultura di una Casa Universitaria, che possa offrire allo studente di provincia alloggio a modico prezzo — con biblioteca e ristorante, poichè grava sul giovane l'odierna depressione economica, per la crisi di alloggio e vitto; la classe più colpita è quella della media borghesia, dalla quale proviene la grande massa studentesca.

Ma nell'attesa del progetto da attuare, urge che si aprano dei ristoranti che fornicano dei pasti a condizioni favorevoli che si fondino circoli che offrano sicuro asilo per lo studio e la ricreazione, e cooperative di consumo che consentano alle corporazioni culturali, gli stessi benefici economici, dei quali godono altre categorie sociali estensibili anche ai generi di vestitori e di prima necessità, ed organismi da costituire che eliminino la speculazione degli intermediari, onde alleviare l'enorme peso economico che grava oggi sui libri di testo.

Per soccorrere dignitosamente la cate-

vevole — poichè resterà un amico dell'Italia — lo straniero che avrà studiato. Fra di noi, correggendo il concetto assai falso e convenzionale che si ha di noi, oltre l'Alpe e oltre Oceano.

Che si provveda con tutti i mezzi alla difesa del nostro prezioso patrimonio spirituale in opera di propaganda e di vera rinnovazione; ed oggi che il fattore politico è indotto i deputati a costituirsi in nuclei parlamentari professionali; gruppo medico, agrario, industriale, ciascuno dei quali al di sopra delle scissioni politiche difende i propri interessi, importa immediatamente istituire quello che, come ben lamenta il Lauro e dovrebbe essere il primo in ordine di tempo, di dignità, e perchè no? anche di numero — il gruppo culturale.

Oltre ai giornali universitari, riteniamo indispensabile un *Bollettino* di propaganda e di difesa che ci rappresenti in Italia ed all'estero.

Salvatore Lauro chiude la schematica esposizione della complessa vastità dei problemi da svolgere, nella adunata nazionale — così:

« Soltanto un organo centrale che pur rispettandone la più assoluta autonomia, sia l'interprete delle aspirazioni dei vari organismi, e in grado perciò di sommare le sparse potenze, ora inefficaci per la loro divisione, potrà far sentire tutto il peso della loro volontà nel conflitto con interessi contrari o indifferenti alla cultura: premere sulla tradizionale, inevitabile lentezza degli organi esecutivi dello Stato, e agire, con la rapidità consentitagli dalla sua stessa natura nelle iniziative e nelle deliberazioni.

Questo organo centrale — dovrà essere, appunto, la Federazione Universitaria Italiana, o meglio la Confederazione Universitaria Italiana; e il Congresso è chiamato a consacrarne l'esistenza a deliberarne le modalità in base ad un progetto di Statuto e di Regolamento che sarà sottoposto alla sua approvazione.

La Confederazione avrà per essenziale caratteristica quella di essere un organo tecnico, assolutamente apolitico, avendo appunto per scopo la redenzione della cultura dalle contingenze sociali e politiche, in base al principio che il problema intellettuale deve stare al di sopra di tutte le fedi, di tutte le politiche, nella sfera serena del Pensiero e della Scienza ».

BIANCA BRUNO.

che in vendita. La nostra lettrice genovese ti potrai acquistare in Via Roma 9, negli Uffici espressamente aperti sulla strada. In provincia, presso i riapolliti rivenditori. L'Ausiliatrice non ti chissà per imporsi perchè lo scopo che si propone esige da tutti e da ciascuna il dovere di una solidarietà generosamente proporzionata alle proprie forze. Non si tratta di una speculazione e non di un affare. L'affare, in questa iniziativa sarà soltanto per chi vincerà i premi. Quanto agli organizzatori che hanno provveduto a tradurre in atto un proposito scaturito direttamente da un alto senso di solidarietà umana, che dell'iniziativa si sono assunti tutto il lavoro non lieve, le difficoltà, i passi, la responsabilità e che, infine, hanno provveduto a mettere insieme la non lieve somma costituente i magnifici premi, dov'è andare riconoscendo il consenso del pubblico tenuto in un largo acquisto di biglietti.

Noi affidiamo alle donne questo compito di gentilezza e di pietà. Si tratta di aiutare gli Ospedati a vivere. Si tratta di metterli in grado di aprire le porte a tutti i malati poveri che non hanno altra risorsa che un letto d'ospedale quando suona per essi l'ora del dolore, l'ora della prova e quella della morte.

Non occorrono dimostrazioni per documentare le strettezze finanziarie ognora crescenti nelle quali versano gli Ospedati. Basti pensare all'aumento del costo della vita e ad applicarlo alle singole amministrazioni Ospedaliere. Una volta, una giornata di degenza era calcolata sopra una base che variava dalle tre alle cinque lire al massimo per malato. Oggi, decuplico il prezzo delle medicine, quadruplico quello dei viveri, quadruplico l'importo degli stipendi e caro veri, il costo delle lenocce e del riscaldamento, quello della biancheria, gli Ospedati debbono spendere per ogni ricoverato quello che una volta bastava per quattro. E poichè le entrate non sono certamente aumentate ne viene che per trascinare la vita, ogni Ospedale deve ridurre e ridurre il numero dei ricoverati. Penosissima necessità, che stringe il cuore e dà alla malinconia saori di rimorso.

Si, di rimorso, perchè il dovere di fratellità imposto e dal precetto divino di carità e dall'istinto e dalla solidarietà umana, esige che tutti si contribuisca perchè almeno quelle provvidenze di carattere sociale che mirano a sollevare il dolore universale, siano alleviate.

Lettrice amica, un gesto di generosità a favore dell'Ausiliatrice: dovesse pur costarti un sacrificio!

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Walther Rathenau

Alla lista dei delitti politici commessi in Germania dal 1919 ad oggi si è aggiunto il nome del ministro degli esteri Walther von Rathenau.

I personaggi più noti uccisi per odio politico sono: Rosa Luxemburg, Liebknecht, Kurt Eisner capo del governo socialista bavarese, Ugo Haase capo del partito socialista indipendente, il democratico pacifista Hellmuth von Gerlach, Erzberger firmatario dell'armistizio. Questi i nomi delle personalità più in vista; ma la lista è molto più lunga.

Le vittime di delitti politici in Germania dal 1919 sono state 331; degli assassini 316 appartengono ai partiti di destra e 15 ai partiti di sinistra; dei primi soltanto 6 sono stati condannati; dei secondi sono stati condannati invece tutti e fra questi 8 alla pena capitale mentre fra i primi è stato condannato a morte soltanto il conte Arco, uccisore di Kurt Eisner, ma la pena gli è stata poi commutata in quella dell'ergastolo.

Questa breve statistica illustra efficacemente quella che è la situazione interna della Germania d'oggi e dimostra quale valore abbiano le affermazioni di coloro che tendono a mettere in rilievo l'umanesimo spirituale democratico che anima la Repubblica imperiale. La lista degli assassini politici denota che i partiti di destra non si sono rassegnati al crollo provocato dalla disfatta ma che colgono ogni occasione per colpire il nuovo ordine scaturito dalla rivoluzione del 1918 negli uomini che ne sono gli esponenti.

Walther Rathenau era uno di questi e i partiti di destra non hanno esitato a pronunciare la condanna.

All'annuncio della sua morte ci siamo chiesti perplessi quali potevano essere i motivi dell'assassinio: delitto politico? delitto originato da cause personali? Propondevamo più per il secondo che per il primo giacché non potevamo immaginare che un partito tedesco potesse desiderare

l'ufficio che doveva curare il rifiorimento delle materie prima venne affidato al Rathenau. Incontinuarono i primi appunti alla sua opera che si trasformarono ben presto in una violenta campagna giornalistica in seguito alla quale dovette abbandonare il suo posto. Scomparsa in lui la fiducia nella vittoria germanica, ricordandosi di essere anche filosofo e scrittore, scrisse un volume in cui prevedeva fosco l'avvenire della Germania.

Dopo la guerra è la rivoluzione si avvicina ai partiti estremi e al nuovo governo del quale divenne prima consigliere e poi membro.

Uomo dotato di grandissime capacità tecniche, di genialità, di forte volontà aveva sviluppatissimo il senso dell'opportunità; questo gli ha impedito di dominare gli avvenimenti e di diventare l'esponente di una situazione. Nelle varie fasi della sua vita ha sempre seguito quelle

correnti che erano le più forti nel paese.

Questa sua duttilità e le sue origini semitiche sono state le cause dell'odio che lo circondava negli ambienti della vecchia Germania che non si fidavano più della sua opera di ricostruttore. Negli ultimi mesi delle campagne giornalistiche contro di lui, nei giornali nazionalisti, si erano fatte più violente e sono culminate nell'assassinio.

Il governo tedesco in considerazione della grande tensione degli animi fra i partiti ha adottato delle misure eccezionali perché il fatto non abbia a provocare disordini e ha destinato un premio di un milione di marchi a chi scoprirà gli assassini.

Ma anche se questi verranno scoperti la Germania d'oggi non potrà più riavere uno dei suoi uomini migliori che cercava di ricondurla alla prosperità seguendo metodi conciliabili con la situazione di vinta in cui essa si trova; quella situazione appunto che i nazionalisti tedeschi non vogliono riconoscere.

LA DIARISTA.

Il 1.º Congresso della Federazione Universitaria

La Federazione Universitaria Italiana, convocata in Roma eterna, negli ultimi giorni di Maggio — il grande Congresso Nazionale Universitario — essa è riunita, in un sol fascio di pensiero, nella più stretta collaborazione professori e studenti — senatori e deputati, insieme con le rappresentanze delle Università e degli Istituti Superiori, per la discussione dei più vitali ed urgenti problemi, e, col deciso intendimento di radicali riforme, onde disciplinare e migliorare le sorti dell'alta cultura.

Nella baracorda odierna, nella disgregazione di tendenze e partiti, questo movimento altamente spirituale, ispirato ad organizzarsi, per dimostrare l'urgenza di una azione collettiva, segna nella storia del pensiero umano, progresso, evoluzione ed elevazione e siamo ben fieri che

istituti esclusivamente femminili.

La responsabilità dell'insegnamento, non dovrebbe concludere, né finire, nelle aule scolastiche, ma espandersi, estendersi in opera di assistenza, fuori del breve cerchio.

Per fare conoscere al giovane l'Italia e l'Estero è da consigliarsi una organizzazione di questo mezzo utile che allarga le vedute, insegna storia e geografia più di qualsiasi testo.

Per appassionarlo all'arte, bisogna costituire compagnie di recitazione e di esecuzione in quanto egli possa vivere: usi, costumi, capolavori letterari, anziché conoscerli attraverso lo scialbo riflesso del libro, sottraendolo all'ozio ed alla vita del caffè. Ricordiamo il Gruppo Universitario Musicale, la Compagnia Goliardica Dram-

goria dei giovani volenterosi, che studia senza l'aiuto della famiglia, il Comitato ordinatore vuole escogitare lavori intellettuali redditizi, e fondere una Banca Universitaria, specializzata nel funzionamento di imprese, le quali, se ispirate ai necessari criteri di praticità, non potrà non rappresentare un collocamento redditizio di capitali.

E Casse di Previdenza istituire con statuto analogo a quello delle istituzioni di altri gruppi sociali, per gli universitari, ex universitari e liberi professionisti, onde facilitare gli studi, alleviare i danni delle malattie, il peso della vecchiaia.

Infine, formare un museo goliardico che raccolga e riunisca i documenti più significativi e caratteristici.

Partecipazione a avvenimenti nazionali ed internazionali - premi per gare e concorsi, oggetti e carte appartenenti a studenti divenuti celebri nella storia del paese, es.: i cimeli di Curtatone e Montanara custoditi nell'Università di Pisa.

I rapporti internazionali, sono delucidatissimi in Italia, ed è complessa la questione da trattare con le Confederazioni Internazionali, e con le singole Associazioni studentesche. Il Congresso è esaminato in merito i molti e gravi dati raccolti dall'Ufficio degli Studi, vero osservatorio culturale, il quale, a istituito relazioni con tutte le Università del mondo, ed ha dedicato una serie di proposte sulle quali il Congresso si è pronunciato. Segnaliamo quella, circa un Segretariato di assistenza, fra i professori, gli studiosi e gli studenti esteri in Italia, e l'altra relativa all'incremento dei corsi estivi. Entrambe faciliteranno l'immigrazione dell'elemento culturale straniero in Italia — politicamente ed intellettualmente importantissimo e giovevole — poiché resterà un amico dell'Italia, lo straniero che avrà studiato fra di noi, correggendo il concetto assai falso e convenzionale che si ha di noi, oltre l'Alpe e oltre l'Oceano.

Che si provveda con tutti i mezzi alla difesa del nostro prezioso patrimonio spirituale in campo di insegnamento di una

Fasti e nefasti della Superba

UN BOLLETTINO

Nello scorso numero abbiamo parlato della ripresa di attività del Partito Liberale in tutta Italia. Sarebbe ingiusto non accennare alla esplicazione di questa attività in Liguria. Il Comitato regionale ligure, che ha i suoi Uffici in Via Mazzini 5-4, ha anzi iniziato la pubblicazione di un foglio periodico che modestamente intitola Bollettino del Partito Liberale Democratico Italiano, e che serve da organo di collegamento tra le diverse sezioni liguri, e di informazione per i singoli aderenti.

Nel Bollettino si possono seguire passo per passo tutte le manifestazioni e le iniziative del Partito nonché il progresso perfezionarsi della nuova organizzazione. In uno degli ultimi numeri esso dava in esteso la relazione degli intendimenti del Partito in merito al riordinamento del Porto di Genova e al problema dei traffici in genere. La doppia questione, affrontata e studiata con evidente padronanza della materia, con illuminata comprensione delle necessità e con grande senso di equilibrio vi era definitivamente luneggiata con tutte le indicazioni atte a risolverla in una forma che insieme garantisce e gli scopi più immediati e diretti dell'utilità generale e i giusti diritti dei lavoratori.

Il documento dimostrava come il Comitato ligure del Partito Liberale, superato definitivamente il periodo dozzinario e di preparazione, sia entrato nel campo della realtà e lavori ad affermarvi vigorosamente.

L'AUSILIATRICE

I biglietti per la grande Lotteria organizzata a favore dei maggiori Ospedali Liguri e dell'Albergo dei Poveri sono dunque in vendita. Le nostre lettrici genovesi li potranno acquistare in Via Roma 9, negli Uffici espressamente aperti sulla strada. In provincia, presso i rispettivi rivenditori. L'Ausiliatrice non fa chiasso per imporsi perché lo scopo che si propone esige da tutti e da ciascuno il dovere di una solidarietà generosamente proporzio-

era provato dentro il marito molto. La fedeltà muove le montagne e Madame Bessarabo non è per niente Hera Miriel letterata e poetessa, crede dunque nella sua fantasia e immaginava di poter trovare un plausibile scioglimento alla commedia in cui per poco non giocò la sua non più giovane testa.

Madame Bessarabo non è una donna comune. Nata a Lyone, fu educata fino a quindici anni, in un tranquillo convento; morì il padre lavorò per aiutare la famiglia. Ma verso i ventisei anni, il suo carattere avventuroso prese il sopravvento, partì per il Messico dove aveva dei parenti, e colà, sposò il signor Jacques, di vent'anni più vecchio di lei, da cui ebbe due figlie. La minore Paola Jacques le sta vicino alle Assise, accusata di complicità.

Nel 1904, la signora Bessarabo, allora semplice Madame Jacques, ottenne da suo marito di stabilirsi a Parigi. Sentì spuntare alle sue spalle, le ali del genio. Sognò di essere *femme de lettres* e di avere un salotto letterario. Per raggiungere tale sogno non risparmiò né tempo, né fatica, pubblicò studi su Taine e Schopenhauer, dei drammi e un volume di poesie *Fiori d'ombra* una delle quali deve avere piacevolmente sorpreso il signor Jacques, suo marito, quella che ha per titolo *Il mio primo amante* in cui racconta che questo illustre uomo, era un fiume e le cui onde *minacciavano la sua felice nudità...*

Ma un bel giorno, o un brutto giorno, il signor Jacques, dopo avere avuto la bella soddisfazione di sapere di essere stato tradito col fiume, si mise una palla nella testa e se ne andò in un mondo migliore.

Dopo la morte del marito, la signora Jacques e le figlie ritornarono al Messico, dove una di queste si sposò, e dove si sposò pure la madre, con un rumeno naturalizzato francese che si chiamava Weissman, ma che trovava più simpatico chiamarsi Bessarabo e che doveva fare la fine che diede alla sua signora più celebrità degli studi su Taine e dei drammi teatrali, e delle poesie nell'ombra.

Ritornata a Parigi, Hera Miriel continuò a scrivere commedie simboliche e a fare delle scene a suo marito con una violenza messicana, poiché questi, che delle volte guadagnava molto, delle volte perdeva, era accusato dalla poetessa di avere sciupato il patrimonio di Jacques. Tanto che il povero uomo per consolarsi si prese la solita *dactylo* di tutti i romanzi moderni che si rispettano. Ma quando

zionali, si mostra più arduo che non si ritenesse, dai fautori del sionismo nella sua pratica attuazione. Anche la questione femminile nei riguardi del lavoro viene complicata. Interessante è lo studio che, a questo proposito, Elena Hanna Cohn manda da Giuffà al periodico *Israël* e che riproduciamo.

Fin dall'inizio della colonizzazione in Palestina cominciò l'agitazione per l'eguaglianza dei diritti fra uomo e donna. Né era questa una rivendicazione delle sole donne che lottavano per ottenere condizioni di vita più libere; ma era un postulato, difeso da ambedue i sessi, per un nuovo e giusto ordine sociale. Non si sono ancora raccolti i dati intorno al lavoro della donna nei diversi rami dell'attività palestinese, in mezzo alle condizioni in cui si trovò nei primi anni il movimento dei pionieri, allorché la personalità del singolo aveva altrettanto valore della sua capacità, e sarebbe parsa un'ingiustizia escludere le compagne da qualunque ramo della comune attività di ricostruzione. Così esse poterono entrare in tutte le professioni, e, se oggi si manifesta un certo malcontento, esso non deriva, — come avviene per lo più nell'Europa dei nostri giorni — dal fatto ch'esse penetrano in troppe professioni, ma, al contrario, dalla constatazione ch'esse rimangono ancora lontane dalla occupazione più importante del nuovo paese: dall'agricoltura.

Mentre tale situazione dura ancora nelle famiglie dei coloni, con danno delle aziende agricole, le cose sono completamente cambiate col sopravvenire dei nuovi immigranti, dei chaluзим.

(I chaluзим sono i pionieri intesi nel senso letterale della parola, ossia coloro che fanno il lavoro più duro di portar via le pietre da un appezzamento di terreno, nel deserto per spianare le strade e preparare il terreno alla coltivazione. Erano nelle varie nazioni, liberi professionisti. N. d. R.)

Le donne che giungono adesso nel paese, in parte già ammesse nelle kevuзoth, in parte desiderose di esservi incluse, deplorano quel fenomeno prolungatosi per anni, per cui la donna non potè diventare la compagna di lavoro del colono; e vengono perciò col desiderio di fare quello che non fu concesso alle loro sorelle. E giungono fino all'estremo opposto, Negan, cioè la diversità che c'è fra le attitudini maschili e quelle femminili, anche nei più difficili lavori fisici, e in ogni la-

vorio più difficili: a spaccar le pietre, a costruire le case, ecc. E tutto ciò, non già come accade talvolta in Europa, col proposito di ottenere, grazie al lavoro eguale, anche i diritti eguali; questa tendenza non è una necessità neppure della lotta per il pane; essa è sorta da un amore ardente per il paese, dalla volontà di sacrificare la forza e le comodità della vita al fine desiderato; ed è perciò molto superiore alla solita lotta per i diritti femminili che si fa in Europa. Ma si domanda: è questa la via giusta verso la mèta, cioè verso quello che dev'essere l'opera più feconda di bene per il paese?

Dovunque le kevuзoth promiscue sono occupate nei lavori governativi, si sente deplorare da parte degli uomini che le chaveroth rimangono, nel loro lavoro, dietro agli uomini e abbassano così l'opera comune. Per lungo tempo le donne non vollero riconoscere la giustizia di questo rimprovero e insistettero per esser adoperate anche in avvenire nei lavori più difficili. Solo allorché, in seguito al malcontento degli uomini, la situazione delle ragazze divenne insopportabile, una parte delle donne, fra cui le lavoratrici più esperte e valenti del paese dovette convincersi che la piena eguaglianza femminile nel lavoro si può rivendicare come principio ma non può pretendersi che si effettui in modo assoluto in pratica.

Un gran passo verso il riconoscimento di questa verità è stato fatto di già nella conferenza delle lavoratrici tenuta nella primavera scorsa a Balfouria. Quasi tutte le donne che vi parteciparono erano venute col proposito di non staccarsi in nessun modo dai loro compagni. Ma le relazioni sullo stato delle chaveroth nelle singole kevuзoth dettero un quadro così profondo della sterilità della lotta femminile per l'eguaglianza completa nel lavoro fisico, ed eran così concordi nel descrivere il malcontento delle kevuзoth, che non si potè far altro che riconoscere la diversità di attitudini dei due sessi.

In questa conferenza la esperta lavoratrice palestinese, Hannah Mcis-Schiach ha additato la via, per cui le donne possono produrre opere che per il loro valore non sono al di sotto di quelle maschili; cioè ch'esse devono specializzarsi in quei rami indispensabili del lavoro che sono più adatti per loro.

La tendenza delle donne a collaborare cogli uomini, in tutti i rami dell'attività, ha avuto di conseguenza che per molto tempo certi lavori, compiuti finora quasi

sono assumere appunto queste funzioni speciali, nelle kevuзoth. In tal modo la sterile discussione sul valore del lavoro femminile sarebbe eliminata, le donne diventerebbero indispensabili agli uomini, e farebbero un lavoro che ha per il paese l'importanza di qualsiasi altro. Neppur così il rapporto numerico fra donne e uomini diventerebbe normale; per ottenerlo, bisognerebbe che un certo numero di donne fosse sempre a disposizione delle kevuзoth per lavori maschili; ma colla diminuzione del loro numero, il livello generale del lavoro nei gruppi non soffrirà più come oggi. Sarebbe così eliminata una fonte di malcontento, poichè gli uomini sanno benissimo che la partecipazione delle donne alla loro vita è indispensabile, e solo la necessità li costringe a chiedere che questa partecipazione o sia diminuita o assuma altre forme. D'altra parte, anche la donna potrebbe allora giustificare la sua pretesa di avere diritti eguali a quelli degli uomini, mostrando quale opera indispensabile e specifica essa compie.

ELENA HANNA COHN.

Notiziario femminile

L'AVVOCATESSA INGLESE

S'è avuta una giornata storica nel calendario dei diritti della donna inglese. All'Inner Temple, la prima avvocatessa è stata iscritta nell'albo. Sono 600 anni circa che gli Inns of Court, le quattro severe Associazioni che presiedono alla professione legale in Inghilterra, esistono; ed è la prima volta che una di esse annovera tra i suoi associati una donna: la dottoressa Avy Williams, figlia e sorella di avvocate, lettrice di giurisprudenza all'Università di Oxford.

La dottoressa Williams che non ha davvero l'aspetto di una *bas-bleu* della giurisprudenza ma viceversa rappresenta benissimo la dignità professionale così nell'aspetto come per l'età: così, l'importanza e il significato dell'avvenimento rimangono invece nella loro interezza scevri di ogni elemento — diremo così — profano. E' «la Donna» che entra ufficialmente in una professione sin qui limitata gelosamente agli uomini, in condizione di perfetta eguaglianza con gli uomini, spogliandosi di ogni privilegio del suo sesso. Come scrive alla *Star* miss Elena Norman-

LE CONFERENZE DI MARGOT

«Margot» è l'appellativo familiare della signora Asquith, la moglie dell'illustre politico inglese cui è capitato una specie di doppio guaio domestico attraverso l'attività letteraria e conferenziale della moglie e della figliola. Nessuno ignora lo scandalo suscitato in Inghilterra dalla pubblicazione delle *Memorie* della Asquith. Adesso, ella completa l'opera mediante la *tournee* di conferenze a base di piccanti rivelazioni sulla vita politica e aristocratica londinese che ha intrapreso agli Stati Uniti.

MENO DIRITTI E PIU' DOVERI

La signora Siegfried — della quale abbiamo parlato nello scorso numero de *La Chiosa* — non era femminista oltranzista: era anzi sua abitudine dire:

«Parliamo meno dei nostri diritti e più dei nostri doveri». Per lei il femminismo doveva portare non alla superiorità della donna sull'uomo, e neppure all'eguaglianza: ma ad una concordia affettuosa di bene. La grande guerra la trovò pronta a tutti i sacrifici. La Francia intera vide questa donna, già vecchia ma non stanca, riaffermare in infiniti discorsi la propria fede nella vittoria. E dette, oltre che le parole, anche l'esempio. Come non rammentare le sue sublimi parole quando seppe la morte al fronte del suo più giovane figlio: «Ora potrò consolare meglio le altre?» E intanto organizzava i soccorsi ai profughi dell'Alsazia, sua patria d'adozione, l'ufficio di informazioni per le famiglie dei prigionieri e dei dispersi, la società di protezione per i profughi belgi, la casa per i soldati americani. Nel 1919, a guerra vinta, Millerand le consegnava a Mulhouse la croce della Legion d'onore come a quella che «durante la guerra aveva parlato a nome di tutte le donne di Francia dopo aver consacrata tutta la sua vita alle opere di carità e di solidarietà».

Questa la vita della «Madre della beneficenza» che si è spenta in questi giorni a Parigi.

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La bas-bleu delinquente

Donna d'affari, poetessa, uxoricida, ce n'è più di quanto sia necessario perchè Parigi abbia avuto gli occhi fissati su di lei, e perchè sia sembrato alle signore eleganti, una palese ingiustizia essere escluse dalla Corte d'Assise dove si svolgeva il suo clamoroso processo. Decapitato e sepolto il bravo Landru che mandava le fidanzate in fumo, era molto atteso lo spasso di ascoltare Madame Bessarabo che metteva i mariti nel baule, e li spediva a media velocità verso l'ameno paese di Nancy. Povere care signore parigine che aspettavano questa nuova *première* per sfoggiare le *toilettes* estive o che si videro private, soltanto perchè hanno delle gonne, sebbene molto ridotte. dall'onesto passatempo di sentir condannare a morte un individuo, con il pretesto spiccoso come esse dicono, che la Corte d'Assise non è luogo da sfoggiare eleganze o da sgranocchiare pasticcini come pretende il presidente Gilbert e come già pretese Giosué Carducci.

L'accusa era quanto di più semplice si possa immaginare. Un marito rientra una sera nella propria casa. Nessuno lo rivide più. Sua moglie spedisce un baule in provincia — aperto il baule vi si trova il cadavere dello sparito. S'interroga la moglie, ed essa conferma; si sono io che ho ammazzato, imballato il signor Bessarabo e spedito il macabro baule.

Ma se la notte porta consiglio, le notti in prigione portano consiglio doppio, e un bel giorno la signora Bessarabo volle scomporre tutta l'armonica semplicità del proprio *affaires* affermando che si trattava d'un riuscitissimo giuoco di prestigio che lei, (né voi né io del resto) non sapeva epigore. Che cioè, il marito *vivo* aveva spedito il baule e che aperto questo, vi si era trovato dentro il marito morto. La fede muove le montagne e Madame Bessarabo non è per niente Hera Mirtel letterata e poetessa, crede dunque nella sua fantasia e immaginava di potere trovare un plausibile scioglimento alla commedia in cui per poco non giocò la sua non più giovane testa.

egli ebbe la *guigne* di entrare in un jettato affare di petroli messicani che prometteva di fruttargli seicentomila lire, fini col prendere posto nel fatale baule.

La giustizia, voi sapete, è una persona indiscreta e dopo avere trovato Bessarabo dove logicamente credeva di rinvenire delle vesti o delle pantofole volle mettere il naso anche nella palla di rivoltella che aveva liberato Jacques dalla compagnia d'una moglie che non doveva essere troppo comoda.

Durante il processo molti testimoni affermarono che i due mariti avevano una sana e non infondata paura della poetessa, sebbene per il suo Jacques ella avesse scritti dei commoventissimi versi incisi poi sulla tomba che ancora oggi persuadono gli abitanti di Saint-Paul che l'amore coniugale esiste in questo mondo, sebbene delle volte possa spingersi a dire: Signore prendetelo, perchè egli è troppo buono per questa terra.

Ecco i versi:

A mio marito

Presso delle torcie neviccate e delle

[*spicche sonore*

Amico, tu vieni a dormire prima di me.

[*alla soglia*

Dove i nostri padri contavano l'anno

[*divino che indora*

D'una infinita speranza le nostre fronti

[*velate dal tutto*

Il lavoro femminile in Palestina

Il problema sionista, interessantissimo in se stesso nonché nei rapporti internazionali, si mostra più arduo che non si ritenesse, dai fautori del sionismo nella sua pratica attuazione. Anche la questione femminile nei riguardi del lavoro viene a complicarlo. Interessante è lo studio che, a questo proposito, Elena Hanna Cohn manda da Giaccia al periodico *Israël* e che riproduciamo.

Tu vieni solo oggi a prepararmi il posto dove il tuo cuore mi offre ancora un

[*rifugio in questo mondo dove noi divideremo la preghiera*

[*e la grazia*

che la casa del signore spande sulla

[*morte*

Possa la tua nobile vita, ottenere

[*la dimora*

dei giusti alla tua anima, e che la mia

[*ultima ora*

Raggiunga in te l'Eletto raccogliete

[*sotto la Croce*

i nostri ultimi voti umani e il nostro

[*sia grande grido di fede.*

I maligni affermano che se fosse stata suocera avrebbe pregato Jacques di preparare piuttosto il posto al signor Bessarabo — fatto è che il processo, che dapprima parve tanto chiaro, si complicò per diversi colpi di scena e specialmente per il contegno delle due accusate. C'è veramente il terzo tragico personaggio che esse non vollero nominare ma che anche Paola Jacques dopo l'assoluzione sostenne d'aver sentito camminare nella notte fatale? Questo punto interrogativo non è stato spiegato nemmeno dal drammatico epilogo del processo.

Il quale epilogo ha separato per sempre madre e figlia le due figure che apparvero avvolte d'una tragicità profonda malgrado i comuni episodi del processo causati da quello di Hera Mirtel, si ostinò a credere sino all'ultimo, un grande salone letterario.

WILLY DIAS.

esclusivamente dalle donne, fossero disprezzati dalle *chaluzoth*. Invece di occuparsi della cucina o della macchina da cucire, esse si erano messe a fianco degli uomini nella costruzione di strade e di case. Le *kevuzoth* soffrivano per la mancanza, che da ciò derivava, di cucche, di lavandaie, di cuoictrici; e d'altra parte la reputazione delle donne, quali collaboratrici nell'opera palestinese, non ci guadagnava nulla. Alcune ragionevoli donne han perciò tentato di ricondurre le compagnie palestinesi alle professionali tradizionalmente femminili, e a dar loro una buona preparazione tecnica. La conferenza di Balfouria è giunta, dopo una discussione animatissima, al riconoscimento di questo principio e trandone subito le deduzioni pratiche; cioè: istituzione di corsi di cucina e di aziende agricole sperimentali per le ragazze, in cui dovrebbero essere praticati soprattutto i rami più facili dell'agricoltura come l'orticoltura, l'apicoltura, ecc. Dopo d'allora si è lavorato, di conseguenza, in questa direzione per quanto lo hanno permesso i mezzi.

La cucina e determinati rami d'agricoltura non sono naturalmente che i primi passi sulla via tracciata. Queste occupazioni possono procurare lavoro soltanto a un numero di donne molto minore di quello degli uomini, mentre è desiderabile che il numero delle donne nelle singole colonie sia press'a poco eguale a quello degli uomini. Ma si possono ancora fare molti altri passi nella direzione adesso scelta. Le *kevuzoth* più o meno grandi che si organizzano nel paese o all'estero, lo fanno spesso in modo da assicurare tutti i loro bisogni interni, accogliendo fra i loro soci, accanto ai lavoratori, il medico, il calzolaio, il maestro, il fornaio, il sarto, il magnano, il falegname. Ora le donne dovrebbero seriamente pensare se, accanto alla specializzazione ch'esse si procurano nell'orticoltura, nell'apicoltura, nella pollicoltura, nella cascina, ecc., non devono assumere appunto queste funzioni speciali nelle *kevuzoth*. In tal modo la sterile discussione sul valore del lavoro femminile sarebbe eliminata, le donne diventerebbero indispensabili agli uomini, o farebbero un lavoro che ha per il paese l'importanza di qualsiasi altro. Neppure così il rapporto numerico fra donne e

uomini, che sarà avocata a sua volta fra qualche mese, le donne non ammettono a proprio vantaggio neppure il privilegio della loro debolezza fisica e trovano che la cosiddetta cavalleria mascolina non è che una qualità pernicioso, l'espressione di un senso insopportabile di superiorità di sesso.

Gli avvocati maschi sono avvisati: mano libera e carta bianca di fronte alle future colleghe. Tra queste tuttavia non sarà la dottoressa Williams, giacché la prima avvocatessa britannica non ha intenzione di esercitare: ella rimarrà nell'insegnamento, paga dell'onore di avere preceduto le donne del suo paese nella nuova conquista: conquista che in Inghilterra, all'infuori della controversia universale intorno alla convenienza o meno di ammettere le donne a patrocinare le cause in tribunale, ha uno speciale valore psicologico.

Gli *Inns of Court* erano, in origine, una istituzione di carattere quasi monastico: gli avvocati lavorano nell'edificio appartenente all'*Inn* ciascuno nel proprio ufficio, come i frati vivono nelle celle conventuali o prendono i pasti in comune. Fino a 10 anni fa l'ammissione delle donne all'*Inn* era parsa assurda; ancora nel 1917 una mozione presentata a questo scopo era stata respinta con centodieci voti contro undici. Ma la legge del 1919, che aboliva l'incapacità civile delle donne, ammetteva teoricamente le donne all'avvocatura e gli *Inns* si piegavano.

La cerimonia dell'*Inner Temple* è stata semplicissima. Dopo il pranzo di rito (i candidati all'avvocatura devono consumare 12 pranzi entro un termine stabilito al refettorio dell'*Inn*) al quale sono iscritti i 23 studenti approvati, e con essi miss Williams, sono stati convocati nella camera del Consiglio, ed il segretario dell'*Inn* — che quest'anno è P. Dickens, figlio del famoso romanziere — ha pronunciato, oltre la formula usuale, un discorso d'occasione.

LE CONFERENZE DI MARGOT

«Margot» è l'appellativo familiare della signora Asquith, la moglie dell'illustre politico inglese cui è capitato una specie di doppio guaio domestico attraverso l'attività letteraria e conferenziale della moglie e della figliola. Nessuno ignora lo

amore e passione, il contrasto fra la fatalità e la passione. Quando l'alba indiscreta viene a turbare il suo colloquio con Giulietta, Romeo dice: — Addio diletta, ancora un bacio prima di scendere... — Anche in Otello, Spalzspeare ha voluto rappresentare il contrasto delle passioni. Il Moro geloso bacia... ma quali i suoi baci! Furenti, come la sua disperazione. Nella scena II^a dell'atto V, nel mentre Desdemona dorme ed egli sta per ucciderla, Otello grida: — Un bacio ancora, un bacio... e sia l'ultimo! — Milton negli *Amori degli Angeli*, Byron nei *Don Giovanni*, Goethe nei *Faust* e nei *Dolori del giovane Werther*, Heine nel *Romanzetto*... creano baci a centinaia.

Ma nessuno è rimasto e rimarrà più profondamente impresso nel cuore e nella mente del popolo, del bacio divino e tremendo che condusse ad una morte Paolo Malatesta e Francesca da Polenta.

Quando leggemo il distato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi che mai da me non fia diviso
La bocca mi baciò tutto tremante.

Nella «Vita Nuova» Dante narra il suo sogno lacrimoso. Beatrice è morta e se ne sta composta fra due fanciulle, che l'adombrano con un velo. L'amante non vuol credere ai propri occhi e singhiozza nel mentre l'Amore si curva a baciare la vergine...

Di ben pochi baci è discorso negli scritti di Francesco Petrarca, sebbene la sua passione per Laura di Noves non fosse unicamente ideale. Molti, invece, sono i baci che si riscontrano negli scritti di Giovanni Boccaccio: la *Fiammetta* ne ha molti e non certo tiepidi...

D' Ludovico Ariosto si ricordano i dolci baci che la mestissima Isabella dà al suo diletto Zerbino; e Monsignor Della Casa, il compilatore del Galateo, ebbe a scrivere una lunga poesia sul bacio... che gli valse il Cardinalato! Non parliamo del Tasso: egli era troppo disperatamente innamorato della sua irraggiungibile duchessa d'Este, da non sentirsi il gusto di prodigar baci almeno nei versi che le leggeva.

Ma il poeta dei baci si può dire per eccellenza il cavalier Marino. In un suo sonetto in onore del... baffetti della sua botta, così si esprime

Intorno al labbro, del mio ben che fai
Invidio (ahi troppo) e temerario pelo?...
Se per esser baciato, ivi ti stai
baci vieppiù che non ha foglie stelo,
baci vieppiù che non ha stelle il cielo,
da questa bocca innamorata avrai...
Ben più noti, celebri anzi, sono i baci

amorosi — anch'egli enumera gli svariatissimi baci che possono essere scambiati, per concludere:

*Tous les baisers, tous à la fois, en composer
Chaque baiser qu'on donne et prendi.*

[Chaque baiser!
Giosuè Carducci canta in *Ruit Hora*:
Vedi con che desio quei colli tendono

[Le braccia al sole occiduo:
cresce l'ombra e il fascia; ei par che

[chiedegano il bacio ultimo, o Lidia.
Io chiedo gli occhi tuoi, se l'ombra

[avvolgimi Léo d'ator di gioia;
io chiedo gli occhi tuoi, fuggida Lidia:

[se Iperion precipita.
E precipita l'ora. O bocca rosea

[schioditi: o fior de l'anima,
o fior del desiderio, apri i tuoi calici:

[Io care braccia apritevi.

Il fiero maremmano toccò il sommo del patetico nella sua poesia su Giuaffrè Rudel. Il pellegrino d'amore languì la bella giovinezza nel desiderio d'un bacio sognato e morì felice quando la sorte gli permise di sentirselo alitare sulle labbra:

Contessa, che mai è la vita?
E' l'ombra di un sogno fuggente

La javola breve è finita.
Il vero immortale è l'amor...

Aprite le braccia al dolente,
Vi aspetto al novissimo baudo.

Ed or, Melisenda, accomando
A un bacio lo spirito che nuor.

Il grande competitore — non certo felice, ma neppur senza merito — di Giosuè Carducci, Mario Rapisardi esclama:

O l'alme unir sovra le bocche unite!
E il grande canzonatore di Rapisardi, Lorenzo Stecchetti:

Sol per un bacio tuo darei l'impero.
... benchè Enma lo abbia così disgustato da fargli dire:

M'hàn guastato lo stomaco.
Le polpette dell'oste ed i tuoi baci.

Edmondo De Amicis non fu certo un poeta: ma il sentimento, che egli profuse ne' suoi versi, fa indulgere alla mediocrità del loro valore.

Piovene, o baci adorosi, ardenti,
Dolci, solenni, disperati e santi,
Sugli infelici dalla vita affranti
Sui martiri, sui prodi, sui sapienti.

Piovene sopra i pargoli innocenti,
Sulle mani, dei vecchi vacillanti,
Sovra la bocca delle donne amanti,
Sovra la fronte bianca dei morenti.

Piovene sulle teste umili e care,
Sovra i grandi dolor senza parola:
Piovene sulle culle e sulle bare...

Piovene, o baci, onnipotente arcana
Melodia che accompagna e che consola.

o neri delle mitde copertine bianche.

Pochi copertine multicolori, nessuna con le pornografiche figure intese ad allietare la malsana curiosità del pubblico.

L'arte rientra nei suoi confini di bellezza e di dignità; quel candore di libri allineati era veramente bello. D'un tratto sopra una copertina grezza, severamente impressa in nero, uno striscione con dei grossi e ben chiari caratteri. L'annuncio e l'esaltazione editoriale del libro? Neanche per sogno. Questo diceva lo scritto: «Libro processato per oltraggio al pudore e assolto per inesistenza di reato». Tutti sanno la fortuna che un identico processo fece fare ad un ignobile libro che non aveva neppure la vernice di una buona lingua o di una forma appena passabile. Quindi processare un libro per oltraggio al pudore (ed assolverlo poi perchè non si condanna mai nessuno) significa fare ad un libro, che è indubbiamente un libriccio (quant'processi si dovrebbero fare a guardargli sul serio l'oltraggio al pudore!) una strepitosa *reclame*. Sicuro. Lo prova il fatto che la stessa striscia annunziante il processo, l'ho vista ripetuta qua e là; anzi, in una vetrina, per attirare meglio l'attenzione, stava una intera fila di volumi. Si potrà obiettare che l'annuncio del processo seguito dalla dichiarazione: assolto per inesistenza di reato? toglie ogni carattere di pornografico richiamo; ma ognuno sa, purtroppo, che l'assoluzione non significa purezza di intenti del libro, ma intricate difese che portano al tribunale Catullo, Boccaccio, Flaubert con la sua *Madame Bovary* e molta altra gente che dorme in pace da secoli e non ha niente a che vedere con certa letteratura da strapazzo fatta solo per bassa speculazione.

Quindi io penso che i processi per oltraggio al pudore siano una gratuita ed efficace *reclame*: e la verità del mio pensiero è dimostrata dal cartellino sovrapposto alla copertina del libro.

Poichè il pubblico ha cominciato a far giustizia dei volumi che volevano attirarla per virtù di una copertina più o meno volgare, non bisogna offrire agli sciacalli della letteratura un nuovo genere di speculazione. Questo non impedirà certo ai signori autori che battono le vie illecite di continuare e perseverare nei loro sistemi; ma bisognerà pure mettersi contro di loro e di proposito.

Poco tempo fa una signora illustre a proposito di un libriccio uscito allora mi consigliava: «ma dica tutto il male che merita questo romanzo; dica senza rati-

formali, potrebbe illudere qualcuno». (E allora?)

Allora c'è una condanna assai più grave della stroncatura ed è il silenzio. Di questo libro io mi propongo di non parlare, come non ho parlato di altri che lo somigliano; come non parlerò di quelli che lo somigliarono.

E se tutta la stampa, dalla più umile alla più alta, se tutta la critica, dalla più modesta alla più autorvole, facessero intorno ai libri pornografici il silenzio, farebbero anche intorno ad essi un po' di deserto. E' il solo unico mezzo efficace che si può contrapporre a questi mestatori di fango che a guardarli ed anche a malmenarli mandano schizzi di sudiciume.

Una congiura del silenzio dunque, non rotta da clamorosi processi, che metterebbero una barriera invisibile ma forte tra l'autore ed il pubblico, il quale per conoscere l'esistenza del libriccio dovrebbe battere il naso ad una vetrina di libreria ed invogliarsi a comperarlo dal titolo.

Ma non lo comprenderebbe forse: forse penserebbe quello che pensò Don Abbondio di Carneade; e anche se il nome fosse noto certo terrebbe conto del silenzio dei giornali e delle riviste.

E se il libro si vendesse poco e venisse a cessare la speranza del lauto ed immediato guadagno, chi coltivarrebbe più una letteratura (è possibile chiamarla così?) che invece di idealizzare la vita e confortare lo spirito, è prodiga del più basso realismo e di un veleno che corrode lentamente la parte migliore del nostro cuore, il quale non ha bisogno di cinismo e di brutale sensualità, ma di bontà e di bellezza?

EDVIGE PESCE CORINI.

"LA CURIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Abbonamento annuo L. 18

una rivista di una circolazione per altri formalmente, potrebbe illudere qualcuno». (E allora?)

« Sorridenti, bionde, felici, le vediamo lasciare gli oscuri manieri, per circolare nelle vie dove ferve la variopinta vita cittadina; e questo amalgamarsi col popolo, con gli interessi generali, è già un segno del grande soffio di Libertà, che univà sessi e fazioni, in una sola rinascita di sane rivendicazioni. Oggi come allora in pieno soffio liberale, noi lasciamo le tepide case per unirli alla magnifica lotta che deve condurre l'Italia al suo definitivo assetamento.

« Oggi, in sostanza, come in simboli, la realtà del *Buon Governo*, può essere anche saldamente raggiunta dalle mille piccole ferventi collaborazioni, che la donna può recare nella sua inesauribile facoltà di offerta.

« Piccole Beatrici del Lorenzetti, passanti come soffuse di chimerica poesia nella bionda favola del medioevale; Beatrici d'oggi, più virilmente educate, pur sempre, una ed eterna, è la vostra missione: quella d'ispirare, di agitare le divine onde del bello, quella sana armonia di vita, per cui può rifiorire allora, come oggi, un maggio di speranze e di bellezza ».

LE VIE PIU' LARGHE DEL MONDO

I Boulevards di Parigi hanno 35 metri di larghezza; la Ringstrasse, a Vienna, 57 metri; l'Unter den Linden, a Berlino, 65 metri; la via Andrassy, a Budapest, 43 metri; il Newsky-Prospect, a Pietroburgo, 35 metri; l'Avenida de Mayo, a Buenos Aires, è larga 30 metri. Le strade principali di Nuova York misurano da 25 a 45 metri, quelle di Washington anche più di 50 metri. Londra invece, malgrado i suoi 5 milioni di abitanti, ha strade relativamente strette; la più larga infatti, che è lo Strand, varia dai 12 ai 15 metri di larghezza. In Italia le strade più larghe sono il corso Re Umberto (51 metri), i corsi Vittorio Emanuele e Regina Margherita a Torino (48 metri); la via Nazionale a Roma (24 metri), e la via Dante a Milano (22 metri), senza contare il Canal Grande di Venezia, la strada più originale e più artistica di tutto il mondo, la cui larghezza varia da 30 a 60 metri.

PROBLEMI E IDEE

Il bacio nell'arte

II

Quanti affetti ha la vita! Quanti affetti, di cui il bacio è il suggello, è l'impronta della nostra essenza spirituale applicata sopra ogni atto nostro, è l'ostia colore di cielo con la quale chiudiamo i lembi delle nostre corrispondenze con l'infinito... Noi lo sappiamo: noi tutti che abbiamo sentito alitare sulla fronte il bacio benedetto della madre... che abbiamo presa e ricambiata la letizia di un bacio fraterno... che abbiamo dimenticato l'universo nella febbre di un bacio d'amore... che abbiamo depresso l'anima dolente in un bacio sopra il crocifisso.

Ho già parlato del bacio, considerato sotto il punto di vista dei costumi; più assai ci sarebbe da parlare del bacio nell'arte e nella letteratura.

Se «La Chiosa» fosse una rivista illustrata, con la riproduzione di tante e tante opere del pennello e dello scalpello, mostrerei il gran posto che il bacio ha tenuto nell'arte. Non essendo questo giornale una rivista illustrata, terrò conto soltanto della letteratura — la quale è poi il campo intensivo, nel quale il bacio venne coltivato con maggior passione.

Un gran baciatore fu, certo, Catullo. Il sospiratosissimo fra tutti gli amanti voleva dare a Lesbia e voleva riceverne, tanti mai baci quante erano le arene di Libia, quanti erano gli astri nel cielo.

Tanti, al frenetico Catullo, tanti
Tuoî baci, o Lesbia, sarian bastanti.

Lucio Apuleio, riferendo la favola di Amore che, innamorato di Psiche, scendeva la notte a visitarla, dice che i baci che i due amanti si scambiavano erano «confortevoli e saporiti».

Shakespeare ha voluto creare, nell'amore di Giulietta e Romeo, il contrasto fra la fatalità e la passione. Quando l'alba indiscreta viene a turbare il suo colloquio con Giulietta, Romeo dice: — Addio di-fetta, ancora un bacio prima di scendere...

— Anche in Otello, Spaltzpeare ha voluto rappresentare il contrasto delle passioni. Il Moro geloso bacia... ma quali i suoi baci! Furenti, come la sua disperazione. Nella scena II^a dell'Atto V, nel

d'Eivira al morante Consalvo, cantati da Leopardi.

... Non vissi indarno,
poscia che quella bocca alla mia bocca
premer fu dato. Anzi felice estimo
la sorte mia. Due cose belle ha il mondo
amore e morte...

E nella Cena d'Alboino del Prati, chi non ha fremuto d'orrore alle parole del Re?

Or via, Rosmunda, dà loro un saggio
[del tuo coraggio!]

E a lei porgendo, con un sorriso,
il nudo teschio del padre ucciso:

— Or via Rosmunda forte esser devvi
[Rosmunda, bevi!]

Per me il tuo sangue, per te il mio vino,
bella Rosmunda, questo è il destino:
tu l'hai baciato prima ch'ei mora

[baciato ancora!]
Ugo Iginio Tarchetti scrisse sui baci un sonetto:

Vorrei saper quanti baci fur dati,
Dal di che i baci furono inventati.
Baci di vecchie e di donne grinzose,
Baci di dame e di volti di rose.

Baci di bocche insipide e sdenate,
Baci d'amore e di labbra infocate,
Timidi baci e baci di fanciulla,
Baci di bimba che santo di nulla.

Baci lunghi, colpevoli e innocenti,
E doppi baci e baci lunghi e ardenti,
Baci di fiore di fronde e di sole,

Felidi baci e baci di vole,
Vorrei saper quanti ne fur scambiati
E a te fanciulla averli io tutti dati.

Avrà conosciuto Jean Richepin questa colascionata del buon poeta lombardo?

Certo è che in una sua poesia — ma con quale arte sottile ed ardente, degna di un raffinato deliberatore di ambrosie amorose — anch'egli enumera gli svariatissimi baci che possono essere scambiati, per concludere:

Tous le baisers; tous la j'os, en composer
Chaque baiser qu'on donne et prend,

[chaque baiser!]
Giosuè Carducci canta in Ruit Hora:
Vedi con che desio quei colli tendono

[le braccia al sole, occiduo]

Il pianto eterno della vita umana.

A voler passare a traverso la letteratura di tutti i popoli, per rilevare quante volte e in quanto svariate opere è stato parlato del bacio, ci sarebbe da fare un'opera colossale. Mi limiterò ad alcuni pochi e più noti esempi della letteratura francese. Chi non conosce la famosa invocazione di François Coppée: — Oh les premiers baisers à travers la voilette!

Già Charles Delavigne aveva esclamato:

... venez, vous qu'on adore,
qu'on vous baise cent foise et puis
cent fois encore...

Ma Alfredo De Musset è ancora più appassionato; il suo romanticismo non conosce confini:

J'aime et je veux paîr, j'aime et je veux
[souffrir,
j'aime et pour un baiser je donne mon
[génie.

Paul Verlaine, il decadente e desolante poeta, fra le troppe abiezioni della sua vita e della sua arte, trova una parola di delicato entusiasmo per definire il bacio:

Sonore et gracieux baiser! Divin baiser!
Volupté sans pareil, ivresse inénarrable,
Salut! L'homme, penché sur ta coupe

[adorable,
S'y grise d'un bonheur qu'il ne sait
[épuiser.

Edmondo Rostand è fra gli ultimi poeti francesi, quello che ha fatto più andare in

visibile il pubblico col suo *Cyrano de Bergerac*.

Nell'atto III, scena X, egli fa dire al suo protagonista:

«... Un baiser mais a tout prendre,
[qu'est-ce?]

Un serment fait d'un peu plus près, une
[promesse]

Plus précise, un aveu qui veut se
[confirmer,

Un point rose qu'on met sur l'i du verbe
[aimer,

C'est un secret qui prend la bouche pour
[oreille.

Un instant d'infini qui fait un bruit
[d'abeille,

Une communion ayant un goût de fleur,
Une façon d'un peu se respirer le coeur,
Et d'un peu se goûter au bord des lèvres,
[l'âme. »

Eppure, questa cosa bella e poetica, che è il bacio, è stata causa non solo di tante catastrofi, nei poemi e nei romanzi, ma di contestazioni di tribunale, di pregiudizi igienici, di beghe sociali... e chi più n'ha, più ne metta. Su tutto questo à coté della storia e della letteratura si potrebbe fare un articolo di curiosità. Ma

temo di abusare dell'attenzione delle lettrici, sopra il medesimo argomento.

Per quanto argomento di loro indiscutibile interesse.

DONNA PAOLA.

RITAGLI

UNA CONFERENZA

Il nuovo giornale *Il Principe* del quale diciamo in altra parte del giornale, pubblica un brano di una Conferenza di Sandra Zelaschi Guy: *La donna nel primo affresco civile*. L'affresco è quello del Senese Ambrogio Lorenzetti: *Buono e Cattivo Governo* e raffigura i beni derivanti dalla Giustizia e dalla Pace e i Mali provenienti dalla Tirannide o Schiavitù.

La Zelaschi ne toglie occasione per dimostrare come fin dal Duecento la donna campeggiasse nel cuore della vita politica.

Uditela:

« Nella figura della Pace, che si disse ispirata da una antica scultura romana, rivive ancora la classica venustà della donna latina, che ormai s'era andata perdendo nell'arte e nella vita. Con essa uno splendido gruppo di nove donne muove alla danza al suono dei cembali, mentre dietro le mura della città, dove ancor non era giunto il Buon Governo, incendiano indomabili, gli eccessi dell'Anarchia. Così la donna campeggia sin d'allora nel cuore della vita politica, e porta grazia di gesti e di pensiero anche nei campi virili, dov'è tradizione che gli uomini siano soli a combattere le dure battaglie.

« In quello splendido squarcio di colore, per la prima volta la donna è tolta dalle tenebre dei castelli e dei conventi, è ufficialmente presentata nella vita pubblica, valido, sostegno ai momenti culminanti della nostra storia. Se è un concetto cavalleresco, e perciò tutto medioevale, che conduce il Lorenzetti a introdurre nell'aride fatiche del Governo, la grazia femminile, a cui tutto soggiace, è certo che un alito nuovo, ricco di già moderne affermazioni, viene a prender posto nell'ancor vieto campo delle aspirazioni femminili.

« Sorridenti, bionde, felici, le vediamo lasciare gli oscuri manieri, per circolare

La nuova attrazione

Oggi mi sono fermata, come faccio spesso, dinanzi ad una vetrina di libreria: il sole che batteva sul grande cristallo mandava una luce vivida sui caratteri rossi o neri delle nitide copertine bianche.

Poché copertine multicolori; nessuna con le pornografiche figure intese ad allietare la malsana curiosità del pubblico.

L'arte rientra nei suoi confini di bellezza e di dignità; quel candore di libri allineati era veramente bello. D'un tratto sopra una copertina grezza, severamente impressa in nero, una

cenze che è immorale; se la merita una «stroncatura». «Ah no! signora, risposi: una stroncatura in questo senso sarebbe una *reclame*; una stroncatura per difetti formali, potrebbe illudere qualcuno». «E allora?».

Allora c'è una condanna assai più grave della stroncatura ed è il silenzio. Di questo libro io mi propongo di non parlare; come non ho parlato di altri che lo somigliano; come non parlerò di quelli che lo somiglieranno.

mani. Alzò gli occhi imperlati, guardandosi attorno timorosa che l'avessero veduta a piangere.

Si rassicurò. La signorina aveva il capo bruno curvo sopra i registri, e l'impiegato tuffato nel lavoro era intento a sommare.

Vera si asciugò frettolosa e si rimise al lavoro.

Scorse lentamente, con rammarico, ad uno ad uno i libri tenuti con tanta cura e precisione. Tra poco avrebbe dovuto abbandonarli.

Guardò innanzi a sé, oltre la finestra spalancata.

Sotto, dalla grande piazza, salivano valli, e un brusio di voci confuse.

Scampanelli di tram. Scalpiccetti di cavalli, e un bruscio di voci e di passi.

Laggiù in fondo, l'acqua del porto rosseggiante per i riflessi ardenti, di un tramonto pareva di fuoco.

Caro spettacolo quello per Vera! Quante volte lo aveva osservato!

Quante volte le barche, gli scafi ondegianti, l'acuto fischio delle sirene, l'avevano distratta dal lavoro.

Col pretesto di avere più luce, s'era fatta avvicinare lo scrittoio alla finestra, che sempre aperta, lasciava entrare con libertà, il bel sole generoso.

Tra pochi giorni avrebbe abbandonato quel posto a lei tanto caro.

Avrebbe ricominciata la dolorosa Via Crucis, da un ufficio all'altro, in cerca d'impiego.

Avrebbe ancora rifiutati stipendi irrisori, o ricevuta con la calma in viso, e lo sconforto in cuore, la solita risposta.

— Ci dispiace, signorina, ma per il momento non abbiamo bisogno di impiegate. Chissà col tempo!

Vera si riscosse alla voce nasale della collega che le chiedeva:

— Che numero ha per piacere la ditta Massa?

Quel numero la fanciulla lo sapeva a memoria, eppure dovette cercarlo, sfogliando l'elenco dei telefoni.

— 43-26 signorina!

— Grazie.

— Prego.

— Signorina mi favorisca la fattura di Grendi?

— Subito.

Vera frugò, cercò, tra i libri, tra le carte, nei cassetti, inutilmente.

— Ma non vede? L'ha sotto a gli occhi! — esclamò ridendo l'impiegato prendendo la fattura dallo scrittoio.

— Oh! smemorata che sono!

offerto a Torino prima della sua partenza per Parigi, è stata dedicata a onorare Giacinta Pezzana. L'artista scomparsa che riceveva questo tributo di fraterno e reverente amore dall'artista vivente era ben stata degna e del tributo e dell'omaggio.

Troppo presto l'Italia ha dimenticato Giacinta Pezzana.

Ora non sono ancora tre anni essa si spegneva in una piccola città della Sicilia, dove s'era ridotta a passare gli ultimi tempi della sua esistenza. Tempi di doloroso stretto e di angoscie fisiche e morali. L'attrice insigne e gloriosa che per mezzo secolo aveva raccolto dai teatri di Torino — sua città natale — ai teatri di tutto il mondo gli applausi e gli entusiasmi degli uditori e delle folle commosse fu seppellita oscuramente nel camposanto di Agicastello. Le zolle desolate e incolte si stesero sulla sua salma, senza onore di ricordi, senza pietà di culto, senza religione di memorie. Ma questa religione era nei cuori degli amici, di quelli che ricordavano la bellezza e il fulgore dell'arte sua, di quelli per cui la virtù e la grandezza di un'artista drammatica non del tutto muoiono quando scompaiono dalla scena del teatro e dalla scena della vita, ma vincono la loro inesorabile caducità colla persistenza e con la rievocazione nello spirito delle impressioni, delle gioie e delle commozioni suscitate: questa religione era nel cuore della Compagnia che al primo appello rivolte da alcuni amici di Giacinta Pezzana perchè offrissi al tumulo deserto della sua salma un segno di amore e di ricordo, rispose: «Eccomi: per quanto so e posso, con tutto il mio cuore, con tutto il mio fervore di sorella, con tutta la gratitudine della mia ammirazione, ad offrirle un tributo che permetta di deporre sull'angolo remoto di terra dove essa riposa il fiore delicato di un pensiero che l'adorni durevolmente».

Ed è giusto ed è bello che questo tributo venga a Giacinta Pezzana da Torino, dalla città dove ella nacque, dove essa nel dialetto caratteristico del vecchio Piemonte fu col creatore del teatro dialettale piemontese, Giovanni Toselli, prima compagna e primo fiore superbo di giovinezza e di arte, e donde passata alla lingua classica nazionale essa irradiò per tutta l'Italia, per tutta l'Europa e oltre Oceano la grandezza dell'arte sua, l'energia del carattere ardente, fiero, indomito, la sua virile coscienza e virtù di donna italiana.

Il valore di quest'artista fu veramente eccezionale. Spazio nei confini più vasti

un equilibrio, una sicurezza di volo che non fu pareggiato forse neppure dalle maggiori attrici contemporanee; non superato neppure dalla Ristori nella varietà delle espressioni interpretative e figurative; dalla Zelinda goldoniana e dal *Casino di campagna* di Kotzebue essa salì ai vertici della tragedia classica con una multiformità di ingegno, di intelligenza, di talento mirabile, con un'audacia e una sincerità di interprete che sapeva la virtù delle più varie passioni, l'eloquenza di tutti gli stili comici e drammatici. Osò con vittoriosa arditezza sostenere nelle vesti di Amleto il dramma dello spirito shakspeariano e fu Messalina col *Cossa*, e Maria Stuarda con Schiller e Maria Antonietta col *Giacometti* e fu l'anima vibrante meravigliosa di amore e di dolore di Margherita Gauthier col *Dumas*, Fernanda con Sardou, Adriana Lecouvreur con Scribe, la virtù famigliare della *Donna e lo scettico* del Ferrari, e Teresa Raquin con Zola, e la Signora Alving negli *Spettri* di Ibsen. Questi nomi e queste figure sono una galleria imponente di interpretazioni che attesta la latitudine della sua tempra, d'attrice, e la virtù rinnovantesi della sua opera creatrice di artista. Non si cristallizzò in forme temporanee, ma camminò vivificando e alimentando il suo spirito con una modernità, con una sensibilità e con un istinto di sincerità che la sottrasse ad ogni schiavitù scolastica. Fino agli anni più tardi accostò il suo animo alle voci nuove, senza pregiudizi, senza preconcetti, guidata nelle sue interpretazioni da un senso inattuato di personalità, di originalità vigorosa, escludendo ogni virtuosità sforzata, ogni artificio, ogni forma di morbosità cerebrale e passionale; limpida nella sua magnifica linea estetica, maestra nelle espressioni ammirevoli della sua voce, negli atteggiamenti del suo viso, che seppe assumere le più eloquenti e le più profonde maschere tragiche, come le più semplici e gioconde linee della dolcezza.

Ma — scrive giustamente Domenico Lanza — vi è nella figura memorabile di questa artista un'altra bellezza ed un'altra forza ed è quella del suo spirito, della sua intelligenza, del suo carattere. Ci fu in lei qualcosa dello spirito, dell'anima sdegnosa e ribelle di Gustavo Modena. La sua mente ebbe un fervore di energia ed una passione di italianità che non l'abbandonò mai anche nelle ore più tristi delle lotte e dei dolori. Fu come solitaria tra le sue compagne di arte, fedele al suo libero pensiero, devota a quella spiritualità che non fu senza influenza nella sua ope-

Pensiero poetico scritto in prosa (perchè si fa più presto)

Oh! Dio! E' una cosa molto comune parlare di delusioni! E anche inutile! Allora dovrei posare la penna e andare a letto. Ma no: giusto per quello scrivo. Intanto vorrei sapere cosa c'è di non inutile, al mondo! Già, stasera sono pessimista. Non ho avuta nessuna grande delusione, però — e sono pessimista soltanto perchè il cielo è scuro scuro e il mare mugghia forte e la luna — ohimè! — non si vede!

Ma le grandi delusioni, del resto, non hanno una eccessiva importanza nella nostra vita.

Che hanno molta importanza sono le piccole delusioni; le delusioni che ci scendono nel cuore silenziosamente, quasi sorridendo — e si crede di non ricordarle mai più — perchè non ne vale la pena.

Invece fanno capolino — a quando a quando — e ci chiedono:

— Ancora? Hai propria ancora i tuoi occhi tanto sereni e fidenti da illuderti?

— Poi se ne tornano nell'ombra, senza strepito; e l'anima resta lì incerta e confusa.

Perchè, veramente, non sa capacitarsi come possano avere tanta importanza certe piccole, piccole delusioni di cinque minuti che ci fanno sorridere e sembrano ridicole o anche assurde, quando si vuole ragionare troppo col cervello. Il cervello lo lo detesto! Perchè è autoritario, freddo, matematico. E non può soffrire le piccole delusioni. Ma le piccole delusioni si vendicano; si nascondono quiete quiete nel fondo della nostra anima, si riuniscono, si fanno mano a poi... saltan su all'improvviso a frenare un impulso, a gelare un entusiasmo, a velare di titubanza la chiarezza di un sogno.

Che cosa sono? Una buglietta scoperta a un'amica sincera: la freddezza di una cara persona non vista da molto tempo; la frase volgare sfuggita a qualcuno che si voleva porre in alto... E poi ancora... E non si possono dire perchè sono piccole, piccole delusioni fatte di nulla. Che cadono nel cuore, silenziose, facendo finta di niente. Ma intanto, lo lasciano di malinconia e mettono nell'anima tanti punti interrogativi, nebbiosi anzichè...

Poi, col tempo, questa rete sottile intessuta dal microscopico ragno dell'inutile delusione, stringe il cuore e annebbia l'anima e ogni maglietta evanescente sembra fatta d'acciaio.

Ohimè! La luna non si vede!

LUI RAGGIO.

nuove, mirabili varietà di crisantemi bianchi che sembrano cirri di nuvolette, in loro lieve parvenza; da tante belle rose di ogni specie a tutti i più delicati tralci di glicinie? Mi soffermo, attratta, dinanzi ad un cespo di rose bianche, raccolte in un vaso, quelle dolcissime rose, che si disfogliano odorando, che hanno i boccioli rossastri, in loro acerba vegetazione e sono appena velate di rosco, nel mezzo dei leggeri petali trasparenti; quelle rose, che ricordano forse, chissà, la Malmaison, sagacemente.

Questo bellissime rose, ritratte dalla nostra amica Sophie De Murali, pittrice esimia di tutti i fiori, mi fanno pensare a qualcosa di tenero e di suggestivo, che è poi l'essenza della sua dolce anima di artista; mentre, poco più lontano, una bracciata enorme di fiori di campo, posati anche in una grande coppa, mi rivelano tutta la prontezza del suo ingegno, vivace come questi freschissimi fiori, colti in una escursione campestre e portati a casa, come un tesoro. Sono lucide margherite gialle e vividi *blueets* e sono quelle odoranti rescde, dalle bianchicce spighe, e profumate vanigliette bianche, che vengono spontanee, tra i campi, deliziose al pari della romanza omonima.

Così, dopo un giro lungo nelle diverse sale, dove la beltà di talune creature di fascino era in contrasto con certe evidenti esposizioni scilicet, riprodotte alla perfezione, troppa inutile perfezione, per eternare la decadenza, io sono tornata, più volte, in costesa squisita sala floreale, per un mio particolare, spirituale diletto.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

NOSTALGIE

SIGARAE SIVIGLIANE

O sigarate garrule della bianca Siviglia, Che state nella Fabrica pazienti a lavorar, Penso ai vostri occhi neri, ontrati dalle ciglia,

Il cui segreto fascino non so dimenticar.

Rivedo le vostre agili mani al lavoro

[Intente,

Muoversi con nervosa, febbrile alacrità;

E col pensier vi sfioro, desiderosamente,

Le bocche fresche, piene di sensibilità.

A voi, che v'adornate le trecce di viole

E di vermiglie rose dal penetrante odor,

A voi, brune andaluse, dall'isola del sole,

Giunga la mia canzone, che vi domanda

[Amor

EMILIO WEIDLICH.

LA PAGINA LETTERARIA

Il licenziamento (Malinconie di tutti i giorni)

— ... Sa, signorina, è il poco lavoro che abbiamo, che ci costringe, nostro malgrado, a diminuire il personale. E' quindi con vero dispiacere che siamo obbligati a privarvi di Lei che fu sempre per noi, un'ottima impiegata... »

Così aveva detto brevemente a Vera il panciuto direttore della ditta, con gli occhi bassi, tormentando con le dita grassocce e inanellate i margini dorati di un taccuino.

La fanciulla aveva accolta la notizia del suo licenziamento, ritta innanzi allo scrittoio, alta e snella nel semplice grembiule nero, con i grandi occhi azzurri sgranati per la sorpresa e per il dolore.

Avrebbe voluto rispondere «Signore ma lei non sa, che io sono sola al mondo, non sa che i sette biglietti da cinquanta lire che mi dà ad ogni fine di mese debbono bastare per il mio mantenimento? Con l'impiego mi toglie il pane, dove vado io? che faccio? ».

Si trattenne, rispose solo, freddamente con un pallido sorriso, crollando tristemente il bel capo biondo. — Va bene signore col primo del mese mi fermerò a casa.

Poi, era ritornata alla macchina e aveva tentato di riprendere il lavoro interrotto poco prima dalla chiamata del direttore.

Tic-tic-tac. Tic-tic-tac. Le dita della fanciulla scorrevano svelte sui piccoli tasti lucenti.

I caratteri scuri si allineavano in fretta sulla nitida carta.

Vera aveva il cuore gonfio, due lacrime invano trattenute caddero sulle sue mani.

Alzò gli occhi imperlati, guardandosi attorno timorosa che l'avessero veduta a piangere.

Si rassicurò. La signorina aveva il capo bruno curvo sopra i registri, e l'impiegato tuffato nel lavoro era intento a sommare.

Vera si asciugò frettolosa e si rimise

L'impiegato la vide tanto pallida e pensò forse che non si sentisse bene.

La fanciulla riprese le sue tristi fantasticherie, e quando dal severo orologio a pendolo scoccarono gravemente le sette, si alzò, si vestì ed uscì in fretta dall'ufficio.

Come le accadeva nelle giornate di grande malinconia, la fanciulla provò uno stringimento al cuore, entrando nella sua casa silenziosa.

Casa posta in capo ai sei oscuri rami di scale!

Vera non aveva nessuno che l'attendeva impaziente dopo una giornata di lavoro!

La tavola era sparecchiata, il fornello freddo. Si tolse il cappello. Spalancò le imposte e risteite un poco a guardare lontano.

Ad una delle finestre della casa di contro, una giovane donna cuciva a macchina. Dietro alle sue spalle un uomo, forse il marito, faceva saltare sulle ginocchia un piccolo bimbo ricciuto.

Vera ne udiva le trillanti risatine gioiose.

Da un'altra finestra accanto si scorgeva una tavola modestamente apparecchiata,

attorno ad essa diversi ragazzini facevano allegramente onore alla minestra fumante.

Seduta su di un basso sgabello la madre di quei bambini imboccava il più piccino, interrompendosi tratto tratto per baciarlo.

La donna alzò gli occhi forse attratta dallo sguardo di desiderio posato su di lei.

Vera confusa abbassò subito il capo fingendo di guardar giù nel vicolo rumoroso.

Attorno a lei era la vita! la fanciulla sentì di invidiare tutti costoro!

Mai come allora aveva sentito con disgusto l'aridità della sua ancora acerba giovinezza, della ingrata vita di impiegata.

Accanto al letto, sul tavolino da notte, da una piccola cornice scura sorrideva un dolce profilo di donna.

Vera stette un poco fissando tra un velo di lacrime la cara fotografia.

— Mamma... mamma mia... perchè mi hai abbandonata così presto?

Perchè mi hai lasciata così sola... sola... sola?... — mormorò.

Si chinò sul guanciale e pianse, quietamente, con singhiozzi silenziosi, tuffando con disperazione il viso nel cuscino.

La camera andava riempiendosi delle ombre della sera...

Nell'aria che imbruniva, una voce femminile lanciava le ultime note di una lieta canzone amorosa.

*Amor che viene, amor che vai!
tutto tu tieni, tutto tu dai!*

LINA BIZZOCOLI.

Per ricordare Giacinta Pezzana

L'unica recita che Eleonora Duse ha offerto a Torino prima della sua partenza per Parigi, è stata dedicata a onorare Giacinta Pezzana. L'artista scomparsa che riceveva questo tributo di fraterno e reverente amore dall'artista vivente era ben stata degna e del tributo e dell'omaggio. Troppo presto l'Italia ha dimenticato Giacinta Pezzana.

dell'arte rappresentativa con un'ampiezza, un equilibrio, una sicurezza di volo che non fu paraggiato forse neppur dalle maggiori attrici contemporanee; non superato neppure dalla Ristori nella varietà delle espressioni interpretative e figurative: dalla Zelinda goldoniana e dal *Casino di campagna* di Kotzebue essa salì ai vertici della tragedia classica con una multiforme

ra rappresentativa di interprete. Parve allora aspra e bizzarra né suoi disegni, nelle sue convinzioni politiche; ed era semplicemente la donna che sapeva di esistere e voleva esistere come donna oltre e all'infuori delle ammirabili finzioni dell'arte.

Che Eleonora Duse abbia aderito a portare il suo contributo alle onoranze che si vogliono tributare alla Pezzana è stato bello ed era doveroso.

Fu infatti con la Pezzana che la Duse esordì giovanetta. Luigi Rasi, scrivendone, dice così:

« Noi dobbiamo dunque fissare, come punto di partenza della rivelazione della Duse promessa di grandezza, la rappresentazione ai *Fiorentini* di Napoli di *Teresa Raquin*, auspice la Pezzana ».

Dopo quelle rappresentazioni, il capocomico Cesare Rossi scritturò la Duse *seconda donna* e la Pezzana *prima*. Poco dopo, a Venezia, la compagne Rossi mette in scena la *Fernanda* di Sardou con la Pezzana *Cloilde* e la Duse *Giorgina*.

« Fu un'apparizione fantastica — dice il Rasi — fu come un fenomeno. Mai, neppure agli occhi dell'anima s'era affacciata l'idea di un tal modo di dire le cose dalla scena ».

Ancora recitarono insieme a Torino, poi, si staccarono. La Duse saliva; la Pezzana rimaneva fedele a un metodo e a una scuola che declinavano.

Poi, a un tratto, partì, varcò l'oceano. Di quando in quando giungeva l'eco dei suoi trionfi e quello della sua vita avventurosa.

Tornò in Patria per morire. Ma sarebbe vergogna per gli italiani che la Patria la dimenticasse.

LIETTA NANDI.

DELUSIONE

*Pensiero poetico scritto in prosa
(perchè si fa più presto)*

Oh! Dio! E' una cosa molto comune parlare di delusioni! E' anche inutile! Allora dovrete posare la penna e andare a letto. Ma no: giusto per quello scrivo. Intanto vorrei sapere cosa c'è di non inu-

TRA I FIORI

Dopo avere attraversata una via fresca sì, malgrado il sole di un pomeriggio incandescente, fresca pel ponente che veniva dal mare, azzurro, così azzurro, in sua serena visione di letizia infinita, ma polverosa, costata via, sparsa di ciottoli e di quella poltiglia, che viene da un inaffiammento male inteso e che rivela addirittura le scarpette dorate, entrai con un sospiro di sollievo, nell'ospitale rifugio, ampio e refrigerante, dove l'Arte si è data convegno sapientemente. E la sensazione di bene divenne completa quando mi trovai davvero in una serra fiorita di tutti, tutti i fiori, in quella prima sala della Esposizione, in cui si vorrebbe rimanere a lungo, contemplando i vari fiori, ad uno, ad uno, delizia dei nostri occhi mortali, poesia eterna.

Ma, mentre nelle altre sale, quasi in tutte le altre sale, vi sono comode poltrone, per riposarsi ammirando, come infatti feci davanti a quel paesaggio di neve, tanto suggestivo e vero; e dinanzi a quel tramonto, i cui raggi, passando attraverso le ramo opime di un frutteto, illuminavano un bel gruppo giovanile di tre figure, una fanciulla ridente e due bimbi, dei quali uno, più grandicello, suonava una specie di piffero agreste; quivi, ed è giusto che sia così, essendo la prima sala costata dei fiori, quivi, invece, non vi è da sedere e bisogna girare, girare intorno, per godersi intera, la bellezza floreale di quelle opere d'arte, così raccolte, *pour la bonne bouche*.

Enumererò io i moltissimi fiori veduti, da quelle canne scure, quasi nere, nel loro fogliame, dai fiammanti fiori, simili quasi alle iridi ed ai gladioli, a quei tulipani giallo-rossi che hanno, ahimè! la faccia di iettatori; da quelle grandi peonie, nella così soave tinta rosea, a quelle nuove, mirabili varietà di crisantemi bianchi che sembrano cirri di nuvolette, in loro lieve parvenza; da tante belle rose di ogni specie a tutti i più delicati tralci di glicinie? Mi soffermo, attratta, dinanzi ad un cespuglio di rose bianche, raccolte in un vaso, quelle dolcissime rose, che si distogliano odorando, che hanno i boccioli rossastri, in loro acerba vegetazio-

...a un'immagine...
 il piccolo colletto non chiuso, a lunghi
 rivoli che vanno fino al fondo del da-
 vanti. Questi indumenti sono foderati di
 tessuto fantasia, a colore chiaro e la ca-
 micetta o il gilet sono lavorati colla stes-
 sa stoffa. Talora una striscia ricamata o
 un'alto merletto guernisce l'interno di
 queste casacche giapponesi lungo l'orlo
 in basso.

Le stoffe in voga sono magnifiche.
 Possiamo citare a titolo d'informazione:
 il *crêpe athénien*, la *serge sanglée*, il *crê-
 pe Néoli*, la *serge labyrinthe*, il *crêpe sa-
 lin Baya d'or*; oltre ai soliti non meno
 lussuosi *crêpes marocains*, *crêpes rom-
 mains*, i diversi *kaska* e *perleines*, *di-
 alaines rigati* e ricamati a diversi colori.

I mantelli primaverili sono deliziosi:
 cappe e mezze cappe in *crêpe marocain*
 e in *charmeuse* blu, nera, foderate inte-
 ramente di bianco. C'è qualcuno che sa
 farle in modo da non comprendere quale
 sia il rovescio; così, la cappa, diventa
 mantello da teatro alla sera se la si porta
 col bianco fuori.

Riassumendo le impressioni della nuo-
 va moda, si può dire che mai vi sia stata
 maggiore scelta: si può portare tutto quan-
 to sia bene al viso. A tutte le donne è
 offerta una larga scelta, che rivelerà per-
 ciò il gusto personale perché essa va fat-
 ta con abilità affinché risulti armoniosa
 anche con il tipo della fisionomia e le pro-
 porzioni delle forme del corpo, e parimen-
 ti col colore dei capelli, con la tinta della
 pelle, con la bellezza e la grazia che ogni
 donna possiede se sa vestirsi con eleganza.

Eleganza fatta soprattutto della sua par-
 ticolare personalità, e possiamo aggiun-
 gere, non soltanto esteriore.

**Le norme che si sanno
 ma non sempre si seguono**

*A tavola, non date le spalle ad una per-
 sona per parlar meglio ad un'altra.*

*Rivolgete soprattutto la vostra attenzio-
 ne alla signora o alla persona più anziana
 che vi è vicina.*

*Non vi interessate e non prestate la vo-
 stra attenzione esclusivamente ad una so-
 la persona.*

*Non lasciate cadere la posata; se ciò vi
 succede non commentate e non mostrate-
 vene imbarazzata, chiedetene un'altra e
 restate sempre impassibili e indifferenti.
 Quest'ultimo consiglio valga per tutto*

BASTA
 LA
 PAROLA

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta



I pensionati del Governo:
 Il Governo per migliorare le condizio-
 ni dei suoi pensionati, consiglia di far
 uso giornalmente dell'*Estratto di Carne
 Biasioli*.

**BRILLANTI
 COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO**
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orofici, 6-6 - Genova

Peli del Volto e del Seno
 Distruzione elettrica radicale e permanente.
 Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
 Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17
 ORARIO: 11-12 - 14-19 - 19-22
 Sale d'aspetto separate

Malattie delle Donne
 (Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
 (Eczemi - Calvizie precoce - Effelidi)
Dott. Furio Travagli
 GENOVA
 Via S. Lorenzo, N. 6-7
 TELEFONO 31-63
 Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
 - Visite fuori orario a stabilirsi -

“ La Rinascente ”

VIA ROMA N. 1



Grandioso Assortimento
 IN
ARTICOLI per BAGNI

- Costumi bagno per bambino L. 4.50
- Costumi bagno per uomo L. 13.50
- Costumi bagno per signora L. 40.
- Accappatoi spugna bambino L. 30.
- Accappatoi spugna uomo L. 72.
- Accappatoi spugna signora L. 58.
- Pigiama p. uomo in spugna fant. L. 195.

**Scarpe e Cuffie
 per Bagno**
 Cabine e Ombrelloni per la spiaggia

L'ORA DEL THE

Eleganze

IL VERBO NUOVO

Le gonne sono alquanto più larghe di quelle della scorsa stagione, ma l'ampiezza è ottenuta da pieghe verticali, che non alterano la linea e, quando la donna è in piedi, l'abito cade diritto come qualsiasi gonna molto stretta.

Le mode della nuova stagione si possono precisare così: Trionfo della linea diritta, gran voga del *tailleur* e degli abiti a giacchetta, il che riduce la voga dell'abito-mantello; successo ognor crescente dei vestiti «a trasformazione» così utili in questi tempi. Negli abiti fantasia, la vita è molto in basso, ma fra i nuovi modelli dei grandi sarti, ve ne sono parecchi, specialmente fra i *tailleur*, che hanno la vita segnata un po' più in alto, il che è tutto a loro e nostro vantaggio. Talora essa è più corta solo davanti, e di dietro appare molto più bassa; grazie a ondulazioni della stoffa nel dorso, a piccoli bolero morbidi che scendono a nascondere parte della cintura, la quale sale più in alto, ma rimane invisibile.

La vita, certo, non è molto isnellita dai nuovi costumi, tutt'altro; ma può apparire meno massiccia grazie al taglio sapiente delle giacchette. Se queste, ad esempio, hanno la cintura davanti e non di dietro, la linea del corpo, sembra più agile.

Una grande varietà di giacchette si notano nelle collezioni dei grandi sarti e spesso la falda è ricamata come il polso e il colletto. I paltoncini spagnuoli corti e diritti, gareggiano con quelli bretoni tanto graziosi e molto ringiovaniscono l'aspetto specialmente se accompagnati dai cappelli bretoni ad ala rialzata dinanzi e nastri ricadenti dietro il dorso. I soprabiti di media lunghezza senza cintura a maniche larghe si distinguono per il piccolo colletto non chiuso, a lunghi rivolti che vanno fino al fondo del davanti. Questi indumenti sono federati di tessuto fantasia, a colore chiaro e la camicetta o il gilet sono lavorati colla stessa stoffa. Talora una striscia ricamata o un alto merletto guernisce l'interno di queste casacche giapponesi lungo l'orlo

quanto vi può capitare di indiscreto. Non sdraiatevi sulla spalliera della sedia. I romani lo facevano, ma quindici secoli fa.

Non appoggiate i gomiti sulla tavola, non appoggiatevi mai in altro modo alla stessa.

Non forzate gli invitati a mangiare e come invitati mangiate quanto vi sentite e... quanto è disponibile.

L. COCO.

Piccola Posta

FEDERICO RUSSO - Napoli — Non vanno. P. GARDINO - MINETTI - Sampierdarena. — Grazie per le parole tanto buone. Saluti.

NICLA (Lina P.) — Non ci siamo ancora. La profugnetta di Fonzasa è una coscetta graziosa ma troppo tenue. Speriamo bene per una prossima volta. Cordialmente.

PAOLA G. - Genova — Calze di Seta e sigarette è scritto spigliato e dice cose giuste ma già tutte dette e ripetute ne La Chiosa troppa volte. Nemmeno la novella Tanto valeva... può venir pubblicata. Anzitutto perchè non è una novella, poi, perchè troppo personale. Parole al vento espongono un giudizio alquanto arbitrario. Dire che la signora Bessarabo ha ammazzato per valorizzarsi come letterata mi pare alquanto eccessivo. Saluti cordiali.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Biscotti S. A. I. W. A.

Società Raccomandata Industria Waffer Affini

Tel. 31-539 - GENOVA - Tel. 31-539

Il biscotto Wafers «S.A.I.W.A.» ha superato quanto di meglio producono le primarie case Estere e Nazionali.

Chiedetelo nelle migliori Confetterie e Pasticcerie



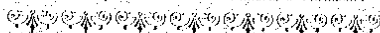
Noi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.



BASTA LA PAROLA **FOSFORORENO**

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati individuali di taglio abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica si rende abile l'allieva. Via Vincenzo Ricci, 3.



Da FELICE PASTORE - Via Carlo Felice troverete o Signore un magnifico assortimento di splendidi ombrellini e magnifici ventagli, se avete poi pellicce da custodire portatele a FELICE PASTORE che nel suo reparto speciale ve le custodirà colla massima cura.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna scuola.

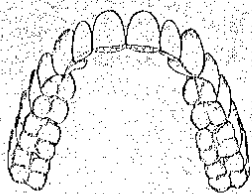
(Via Borra) - Viale Mojon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

“ La Rinascente ”

VIA ROMA N. 1



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**

P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per **SIGNORA - UOMO - BAMBINI** ::
Stoffe per **SIGNORA** — Drapperie per **UOMO**

Abiti da spiaggia

Costumi da bagno

Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

ESPOSIZIONE

DELLE

NOVITÀ ESTIVE

IN

Seterie unite e Fantasia

Voiles, Spugne, Organdis

a Prezzi Convenientissimi

Stoffe per Uomo

Assortimento grandioso delle migliori

Novità Nazionali ed Estere

Biancheria per Signora

CORREDI

da SPOSA

Passeggio

ORGANDIS , finissimo in 115 cm. di altezza, colori moda al metro L.	8.50
CHARMOSE cotone stampata in 80 cm. al metro L.	9.50
TILE DI SETA , tinte steccate, lissime, in 80 cm. al metro L.	22.
TAFETAS nero, solido in 80 cm. al metro L.	20.
FOULARDS di seta stampati, disegni di gran moda, qualità extra per abiti in 90 cm. al metro L.	35.
CREP MAROCAIN tessuto favorito, colori splendidi, di pura seta in 100 cm. al m. L.	69.

I suddetti prezzi non hanno bisogno di raccomandazione e preghiamo le gentili Signore di visitare le nostre vetrine.

La Milano Stok
unica e propria Sede
Campetto, 5 r. - GENOVA

P. P. — *Dalla provincia ci viene richiesto continuamente campioni, ci sp. acc. dover rispondere che, come per il passato ci è impossibile esaudire le loro richieste, perchè i tessuti si esauriscono rapidamente.*

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 13-16 | **Dott. A. Angelo Prato**
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Madame Carmen

È quella che fa parte di quella falange dei santi della chiromanzia, che furono i francesi Desbarrolles, Alessandro-Du-mano figlio, il capitano d'Arpentigny, Madame de Thèbes ed altri, non escluso qualche italiano della vecchia scuola. Concentrando i suoi studi principalmente sulla linea che soleva la palma della mano e che maggiormente indicano il carattere il temperamento, le tendenze, nonché le malattie poichè sono di un'utilità immediata e anche la migliore ausiliaria della pedagogia, o già molte madri le hanno espresse la loro gratitudine.

Intesa a questo scopo, l'opera della Signora Carmen merita certamente di essere considerata senz'alcun pregiudizio. Ed a tal uopo illustri scienziati tra i quali le più note illustrazioni della psichiatria non hanno sdegnato d'occuparsene ritraendone argomenti positivi o seri.

La chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. Scrivere al suo gabinetto - Via Croce Bianca 10-A - Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloide insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente, lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Chiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chiohizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITÀ

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

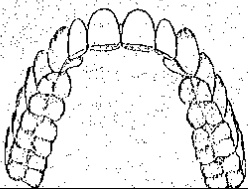
E. PRINI C. Buenos Ayres, 10-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Prini senza confronti - Occas. - Regali).

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

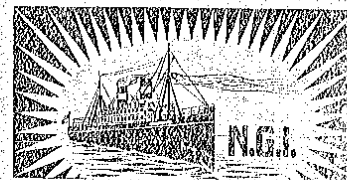
Direttore della Sezione Odontoiatria al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Da oltre 30 anni esaguisco ed applico personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. - ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. - DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTRIMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindicate.



"ERDAL",
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Eliseo V. piazza 50 n. 1.
Articoli per scarpe

A L L A

MILANO STOK

GENOVA

Campetto, N. 5 rosso

Ricordiamo alla gentile Clientela tre articoli di recente arrivo di eccezionale convenienza in completo assortimento di colori e disegni di ultima creazione. Stante i continui aumenti che la fabbrica chiede in relazione al rincaro della materia prima consigliamo le nostre Clienti a non lasciar sfuggire queste buone occasioni di rifornirsi ABITI da

Spiaggia

Campagna

Passeggio

ORGANDIS, finissimo in 115
cm. di altezza, colori moda
al metro L. 8.50

CHARMUSE cotone stampato
in 80 cm. 0.50

MAGAZZINI ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

ESPOSIZIONE

tura a maniche larghe si distinguono per il piccolo colletto non chiuso, a lunghi rivolti che valino fino al fondo del davanti. Questi indumenti sono foderati di tessuto fantasia, a colore chiaro e la camicetta o il gilet sono lavorati colla stessa stoffa. Talora una striscia ricamata o un alto merletto guernisce l'interno di queste casacche giapponesi lungo l'orlo in basso.

Le stoffe in voga sono magnifiche. Possiamo citare a titolo d'informazione: il *crêpe athénien*, la *serge sanglée*, il *crêpe Nîmè*, la *serge labyrinthe*, il *crêpe satin Baya d'or*; oltre ai soliti non meno lussuosi *crêpes marocains*, *crêpes ton-mains*, i diversi *kaska* e *perlleines*, *dial-laines rigati* e ricamati a diversi colori.

I mantelli primaverili sono deliziosi: cappe e mezze cappe in *crêpe marocain* e in *charmeuse* blu, nera, foderate interamente di bianco. C'è qualcuno che sa farle in modo da non comprendere qualche il rovescio: così, la cappa diventa mantello da teatro alla sera se la si porta col bianco fuori.

Riassumendo le impressioni della nuova moda, si può dire che mai vi sia stata maggiore scelta: si può portare tutto quanto sta bene al viso. A tutte le donne è offerta una larga scelta, che rivelerà perciò il gusto personale perchè essa va fatta con abilità affinché risulti armoniosa anche con il tipo della fisionomia e le proporzioni delle forme del corpo, e parimenti col colore dei capelli, con la tinta della pelle, con la bellezza e la grazia che ogni donna possiede se sa vestirsi con eleganza.

Eleganza fatta soprattutto della sua particolare personalità, e possiamo aggiungere, non soltanto esteriore.

**Le norme che si sanno
ma non sempre si seguono**

A tavola, non date le spalle ad una persona per parlar meglio ad un'altra.

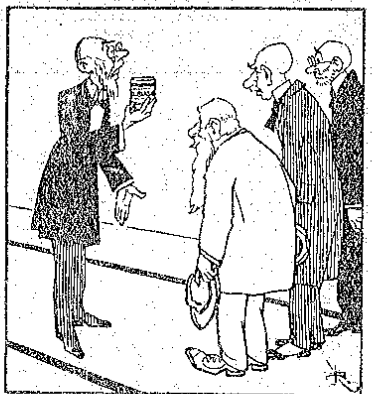
Rivolgete soprattutto la vostra attenzione alla signora o alla persona più anziana che vi è vicina.

Non vi interessate e non prestate la vostra attenzione esclusivamente ad una sola persona.

Non lasciate cadere la posata, se ciò vi succede non commentate e non mostratevene imbarazzata, chiedetene un'altra e restate sempre impassibili e indifferenti. Quest'ultimo consiglio valga per tutto

BASTA LA PAROLA **POSTOROBANO**

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta



I pensionati del Governo:

Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell' *Estratto di Carne Biasoli*.

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orafioli, 6-8 - Genova

Peli del Volto e del Seno
Distruzione elettrica radicale e permanente
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 59-17
ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19
 } Festivi 9-12
Salto d'aspetto separato

Malattie delle Donne
(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)
Dott. Furio Travagli
GENOVA
Via S. Lorcuzo, N. 6-7
TELEFONO 31.88
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
— Visite fuori orario a stabilirsi —

“ La Rinascente ”

VIA ROMA N. 1

Grandioso Assortimento

— IN —

ARTICOLI per BAGNI

Costumi bagno per bambino L. 4.50

Costumi bagno per uomo L. 13.50

Costumi bagno per signora L. 40.—

Accappatoi spugna bambino L. 30.—

Accappatoi spugna uomo L. 72.—

Accappatoi spugna signora L. 58.—

Pigiama p. uomo in spugna fant. L. 195.—

Scarpe e Cuffie
per Bagno

Cabine e Ombrelloni per la spiaggia



L'ORA DEL THE

Eleganze

IL VERBO NUOVO

Le gonne sono alquanto più larghe di quelle della scorsa stagione, ma l'ampiezza è ottenuta da pieghe verticali, che non alterano la linea e, quando la donna è in piedi, l'abito cade diritto come qualsiasi gonna molto stretta.

Le mode della nuova stagione si possono precisare così: Trionfo della linea diritta, gran voga del *tailleur* e degli abiti a giacchetta, il che riduce la voga dell'abito-mantello; successo ognor crescente dei vestiti « trasformazione » così utili in questi tempi. Negli abiti fantasia, la via è molto in basso, ma fra i nuovi modelli dei grandi sarti, ve ne sono parecchi, specialmente fra i *tailleur*, che hanno la vita segnata un po' più in alto, il che è tutto a loro e nostro vantaggio. Talora essa è più corta solo davanti, e di dietro appare molto più bassa; grazie a ondulazioni della stoffa nel dorso, a piccoli bolero morbidi che scendono a nascondere parte della cintura, la quale sale più in alto, ma rimane invisibile.

La vita, certo, non è molto isnellita dai nuovi costumi, tutt'altro; ma può apparire meno massiccia grazie al taglio sapiente delle giacchette. Se queste, ad esempio, hanno la cintura davanti e non di dietro, la linea del corpo, sembra più agile.

Una grande varietà di giacchette si notano nelle collezioni dei grandi sarti e spesso la falda è ricamata come il polso e il colletto. I bottoncini spagnuoli corti e diritti, gareggiano con quelli bretoni tanto graziosi e molto ringiovaniscono l'aspetto specialmente se accompagnati dai cappelli bretoni ad ala rialzata dinanzi e nastri ricadenti dietro il dorso. I soprabiti di media lunghezza senza cintura a maniche larghe si distinguono per il piccolo colletto non chiuso, a lunghi rivolti che vanno fino al fondo del davanti. Questi indumenti sono foderati di tessuto fantasia, a colore chiaro e la camicetta o il gilet sono lavorati colla stessa stoffa. Talora una striscia ricamata o un'alto merletto guernisce l'interno di queste casacche giapponesi lungo l'orlo in basso.

quanto vi può capitare di indiscreto.

Non sdraiatevi sulla spalliera della sedia. I romani lo facevano, ma quindici secoli fa.

Non appoggiate i gomiti sulla tavola, non appoggiatevi mai in altro modo alla stessa.

Non forzate gli invitati a mangiare e come invitati mangiate quanto vi sentite e... quanto è disponibile.

L. Coco.

Piccola Posta

FEDERICO RUSSO - Napoli — Non vanno.

P. GARDINO - MINETTI - Sampierdarena.

— Grazie per le parole tanto buone: Saluti.

NICLA (Lini P.) — Non ci siamo ancora.

La profughetta di Fonzaso è una cossetta graziosa ma troppo tenue. Speriamo bene per una prossima volta. Cordialmente.

PAOLA G. - Genova — Calze di Seta e sigarette è scritto spigliato e dice cose giuste ma già tutte dette e ripetute ne *La Chiosa* troppo volte. Nemmeno la novella *Tanto valeva...* può venir pubblicata. Anzitutto perchè non è una novella, poi, perchè troppo personale. *Parole al vento* espongono un giudizio alquanto arbitrario. Dire che la signora Bessarabo ha ammazzo per valorizzarsi come letterata mi pare alquanto eccessivo. Saluti cordiali.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

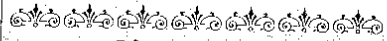
Biscotti S. A. I. W. A.

Società Accomandita Industria Waffer Affini

Tel. 31-539 - GENOVA - Tel. 31-539

Il biscotto Wafers « S. A. I. W. A. » ha superato quanto di meglio producono le primarie case Estere e Nazionali.

Chiedetelo nelle migliori Confetterie e Pasticcerie



Voi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.



BASTA LA PAROLA

PHOSPHOROCRENO

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

ISTITUTO di TAGLIO

== Guglielmina Canuti ==

Corsi continuati individuali di taglio abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica si rende abile l'allieva. Via Vincenzo Ricci, 3.



Da FELICE PASTORE - Via Carlo Felice troverete o Signore un magnifico assortimento di splendidi ombrellini e magnifici ventagli, se avete poi pellicce da custodire portatele a FELICE PASTORE che nel suo reparto speciale ve le custodirà colla massima cura.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

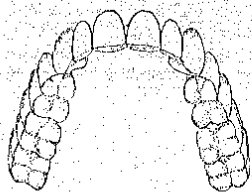
(Via Sorra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

“ La Rinascente ”

VIA ROMA N. 1



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisco ed applico personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

|| Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ||
Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia

Costumi da bagno

Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

ESPOSIZIONE

DELLE

Novità Estive

IN

Seterie unite e Fantasia

Voiles, Spugne, Organdis

a Prezzi Convenientissimi

Stoffe per Uomo

Assortimento grandioso delle migliori

Novità Nazionali ed Estere

Biancheria per Signora

CORREDI

da **SPOSA**

Passeggio

ORGANDIS, finissimo in 115 cm. di altezza, colori moda al metro L.	8,50
CHARMEUSE cotone stampata in 80 cm. al metro L.	9,50
TELE di SETA, tinte ricercatissime, in 80 cm. al metro L.	22,50
TAFETAS nero, solido in 80 cm. al metro L.	20,50
BOULARDS di seta stampati, disegni di gran moda, qualità extra per abiti in 90 cm. al metro L.	35,50
CRIP MAROCAIN tessuto favorito, colori splendidi, di pura seta in 120 cm. al m. L.	69,50

I suddetti prezzi non hanno bisogno di raccomandazione e preghiamo le gentili Signore di visitare le nostre vetrine.

La Milano Store
unica e propria Sede
Campetto, 5 r. - GENOVA

P. P. — Dalla provincia ci viene richiesto continuamente campioni, ci spiace dover rispondere che, come per il passato ci è impossibile esaudire le loro richieste, perchè i tessuti si esauriscono rapidamente.

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 13-16 || Dott. A. Angelo Prato
CHIAYARI - Neurologi || Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Madame Carmen

È quella che fa parte di quella falange dei santi della chiromanzia, che furono i francesi Desbarrolles, Alessandro Dumais figlio, il capitano d'Arpentigny, Madame de Thèbes ed altri, non escluso qualche italiano della vecchia scuola. Concentrando i suoi studi principalmente sulle linee che solcano la palma della mano e che maggiormente indicano il carattere il temperamento, le tendenze, nonché le malattie poiché sono di un'utilità immediata è anche la migliore ausiliaria della pedagogia, e già molte madri le hanno espressa la loro gratitudine.

Intesa a questo scopo, l'opera della Signora Carmen merita certamente di essere considerata senz'alcun pregiudizio. Ed a tal uopo illustri scienziati tra i quali le più note illustrazioni della psichiatria non hanno sdegnato d'occuparsene ritraendone argomenti positivi o seri.

La chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. Scrivere al suo gabinetto - Via Croce Bianca 10-4 - Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata. "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tabetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Chiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITÀ

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

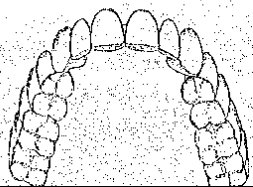
E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provat. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali).

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

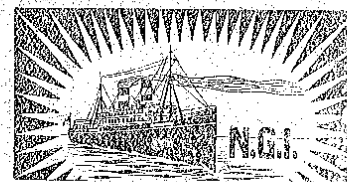
Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 29



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.



"ERDAL",
la crema rinomata per
CALZATURE
rinnovate oggi da
B. Marinelli
Via Filare Y piazza 50 A. r.
Articoli per scarpe

ALLA

MILANO STOK

GENOVA

Campetto, N. 5 rosso

Ricordiamo alla gentile Clientela tre articoli di recente arrivo di eccezionale convenienza in completo assortimento di colori e disegni di ultima creazione. Stante i continui aumenti che la fabbrica chiede in relazione al rincaro della materia prima consigliamo le nostre Clienti a non lasciar sfuggire queste buone occasioni di rifornirsi ABITI da

Spiaggia

Campagna

Passeggio

ORGANDIS, finissimo in 115
cm. di altezza, colori moda
al metro L. 8,50

CHARMEUSE cotone stampata
in 80 cm. 0,50

MAGAZZINI ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

ESPOSIZIONE



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA

SOCIETA' "CREMA REGINA",

GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9-2

**MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie**

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Nono pensiero partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle
Dott. VINELLI
Specialista**

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

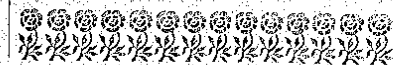
MOTIVI Camera Matrimoniale Reclam

L. 1-50

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

... in un'ampia
...
L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno Bilanci di Aziende
Commerciali e Luoghi in Disegni.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 12 nei
giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento ————— Amministr.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE ————— Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.666 ————— Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre a Linotype a d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime .. PREZZI
e di massima puntualità CONVENIENTISSIMI



Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Soc. Anonima - GENOVA

Fac-simile del barattolo originale

CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il **CIMIOL** è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle cucine. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926



PETTINATURE - ONDULAZIONI - MANICURE - LA-
VORI IN CAPPELLI - CHAMPOING - DECOLORAZIONI
- REPLICAZIONI TINTURE - PROFUMERIE

ORESTE

GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo
TELEFONO 62-73

Mobili di Lusso e Comuni

Camera Matrimoniale Reclam

L. 1550

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

I vostri abiti Sono uniti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tanto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con miglior spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Sella Canoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luceoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.



Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo delle Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Professionale: Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingua estera - Conoscenza di Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio (abiti, biancheria) - Medisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

Sezioni Speciali di Pratica Commerciale: Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia, Disegno - Compulsisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale - Industriale: Capotecnico - Elettrotecnico - Motoristi - Pucchiisti di terra - Pucchiisti di Mare - Pucchiisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste e Telegrafi - Province dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale (Licenze - Diplomi): Esame di maturità - Elementare - Teoria - Commerciale - Giurisdizione - Complementare - Normale - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Archeologo - Navale - Capitano di lungo corso - Costitutore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe e scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre: Qualsiasi materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio: **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Azienda Commerciali e Lucidi in Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

